Guida ai

GEROGLIFICI

Lingua e scrittura degli Egizi

Alberto Elli

AVALLARDI

Sommario

Introduzione 13

Lingua e scrittura nell'antico Egitto 18

La lingua 18

La scrittura 19

Lo studio della scrittura geroglifica 19

I principi fondamentali della scrittura geroglifica 21

Direzione di scrittura e di lettura 21

Disposizione dei segni geroglifici 23

Le diverse "classi" di segni 24

Gli ideogrammi 24

I fonogrammi 25

Estensione dell'uso dei fonogrammi: i complementi fonetici 32

Estensione dell'uso degli ideogrammi: i determinativi 34

Altre particolarità grafiche 38

Metatesi onorifiche 39

Abbreviazioni 39

Scrittura sillabica 41

Analogie e diversità con la scrittura cuneiforme 42

Nozioni di grammatica 44

Articolo 44

Genere e numero 44

Aggettivo 46
Aggettivo qualificativo 46
Aggettivo predicativo 47
Aggettivo dimostrativo 47
L'aggettivo "intero" 48

Genitivo 48
Genitivo diretto 48
Genitivo indiretto 49

I pronomi personali 49
I pronomi personali suffissi 50
I pronomi personali dipendenti 52
I pronomi personali indipendenti 53

Il sistema verbale 54
Presente 54
Passato 55
Negazione del presente e del passato 55
Futuro 55
Forme composte 55

La costruzione della frase 56
Frase verbale 56
Frase non verbale 56

Le preposizioni 58
Preposizioni semplici 58
Preposizioni composte 60
I numerali 61
I numeri cardinali 61
I numeri ordinali 62
Le frazioni 62

Traduzioni 63

Protocollo reale 63
Divisione del tempo 67
Unità di misura di lunghezza 67
Lettera di Neferkara a Herkhuf (XXIII sec. a.C.) 68
Stele di Semnah di Sesostri III (XIX sec. a.C.) 78
Prima stele di Semnah 79
Seconda stele di Semnah 81
Dall'autobiografia di Ineni (XVI-XV sec. a.C.) 85
Dall'obelisco della regina Hatshepsut a Karnak (XV sec. a.C.) 91
Dedica degli obelischi 91
Solenne annuncio ai posteri sulla realizzazione del monumento 93
Dalla Stele Poetica di Thutmosi III (XV sec. a.C.) 98

Dagli annali di Thutmosi III: la battaglia di Megiddo (XV sec. a.C.) 109

Dall'autobiografia di Amenemhab (XV sec. a.C.) 117

Presentazione 117

Imprese militari e ricompensa reale 118

Amenemhab salva il faraone dall'attacco di un elefante 120

L'episodio della cavalla 122

Statua dell'araldo Iamu-nedjeh (XV sec. a.C.) 124

Dal Libro dell'Amduat (Nuovo Regno) 128

Amenhotep II quale arciere (XV sec. a.C.) 131

Scarabei di Amenhotep III (XIV sec. a.C.) 135

Scarabeo della regina Tiy 136

Matrimonio con la principessa mitannica Khilughipa 139

La caccia ai leoni 141

Lo scavo del lago di Djarukha 143

La caccia agli animali selvatici 146

L'iscrizione dorsale del colosso meridionale di Memnone (XIV sec. a.C.) 152

Formule di ushabty 156

Formula generale 157

Formula di Amenhotep III 159

Il trattato egizio-hittita (ca. 1268 a.C.) 162

Intestazione della traduzione egizia del trattato 163

Preambolo al trattato 164

Spiegazione del trattato 167
Patto di non aggressione 168
Patto di mutua difesa 170
Estradizione di fuggitivi importanti 172
Amnistia per i fuggitivi 174
Maledizione e benedizione per chi viola o rispetta il trattato 177
Stele di Lepsius a Giza 180

Le altre scritture 187

Lo ieratico 187
Iscrizione di Heryshefnakht (XXII sec. a.C.) 192
Dalle istruzioni di Ptahhotep (fine VI Dinastia) 193
Lettera del Medio Regno (XIX sec. a.C.) 195
Papiro matematico Rhind: problema n. 56 (XVI Dinastia) 196
Graffito di May nella piramide di Meidum (ca. 1375 a.C.) 199
Dal Papiro Giudiziario di Torino (XII sec. a.C.) 201
Dal grande Papiro Harris (XII sec. a.C.) 202
Lettera di Ramesse XI (ca. 1100 a.C.) 204
Dal libro "Che il mio nome fiorisca" (I-II sec. d.C.) 206
Il demotico 209
Demotico antico: dal Papiro Ryland IX 212
Demotico tolemaico: dal racconto di Setne I 213
Demotico tolemaico: dalla Stele di Rosetta (Decreto di Menfi) 213
Demotico tolemaico: dalle Istruzioni di Onkhsheshonqy 214

Demotico romano: dal Mito dell'Occhio del Sole 215
Demotico romano: dal Papiro Magico di Londra e Leida 215
Il copto 217
Origine dei valori fonetici e sviluppo della scrittura geroglifica 222
L'acrofonia 222
La criptografia 223
La scrittura tolemaica 226
Tolemaico *corrente* e *decorativo* 226
La "scrittura figurativa" di Esna 230
Sacralizzazione della cultura 233
Gli acrostici e i quadrati di parole 234
Per saperne di più 236
Cronologia della storia dell'antico Egitto 238
Vocabolario 243

Introduzione

Al confine meridionale dell'Egitto, al limite sud della prima cateratta del Nilo sorge un'isoletta, File, sulla quale i Tolomei, la dinastia macedone padrona del Paese dopo la conquista di Alessandro Magno, avevano fatto costruire uno splendido tempio dedicato a Isi, sorella e moglie di Osiri. È questo tempio che ha fatto dell'isola la "perla d'Egitto", secondo la celebre definizione di Pierre Loti. In epoca romana il culto della dea si era diffuso in tutto il bacino mediterraneo, richiamando a File frotte di pellegrini. Grazie alla sua posizione così decentrata, il culto pagano si conservò qui più a lungo che altrove: fu solo nel 537 d.C. che l'imperatore Giustiniano fece definitivamente espellere i sacerdoti di Isi dal tempio, assegnandolo ai Cristiani, che lo trasformarono in una chiesa dedicata a Santo Stefano.

Nell'anno 110 dell'*era di Diocleziano*, il giorno anniversario della nascita di Osiri (ossia il 24 agosto 394 d.C.), quando ancora Isi regnava incontrastata sulla sua isoletta, Esmet-Akhom, scriba dell'archivio del tempio, figlio di Esmet-Panekhate, secondo profeta di Isi, salì al tempio della dea per far incidere una breve preghiera in caratteri geroglifici davanti a un'immagine del dio nubiano Mandulis graffita sulla faccia interna del muro nord della *Porta di Adriano*. Quell'iscrizione, pur nella sua semplicità e rozzezza di esecuzione, riveste per gli egittologi, e non solo per loro, una grande importanza: essa è infatti la più tarda iscrizione geroglifica nota, l'ultima testimonianza di una scrittura vecchia di più di tre millenni.

Ma prima ancora che Esmet-Akhom incidesse la sua preghiera a Mandulis, la conoscenza della scrittura geroglifica era ormai diventata patrimonio solo di una cerchia ristrettissima di persone. Con la fine del IV secolo, nessuno ormai sapeva più scrivere in

geroglifico: le *parole del dio*, come gli antichi Egiziani definivano i geroglifici, erano ormai cosa morta, come gli dèi stessi di quel lontano e affascinante Paese. Sembrava quasi che la drammatica profezia contenuta nell'*Asclepius*, opera greca giuntaci in una versione latina del IV secolo, fosse ormai compiuta (B.M. Tordini Portogalli, a cura di, *Discorsi di Ermete Trismegisto. Corpo ermetico e Asclepio*, Firenze 1991, p. 153):

"*Ci sarà un tempo in cui sembrerà che gli Egiziani abbiano onorato invano i loro dèi con la devozione del loro cuore e un culto assiduo; tutta la loro pia venerazione si rivelerà inefficace e vana. Gli dèi, infatti, abbandoneranno la terra e risaliranno verso il cielo, l'Egitto sarà abbandonato e la terra che fu sede dei riti, spogliata dei suoi dèi, sarà privata della loro presenza. ...*

O Egitto, Egitto, dei tuoi culti non resteranno che leggende, le quali saranno anche considerate incredibili dai tuoi posteri, e rimarranno solo parole incise sulle pietre, che narrano le tue pie azioni".

Ma queste "parole incise sulle pietre" erano ormai mute e incomprensibili e con esse anche il ricordo delle "pie azioni" di un popolo, la cui civiltà era brillata per più di tremila anni, cadde ben presto nell'oblio.

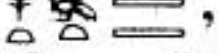
Riguardo ai geroglifici si diffuse l'opinione - già sostenuta dal celebre filosofo Plotino, nato in Egitto nel 203 d.C. - che essi fossero simboli esoterici coi quali gli Egizi avevano consegnato ai posteri una sublime sapienza segreta, per metterla al riparo da ogni profanazione.

Alla fine del V secolo Horus Apollo o Horapollo (detto "il Giovane", per distinguerlo dall'omonimo nonno, "il Vecchio") era uno dei professori di filosofia più in vista di Alessandria. Accanito difensore di un paganesimo ormai morente (negli ultimi anni si convertirà però anch'egli al Cristianesimo), si sforzò di riportare in auge l'antica saggezza egiziana. In una sua opera sui geroglifici, nella quale definisce se stesso "Horapollo del Nilo"

(perifrasi per "egiziano"), egli esaminò la scrittura geroglifica: pur con qualche osservazione corretta, diede però dei caratteri geroglifici un'interpretazione allegorica, condita con una fervida fantasia. La versione originale dell'opera, scritta forse in copto, è andata perduta; nel XV secolo ne è stata tuttavia scoperta una versione greca, dal titolo *Hieroglyphikà*. La pubblicazione di questo libro, avvenuta in un'era, il Rinascimento, che pur razionale era amante dell'allegoria e degli enigmi, fece furore, scatenando una vera passione per l'antica scrittura egizia. Lo stesso grande Albrecht Dürer illustrò la traduzione tedesca e il filosofo italiano Marsilio Ficino giunse, grazie allo studio di quest'opera, alla conclusione che "*i geroglifici sono rappresentazioni delle idee divine delle cose*". Nel suo *Hieroglyphics of the life of man*, del 1638, l'inglese Frances Quarles scriveva: "*Prima dell'invenzione delle lettere, Dio si esprimeva in geroglifici e, in effetti, che cosa sono il cielo, la terra, ogni uomo se non geroglifici ed emblemi della sua gloria?*".

I tempi erano ormai maturi per il più grande degli interpretatori di enigmi, il padre gesuita tedesco Athanasius Kircher (1602-1680; per la vita e le opere di questo stravagante personaggio, degno figlio del suo tempo, si veda l'interessantissimo libro di A. Haakman, *Il mondo sotterraneo di Athanasius Kircher*, Milano 1995). Uomo enciclopedico (nei suoi più che 40 libri pubblicati tratta di tutti gli argomenti di cui si occupava la scienza di allora, dall'ottica alla medicina, dalla matematica all'astrologia, dall'archeologia alle lingue segrete), Kircher si sentì irresistibilmente attratto dal fascino misterioso e coinvolgente della scrittura geroglifica, alla quale dedicò gran parte dei suoi studi e che fu soggetto di molte sue opere. Nell'*Oedipus Aegyptiacus* ("Il risolutore di enigmi egiziani"; 1652-1656), il capolavoro dei suoi studi egittologici, Kircher spiegò come i geroglifici racchiudessero, in caratteri simbolici ispirati alle forme naturali, la somma di tutte le conoscenze. Ermete

Trismegisto ("Ermete il tre volte grandissimo", frutto dell'assimilazione tra il greco Ermete, dio della scrittura e dell'interpretazione, con l'egizio Thot, dio della scienza e protettore degli scribi), contemporaneo di Abramo e fondatore della scienza occulta, aveva indagato i segreti della natura e fatto poi incidere nella pietra il suo insegnamento in caratteri geroglifici, consegnandolo così all'eternità. Convinto che non fossero altro che un sistema di notazione estremamente sintetico utilizzato per trascrivere in maniera misteriosa tutta la sapienza segreta dei sacerdoti egizi, Kircher si propose di svelare i misteri dei geroglifici e di far rinascere la sublime dottrina dell'antico Egitto. Sviluppò così tutta una sua personalissima interpretazione di questa scrittura, nella quale si rivelò maestro insuperabile dell'arte interpretativa: per Kircher i geroglifici di esseri animati e di oggetti altro non erano che simboli per figure del mondo degli angeli, delle stelle e degli elementi; essi erano la riproduzione grafica della lingua e della scrittura segreta utilizzate da Dio per la creazione.

L'obelisco che, spezzato in cinque tronconi, papa Innocenzo X aveva recuperato nel Circo Massimo (dove era stato in origine fatto erigere dall'imperatore Caracalla) e fatto innalzare nel Forum Agonale, attuale Piazza Navona, e che dal cognome del papa è noto come "pamfilico", gli diede l'occasione per dimostrare tutta la sua abilità di decifratore. Nell'*Obeliscus Pamphilius*, pubblicato a Roma nel 1650, diede prova di quanto si potesse fare quando si era dotati di una fantasia fervida come la sua: non solo fornì una traduzione delle iscrizioni dell'obelisco, ma anche ricostruì, grazie alla profonda conoscenza che della scrittura geroglifica riteneva di aver raggiunto, le parti mancanti del testo. L'espressione  , che ogni studente di egittologia sa significare "*Re dell'Alto e Basso Egitto, Signore delle Due Terre*" - una delle più comuni designazioni del faraone -, venne da lui tradotta "*Il genio polimorfo della*

Natura, l'uso delle cose soggette al Meriggio, primamente necessario alle regioni inferiori dei tre mondi, per forza e influsso del Nume Triforme"! (da S. Curto, *L'Egitto Antico*, Torino 1974, p. 254). Nella stessa opera, la parola *Autokrator* "Imperatore" fu tradotta "*l'origine di ogni liquido e di tutta la vegetazione è in Osiri, la cui forza creativa venne portata al suo regno dal Santo Mophta*". Inutile sottolineare che ancor oggi rimane un mistero chi sia questo Mophta!

Queste pretese traduzioni e la conseguente fama di aver fatto risorgere la sublime saggezza dell'antico Egitto gli guadagnarono in vita una rinomanza universale. Papa Alessandro VII gli chiese di impartigli lezioni di lettura dei geroglifici e Leibniz, in una sua lettera del 1668, lo definì "degno dell'immortalità". Poco dopo la sua morte, tuttavia, il castello di favole e di illusioni da lui creato crollò miseramente; gli studi successivi spazzarono via i vaneggiamenti kircheriani: ritenuto "spudorato ciarlatano" e "folle sognatore", il suo nome venne ben presto dimenticato. Tuttavia, ancora nel 1877 vi era chi, come il suo biografo padre Brischar S.J., si ostinava a credere che Kircher avesse effettivamente decifrato i geroglifici.

Dopo Kircher, gli studi sui geroglifici continuarono su un terreno più solido, anche se sempre minato dalla convinzione che si trattasse di una scrittura prevalentemente ideografica. Fu solo nel 1822 che il francese Jean-François Champollion (1790-1832) scoprì che il sistema geroglifico egiziano si componeva essenzialmente di segni fonetici e solo in piccola parte di elementi figurativi o simbolici. Grazie a questa magistrale scoperta, quelle "parole incise sulle pietre" e che per tanti secoli erano rimaste mute e incomprensibili incominciarono nuovamente a narrare le "pie azioni" di uomini e di dèi: tremila anni di storia si aprirono come d'incanto davanti al genio del Decifratore.

Lingua e scrittura nell'antico Egitto

La lingua

Come lingua scritta, la lingua egiziana fa la sua apparizione intorno al 3000 a.C.; gli ultimi documenti risalgono invece al XVI secolo d.C. Dall'XI secolo, tuttavia, l'arabo, la lingua del popolo che nel 641 aveva conquistato il Paese, soppiantò gradatamente la lingua locale. Ormai diventata una lingua morta, essa è ora utilizzata solo dai Cristiani Copti quale lingua liturgica.

In questi quasi cinquemila anni, la lingua ha subito una lenta ma continua evoluzione, riscontrabile in parte anche nella scrittura. È infatti possibile, sulla base delle testimonianze scritte, riconoscere ben cinque fasi di sviluppo della lingua (per i periodi storici, si veda l'apposito capitoletto finale sulla cronologia dell'antico Egitto):

- l'*Antico Egiziano*: lingua dell'Antico Regno e dell' inizio del Primo Periodo Intermedio (I-VIII dinastia);
- il *Medio Egiziano*: è la lingua popolare durante l'ultima fase del Primo Periodo Intermedio e il Medio Regno. È considerata la lingua classica (si parla quindi anche di *Egiziano Classico*) e fu infatti utilizzata quale lingua letteraria e ufficiale fino al regno di Amenhotep III, ossia fino alla metà circa del XIV secolo a.C.;
- il *Neo Egiziano*: è la lingua popolare del Nuovo Regno e del Terzo Periodo Intermedio, fino al 700 a.C. circa. Come lingua letteraria e ufficiale fu in uso dal regno di Amenhotep IV - Akhenaton fino alla fine della XXIV dinastia;
- il *Demotico*: lingua popolare (è questo infatti il significato del termine "demotico") dal VII secolo fino ai primi secoli d.C.;
- il *Copto*: è soprattutto la lingua dei Cristiani d'Egitto (il termine non significa altro che "egiziano"), anche se le prime testimonianze risalgono al II secolo a.C. È fortemente influenzato dal greco.

La scrittura

Nel corso di questa lunga evoluzione, la lingua egiziana fu redatta in diverse grafie:

- *scrittura geroglifica*: è la scrittura che fa uso di quei segni grafici raffiguranti esseri viventi e oggetti che sono così strettamente associati all'Egitto antico nella mente di tutti noi e che furono detti *geroglifici* ("segni sacri incisi") dai Greci. Nel periodo Tolemaico questa scrittura venne chiamata "*Scrittura della Casa della Vita*" (la "Casa della Vita" era una specie di università per gli scribi, dove essi imparavano non solo a leggere e a scrivere, ma anche la storia, la letteratura e tutte le altre scienze) e anche "*Scrittura delle parole del dio*" (il dio in questione era Thot, il dio a testa di ibis; era stato lui a inventare i geroglifici e a farne dono all'umanità);
- *scrittura ieratica*: è una semplificazione della scrittura geroglifica; in essa i segni sono tracciati in maniera corsiva, sì che è spesso difficile riconoscere il tracciato del segno originale. Il termine *ieratico* significa "sacerdotale";
- *scrittura demotica*: è a sua volta una semplificazione dello ieratico. Apparsa nel VII secolo a.C., rimase in uso fin quasi alla fine dell'epoca romana. Col termine "demotico" si indica non solo una determinata fase linguistica, ma anche il particolare tipo di scrittura sviluppato per scrivere questa lingua: i documenti in lingua demotica sono redatti in scrittura demotica;
- *scrittura copta*: è la scrittura utilizzata per scrivere la lingua copta: fa uso dell'alfabeto greco e di alcuni segni derivati dal demotico.

Questo libro è dedicato in particolare alla fase linguistica del *Medio Egiziano*, scritta in caratteri geroglifici. Allo ieratico, al demotico e al copto è comunque dedicato un opportuno capitolo.

Lo studio della scrittura geroglifica

La storia della scoperta della *Stele di Rosetta* e degli studi che essa permise, culminati nella decifrazione della scrittura

geroglifica da parte dello Champollion, è troppo nota perché venga narrata anche qui. Per chi lo voglia, si rimanda alla ricca bibliografia in proposito, in particolare all'avvicente descrizione che di quell'avvenimento ha fatto C.W. Ceram nel suo celebre *Civiltà sepolte*.

A un primo approccio alla scrittura geroglifica, i principi che la regolano possono sembrare piuttosto complessi: segni con valore ideografico, segni con puro valore fonetico, e per di più utilizzati in maniera apparentemente ridondante, segni che, stranamente, non si leggono e che pure hanno un'enorme importanza per la giusta interpretazione del testo, si susseguono senza alcuno stacco, in un ordine che sembra difficile decifrare, secondo principi non mutuamente esclusivi ma che si applicano contemporaneamente. Eppure, con un minimo di pratica, ci si può rendere conto che non è affatto difficile leggere e tradurre i geroglifici. Champollion, e dopo di lui Lepsius, Erman, Sethe, Gardiner e tanti altri illustri egittologi hanno già fatto per noi la parte più difficile: hanno "decifrato" i geroglifici, portandone alla luce i principi della scrittura e le regole della grammatica. A noi non è chiesto di avere il loro genio: noi non dobbiamo decifrare nulla, dobbiamo solo leggere e tradurre; è per questo che studiare i geroglifici è poco di più che studiare una qualsiasi lingua straniera; un pizzico di buona volontà e il gioco è fatto.

In omaggio a Champollion, questo libretto vuole essere un primo aiuto a tutti quanti lo desiderano per entrare nel fascino di quella che è stata definita la più bella delle scritture, un dono di Dio agli uomini. A tutti loro si rivolge l'invito che un antico maestro egizio rivolgeva al proprio alunno:



Applicati a essere scriba: (è) una bella professione, adatta a te.

I principi fondamentali della scrittura geroglifica

Direzione di scrittura e di lettura

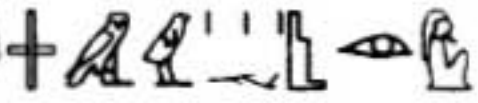
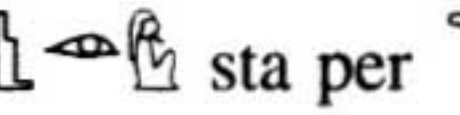
I testi geroglifici possono presentarsi scritti in linee orizzontali o in colonne verticali. La direzione di scrittura, e quindi di lettura, può essere da sinistra verso destra o viceversa. Essa è facilmente determinabile osservando quei particolari segni geroglifici che, numerosissimi, rappresentano oggetti animati (persone e animali). Questi, disegnati di profilo, guardano, salvo rare eccezioni, nella direzione opposta a quella di lettura: se guardano a destra, l'iscrizione si legge da destra verso sinistra; se guardano a sinistra, si legge da sinistra verso destra.
Consideriamo, per esempio, il seguente breve testo - "*Io feci il mio confine (più) a sud (di quello) dei miei padri*" - scritto nelle quattro combinazioni possibili: per linee (con direzione di scrittura da destra a sinistra e da sinistra a destra) e per colonne (anch'esse da destra a sinistra e viceversa). Il numero accanto a ogni segno indica l'ordine di lettura.









La disposizione per colonne verticali è quella più anticamente attestata (cfr. i *Testi delle Piramidi*); col Medio Regno si impose la scrittura per linee orizzontali, normalmente da destra verso sinistra, in particolare nelle iscrizioni monumentali. Per particolari ragioni compositive, legate alla loro passione per la simmetria e l'equilibrio, gli Egiziani utilizzavano a volte il verso opposto. Quando, per esempio, dei testi inquadravano una porta, i segni geroglifici venivano disposti in modo da guardare verso l'asse della stessa; pertanto, sulla sinistra della porta (per l'osservatore), i segni erano scritti da destra verso sinistra, mentre sulla destra della porta erano disposti da sinistra verso destra.
Eccezioni alla regola per determinare il verso di lettura si hanno nella cosiddetta *scrittura retrograda*: in essa, i segni guardano nella stessa direzione di lettura. Per esempio,  sta per  "*gli dèi che sono al seguito di Osiri*". Ovviamente è necessario saper tradurre i geroglifici per rendersi conto che un testo è scritto in scrittura retrograda: cercando di leggerlo seguendo l'ordine convenzionale si ottiene infatti una serie di suoni senza senso. Qualora il testo in scrittura retrograda sia redatto per colonne, è solo l'ordine di lettura di queste che è variato e non quello dei segni all'interno di ognuna di esse:

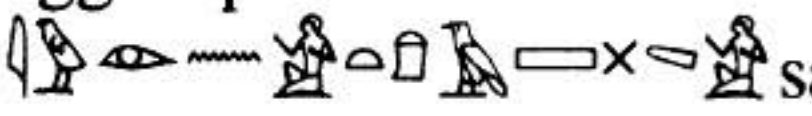
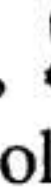
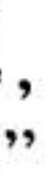




Gli esempi di scrittura retrograda, i motivi del cui uso non sono noti, sono relativamente rari (*Testo della gioventù* di Thutmosi III a Karnak, *Libro dell'Amduat* nella tomba di Thutmosi III nella Valle dei Re, *Autobiografia di Ahmose* a El-Kab, *Libro dei Morti* di Kha al Museo di Torino, alcune iscrizioni storiche di Ramesse III a Medinet-Habu, ecc.)

In un libro stampato, come questo, poiché gruppi di geroglifici devono spesso intercalarsi con passaggi a stampa nella nostra lingua, è consuetudine, per ragione di ordine pratico, adottare la stessa direzione della nostra scrittura, riportando cioè i geroglifici per linee orizzontali, da sinistra verso destra. Anche in questo libro ci si atterrà a questa convenzione.

Disposizione dei segni geroglifici

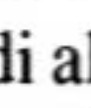
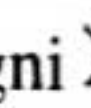
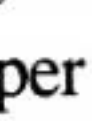
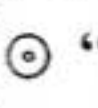
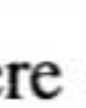
Gli antichi Egiziani non scrivevano i loro segni geroglifici uno dopo l'altro, come nella maggior parte delle altre scritture. Una disposizione dei segni tipo  sarebbe stata inconcepibile per qualunque scriba egiziano, completamente estranea a quel gusto della bellezza estetica che gli era connaturata. Gli scribi, invece, cercavano di raggruppare i vari segni geroglifici, che possono avere dimensioni diverse, all'interno di ipotetici "quadrati" uguali, tracciati idealmente, combinando nella maniera più armoniosa possibile segni verticali (come  ,  ,  , …), segni orizzontali (come  , , , …) o segni "piccoli" (come , , , …), in modo da evitare vuoti poco estetici; altri segni (come , , , …) occupano invece da soli l'intero quadrato. Così:

 diventa  "*il suo cuore*"

 diventa "*volta; azione*"

 diventa "*dopo*"

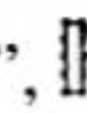
 diventa "*cancellare*"

Per ottenere queste "quadrature", gli scribi potevano anche ridurre, se necessario, le proporzioni di alcuni segni, (per es.:  "*a me*",  "*uomo*",  "*eternità*": i segni e occuperebbero da soli un "quadrato"). Oppure, sempre per motivi di estetica, ricorrevano anche a spostamenti di segni, usando delle *metatesi* che sono puramente grafiche:  per "*eternità*",  per "*sotto i piedi*",  per "*quando*". Inoltre, alcuni segni potevano, a seconda della necessità, essere scritti orizzontalmente o verticalmente:  e , e , e , e . L'estetica aveva la precedenza sull'ortografia: non solo per quanto riguarda l'orientamento dei segni ma anche, e soprattutto, per il loro accostamento. Nella scrittura geroglifica non compaiono segni di interpunzione (solo in alcuni testi ieratici compaiono dei punti soprallineari che hanno questa funzione), ma l'intero testo è scritto di continuo, senza lasciare spazi tra le parole e senza "andare a capo" al termine di un periodo. Inoltre, non è neppure consuetudine, come per altre lingue, terminare la parola a fine riga, magari "stirando" l'ultimo segno (caratteristica tipica, invece, dell'ebraico e dell'arabo).

Le diverse "classi" di segni

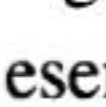
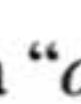
La numerosissima famiglia dei segni geroglifici può essere suddivisa in due grandi classi: ideogrammi e fonogrammi.

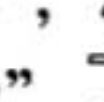
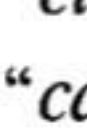
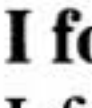
Gli ideogrammi

Gli *ideogrammi* - ossia segni grafici (greco *gramma*, "lettera dell'alfabeto") raffiguranti la forma (*idea*, "forma, apparenza, aspetto") di oggetti o di esseri animati - servono innanzitutto, per definizione, a esprimere l'oggetto o l'azione che graficamente rappresentano:  "*faccia*", "*bocca*", "*costruire*", "*portare; caricare*". Questi ideogrammi "puri" sono chiamati anche *logogrammi*, "segni-parola" (*logos*, "parola"). Inoltre, posso-

no avere anche un significato simbolico: essere cioè utilizzati per indicare non solo l'oggetto concreto rappresentato, ma anche qualche nozione astratta alla quale l'immagine dell'oggetto può far pensare naturalmente. Così, ⊙ può valere "*sole*", ma anche "*giorno*", e  , una vela gonfiata dal vento, significa sia "*vento, alito*" che "*marinaio*".

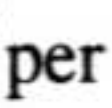
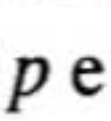
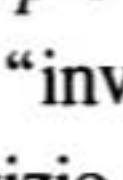
Contrariamente a quanto si credeva, e taluni ancora credono, gli ideogrammi costituiscono (diversamente da quanto succede col cinese) una frazione secondaria del vastissimo repertorio grafico dell'egiziano antico. In genere si tratta di parole di uso piuttosto frequente e non costituiscono quindi alcuna seria difficoltà per chi si accinge allo studio di questa lingua.

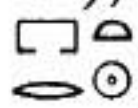
Quando gli Egiziani volevano indicare che un determinato segno era utilizzato quale ideogramma, ponevano sotto di esso una lineetta verticale (se la parola indicata dall'ideogramma era di genere femminile, la lineetta veniva fatta precedere dal segno  *t*, indicante appunto la desinenza di tale genere). Per esempio,  significa "*bocca*", mentre  , senza lineetta, è usato come consonante *r* e come preposizione "*verso, contro*";  significa "*occhio*" (in egiziano è femminile!), mentre  è l'infinito del verbo "*fare*".

Altri ideogrammi comuni sono  "*braccio*",  "*mano*",  "*città*",  "*deserto; nazione straniera*",  "*legno*", "*casa*",  "*rotolo di papiro, libro*",  "*montagna*".

I fonogrammi

I fonogrammi sono segni grafici che esprimono i suoni (*foné*, "suono, voce"). Come tutti gli altri geroglifici, questi segni rappresentano oggetti o esseri animati, utilizzati però, secondo il principio del *rebus*, per notare il suono, o i suoni, a essi associati, astraendo da quello che effettivamente raffigurano. Se per esempio volessimo, secondo questo procedimento, scrivere la parola

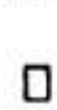
rosario, accosteremmo al disegno di una *rosa* quello di un ruscello, di un *rio*. Analogamente, gli Egiziani mentre utilizzavano la grafia  per indicare la parola "casa" (in egiziano *pr*, leggi *per*), facevano uso del segno per indicare la combinazione dei suoni *p* e *r* anche in altre parole: così in  *pri* "uscire",  *prt* "inverno" (propriamente era la seconda stagione dell'anno egizio, dedicata alla semina), *prt* "semente", ecc. La scrittura egiziana segna soltanto lo scheletro consonantico della parola, tralasciando le vocali. A varie riprese, soprattutto nelle fasi più tarde della lingua, sono stati però fatti tentativi per cercare di rendere, pur se in maniera approssimativa, parziale e niente affatto sistematica, anche la vocalizzazione della parola. A motivo di questa grafia incompleta (caratteristica comunque di altre grafie antiche e moderne, quali la fenicia, l'ebraica e l'araba), ci è estremamente difficile, se non impossibile, sapere l'esatta pronuncia dei termini. Questo non costituiva invece alcun problema per un antico egiziano, il quale sapeva, leggendo, mettere al posto giusto le vocali giuste (così come un arabo o un ebreo moderno non hanno difficoltà a leggere un testo nella loro lingua, pur scritto senza far uso dei segni normalmente utilizzati per indicare le vocali). Ma l'antico egiziano è ormai una lingua morta e nessuno sa più quale fosse la pronuncia esatta dei termini. Ignorando quali fossero effettivamente la natura, il timbro e la posizione delle vocali all'interno delle singole parole, per leggere un testo egiziano, composto da una sequenza interminabile di consonanti, e quindi impronunciabile, è diventata consuetudine generale degli studiosi inserire un suono "e" tra la varie consonanti (*prt* si legge pertanto *peret*, *nfrt* si legge *neferet*, e così via). Inoltre, alcuni suoni semiconsonantici e altri rappresentanti fonemi caratteristici delle lingue camito-semitiche, vengono pronunciati come vocali "a", "i" e "u". La pronuncia di un egittologo moderno è

pertanto artificiale e risulterebbe incomprensibile per qualsiasi antico abitante della Valle del Nilo: i due potrebbero comunicare solo per iscritto!
Lo scheletro consonantico di una parola egiziana, reso coi caratteri dell'alfabeto latino (più altri segni per rendere suoni propri della lingua egiziana), viene chiamato *traslitterazione* (*prt* è la traslitterazione di ). È un procedimento convenzionale, di semplice aiuto allo studioso.
È consuetudine classificare i fonogrammi in base al numero di consonanti che rappresentano: si distinguono così fonogrammi unilitteri, bilitteri, trilitteri.

■ *I segni unilitteri o alfabetici*
Si tratta di segni corrispondenti a suoni semplici, a un'unica articolazione della voce. Essi esprimono, pur se in maniera certamente imprecisa, tutti i suoni consonantici della lingua (con eccezione del suono "*l*" che, benché esistente, non ha mai posseduto un segno suo proprio), per cui i segni unilitteri sono spesso chiamati, impropriamente, *alfabetici*. In effetti, la denominazione di "alfabeto" per l'insieme di questi segni non è corretta, in quanto esso manca di alcune delle caratteristiche proprie di un alfabeto, in particolare del principio di economia (per esempio, può far uso di più segni *omofoni* per indicare uno stesso suono). In teoria, gli Egiziani avrebbero potuto scrivere tutti i loro testi facendo uso di questi segni unilitteri; in pratica, tuttavia, pur evolvendosi, l'egiziano ha sempre conservato le sue strutture originarie, mantenendosi sostanzialmente immutato, almeno nei suoi caratteri essenziali, fino all'inizio della dominazione greca. Durante tutto questo lunghissimo periodo, gli scribi non hanno mai semplificato la loro scrittura eliminando tutti gli altri segni - i bilitteri, i trilitteri, gli ideogrammi - per adottare la semplice notazione alfabetica, come poi fece invece la maggior parte dei popoli semitici. Anzi, nuovi segni furono sempre aggiunti alla serie.

In genere, i segni unilitteri vennero utilizzati per scrivere brevi forme grammaticali (pronomi, preposizioni semplici, ...) e, soprattutto, per trascrivere parole e nomi propri stranieri.
I suoni consonantici sono 24: alcuni di essi corrispondono tuttavia a suoni semiconsonantici e vengono da noi pronunciati alla stregua di vocali. Alcuni suoni possono essere resi con segni diversi. Qui di seguito ne viene riportato l'elenco; si tenga presente che l'ordine con cui vengono presentati è basato su una classificazione moderna, fondata sulla fonetica, e non rispecchia affatto un eventuale teorico ordine alfabetico usato dagli Egiziani. È tuttavia necessario apprendere i segni nell'ordine riportato, poiché è quello adottato nei dizionari moderni.
Di ogni suono consonantico viene presentato: il segno geroglifico, una breve descrizione dell'oggetto rappresentato, la sua traslitterazione scientifica e un tentativo di pronuncia.

Tab. 1 - Elenco dei segni unilitteri

N°	Segno	Descrizione	Traslitterazione	Pronuncia
1		Avvoltoio	ȝ (alef)	a
2		Giunco fiorito	*i* (yodh)	i
3		Doppio giunco fiorito	*y*	y
		Doppio tratto obliquo		
4		Avambraccio	ʿ (ayin)	a
5		Pulcino di quaglia	*w*	u
		Abbreviazione ieratica di 		
6		Parte di gamba con piede	*b*	b
7		Sedile, sgabello	*p*	p
8		Vipera cornuta	*f*	f
9		Civetta	*m*	m
		Costole di gazzella (?)		
10		Filetto d'acqua	*n*	n

		Corona Rossa del Basso Egitto		
11		Bocca	*r*	r
12		Tettoia di giunco (?), cortile di casa	*h*	h
13		Stoppino in lino ritorto	*ḥ*	h enfatico
14		Placenta (?)	*ḫ*	kh dura
15		Ventre e coda di mammifero	*ḫ*	kh dolce
16		Chiavistello	*s*	s
		Panno piegato		
17		Bacino d'acqua	*š*	sh (*scena*)
18		Collinetta	*ḳ*	k
19		Cesto con manico	*k*	k
20		Supporto per anfora	*g*	g (*gara*)
21		Pezzo di pane	*t*	t
		Pestello		
22		Pastoie per animali	*ṯ*	c (*ciao*)
23		Mano	*d*	d
24		Cobra	*ḏ*	g (*gelo*)

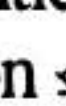
NOTE:

1) La traslitterazione *i* (non *i*!) di indica che si tratta di un suono consonantico e non vocalico.

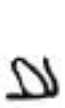
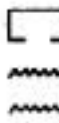
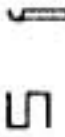
2) I due segni e  , corrispondenti al suono *y*, non possono essere usati indifferentemente: , propriamente la desinenza del *duale*, si incontra a fine di parola, mentre può trovarsi in qualunque posizione (la posizione iniziale è comunque molto rara).

3) Non possedendo un segno speciale per la consonante "*l*", l'egiziano vi supplisce con o, più raramente, con o ; nel neo egiziano è frequente la combinazione , mentre nel periodo tolemaico si incontra .

4) I due segni  e  corrispondevano in origine a due suoni diversi (traslitterati rispettivamente *z* e *s'*); a partire dal regno di Sesotri I (metà del XIX sec. a.C.), tuttavia, tale differenza è svanita e i due segni vengono usati indifferentemente l'uno per l'altro e traslitterati entrambi con *s*.
Con i segni "alfabetici", gli Egiziani hanno compiuto un passo importante: la separazione tra la scrittura e la pronuncia. Essi sono arrivati all'"alfabeto" intuitivamente; tuttavia non l'hanno elevato a "sistema" ed esso è rimasto "aperto", pronto ad accogliere altre innovazioni, come accadrà durante il periodo tolemaico-romano.

■ *I segni bilitteri*
Corrispondono alla combinazione di due consonanti.
Sono più di cento e di uso frequentissimo: i più comuni sono presentati nella Tabella 2. Mancano anch'essi, a somiglianza dei segni unilitteri, del principio di economia: una stessa combinazione di due consonanti può essere resa con segni diversi (*s3*, combinazione dei suoni consonantici semplici  *s* e  *3*, può essere reso con  ,  ,  e  ; *wn* con  e  ; *mr* con , , e ; *ḥn* con e ; ecc.). In pratica, poi, pur con qualche eccezione, ogni segno *omofono* ha il suo specifico campo di impiego: per esempio, il sostantivo "interno", *ḥnw* è sempre scritto con mentre per scrivere l'omofono "marinaio" si fa uso di . Si noti anche la presenza di segni *polifonici*, ossia con più di un valore fonetico ( vale *bḥ* e *ḫw*; *im* e *gs*;  *3b* e *mr*; la polifonia dei segni è una delle difficoltà maggiori per la lettura dei testi più tardi, del periodo tolemaico-romano).

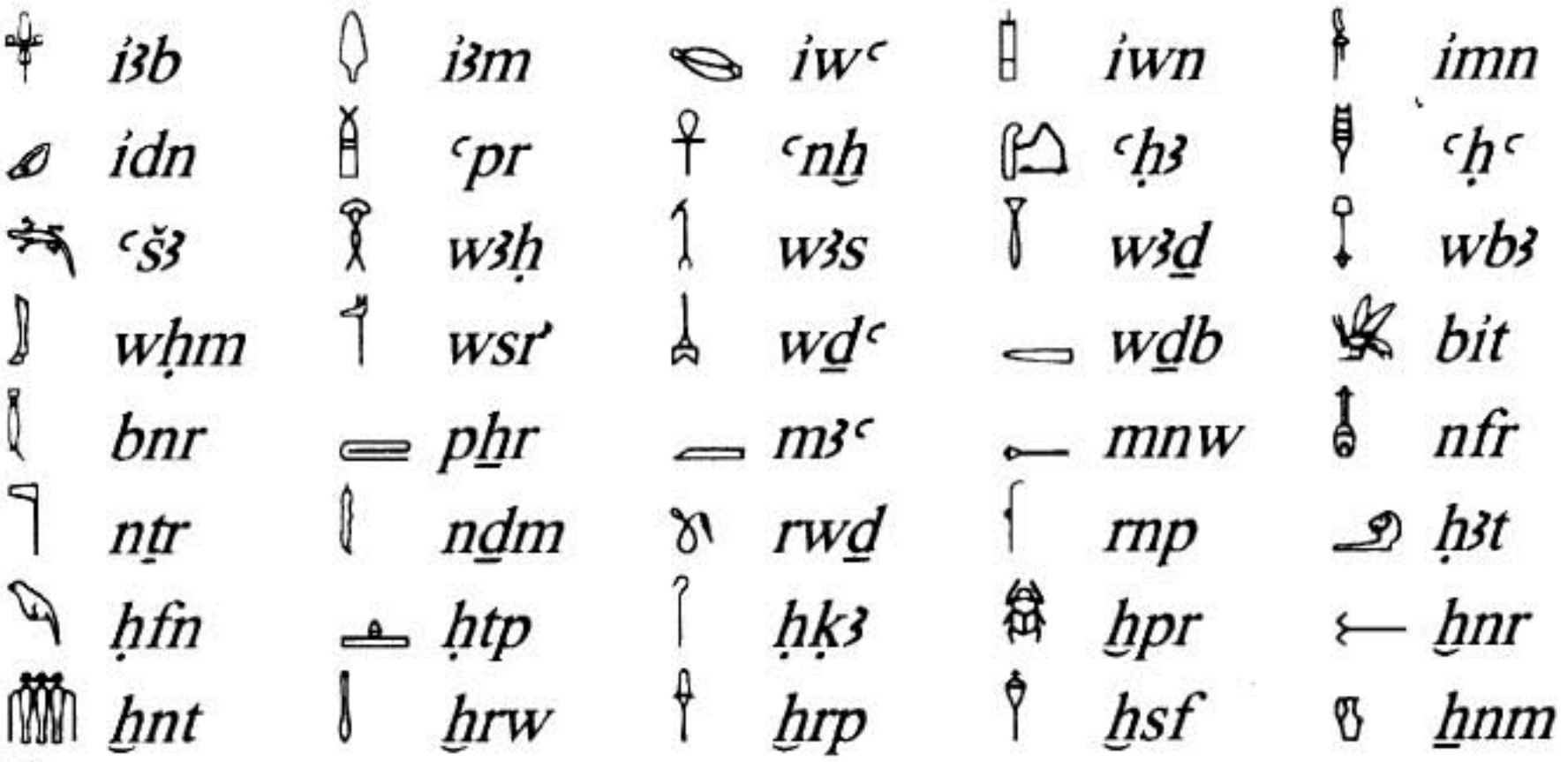
Tab. 2 - Elenco dei principali segni bilitteri

	*ꜣb*		*ꜣw*		*ꜣḫ*		*iw*		*im*
	*in*		*in*		*ir*		*is*		*ꜥꜣ*
	*ꜥḥ*		*ꜥḳ*		*ꜥḏ*		*ꜥḏ*		*wꜣ*
	*wꜥ*		*ẖp*		*wn*		*wn*		*wr*
	*ws*		*wḏ*		*bꜣ*		*bḥ*		*pꜣ*
	*pr*		*pḥ*		*pḏ*		*mꜣ*		*mi*
	*mw*		*mn*		*mn*		*mr*		*mr*
	*mr*		*mr*		*mḥ*		*ms*		*mt*
	mt		*mḏ*		*ni*		*nw*		*nw*
	nb		*nm*		*nn*		*nr*		*nḥ*
	ns		*nḏ*		*rw*		*rs*		*ḥꜣ*
	ḥp		*ḥm*		*ḥn*		*ḥn*		*ḥr*
	ḥs		*ḥḏ*		*ḫꜣ*		*ḫꜥ*		*ḫw*
	ḫm		*ḫt*		*ḫꜣ*		*ḫn*		*ḫn*
	ḫr		*sꜣ*		*sꜣ*		*sꜣ*		*sꜣ*
	sw		*sp*		*sm*		*sn*		*sk*
	st		*st*		*šꜣ*		*šw*		*šn*
	šs		*šḏ*		*ḳs*		*ḳḏ*		*kꜣ*
	km		*kp*		*gm*		*gn*		*gs*
	tꜣ		*ti*		*tm*		*tr*		*ṯꜣ*
	ṯs		*ḏꜣ*		*ḏw*		*ḏr*		*ḏd*

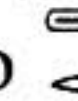
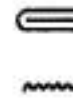
■ *I segni trilitteri*

Sono meno numerosi dei bilitteri, circa un'ottantina, e corrispondono alla combinazione di tre suoni consonantici semplici; i più comuni sono riportati nella Tabella 3. Anche alcuni di essi presentano il fenomeno della *polifonia* (per es.: *idn*, *sḏm*; *phr*, *dbn* e *ḳꜣb)*

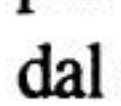
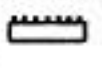
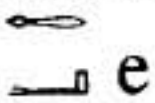
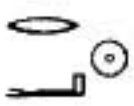
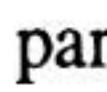
Tab. 3 - Elenco dei principali segni trilitteri



Estensione dell'uso dei fonogrammi: i complementi fonetici

Si è citato spesso il fenomeno della *polifonia*, ossia della possibilità che hanno alcuni fonogrammi bi- o trilitteri di rappresentare più di una combinazione di suoni:  *3b* e *mr*,  *pḫr*, *dbn* e *ḳ3b*. Per indicare la lettura corretta di volta in volta richiesta, gli Egiziani usavano accompagnare tali fonogrammi con segni unilitteri che servivano a esprimere *tutto* o *parte* del valore fonetico del segno pluriconsonantico in oggetto. Così, *3b* è per lo più scritto  (ossia accompagnato dall'unilittero *b*, che serviva a indicare la lettura *3b* del segno , escludendo *mr*), mentre *mr* viene scritto  ; analogamente, *pḫr* viene scritto  , *dbn*  , *ḳ3b*  .

Ai fonogrammi unilitteri così utilizzati viene dato il nome di **complementi fonetici**: essi, veri e propri indicatori di pronun-

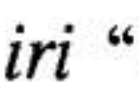
cia, sono un utile aiuto mnemonico per la lettura dei fonogrammi più complessi. Ovviamente, essi non vanno letti separatamente dal segno che meglio specificano:  è *ꜣb* e non *ꜣbb* (in tal caso, gli Egiziani avrebbero scritto dove il primo è complemento fonetico di e il secondo corrisponde al successivo suono *b*).
L'uso dei complementi fonetici non è limitato a indicare la corretta lettura dei segni polifonici, ma è esteso a tutti i segni bilitteri e trilitteri. Secondo regole non sempre fisse, ma riconducibili soprattutto a motivi calligrafici (ricerca della "quadratura"), essi possono precedere, seguire o addirittura "inquadrare" il segno considerato:  *mn*,  *wr*,  e *ꜣ* (l'uso del solo complemento fonetico *ꜣ*, benché teoricamente possibile, non è documentato, poiché probabilmente non soddisfacente dal punto di vista calligrafico) ,  e *ḫpr*,  e *nḏm*.
Come visto, gli ideogrammi possono indicare parole diverse, corrispondenti a un significato diretto o simbolico del segno stesso. Così, ⊙ può significare "*sole*" e "*giorno*": a ognuno di tali significati corrisponde anche una lettura diversa; sarà solo il contesto nel quale l'ideogramma appare a indicare di volta in volta il significato e la lettura pertinente. Per evitare gli inconvenienti che un tale tipo di scrittura può comportare, gli Egiziani preferivano, al posto di una pura grafia ideografica, far *precedere* all'ideogramma i fonogrammi che ne indicavano immediatamente la lettura:  *rʿ* "sole"; *hrw*, "giorno" (in questo caso l'ideogramma non è generalmente seguito dalla lineetta verticale). Normalmente viene indicata la lettura completa, anche se quella parziale non è infrequente: viene scritto ciò che è sufficiente alla corretta comprensione:  *ḥnḳt* "birra" (il fonema *n* non viene scritto), *rmṯt* "gente". Ovviamente, la lettura di un ideogramma è possibile solo quando se ne conosce anche la grafia per fonogrammi.

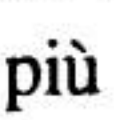
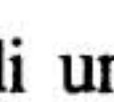
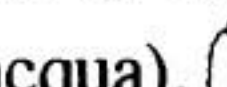
Estensione dell'uso degli ideogrammi: i determinativi

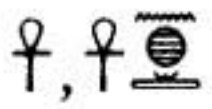
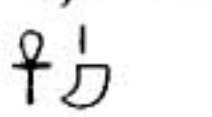
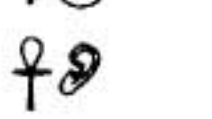
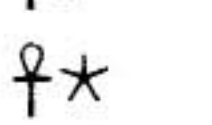
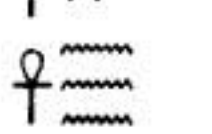
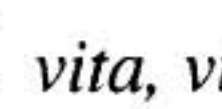
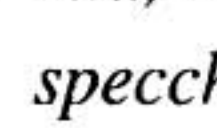
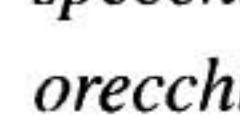
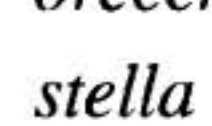
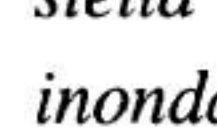
Il particolare sistema grafico degli antichi Egiziani segnava solo lo scheletro consonantico delle parole: parole diverse per posizione, tipo e timbro delle vocali, ma con egual numero e sequenza di consonanti, venivano pertanto scritte nello stesso modo (si consideri, per es., che cosa succederebbe se anche noi scrivessimo con lo stesso principio le parole "Roma", "rima", "Irma", "aroma", "Remo", "remo", "arma", "eremo", "orma", "ramo"; tutte apparirebbero scritte *rm*, rendendo quindi estremamente difficile comprendere quale possa essere, di volta in volta, la parola giusta).

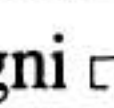
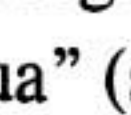
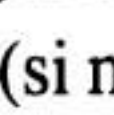
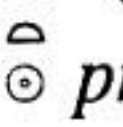
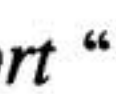
Per distinguere a prima vista una parola, scritta per mezzo di fonogrammi, dai suoi omofoni, gli Egiziani solevano farla seguire da un ideogramma, il cui scopo era quello di classificare immediatamente la parola in una ben definita categoria di esseri, di cose o di azioni.

L'ideogramma così utilizzato, che collega il fonetismo con la parte semantica (ossia relativa al significato) della parola, prende il nome di **determinativo**: esso *ha un valore esclusivamente visivo e non va letto*. La sua importanza è duplice: serve a distinguere tra loro i vari omofoni, indicandone la possibile classe di significati; inoltre, essendo l'ultimo elemento della grafia della parola, serve da "separatore" delle parole.

Il determinativo è l'elemento della scrittura apparso per ultimo: nell'Antico Regno il suo uso è ancora limitato, diventando invece regolare col Medio Regno. Ne sono noti più di cento, i principali dei quali sono riportati nella Tabella 4 (si noti l'uso di  , raffigurante un rotolo di papiro annodato, per indicare un concetto astratto: *iḳr* "abile, esperto", *sḫr* "consiglio"). Solo qualche parola, di uso molto frequente e quindi ben riconoscibile, viene scritta senza determinativo: tra di esse, la quasi totalità delle preposizioni semplici e delle particelle, nonché i comunissimi *dd* "dire", *nfr* "bello, perfetto", *iri* "fare",  *wnn* "esistere". Altri sostantivi, invece,

possono ricevere anche due determinativi, nel qual caso il primo è più specifico e il secondo più generale: così mentre  *w ʿb* significa "(essere) puro" (la purificazione avveniva per il tramite di un'abluzione, come indicato dal determinativo  dell'acqua),  *w ʿb* significa "sacerdote (puro)" (lett. "uomo puro"): il determinativo  indica infatti che il termine si riferisce alla funzione esercitata da un uomo (i sacerdoti dovevano compiere abluzioni prima di svolgere le proprie mansioni).
Per meglio rendere evidente l'utilità del determinativo, riportiamo qui di seguito i diversi valori che la radice trilittera *ʿnḫ* può avere:

 *vita, vivere*
 *specchio*
 *orecchio*
 *stella*
 *inondazione*
 *giuramento*
 *prigioniero (di guerra)*
 *(un tipo di) pianta*
 *battente (di porta)*
 *alabastro*

Uno stesso segno può avere un uso molteplice: essere usato cioè come ideogramma, fonogramma e determinativo. Per esempio, i segni  e  sono ideogrammi in *pr* "casa" e *mw* "acqua" (si noti la mancanza del trattino verticale), fonogrammi in  *prt* "inverno" e  *šmw* "estate", determinativi in  *ʿt* "stanza, camera" e  *w ʿb* "(essere) puro".

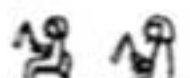
Tab. 4 - Elenco dei più comuni determinativi

 uomo, persona
 donna
 gente, popolo
 ragazzo, giovane

 uomo anziano, vecchio, appoggiarsi

 ufficiale, uomo autorevole

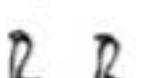
 defunto

 varianti tarde del precedente

 dio, re

 re

 dio, re

 dea, regina

 alto, gioire

 lodare, supplicare

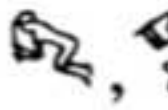
 forza, sforzo, azione violenta

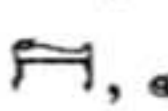
 mangiare, bere, parlare, pensare

 sollevare, trasportare

 stancarsi, essere stanco

 nemico, straniero

 nemico, morte

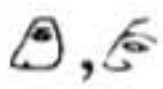
 morire, seppellire, giacere, dormire

 mummia, somiglianza, forma

 capelli, lamentarsi, infelice

 occhio, vedere, azioni dell'occhio

 azioni o condizioni dell'occhio

 naso, odorare, gioire, disprezzo

 attività dell'orecchio

 dente, azioni dei denti

 variante di 

 sostituisce in ieratico, raramente in geroglifico

 offrire, presentare

 avvolgere, abbracciare

 fallo, generare, urinare

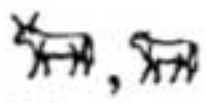
 gamba, piede, azioni del piede

 camminare, correre

 muoversi all'indietro

 arto, carne

 tumori, odori, malattia

 bestiame

 pelle, mammifero

 uccello, insetto

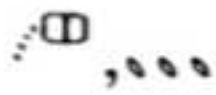
 piccolo, cattivo, debole

 serpente, verme

 albero

 pianta, arbusto, fiore

 legno, albero

 grano, granaglie

 cielo, sopra

 sole, luce, tempo

 notte, oscurità

 stella

 fuoco, calore, cuocere

 pietra

 rame, bronzo, metallo

 sabbia, minerali

 distesa d'acqua

 acqua, liquidi, azioni connesse con l'acqua

 terra irrigata

 terra (dalla XVIII Dinastia sostituisce)

 strada, viaggiare, posizione

 deserto, terra straniera

 straniero (paese o persona)

 città, villaggio, Egitto

 casa, costruzione

 porta, aprire

 cassa sarcofago

 barca, nave, navigazione

 abiti, stoffe, lino

 bende, documento

 corda, azioni con la corda o la fune

 coltello, tagliare

× rompere, dividere, incrociare

 recipiente

 vaso, ungere

 recipiente, bevande

 pane, dolce

 pane, offerta

 festa

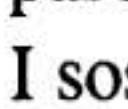
 libro, scrittura, astratto

 molti, plurale.

Altre particolarità grafiche

Prima di introdurre i concetti fondamentali della grammatica egiziana, ricordiamo qui brevemente altre particolarità grafiche, ricorrenti in quasi tutti i testi.

Metatesi onorifiche

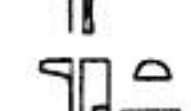
Già si è visto come gli scribi egiziani, colpiti dall'*horror vacui* (orrore del vuoto), potevano spostare alcuni segni dalla posizione che, in teoria, sarebbe loro spettata, per ottenere una migliore "quadratura". Tali trasposizioni di segni costituiscono delle *metatesi grafiche* o *estetiche*. Nei testi è possibile trovare un altro tipo di trasposizione, i cui motivi sono dovuti al desiderio di conferire una posizione di privilegio e di onore a particolari parole. Si parla, in tal caso, di *metatesi onorifiche* o *di rispetto*. I sostantivi  *nsw* "re" e  *nṯr* "dio" (sovente abbreviati in e rispettivamente), oppure i nomi stessi delle divinità, sono generalmente scritti, per motivi di rispetto, davanti ai sostantivi o alle altre forme grammaticali ai quali sono strettamente uniti e ai quali dovrebbero invece seguire. Nella lettura, si ristabilisce l'ordine corretto. Così, per esempio:

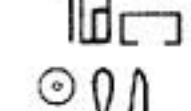
 *s3-nsw* "principe" (="figlio del re")

 *sš-nsw* "scriba reale" (="scriba del re")

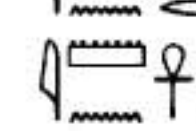
 *ḥmt-nsw* "regina" (="moglie del re")

 *ḥm-nṯr* "profeta" (="servo del dio")

 *ḥwt-nṯr* "tempio" (="castello del dio")

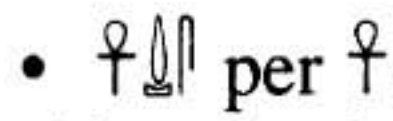
 *mi Rᶜ* "come Ra"

 *mry Imn* "amato da Amon"

 *Twt-ᶜnḫ-Imn* "Tutankhamon" (="Immagine vivente di Amon")

Abbreviazioni

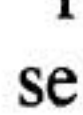
Titoli, frasi fatte, formule e simili compaiono spesso in forma abbreviata. Tra le più comuni ricordiamo:

• per  *ᶜnḫ(w) wḏ3(w) snb(w)* (normalmente abbreviata in *ᶜ.w.s.*), "possa egli vivere, essere prospero e sano", (solitamente tradotta "vita, prosperità, salute", abbreviata in

"v.p.s."), quale inciso, aggiunto come segno di rispetto, a parole tipo "Re", "Maestà", "Palazzo", "mio Signore", ecc.

• o (anche) per *m3ḫrw* "giusto di voce, giustificato", epiteto aggiunto ai nomi di persone defunte per indicare che le loro dichiarazioni sono state ritenute veritiere davanti al tribunale dell'Aldilà. Spesso è equivalente al nostro "defunto".

•  *n-sw-bit* "Re dell'Alto e Basso Egitto"; forma contratta di *ny-swt-bit* "colui che appartiene al giunco e all'ape". La pianta *swt*, il giunco, è l'emblema del Sud, mentre l'ape *bit* lo è, per motivi non noti, del Nord.

•  per *imy-r* "colui che è nella bocca (dei suoi subordinati)", ossia "soprintendente, capo": *imy-r mšʿ* "capo dei soldati, generale". Questo titolo è spesso scritto, con rebus grafico, mediante il segno della lingua bovina , la quale è "ciò che è nella bocca": *imy-r ḥmw nṯr* "soprintendente dei profeti".

• per *ḫry-ḥbt* "colui che è sotto (= che porta) il libro rituale", indicazione del "sacerdote lettore" o "ritualista", incaricato di leggere, durante le cerimonie religiose, il rituale dal rotolo di papiro sul quale esso era scritto.

• per *k3 nḫt* "toro potente", epiteto del sovrano.

• per *prt-ḫrw m t ḥnḳt kȝw ȝpdw šs mnḫt snṯr mrḥt* "offerta funeraria consistente in pane, birra, buoi, uccelli, (vasi di) alabastro, (vesti di) lino, incenso, unguenti". Formula frequentissima nei testi funerari: la sua recita (questo è ciò che indica propriamente l'espressione *prt-ḫrw* "uscita della voce") rendeva possibile, per la magia della parola, il materializzarsi dell'offerta in favore del defunto.

• per *ʿḳ prt* "entrare e uscire (dalla necropoli)".

Scrittura sillabica

Questo particolare tipo di scrittura fa la sua apparizione durante l'Antico Regno, nei *Testi delle Piramidi*, per parole magiche di significato incomprensibile; lo si ritrova poi al tempo della XI Dinastia e il suo uso diventa frequente solo a partire dalla XVIII Dinastia. Influenzata probabilmente dalla scrittura cuneiforme (vedi paragrafo successivo), che fa uso di segni sillabici, essa è caratterizzata dall'uso di segni biconsonantici o di gruppi di segni al posto di segni monoconsonantici. È utilizzata in prevalenza per rendere nomi stranieri di luoghi e persone, come pure parole egiziane di origine straniera; saltuariamente anche per parole prettamente egiziane. Così si usa:


s3 per *s*


rw per *r*(*l*)

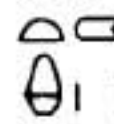

k3 per *k*


per *i*


mᶜ per *m*

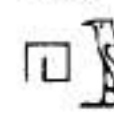

yr per *r*


bw per *b*

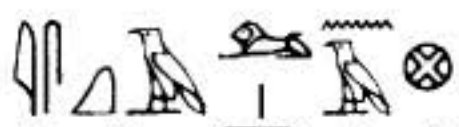

per *t*


ti per *t*

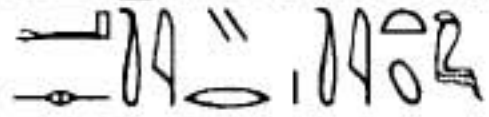

n3 per *n*


h3 per *h*

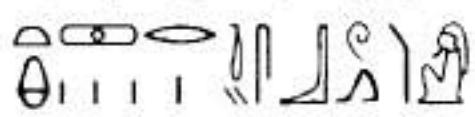
Ecco alcuni esempi:


Isḳrn Ascalona


mrkbt carro (da guerra)

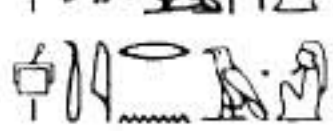

ᶜstrt Astarte


Mwrsr Mursili


Trtsb Tartesub


ḫtsr Khattusili


Sprr Suppiluliuma


Strn Shuttarna

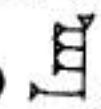
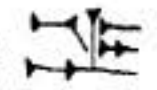

Krgp Khilughipa


Nhrn Naharina

Tra le parole di origine egiziana scritte in scrittura sillabica, la più frequente è la preposizione neo-egiziana  *irm* "insieme con".

Analogie e diversità con la scrittura cuneiforme

È interessante analizzare brevemente alcuni punti di contatto tra la scrittura geroglifica e la scrittura cuneiforme, diffusa nella Mesopotamia durante lo stesso periodo, per vedere come popoli diversi siano riusciti a dare soluzioni simili o discordi allo stesso fondamentale problema: quello della comunicazione scritta.

La fase più antica della scrittura cuneiforme, riscontrabile nel sumerico dei periodi noti come Uruk IVa e Uruk III (o Gemdet Nasr), tra la fine del quarto e l'inizio del terzo millennio a.C., fa largo uso dei pittogrammi-ideogrammi. L'uso degli ideogrammi è diffuso anche nell'accadico, la lingua semitica che a partire dal secondo millennio si è sovrapposta al sumerico, estromettendolo gradualmente dall'uso. Gli Accadi per rendere la loro lingua hanno fatto uso del sistema grafico cuneiforme inventato dai Sumeri, adattandolo alle proprie necessità. L'evoluzione della resa grafica dei segni, già riscontrabile in sumerico, ha subito nell'accadico, nei suoi dialetti babilonese e assiro, un notevole progresso, arrivando ben presto a una stilizzazione così spinta da rendere sovente quasi irriconoscibile il segno originario. Così, mentre  indica in sumerico la parola "mano", questo segno diventa in antico babilonese (la lingua con la quale è scritto, per esempio, il celebre codice di leggi di Hammurapi di Babilonia)  e in neo-assiro  , conservando quindi una certa rassomiglianza di fondo col segno originale. Il segno sumerico  "asino" diventa invece  in antico babilonese e  in neo-assiro: qualsiasi ricordo del segno originale è andato perso! Nell'egiziano, invece, la forma esteriore dei segni rimane quasi immutata per più di tre millenni.

Nell'uso dei fonogrammi, mentre gli Egiziani sono riusciti a isolare nella grafia le consonanti ma non le vocali, la scrittura accadica cuneiforme ha isolato le vocali (*a*, *i*, *e*, *u*) ma non le consonanti, facendo uso di segni sillabici (fenomeno già riscontrabile nel sumerico: i primi sillabogrammi si riscontrano a partire dal periodo di Gemdet Nasr). Mentre esistono quindi segni diversi per indicare, per esempio, i suoni *ba*, *bi*, *be* e *bu* (rispettivamente, in neo-assiro,  ,  ,  e ), non esiste il segno corrispondente alla consonante *b*.

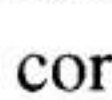
In maniera molto più sistematica che non in egiziano, anche nella scrittura accadica esistono i fenomeni della *polifonia* e della *omofonia*: un segno può avere più valori fonetici e più segni possono avere lo stesso suono. L'uso dei complementi fonetici, benché attestato (in particolare per indicare la particolare flessione degli ideogrammi), è molto più raro che nell'egiziano: è generalmente un appropriato accostamento dei segni sillabici che indica la corretta lettura.

Attestato anche presso gli Accadi è l'uso dei determinativi: esistono determinativi che si pongono *prima* e altri *dopo* la parola in questione, e alcune parole possono avere due determinativi, uno preposto e l'altro posposto.

Nozioni di grammatica

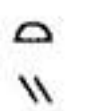
Prima di poter tradurre brevi brani scritti in geroglifico, è necessario premettere alcune nozioni fondamentali di grammatica. Non si entrerà comunque nei dettagli e nelle discussioni scientifiche, per i quali si rimanda alla bibliografia citata in fondo al libro.

Articolo

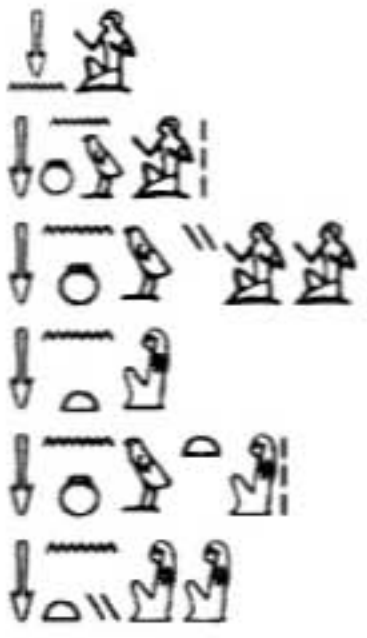
L'egiziano classico non conosce l'uso dell'articolo, sia determinativo che indeterminativo; solo più tardi, verso la fine del Medio Regno, esso entrerà a far parte del tessuto grammaticale, per diventare di uso comune solo col Neo Egiziano. Pertanto è lasciato al contesto stabilire di volta in volta la traduzione corretta:  nsw "re", "il re", "un re".

Genere e numero

La lingua egiziana possiede due generi grammaticali, il maschile e il femminile: mentre i sostantivi maschili possono terminare con qualsiasi consonante, i sostantivi femminili terminano per lo più con la consonante *t* (non sempre, tuttavia, questa desinenza viene scritta; inoltre, non tutti i sostantivi terminanti in "t" sono necessariamente femminili!). Riguardo al numero, l'egiziano distingue il singolare, il plurale e il duale, che si riferisce a un insieme di due oggetti o persone. Le desinenze dei due generi con i vari numeri sono le seguenti:

	maschile	femminile
singolare	-	*-t*
plurale	 *-w*	 *-wt*
duale	 *-wy*	 *-ty*

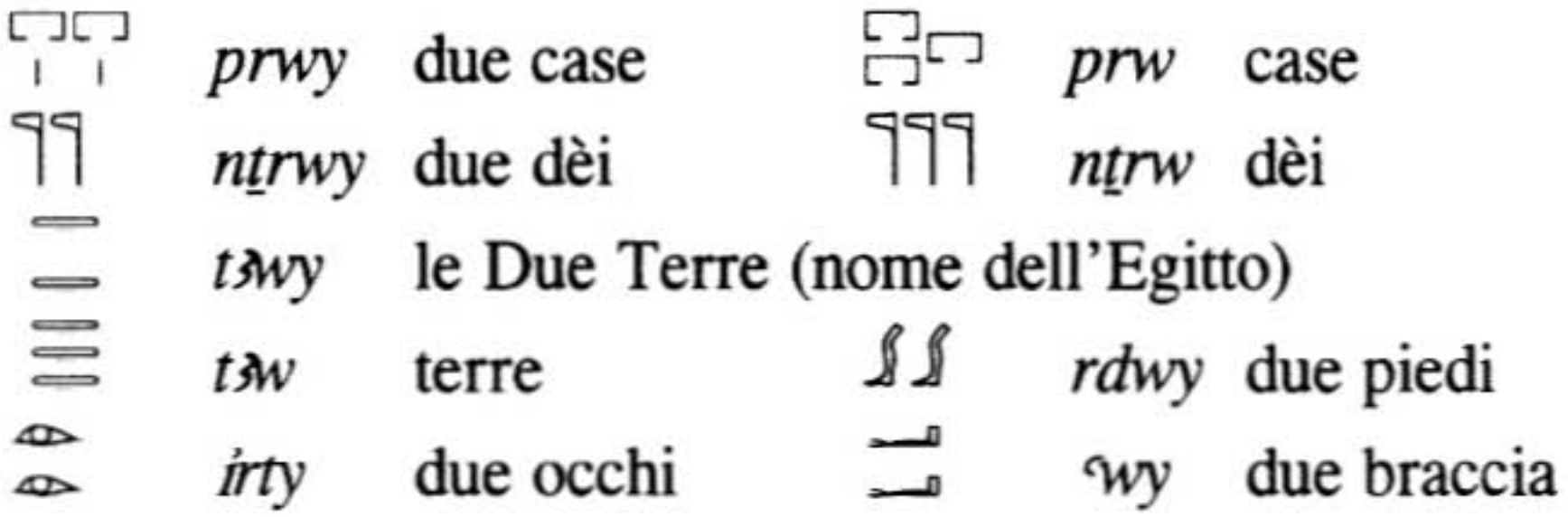
Per esempio, il sostantivo *sn* "fratello" assume le seguenti forme:



sn	fratello
snw	fratelli
snwy	due fratelli
snt	sorella
snwt	sorelle
snty	due sorelle

Non sempre le desinenze del plurale e del duale vengono scritte. Lo scriba può infatti indicare il numero anche per mezzo di artifizi grafici:

• ripetendo due o tre volte un ideogramma (e omettendo, per lo più, la lineetta verticale):

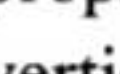
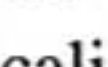


prwy	due case		*prw*	case	
nṯrwy	due dèi		*nṯrw*	dèi	
tꜣwy	le Due Terre (nome dell'Egitto)				
tꜣw	terre		*rdwy*	due piedi	
irty	due occhi		*ꜥwy*	due braccia	

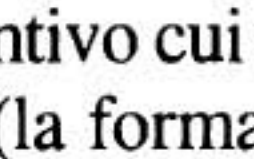
• negli ideogrammi preceduti dai complementi fonetici, l'ideogramma, che ha assunto l'aspetto di determinativo, viene ripetuto due o tre volte (in tali casi possono comparire anche le desinenze):

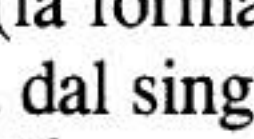


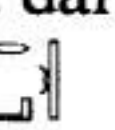
ḥmwt	donne
srw	ufficiali
ṯḥnwy	paio di obelischi

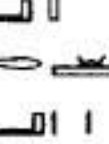
• verso la fine dell'Antico Regno si cominciò a usare un vero e proprio "determinativo di pluralità", costituito da tre trattini verticali () o, più raramente, da tre punti ( ,

𓏺𓏺 𓏺 𓏺 , 𓏺 𓏺). Essi avevano il compito di sostituire la triplice ripetizione dell'ideogramma o del determinativo:


nhwt alberi di sicomoro


srw ufficiali


prw case

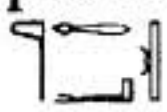

nṯrw dèi

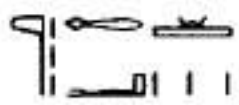
Aggettivo

L'aggettivo può essere utilizzato o come attributo (*aggettivo attributivo* o *qualificativo*) o come predicato (*aggettivo predicativo*).

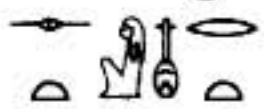
Aggettivo qualificativo

Esprime una qualità posseduta da un sostantivo. Segue il sostantivo cui si riferisce, concordando con esso in numero e genere (la forma femminile plurale è tuttavia rara e sostituita per lo più dal singolare). Così, da *nṯr* "dio" e da *ꜣ* "grande", si ottiene:


nṯr ꜣ grande dio

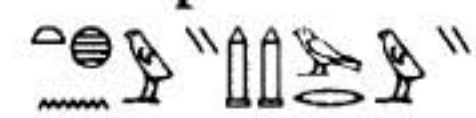

nṯrw ꜣw grandi dèi

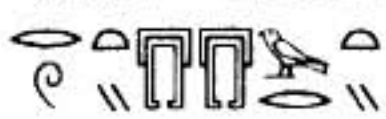
Analogamente, da *st* "donna" e da *nfr* "bello", si ha:


st nfrt bella donna

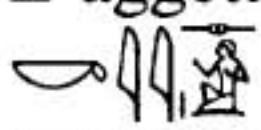

swt nfr(w)t belle donne

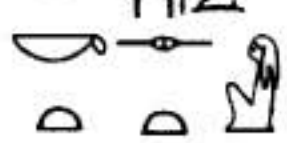
Esempi di duale, maschile e femminile, sono:


ṯḥnwy wrwy due grandi obelischi


rwty wrty due grandi portali

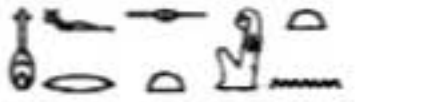
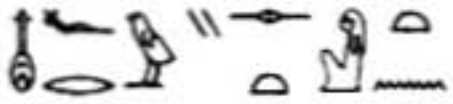
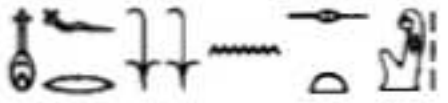
L'aggettivo "altro" precede invece il sostantivo:


ky s un altro uomo


kt st un'altra donna

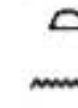
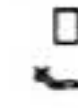
Aggettivo predicativo

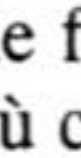
Precede il sostantivo e assume la forma grammaticale del maschile singolare, indipendentemente dal numero e dal genere del sostantivo soggetto. L'aggettivo può essere enfatizzato mediante la desinenza  *·wy*

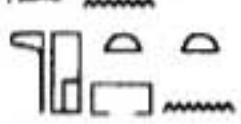
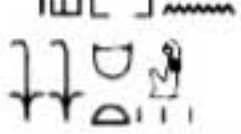
	*nfr st tn*	questa donna è bella
	*nfr·wy st tn*	com'è bella questa donna!
	*nfr nn n swt*	queste donne sono belle

Aggettivo dimostrativo

I principali aggettivi-pronomi dimostrativi sono i seguenti:

Sing. masch.	Sing. femm.	Plurale
 *pn*	 *tn*	 *nn*
 *p3*	 *t3*	 *n3*
 *pf*	 *tf*	 *nf*

Le prime due righe corrispondono a "questo", l'ultima a "quello". Mentre le forme *pn*/*pf* e *tn*/*tf* seguono il sostantivo (eccezionalmente, *pf* e *tf* lo possono precedere), le forme *p3* , *t3* e i plurali lo precedono (i plurali sono per lo più collegati col sostantivo per mezzo dell'aggettivo di appartenenza  *n;* vedi il par. sul genitivo*)*. Le forme *p3* , *t3* e *n3*, più recenti, tendono a perdere il loro valore originario di dimostrativo, per diventare spesso, a partire dalla fine del Medio Regno, equivalenti all'articolo determinativo.

	*s pn*	quest'uomo ("uomo questo")
	*ḥwt-nṯr tn*	questo tempio
	*nn ḥmwt*	queste donne
	*nn n nṯrw*	questi dèi
	*hrw pf*	quel giorno



pf gs quel lato

p3 šfdw questo/il rotolo di papiro

t3 st questo/il luogo

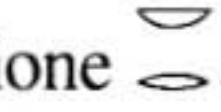
n3 n mw le acque

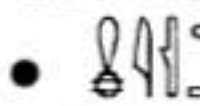
L'aggettivo "*intero*"

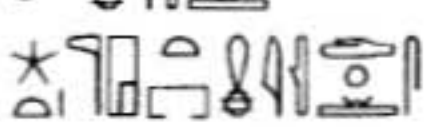
Gli aggettivi italiani "intero, completo" sono espressi in egiziano mediante perifrasi:

-  *r-dr.f* "fino al suo confine"

 *mš' r-dr.f* l'esercito intero

L'espressione  *Nb-r-dr* "Signore fino al confine" è solitamente tradotto "Signore Universale", titolo del dio sole Ra, di Osiri o del re.

-  *mi ḳd.f* "come la sua forma"

 *wnwt ḥwt-nṯr mi ḳd.s* l'intero clero del tempio.

-  *r-3w.f* "secondo la sua lunghezza"

 *t3 pn r-3w.f* questa terra intera.

Genitivo

Il "genitivo" marca il rapporto di dipendenza o di appartenenza di un sostantivo (detto "reggente") rispetto a un altro (detto "retto"). L'uso del termine "genitivo", desunto dalle grammatiche latina e greca, non deve tuttavia far pensare che in egiziano esistessero le declinazioni.

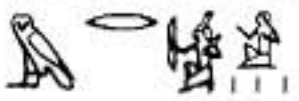
Esistono due tipi di genitivo: diretto e indiretto

Genitivo diretto

Consiste nella giustapposizione di due sostantivi, col "reggente" che precede il "retto". Esso indica un legame molto stretto tra i due sostantivi ed è caratteristico dei titoli (dove compare spesso il fenomeno grafico della metatesi onorifica), benché non limitato ad essi. Così, dai sostantivi *s3* "figlio" e *nsw* "re", si ha:

 *s3-nsw* figlio del re (=principe)

In maniera analoga si spiegano i seguenti esempi:

 *ỉmy-r mšʿ* capo dell'esercito (=generale)

 *r ỉs* la porta del sepolcro

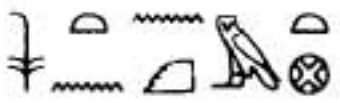
 *nsw nṯrw* re degli dèi

Genitivo indiretto

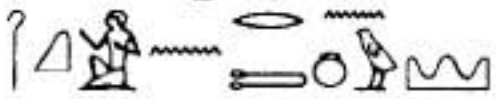
Di uso più corrente, esso è caratterizato dall'uso dell'"*aggettivo di appartenenza*" "appartenente/i a", posto dopo il sostantivo reggente e con esso concordato in genere e numero. Le forme assunte dall'aggettivo sono:

	Singolare	Plurale
maschile	*n*	 *nw*
femminile	*nt*	*nt*

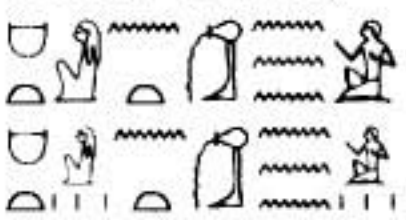
Dai sostantivi *nsw* "re" e *Kmt* "Egitto", si ha:

 *nsw n Kmt* il re dell'Egitto

Analogamente:

 *ḥḳ3 n Rṯnw* il principe del Retenu

 *wrw nw 3bḏw* i grandi di Abido

 *ḥmt nt wʿb* la moglie del sacerdote

 ḥmwt nt wʿbw le mogli dei sacerdoti

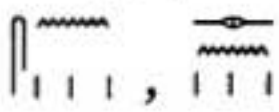
Col tempo, la forma  *n* tende a diventare unica, invariabile per tutti i generi e numeri.

I pronomi personali

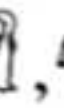
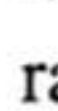
Esistono tre classi di pronomi personali: i "suffissi", i "dipendenti" e gli "indipendenti". I più importanti sono quelli delle prime due classi.

I pronomi personali suffissi

Le forme assunte da questi pronomi sono:

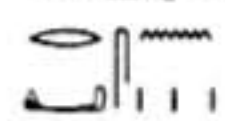
Sing.	1*a* pers.		*·i*
	2*a* masch.		*·k*
	2*a* femm.		*·ṯ*
			*·t*
	3*a* masch.		*·f*
	3*a* femm.		*·s*
Plur.	1*a* pers.		*·n*
	2*a* pers.		*·ṯn*
			*·tn*
	3*a* pers.		*·sn*

Nella traslitterazione, i suffissi vengono uniti alla parola che precede mediante un puntino; esso indica che il suffisso e la parola al quale è aggiunto formano un tutt'uno.

Il suffisso *·i* può assumere diverse forme grafiche, "specializzate" secondo la persona:  per un uomo,  per una donna,  ,  e varianti per il sovrano,  per un dio; altre grafie, più rare, sono  e  .

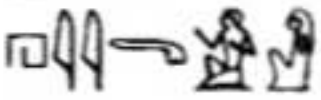
L'uso dei suffissi è triplice:

- dopo una forma verbale finita, indicano il soggetto

	*ḏd·f*	egli dice
	*mr·s*	lei ama
	*sḏm·tn*	voi udite
	*šm·n*	noi andiamo
	*rdi·sn*	essi danno
	*ir·i*	io faccio

• dopo un sostantivo, corrispondono a un aggettivo possessivo


ḥmt·i mia moglie (è determinativo)


ḥy.i mio marito (è determinativo)

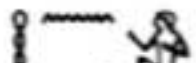

ỉb·k il tuo cuore

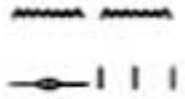

ḥm·f sua Maestà


nỉwt·tn la vostra città


nṯrw·sn i loro dèi

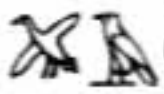
• dopo una preposizione, danno luogo ai complementi indiretti (coi suffissi, la preposizione *m* "in" assume la forma *ỉm*)


ḥm ᶜ·i insieme con me

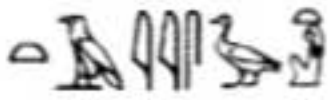
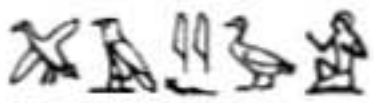
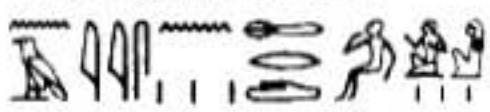
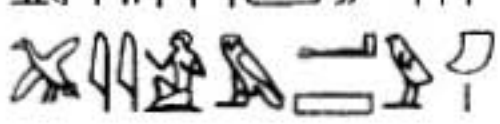

n·sn a loro


ỉm·f in esso

N.B.: A partire dalla fine del Medio Regno, il suffisso, nella sua funzione di aggettivo possessivo, tende a essere sostituito da una nuova formazione, il cui uso diventerà regolare solo col Neo Egiziano.

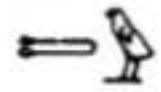
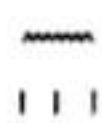
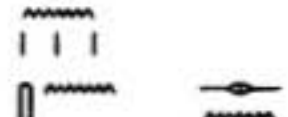
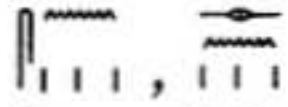
Questa nuova forma è costituita dal dimostrativo *pȝ*, per lo più ampliato in  *pȝy*, con l'aggiunta di un suffisso. Essa, che in origine significava "questo mio", "questo tuo", ecc., è passata poi a significare il semplice aggettivo possessivo, sostituendo quindi il suffisso (il cui uso restò limitato solo a determinati sostantivi). Nella nuova formazione, l'elemento dimostrativo (*pȝy*, *tȝy*, *nȝy*) si accorda in genere e numero col sostantivo designante l'oggetto posseduto, mentre il suffisso si accorda col possessore. Così,  *tȝy.f sȝt* significa "sua (di lui) figlia": l'elemento dimostrativo *tȝy*, femminile, si accorda a *sȝt* "figlia", mentre il suffisso *.f* "suo" si accorda col possessore.

Analogamente:

	*tȝy.s sȝt*	sua (di lei) figlia
	*pȝy.f sȝ*	suo (di lui) figlio
	*pȝy.s sȝ*	suo (di lei) figlio
	*nȝy.sn ḫrdw*	i loro figli
	*pȝy.i mšw*	la mia spada

I pronomi personali dipendenti

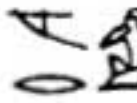
Le forme assunte da questi pronomi sono:

Sing.	1*a* pers.		*wi*
	2*a* masch.		*ṯw*
			*tw*
	2*a* femm.		*ṯn*
			*tn*
	3*a* masch.		*sw*
	3*a* femm.		*sy*
			*st*
Plur.	1*a* pers.		*n*
	2*a* pers.		*ṯn*
			*tn*
	3*a* pers.		*sn*
			*st*

Le forme plurali sono graficamente uguali alle corrispondenti dei suffissi.

Anche i pronomi dipendenti possono avere un uso molteplice:

- dopo un verbo, indicano il complemento oggetto pronominale.

Dal verbo  *mr* "amare" si ha quindi:

	*mr·i ṯn*	io ti amo
	*mr·i ṯw*	io ti amo

(nel primo caso è un uomo che esprime il proprio amore a una donna, viceversa nel secondo. Notare l'appropriata scelta grafica del suffisso *·i* nei due casi).
Altro esempio:

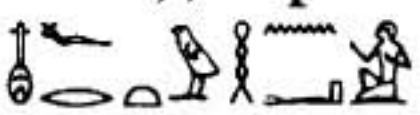
 *ḥꜣb·f sn* egli li invia

(benché la forma  sia identica a quella del suffisso di 3*a* pers. plurale, è il suo uso che la identifica qui come forma del pronome dipendente: il suffisso, infatti, segue sempre *immediatamente* il verbo).

• dopo certe particelle (per es. *mk* "ecco"), esprimono il soggetto.

 *mk tw m bꜣk* ecco, tu sei un servo

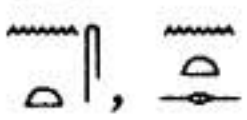
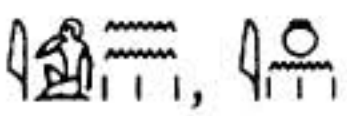
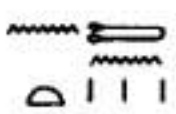
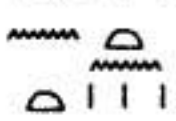
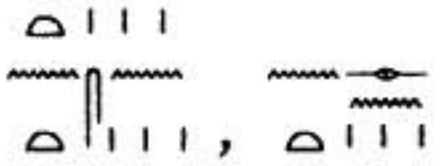
• dopo un aggettivo (come *nfr* "bello, buono, felice", e *bin* "cattivo"), esprimono il soggetto:

 *nfr tw ḥn ꜥ·i* tu sei felice con me

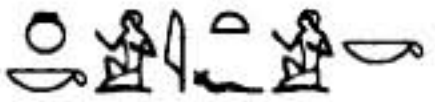
 *bin sy* lei è cattiva

I pronomi personali indipendenti

Le forme assunte da questi pronomi sono:

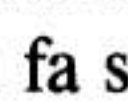
Sing.	1*a* pers.		*ink*
	2*a* masch.		*ntk*
	2*a* femm.		*nt̲*
	3*a* masch.		*ntf*
	3*a* femm.		*nts*
Plur.	1*a* pers.		*ỉnn*
	2*a* pers.		*ntṯn*
			*nttn*
	3*a* pers.		*ntsn*

Questi pronomi sono prevalentemente usati come soggetti di frasi a predicato nominale:

 *ink it.k* io sono tuo padre

 *ntk s3.i* tu sei mio figlio.

Il sistema verbale

La comprensione del sistema verbale egiziano è resa difficile dalla mancanza delle vocali nella scrittura, che rende praticamente nulle le differenze temporali e modali. Le varie "forme" del verbo egiziano corrispondono in maniera molto approssimativa ai nostri tempi e modi. Come paradigma di coniugazione si fa solitamente uso del verbo  *sḏm* "ascoltare, udire".

Presente

La forma verbale più comune è ottenuta facendo seguire direttamente alla radice verbale il soggetto, sostantivo o pronome suffisso (si parla allora di forma *sḏm·f*, "sedjem-ef"). Essa viene tradotta normalmente col presente.

 *sḏm·i* io ascolto

 *sḏm·k* tu ascolti

 *sḏm·t* tu (femm.) ascolti

 *sḏm·f* egli ascolta

 *sḏm·s* ella ascolta

 *sḏm·n* noi ascoltiamo

 *sḏm·tn* voi ascoltate

 *sḏm·sn* essi ascoltano

Il passivo è ottenuto mediante l'inserzione di un elemento  *tw*:

 *sḏm·tw·i* io sono ascoltato

 *sḏm·tw·k* tu sei ascoltato

 *sḏm·tw·f* egli è ascoltato, ecc.

Passato

Si ottiene inserendo una *n* (forma *sḏm·n·f*, "sedjem-en-ef"):



sḏm·n·i io ascoltavo, ascoltai

sḏm·n·k tu ascoltavi, ascoltasti, ecc.

Anche in questo caso, il passivo si ottiene inserendo *tw*, dopo la *n*:

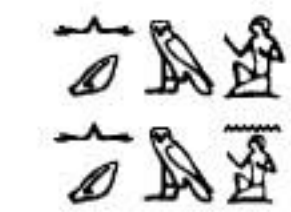


sḏm·n·tw·i io fui ascoltato

sḏm·n·tw·k tu fosti ascoltato, ecc.

Negazione del presente e del passato

La negazione delle forme *sḏm·f* e *sḏm·n·f* si ottiene facendole precedere da *n*. Notare la caratteristica inversione dei tempi (la negazione della *sḏm·f* corrisponde a un tempo passato, tipico della *sḏm·n·f*, e viceversa):



n sḏm·i io non ascoltavo, non ascoltai

n sḏm·n·i io non ascolto

Futuro

Può essere ottenuto inserendo, tra radice verbale e soggetto, i formativi  *ḫr* o  *k3*:



sḏm·ḫr·f egli ascolterà



sḏm·k3·f egli ascolterà

Quale forma negativa, si usa :



nn sḏm·f egli non ascolterà

Forme composte

La lingua egiziana è ricchissima di forme composte, le cui sfumature di significato a noi sfuggono quasi completamente. Tra le più usate in testi narrativi ricordiamo le forme *wn·ỉn·f ḫr sḏm* e *ꜥḥꜥ·n sḏm·n·f*, che traduciamo entrambe con "allora egli udì".



wn·in sḫty pn ḥr rmyt

allora questo contadino cominciò a piangere



ʿḥʿ·n rdi·n·f n·i t ḥnḳt

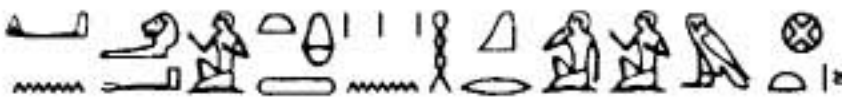
allora egli mi diede pane e birra

La costruzione della frase

La lingua egiziana non possiede declinazioni. La funzione che una parola svolge all'interno della frase può dunque essere dedotta solo dalla sua posizione. L'ordine con cui i vari elementi si seguono nella frase è infatti molto rigido, con poche eccezioni. Esistono due principali tipi di frasi: quella verbale e quella non verbale.

Frase verbale

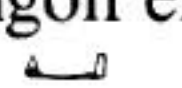
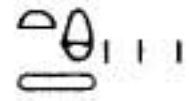
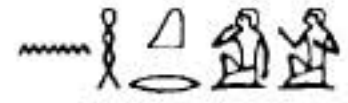
Contiene una forma finita del verbo. L'ordine delle parole è il seguente (non sempre tutti gli elementi sono presenti): verbo + soggetto + compl. diretto + compl. di termine + avverbio o frase avverbiale (preposizione + sostantivo).
Nel seguente esempio:



di·n ḥʿty-ʿ t n ḥḳr m niwt·f

il principe diede pane all'affamato nella sua città,

i singoli elementi sono:

	*di.n*	diede
	*ḥ3ty-ʿ*	principe
	*t*	pane
	*n ḥḳr*	all'affamato
	*m niwt.f*	in città sua

Frase non verbale

Non contiene una forma verbale finita. Può tuttavia contenere la *copula*, ossia una voce del verbo "essere" (si usa allora la

forma invariabile  *iw*), ma per lo più essa non viene espressa. Esistono diversi sottogruppi della frase non verbale, a seconda del tipo di predicato.

Frase a predicato avverbiale

L'ordine delle parole è: eventuale copula o altra particella introduttiva (particella *proclitica*) + soggetto + complementi indiretti + avverbio o frase avverbiale. Se il soggetto è un sostantivo, la copula può essere presente o assente. Se il soggetto è un pronome personale, si usa la copula col pronome suffisso oppure una particella proclitica col pronome dipendente.

	*r^{c} m pt*	il sole (è) in cielo
	*r^{c}*	sole
	*m pt*	in cielo
	*ẖw·i m pr·f*	io (sono) a casa sua
	*iw.i*	sono io (copula + suffisso)
	*m pr.f*	in casa sua
	*mk wi m pr. f*	ecco, io (sono) a casa sua
	*mk*	ecco (particella proclitica)
	*wi*	io (pronome dipendente)
	*m pr.f*	in casa sua

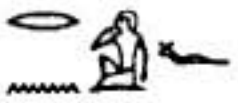
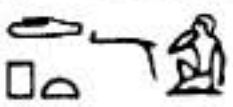
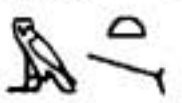
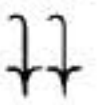
Frase a predicato aggettivale

La costruzione è quella già presentata quando si è parlato dell'aggettivo predicativo.

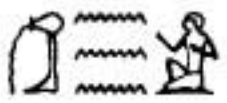
Frase a predicato nominale

Il predicato precede il soggetto:

	*nḏs Ḏdi rn·f*	un borghese di nome Djedi
	*nḏs*	un borghese

	*Ddi*	Djedi
	*rn.f*	(è) il suo nome
	*dpt m(w)t nn*	questo è il sapore della morte.
	*dpt*	il sapore
	*m(w)t*	di morte
	*nn*	(è) questo

Frequente è l'uso dell'invariabile  *pw*, quale soggetto pronominale di terza persona (singolare e plurale, maschile e femminile: egli, ella, esso, loro). Se il predicato è composto da più parole, *pw* può trovarsi intercalato.

	*Rᶜ pw*	egli è Ra
	*ḥmt·i pw*	lei è mia moglie
	*ḥmt wᶜb pw n Rᶜ*	lei è la moglie di un sacerdote di Ra
	*ḥmt*	la moglie
	*wᶜb*	di un sacerdote
	*pw*	lei
	*n Rᶜ*	di Ra

Le preposizioni

Costituiscono una classe grammaticale molto numerosa e si suddividono in due gruppi: le semplici e le composte.

Preposizioni semplici

Sono costituite da una sola parola. Le più comuni sono le seguenti:

•  *m* (davanti ai suffissi:  *ṁ*). È la più comune delle preposizioni e può indicare:

- "in", sia stato in luogo che indicazione temporale:


m ḥwt-nṯr nel tempio


m grḥ nella notte, di notte

- "da", separazione:


pr·n·i m pr·f uscii da casa sua

- equivalenza o qualità: "come, in qualità di"


s3.f ḫʿ m st.f m nsw t3wy

suo figlio si è levato al suo posto come Re delle Due Terre

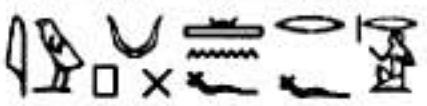
- "con", strumentale


m ḫpš·i col mio forte braccio

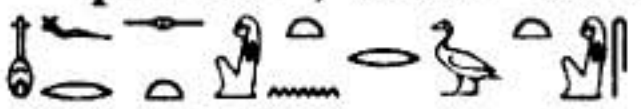
• *r;* indica principalmente

- la direzione: "a", "verso" (luogo o persona")

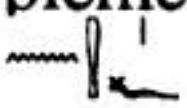

ʿr nṯr r 3ḫt·f il dio salì al suo orizzonte


iw wp.n.f. r.f r.i Egli aprì la sua bocca a me

- "più di", nelle comparazioni

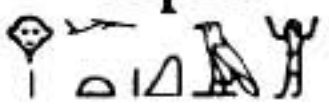

nfr st tn r s3t·s Questa donna è più bella di sua figlia

• *n*; prevalentemente usata per indicare il dativo "a" (complemente di termine):


n ḫm·f a sua Maestà

•  *ḥr* ( davanti a suffissi). Può indicare:

- "sopra"


ḥr ḫt k3 su di un alto albero

- "a causa di", "a riguardo di"


ḥtp·f ḥr·k egli è soddisfatto di te

•  *ḫr*; indica "sotto" e quindi, spesso, viene tradotto con "portando":


ḫr mw sotto l'acqua

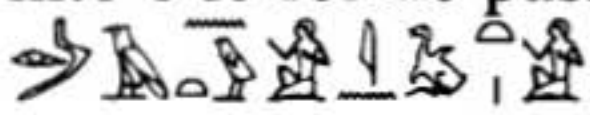
 *ii·sn ḫr ỉnw* vengono portando tributo

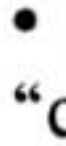
•  *ḫr*; indica "presso, sotto" qualcuno:

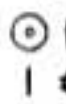
 *imɜḫw ḫr Wsir* venerato presso Osiri

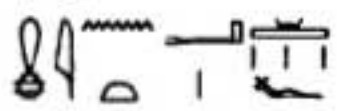
 *NP* *ḫr ḥm n NP* sotto la Maestà di NP

•  *ỉn* (anche); indica il complemento d'agente, dopo l'infinito e le forme passive:

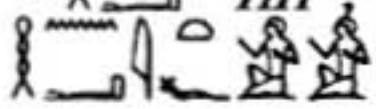
 *mɜ·n·tw·i in ḅty* fui visto dal vizir

•  *mỉ*; esprime un'idea di comparazione e di conformità: "come", in accordo a", "secondo":

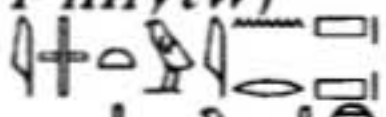
 *mỉ Rᶜ* come Ra

 *mỉ nt-ᶜ·f* secondo la sua abitudine

•  *ḥnᶜ*; esprime "insieme con":

 *ḥnᶜ ỉt·ỉ* insieme con mio padre

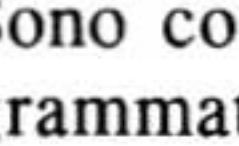
•  *ỉmytw* "tra (due)" (attestata anche la variante *r-ỉmytw*)

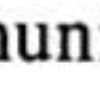
 *ỉmytw ỉnrwy* tra due pietre

 *r-ỉmytw bḫnty* tra due piloni

Preposizioni composte

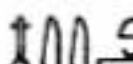
Sono costituite da più parole. Sono molto numerose (le grammatiche ne enumerano una sessantina) e le più comuni sono:

•  *m-bɜḥ*, per lo più scritto  o : "alla presenza di", "davanti a"

•  *m-ḥɜt*, *r-ḥɜt*, *ḫr-ḥɜt*: "davanti a", "di fronte a", "prima di"

•  *m-ḥr(y)-ib*: "nel mezzo di", "in mezzo a"

•  *m-ḫt*: "dietro a", "dopo di"

-  ,  *m-ḥnw*: "in, dentro a"
-  *m-s3*: "dietro a"
-  *r-gs*: "accanto a", "presso di".
-  *š3ᶜ-m* "(a partire) da"
-  *nfryt-r* "fino a"

I numerali

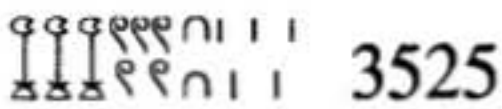
I numeri cardinali

Gli Egiziani disponevano di sette segni diversi, indicanti le prime sette potenze di 10 (1, 10, …, 1.000.000):

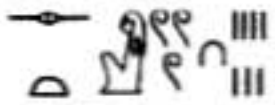
 1 10 100 1000

 10.000  100.000  1.000.000

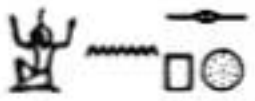
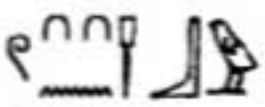
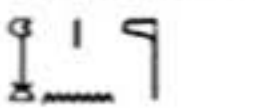
Ognuno di questi segni veniva ripetuto da 1 a 9 volte, quanto necessario:

 645  3525

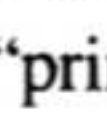
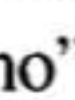
Normalmente, il sostantivo, posto per lo più al singolare, precede il numerale:

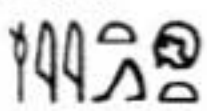
	*ᶜwᶜw 4*	4 anelli (lett.: "anello, 4")
	*st 317*	317 donne ("donna, 317")
	*m3ỉ 102*	102 leoni
	*mh 3700*	3700 cubiti
	*sp 10*	10 volte

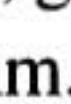
Per i numeri "alti", si può usare anche una costruzione in cui il numerale precede il sostantivo (per lo più al singolare, ma anche al plurale) ed è con esso unito mediante l'aggettivo di appartenenza:

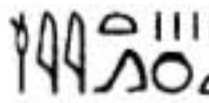
	*ḥḥ n sp*	un milione di volte
	*ḥḥ n rnpwt*	un milione di anni
	*120 n ꜣbw*	120 elefanti
	*1000 n nṯr*	1000 dei.

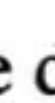
I numeri ordinali

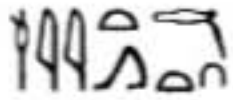
Per "primo" si usa l'aggettivo  *tpy* (varr.  , ).

	*sp tpy*	la prima volta
	*wḏyt tpt*	la prima spedizione

Da 2 a 9, gli ordinali sono formati aggiungendo la desinenza  *-nw* (femm.  *-nwt*) ai numeri cardinali:

	*wḏyt 5-nwt*	la quinta spedizione

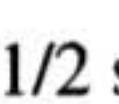
A partire da 10, si fa uso del participio  *mḥ* (femm.  *mḥt*) "che riempie, che completa", seguito dal numero cardinale:

	*wḏyt mḥt-10*	la decima spedizione

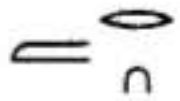
Le frazioni

Gli Egiziani utilizzavano solo frazioni con numeratore unitario. Esse sono espresse con la parola  *r* "parte", sotto la quale (o parzialmente, se il numero è grande) viene posto il numero corrispondente al denominatore:

 *r-5* 1/5  *r-360* 1/360

Per 1/2 si fa uso di  *gs* "metà".

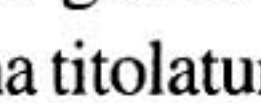
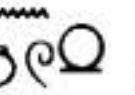
Le altre frazioni sono scomposte in somme di frazioni a numeratore unitario. Così, 3/5 e 2/9 sono scritte:

	*gs r-10*	(1/2 + 1/10 = 3/5)
	*r-6 r-18*	(1/6 + 1/18 = 2/9)

Traduzioni

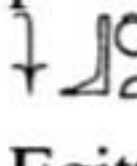
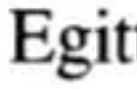
Dopo aver appreso le principali regole della grammatica egiziana, è finalmente giunto il momento di metterle in pratica, esercitandosi a tradurre direttamente testi geroglifici. Per aiutare il lettore in questa fase, certamente la più entusiasmante, vengono proposti numerosi brani, opportunamente scelti. Dopo una breve presentazione del singolo brano e il corrispondente testo geroglifico, viene fornita la traslitterazione e la traduzione, per quanto possibile letterale, di ogni singola parola, così da poter seguire passo passo la costruzione delle frasi e la loro traduzione; al termine, una traduzione continua dell'intero brano.
Oltre a testi in egiziano classico vengono presentati, per completezza, anche esempi di Antico Egiziano (*Lettera di Neferkara a Herkhuf*, VI Dinastia) e di Neo Egiziano (*Il trattato egizio-hittita,* XIX Dinastia).
Prima di iniziare le traduzioni è necessario premettere alcune nozioni utili per una miglior comprensione dei testi.

Protocollo reale

Nel giorno della loro salita al trono, i sovrani egizi assumevano una titolatura ( *nḫbt*), costituita da cinque "grandi nomi" ( *m wr* grande nome). Questi, che individuano univocamente tutti i faraoni che si sono succeduti nei millenni sul trono dell'Egitto, costituiscono il cosidetto "protocollo reale".
Dei cinque nomi, non sempre tutti utilizzati, i più importanti sono gli ultimi due. Essi sono solitamente racchiusi dal cartiglio  ( *šnw*): un anello di corda con un nodo alla base (la forma ovale, e non circolare, è dovuta alla necessità di contenere il nome del sovrano). Il nome egiziano del cartiglio deriva da *šnj* "circondare" e indica che il re era sovrano dell'universo, ossia di "tutto ciò che il Sole circonda", come specifica un'espressione abbastanza frequente.

I cinque nomi sono:

1) *nome Horus*: questo nome, preceduto dal geroglifico del falco,  *ḥr,* indicava il sovrano quale incarnazione terrena del dio Horus, il primo mitico re dell'Egitto.

2) *nome "le Due Signore"*: preceduto dal geroglifico  *nbty,* pone il sovrano sotto la protezione delle due dee dinastiche  *Nḫbt* Nekhbet, la dea avvoltoio di El-Kab, nell'Alto Egitto, e  *Wꜣḏt* Uto, la dea cobra di Dep, nel Delta. Queste due dee, che richiamano l'antica divisione del Paese, sono pertanto il simbolo della regalità sull'Alto e Basso Egitto rispettivamente.

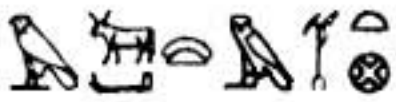
3) *nome Horus d'Oro*: introdotto dal geroglifico  *ḥr nbw,* raffigurante il falco Horus appollaiato sul segno dell'oro, ha un'origine e un significato non chiari. Secondo la mitologia egizia, d'oro era la carne degli dèi.

4) *nome "Re dell'Alto e Basso Egitto"*: introdotto dal geroglifico  *n-sw-bit* , è il *prenomen*, il primo dei due nomi del sovrano racchiusi dal cartiglio. È il nome che il sovrano assumeva al momento della sua salita al trono e della sua incoronazione. Esso simboleggia l'unione delle Due Terre sotto l'autorità di un unico sovrano.

5) *nome "Figlio di Ra"*: introdotto dal geroglifico *sꜣ Rᶜ*, pone il sovrano sotto la protezione del dio sole Ra, del quale viene dichiarato "figlio". Corrisponde al *nomen*, il "nome proprio" del sovrano assunto alla nascita.

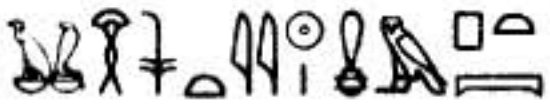
A mo' di esempio, vengono presentati i protocolli dei faraoni Thutmosi III, Amenhotep III e Ramesse II (in genere, *prenomen* e *nomen* non vengono tradotti, ma lasciati nella forma in cui si trovano; per es. *Imn-ḥtp(w)* Amenhotep - grecizzato in Amenofi - e non "Amon è soddisfatto"; in questi esempi, tuttavia, viene fornita anche la traduzione).

Thutmosi III



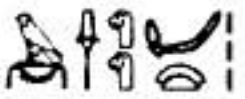
ḥr k3 nḫt ḫ^{c} m W3st

Horus "Toro potente, che appare in Tebe"



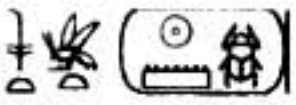
Nbty w3ḥ nsyt mi R^{c} m pt

Le Due Signore "Durevole di regalità come Ra in cielo"



ḥr nbw sḫm pḥty ḏsr ḫ^{c}w

Horus d'Oro "Potente di forza, sacro di diademi"



n-sw-bit Mn-ḫpr-R^{c}

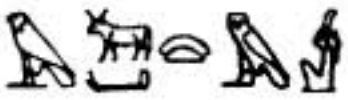
Re dell'Alto e Basso Egitto "Menkheperra" (= "La forma di Ra è stabile")



s3 R^{c} Ḏḥwty-ms nfr-ḫpr

Figlio di Ra "Djehwty-mes nefer-kheper" (="Thot è nato - grecizzato in Thutmosi -, bello di forma")

Amenhotep III



ḥr k3 nḫt ḫ^{c} m M3^{c}t

Horus "Toro potente, che appare come Maat" (divinità personificante l'ordine cosmico, la verità e la giustizia)



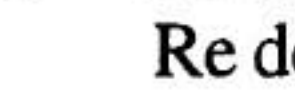
Nbty smn hpw sgrḥ t3wy

Le Due Signore "Colui che rende salde le leggi e pacifica le Due Terre"



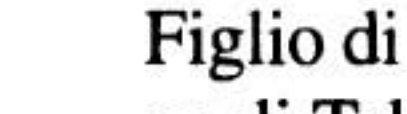
ḥr nbw ʿ3 ḫpš ḥwi sttyw

Horus d'Oro "Grande di potenza, che colpisce gli Asiatici"



n-sw-bit Nb-M3^{c}t-R^{c}

Re dell'Alto e Basso Egitto "Neb-Maat-Ra" (= "Ra è signore di Maat")



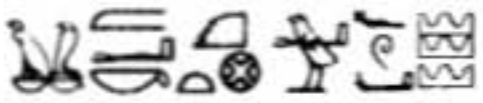
s3 R^{c} Imn-ḥtp(w) ḥḳ3 W3st

Figlio di Ra "Amenhotep (= "Amon è soddisfatto"), principe di Tebe"

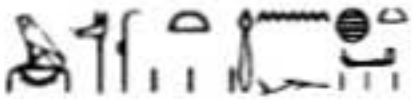
Ramesse II


ḥr kꜣ nḫt mr(y) Mꜣʿt

Horus "Toro potente, amato di Maat"


Nbty mk Kmt wʿf ḫꜣswt

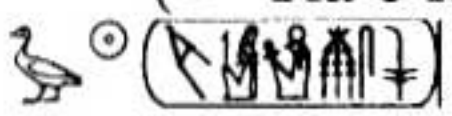
Le Due Signore "Che protegge l'Egitto e sottomette i Paesi stranieri"


ḥr nbw wsr mpwt ʿꜣ nḫtw

Horus d'Oro "Ricco di anni, grande di vittorie"

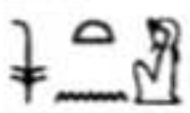
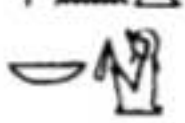

n-sw-bit Wsr-Mꜣʿt-Rʿ stp-n-Rʿ

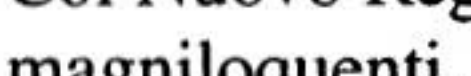
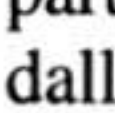
Re dell'Alto e Basso Egitto "User-Maat-Ra Setep-en-Ra" (= "Ra è ricco di Maat; l'eletto di Ra")


sꜣ Rʿ Rʿ-ms-sw Mr(y)-Imn

Figlio di Ra "Ramesse Mery-Amon" (= "Ra è colui che lo ha generato; l'amato di Amon").

Quando non lo si indicava con elementi della sua titolatura (soprattutto il *prenomen* e/o il *nomen*), ci si riferiva al sovrano con altri termini, i più comuni dei quali sono:

	*ḥm.f*	sua Maestà
	*nb tꜣwy*	Signore delle Due Terre
	*nsw*	Re
	*nb*	Signore
(var. )	*ity*	Sovrano.

Col Nuovo Regno diventano poi frequenti altre espressioni, più magniloquenti, quali  *pꜣ ḥḳꜣ ʿꜣ n Kmt* "il grande governante dell'Egitto", particolarmente favorita da Ramesse II. A partire dalla tarda XVIII Dinastia, il sovrano è indicato a volte dalla perifrasi  *pr-ʿꜣ* "Grande Casa", ossia il Palazzo nel quale egli risiedeva. È da questa parola che è derivato l'appellativo "faraone" col quale siamo soliti designare il sovrano egizio.

Divisione del tempo

L'anno egiziano ( *mpt*) comprendeva 12 mesi ( *3bd*, abbreviato) di 30 giorni (*hrw*), ai quali si aggiungevano, per fare un totale di 365, 5 giorni cosidetti "epagomeni", cioè "aggiunti" (*5 ḥryw mpt* "5 che sono sopra l'anno"). I 12 mesi si suddividevano in tre stagioni, ognuna di quattro mesi, i cui nomi richiamano le principali fasi del ciclo agrario:  *3ḫt* "inondazione" (periodo nel quale il Nilo inondava la valle, ricoprendola di acque cariche di fertile limo), *prt* "inverno" (traduzione di comodo; corrispondeva al periodo della semina, subito dopo il ritiro delle acque dell'inondazione) e *šmw* "estate" (periodo del raccolto).

Non esisteva una datazione assoluta, ma ci si riferiva agli anni di regno (*ḥ3t-sp*) del sovrano in carica. Nelle date, il singolo giorno è chiamato *sw*; l'ultimo giorno di ogni mese è detto (varr. ,) *ꜥrḳy* "quello che termina".

 *ḥ3t-sp 12 3bd 4 3ḫt sw 5* anno di regno 12, quarto mese dell'Inondazione, giorno 5.

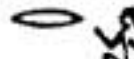
Unità di misura di lunghezza

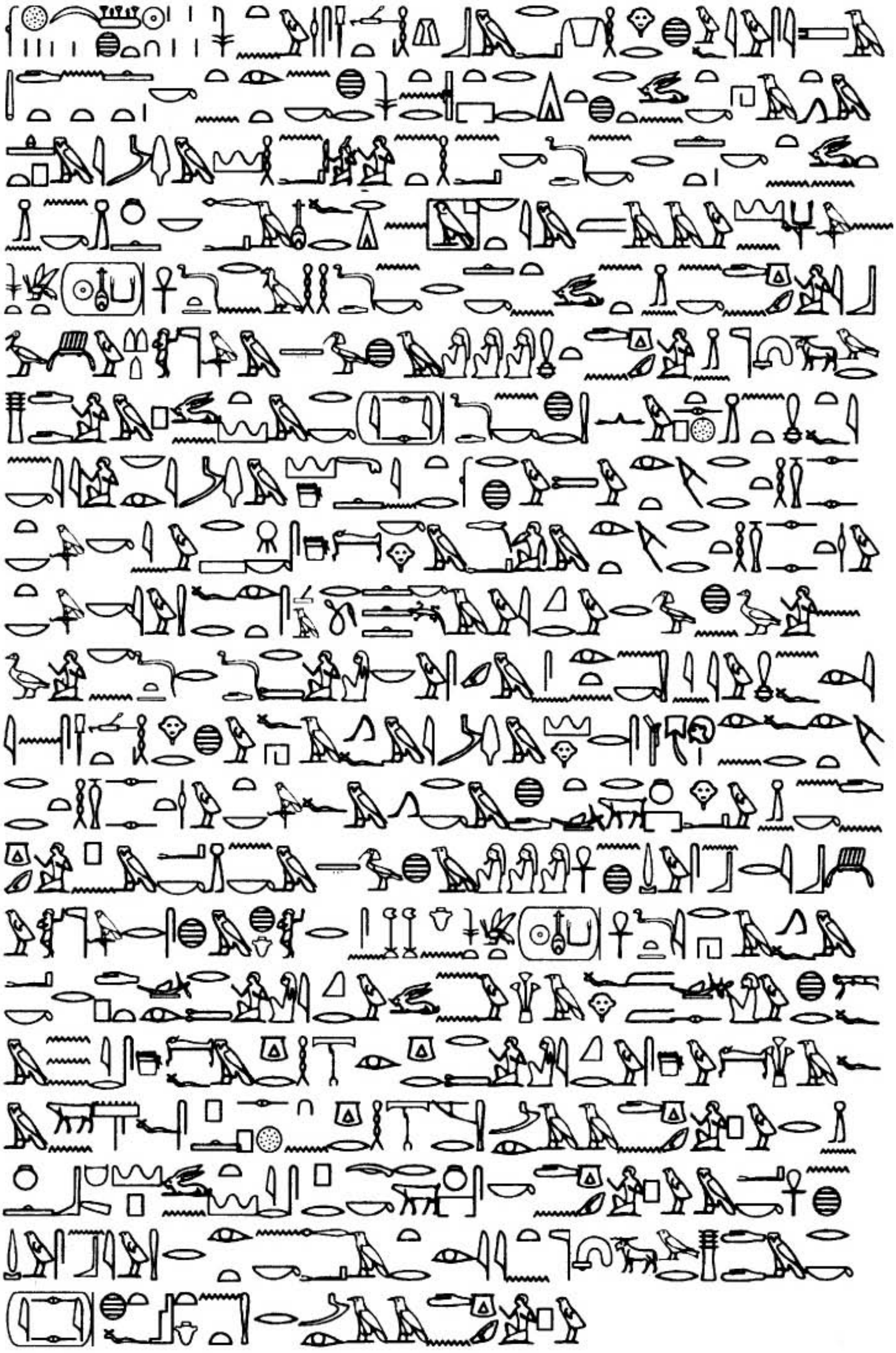
L'unità di misura della lunghezza era il *cubito* ( *mḥ*, abbreviato sovente in , o) pari a 523 mm. Tra i suoi sottomultipli vi erano il *palmo* (*šsp*, abbreviato in o), pari a 1/7 di cubito, e il *dito* (*ḏbꜥ*), pari a 1/28 di cubito.

Tra i multipli del cubito vi erano il *bastone* (*ḫt*), di 100 cubiti, e l' *iteru* (*itrw*, propriamente "fiume") di 20.000 cubiti.

Lettera di Neferkara a Herkhuf (XXIII sec. a.C.)

Herkhuf, vissuto durante la VI dinastia, venne sèpolto in un tomba rupestre ad Aswan, sulla riva occidentale del Nilo. Le iscrizioni, incise intorno e a destra della porta d'ingresso, sono state scoperte e pubblicate per la prima volta da Ernesto Schiaparelli, del Museo Egizio di Torino, nel 1892. In esse, Herkhuf narra delle sue numerose spedizioni condotte nella Nubia e ancor più a sud, probabilmente fino alla zona dei Grandi Laghi equatoriali, riferendo, con malcelato compiacimento, come per la sua bravura ottenne successi e onori. In una di queste spedizioni egli catturò un pigmeo (un "nano" secondo il testo egizio), e lo riportò in patria. In una lettera al giovane faraone Neferkara Pepi (Pepi II), che allora aveva circa otto anni, Herkhuf aveva anticipato l'arrivo del nano; il sovrano aveva risposto con una lettera nella quale traspare tutto il fresco e spontaneo entusiasmo del giovane re, desideroso di vedere questa meraviglia della "terra degli Spiriti". La lettera del sovrano è giunta sino a noi, incisa sulla parete esterna destra della tomba.
L'iscrizione presenta alcune caratteristiche grafiche dell' Antico Egiziano, quali:

- per ;
- omissione di determinativi: ; ;
- omissione del suffisso di 1a persona: *ḥm(.i);*
-  è maschile, *rmṯw*, non femminile, *rmṯt.*





ḥ3t-sp 2 Anno di regno 2,



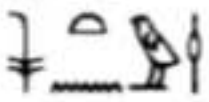
3bd 3 mese 3



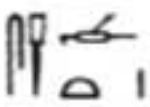
3ḫt dell'Inondazione,



sw 15 giorno 15.



wḏ nsw (n) Decreto reale per



smr wʿt(y) il Compagno Unico,



ḫry-ḥbt sacerdote lettore,



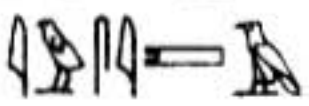
imy-r sovrintendente



ʿw(w) degli interpreti



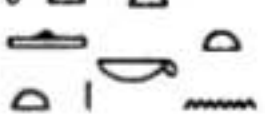
ḥr-ḫw.f Herkhuf.



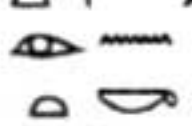
iw si3 Si è conosciuta



mdt nt la parola di



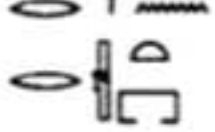
mḏ3t.k tn questa tua lettera



irt.n.k che tu hai fatto



ḫr nsw presso il re



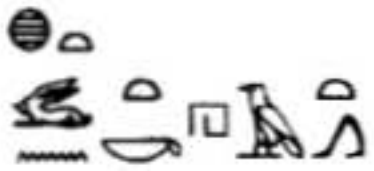
r ist per il Palazzo,



r rdit per far sì che



rḫ.t(w) si conoscesse



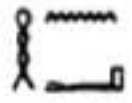
wnt.k h3.t(i) che tu sei sceso



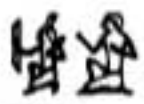
m ḥtp in pace



m i3m da Iam



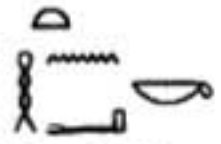
ḥnʿ insieme con



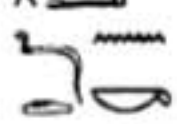
mšʿ l'esercito



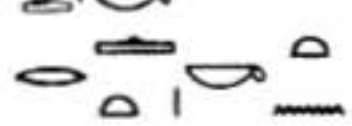
nt(y) che



ḥnʿ.k (era) con te.



ḏd.n.k Tu hai detto



r mḏ3t.k tn in questa tua lettera



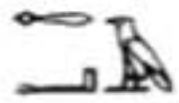
wnt che



in.n.k hai portato



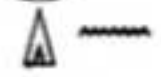
inw nb ogni dono



ꜣ grande



nfr bello



rdi.n che diede



ḥwt-ḥr Hathor,



nbt signora



imꜣꜣw di Imaau,



n kꜣ n per il Ka di



n-sw-bit Re dell'Alto e Basso Egitto



nfr-kꜣ-Rᶜ Neferkara



ᶜnḫ(w) possa egli vivere



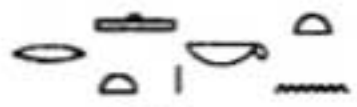
ḏt eternamente



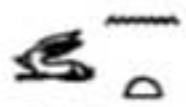
r nḥḥ fino alla eternità.



ḏd.n.k Tu hai detto



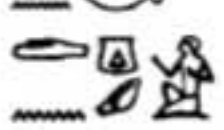
r mḏꜣt.k tn in questa tua lettera



wnt che



in.n.k hai portato



dng un nano



ibꜣw delle danze



nṯr del dio



m tꜣ dalla terra



ꜣḫtyw degli Spiriti,



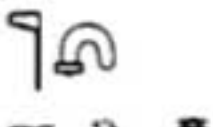
mit copia

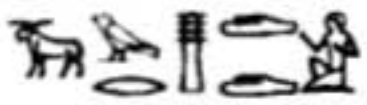


dng del nano



in che portò


sḏȝw-nṯr il portasigilli del dio


bȝ-wr-dd Bauerded

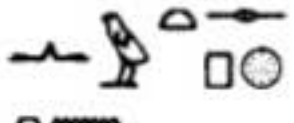

m Pwnt da Punt

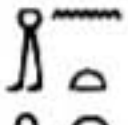

m rk al tempo di

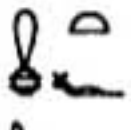

issi Isesi.

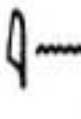

ḏd.n.k Tu hai detto

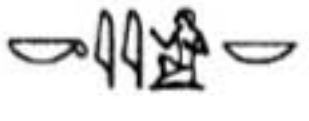

ḫr ḥm(.i) alla mia Maestà


iwt sp che mai accadde


in.t(w) che venisse portato

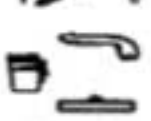

mit.f una sua copia

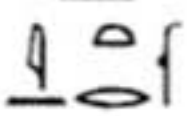

in da parte di


ky nb ogni altro

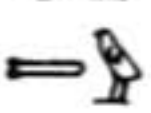

ir che fece


iȝm Iam


ḏr-bȝḥ precedentemente.


in tr Orbene,


rḫ.w(y) come sai


ṯw tu


irt fare

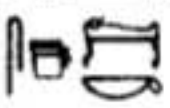

mrrt ciò che ama


ḥsst (e) ciò che loda


nb.k il tuo signore;

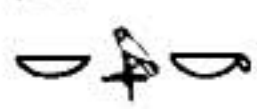
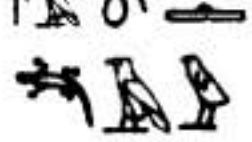
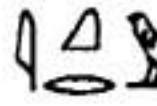
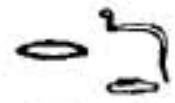
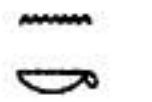
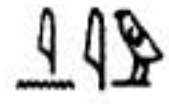
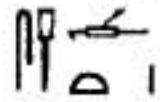

in invero,

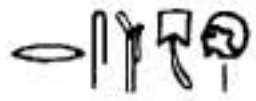
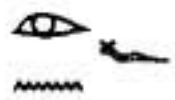
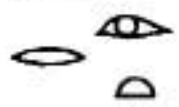
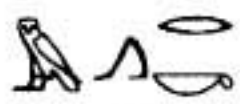
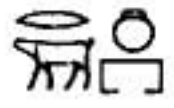
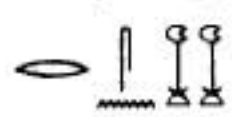
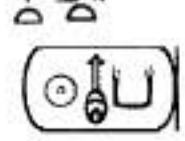

wrš.k tu trascorri il giorno

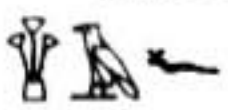
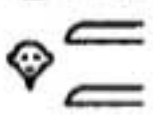
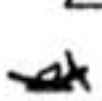
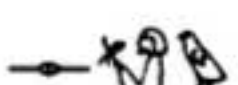
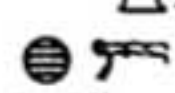
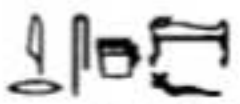
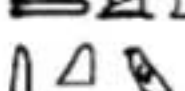
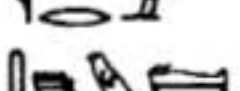
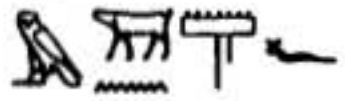

sḏr.k (e) tu trascorri la notte


ḥr mḥ preoccupandoti


m irt di fare

	*mrrt*	ciò che ama,
	*ḥsst*	ciò che loda
	*wḏt*	(e) ciò che comanda
	*nb.k*	il tuo signore.
	*iw ḥm.f*	Sua Maestà
	*r irt*	farà
	*s3rw.k*	le tue onoranze
	*ʿš3w*	numerose
	*iḳrw*	eccellenti
	*r 3ḫ*	per essere utile
	*n s3*	al figlio
	*n s3.k*	di tuo figlio
	*n ḏt*	per l'eternità,
	*r ḏd*	perché dica
	*rmṯw nbw*	la gente tutta
	*sḏm.sn*	(quando) udranno
	*irt.n*	ciò che ha fatto
	*n.k*	per te
	*ḥm(.i)*	la mia Maestà:
	*in iw*	"C'è (qualcosa)
	*mi nf*	come quello
	*iry n*	fatto per
	*smr wʿt(y)*	il Compagno Unico
	*ḥr-ḥw.f*	Herkhuf
	*ḥ3.f*	(quando) scese
	*m i3m*	da Iam
	*ḥr*	a causa di

	*rs-tp*	la vigilanza
	*ir.n.f*	che egli aveva fatto
	*r irt*	per fare
	*mrrt*	ciò che ama,
	*ḥsst*	ciò che loda
	*wḏt*	(e) ciò che comanda
	*nb.f*	il suo Signore?".
	*mi r.k*	Vieni tu
	*m ḫdt*	andando a nord
	*r ḫnw*	verso la Residenza
	*ḥr-ᶜw(y)*	immediatamente
	*in n.k*	(e) porta tu
	*dng pn*	questo nano
	*m-ᶜ.k*	con te
	*in.k*	che tu porti
	*m tȝ*	dalla terra
	*ȝḫtyw*	degli Spiriti
	*ᶜnḫ(w)*	essendo vivo
	*wḏȝ(w)*	essendo prospero
	*snb(w)*	essendo sano,
	*r ibȝw*	per le danze
	*nṯr*	del dio,
	*r sḫmḫ-ib*	per rallegrare,
	*r snḥḥ*	per far lieto
	*ib n*	il cuore di
	*n-sw-bit*	re dell'Alto e Basso Egitto
	*nfr-kȝ-Rᶜ*	Neferkara

	*ʿnḫ(w)*	possa egli vivere
	*ḏt*	eternamente.
	*ir ḥ3.f*	Se egli scende
	*m-ʿ.k*	con te
	*r dpt*	sulla barca,
	*ir*	fa'
	*rmṯw*	persone
	*iḳrw*	eccellenti
	*wnnw*	che sono
	*ḥ3.f*	attorno a lui
	*ḥr gswy*	sui due fianchi
	*dpt*	della barca,
	*sȝw*	sta' attento
	*ḫr.f*	che egli (non) cada
	*m mw*	in acqua.
	*ir sḏr.f*	Se egli dorme
	*m grḥ*	di notte,
	*ir*	fa'
	*gr*	inoltre
	*rmṯw*	persone
	*iḳrw*	eccellenti
	*sḏrw*	che dormono
	*ḥ3.f*	attorno a lui
	*m ḫn.f*	nella sua tenda,
	*s(i)p*	controlla
	*sp*	volta
	*10*	10



n grḥ

per notte.

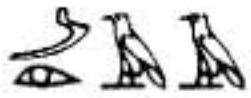


mr

Ama

ḥm (.i)

la mia Maestà



mȝȝ

vedere



dng pw

questo nano

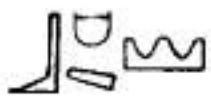
r

più di



inw

doni



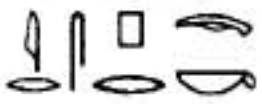
biȝ

(del) Sinai



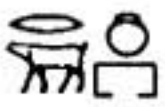
Pwnt

(e di) Punt.



ir spr.k

Se tu arrivi



r ḫnw

alla Residenza



sk

(ed) ecco



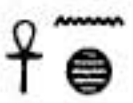
dng pw

questo nano



m-ᶜ.k

con te



ᶜnḫ(w)

essendo vivo



wḏȝ(w)

essendo prospero



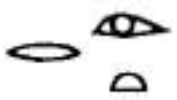
snb(w)

essendo sano,



iw ḥm(.i)

la mia Maestà



r irt

farà



n.k

per te



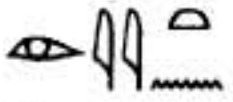
ᶜȝt

una cosa grande



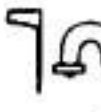
r

più di



irryt n

ciò che fu fatto per



sḏȝw-nṯr

il portasigilli del dio



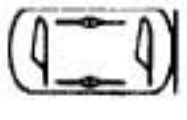
bȝ-wr-dd

Bauerded



m rk

al tempo di



issi

Isesi,

	*ḫft*	secondo
	*st-ib*	il desiderio
	*nt ḥm(.i)*	della mia Maestà
	*r mȝȝ*	di vedere
	*dng pw*	questo nano.

Anno secondo, terzo mese dell'Inondazione, giorno 15. Decreto reale per il Compagno Unico [Titolo di Corte], *sacerdote ritualista e sovrintendente degli interpreti Herkhuf. "Si è conosciuto il contenuto di questa tua lettera che hai scritto al re, a Palazzo, per far sapere che sei ritornato felicemente da Iam* [terra, non ben identificata, a sud dell'Egitto] *insieme con l'esercito che era con te. Tu hai detto, in questa tua lettera, che hai portato ogni grande e bel dono che Hathor, signora di Imaau, ha dato per il Ka del Re dell'Alto e Basso Egitto Neferkara (possa egli vivere per tutta l'eternità!). In questa tua lettera, tu hai detto che hai portato un nano delle danze del dio dalla terra degli Spiriti, simile al nano che portò il portasigilli del dio Bauerded da Punt al tempo di Isesi* [faraone della quinta dinastia]. *Tu hai detto alla mia Maestà che mai un suo simile fu portato da qualunque altro che abbia visitato Iam in tempi precedenti. Orbene, tu sai, in verità, compiere ciò che il tuo Signore ama e loda. Invero, tu passi giorno e notte preoccupandoti di fare ciò che il tuo Signore ama, loda e comanda. Sua Maestà ti farà numerose ed eccellenti onoranze, cosicché (ciò) sia utile (anche) al figlio di tuo figlio, per sempre, e tutta la gente dica, quando avranno udito ciò che la mia Maestà ti avrà fatto: - C'è forse qualcosa di simile a quello che è stato fatto per il Compagno Unico Herkhuf quando tornò da Iam, a causa della vigilanza che aveva mostrato per fare ciò che il suo Signore ama, loda e comanda? -. Vieni subito verso nord, alla Residenza* [ossia a corte] *e porta con te questo nano che riporti dalla terra*

degli Spiriti, vivo, in buone condizioni e sano, per le danze del dio, per rallegrare e far lieto il cuore del re dell'Alto e Basso Egitto Neferkara (possa vivere eternamente!). Se ritorna con te sulla barca, nomina delle persone eccellenti che siano accanto a lui sui due lati della barca e sta' attento a che non cada in acqua. Se di notte dorme, nomina altre persone eccellenti che dormano accanto a lui nella sua tenda; controlla dieci volte per notte. La mia Maestà desidera vedere questo nano più dei doni del Sinai e di Punt. Se raggiungi la Residenza e questo nano è con te, vivo, in buone condizioni e sano, la mia Maestà farà per te qualcosa di grande, più di quello fatto al portasigilli del dio Bauerded al tempo di Isesi, in conformità al desiderio della mia Maestà di vedere questo nano".

Stele di Semnah di Sesostri III (XIX sec. a.C.)

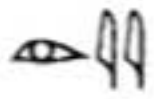
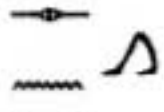
Quale sistema difensivo contro i Nubiani, che minacciavano l'Egitto da Sud, il faraone Sesostri III (circa 1877-1843), della XII dinastia, fece collocare una roccaforte militare in Nubia, all'estremità meridionale della seconda cateratta del Nilo. Una catena di tre forti (a Semnah, sulla riva occidentale del fiume, sull'isola di Uronarti, e a Kumma, sulla riva orientale) era completata da due muraglie: una a Nord, a Serra, e l'altro a Sud, a Sai.

Alcune iscrizioni, incise sulle rocce presso il fiume, ci danno testimonianza di questa attività del faraone. Una prima stele, risalente all'anno 8 di regno, dimostra che erano state prese le più severe misure per impedire il passaggio dei Nubiani. Con tono più solenne e orgoglioso, la sottomissione della Nubia è commemorata in una seconda stele, dell'anno 16, incisa su una roccia presso il forte di Semnah e su di un'altra, di identico contenuto, collocata nell'isola di Uronarti.

Prima stele di Semnah

Il testo della prima stele, conservata ora al Museo di Berlino (Berlino 14753), è qui presentato per esteso.



	*bš*	Confine
	*rsy*	meridionale
	*iry*	fatto
	*m*	in
	*ḥ3t-sp*	anno di regno
	*8*	8
	*ḥr*	sotto
	*ḥm n*	la Maestà di
	*n-sw-bit*	Re dell'Alto e Basso Egitto
	*ḫᶜ-kȝw-Rᶜ*	Khakaura,
	*dy ᶜnḫ*	che sia dotato di vita
	*ḏt*	eternamente
	*r nḥḥ*	fino alla perpetuità,
	*r tm*	per non
	*rdi*	permettere che
	*sn*	sorpassino
	*sw*	esso
	*nḥs(y)*	nubiano
	*nb*	ogni



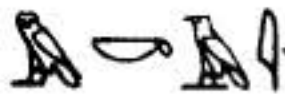
m ḫd

andando a nord



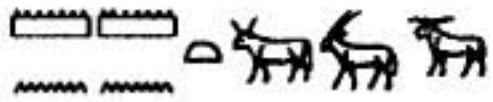
m ḥrt(y)

viaggiando via terra



m k3i

(o) con una barca,



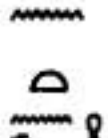
mnmnt

bestiame



nbt

ogni



nt

di



nḥs(y)w

nubiani,



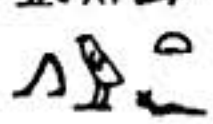
wpw-ḥr

tranne



nḥs(y)

un nubiano



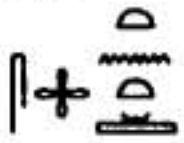
iwt(y).f(y)

che verrà



r irt

per fare



swnt

commercio



m Iḳn

in Iken



m wpwt

in missione



r-pw

oppure.



ir.tw

Verrà fatta



ḫt nbt

ogni cosa



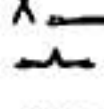
nfr(t)

buona



ḥnᶜ.sn

con essi,



nn

non (ci sarà)



swt

però



rdit

il permettere che



sw3

passi



k3i

una barca



n nḥs(y)w

dei nubiani,



m ḫd

andando a nord



ḥr ḥḥ

verso Heh



r nḥḥ fino alla perpetuità.

Confine meridionale, stabilito nell'anno 8, sotto la Maestà del re dell'Alto e Basso Egitto Khakaura (che sia dotato di vita per tutta l'eternità!), per non lasciare che lo sorpassi qualsivoglia nubiano, andando a nord, per via di terra o con una barca, o qualsiasi mandria dei nubiani, tranne un nubiano che verrà per far commercio in Iken o per una missione. Ogni buona cosa verrà fatta con essi, ma senza lasciare che una barca dei nubiani passi, andando a nord, verso Heh [nome egizio di Semnah], *per l'eternità.*

Seconda stele di Semnah

Di questa seconda stele, molto più lunga e anch'essa conservata a Berlino (Berlino 1157), vengono presentati solo due brevi estratti: il primo è interessante per la descrizione che il sovrano fa di se stesso, mentre il secondo contiene l'ammonimento di Sesostri ai propri figli di custodire il confine meridionale da lui stabilito.





ḥ3t-sp 16 Anno di regno 16

3bd 3 mese 3

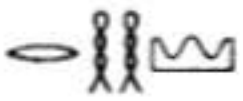
prt dell'inverno,

irt il fare

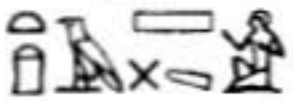
ḥm.f di sua Maestà

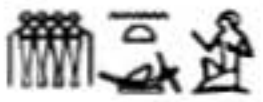
t3š il confine

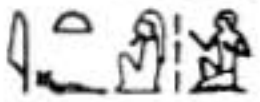
rsy meridionale


r ḥḥ verso Heh.


iw ir.n.i Io feci

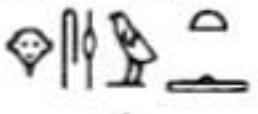

ꜣš.i il mio confine

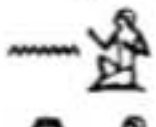

ḫnt.i andai a sud

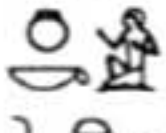

itw.i dei miei padri,

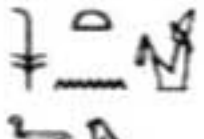

iw rdi.n.i io posi


ḥꜣw un aumento


ḥr swḏt su ciò che fu trasmesso


n.i a me.

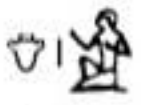

ink Io


nsw re


ḏdw che dice,

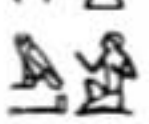

irrw che fa:


kꜣꜣt ciò che pensa

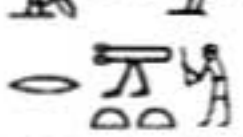

ib.i il mio cuore

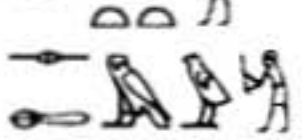

pw esso


ḫprt ciò che accade


m-ᶜ.i per mano mia


ꜣdw aggressivo


r itt per portar via,

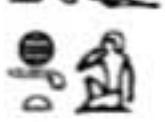

sḫmw impetuoso


r mᶜr per aver successo

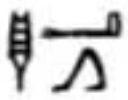
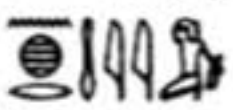
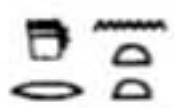
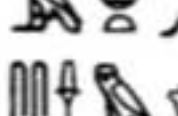
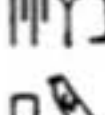
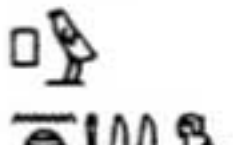

tm sḏr che non dorme


mdt di parola


m ib.f nel suo cuore


ḫmt che pensa a

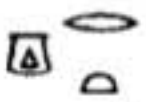
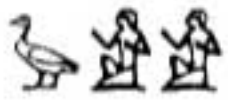
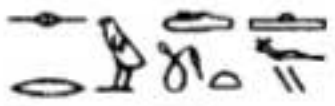
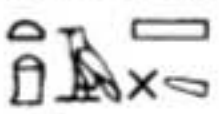
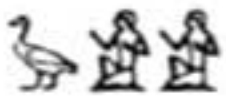
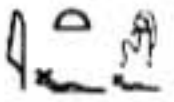
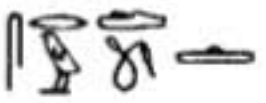
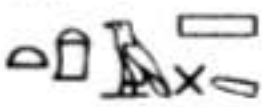
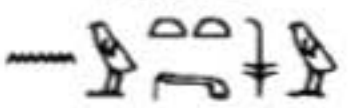

twꜣww i sudditi

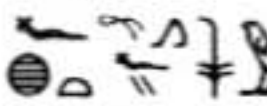
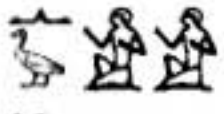
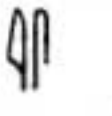
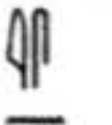
	*ʿḥʿ*	che si erge
	*ḥr sf*	sul docile
	*tm sfn*	che non è misericordioso
	*n ḫrwy*	per l'avversario
	*pḥ sw*	che lo attacca,
	*pḥw*	che attacca
	*pḥ.t(w).f*	quando è attaccato,
	*grw*	che tace
	*gr.t(w)*	quando si tace,
	*wšbw*	che risponde a
	*mdt*	una parola
	*mi*	come
	*ḫprt*	ciò che accade
	*im.s*	in essa,
	*ḏr-ntt*	poiché
	*ir gr*	riguardo al tacere
	*m-ḫt pḥ*	dopo l'attaccare
	*sšḫm ib*	rafforzare il cuore
	*pw*	esso
	*n ḫrwy*	dell'avversario

Anno di regno 16, terzo mese dell'inverno: sua Maestà pose il confine meridionale a Heh. Io feci il mio confine a sud (di quello) dei miei padri e ho accresciuto ciò che mi è stato lasciato in eredità. Io sono un re che dice e agisce: ciò che avviene per mia mano è ciò che il mio cuore pensa. (Sono) aggressivo nel conquistare, impetuoso nell'aver successo, non indolente di parola nel suo cuore, che si preoccupa dei sudditi, che veglia sul mite, (ma) che non è misericordioso per l'avversario che lo attacca; che

aggredisce quando è aggredito, che tace quando si deve tacere, (ma) che risponde a una parola secondo ciò che essa implica, poiché tacere dopo essere stato attaccato è fortificare il cuore dell'avversario.



	*ỉr*	Riguardo a
	*grt*	or dunque
	*s3.ỉ*	figlio mio
	*nb*	ogni
	*srwd.t(y).fy*	che consoliderà
	*tȝš*	confine
	*pn*	questo
	*ỉr.n*	che ha fatto
	*ḥm.ỉ*	la mia Maestà,
	*s3.ỉ*	figlio mio
	*pw*	egli,
	*ms.t(w).f*	è stato generato
	*n ḥm.ỉ*	alla mia Maestà,
	*twt*	immagine
	*s3*	di figlio
	*nḏty*	protettore
	*ỉt.f*	di suo padre
	*srwd*	che consolida
	*tȝš*	il confine
	*n wtt sw*	di chi lo ha partorito.

	*ir*	Riguardo a
	*grt*	or dunque
	*fḫ.t(y).fy sw*	chi lo perderà
	*tm.t(y).f(y) ꜥḥ3*	(o) non combatterà
	*ḥr.f*	per esso,
	*n s3.i*	non mio figlio
	*is*	invero
	*n ms.t(w).f*	non è stato generato
	*is*	invero
	*n.i*	per me

Ora, quanto a ogni mio figlio che consoliderà questo confine che la mia Maestà ha fatto, egli è mio figlio, egli è stato generato per la mia Maestà; (è) l'immagine di un figlio protettore di suo padre, che consolida il confine di chi lo ha partorito. Ma quanto a colui che lo perderà o non combatterà per esso, egli non è affatto mio figlio, non è stato proprio generato per me!

Dall'autobiografia di Ineni (XVI-XV sec. a.C.)

L'iscrizione, sulle pareti della sua tomba nella necropoli tebana di Abd el-Gurnah (TT 81), celebra l'attività dell'architetto Ineni sotto i primi faraoni della XVIII dinastia: Amenofi I, Thutmosi I, Thutmosi II, Hatshepsut e Thutmosi III. Il brano qui presentato si riferisce al regno di Thutmosi I (1528-1510 a.C.), per il quale egli diresse la costruzione di splendidi edifici nel tempio di Karnak, compresi due obelischi di fronte al quarto pilone, uno dei quali ancora oggi in piedi. Fu inoltre incaricato di sovrintendere, nel più rigoroso segreto, allo scavo della tomba del sovrano, la più antica di quelle rinvenute nella Valle dei Re.



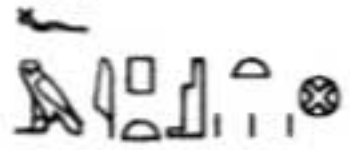
in.kwi	Fui nominato
r ḥ3ty-ʿ	principe
imy-r šnwty	sovrintendente del Doppio Granaio,
3ḫwt	i campi
ḥtpw-nṯr	e le offerte del dio
ḫr st-ḥr.i	sotto il mio controllo
k3t nbt	ogni lavoro
mnḫt	eccellente
dmd	al completo
r-ḫt.i	sotto la mia autorità.
iw m3.n.i	Io vidi (=visionai)
mnw	i monumenti



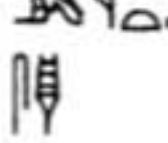
wrw grandi



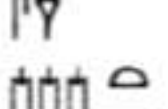
ir.n.f che egli fece



m Ipt-swt in Karnak:



sᶜḥᶜ erigere



iwnyt una sala ipostila



špst magnifica



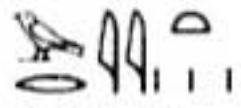
m wꜣḏw a colonne papiriformi;



sᶜḥᶜ erigere



bḫnwt piloni



wryt grandi



hr gs(wy).sy sui suoi due lati,



m inr in pietra



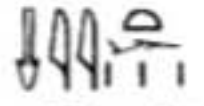
ḥḏ nfr bianca e bella



n ᶜnw di Anu



sᶜḥᶜ erigere



snyt aste



špswt magnifiche



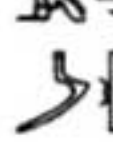
r rwty alla doppia porta



ḥwt-nṯr del tempio,



m ᶜš in pino



mꜣ(ᶜ) vero



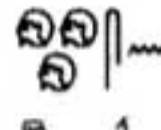
n tp(y) n del migliore di



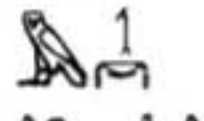
ḫtyw Le Terrazze,



tpw.sn le loro sommità



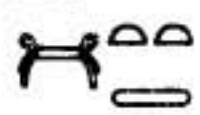
m ḏᶜm in oro fino.

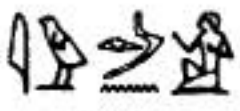
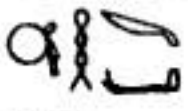
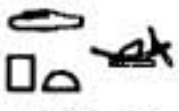
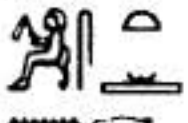
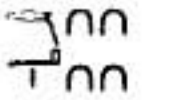
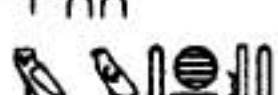
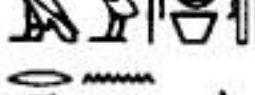
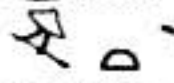
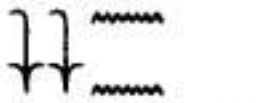
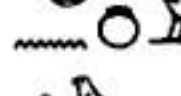
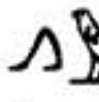
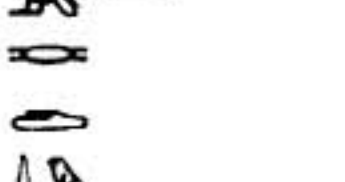
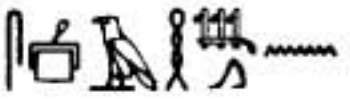
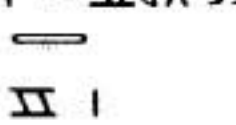
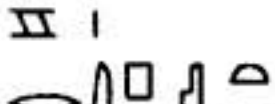
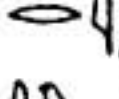
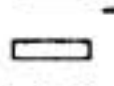
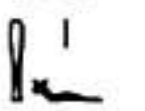


iw mꜣ.n.i Io vidi



sᶜḥᶜ l'erigere

	...	...
	*bȝk*	lavorato
	*m ḏ^{c}m*	in oro fino.
	*iw mȝ.n.i*	Io vidi
	*s^{c}ḥ^{c}*	l'erigere
	*sbȝ*	la porta
	*ꜥȝ*	grande
	*Imn*	"Amon,
	*šḫm(w)*	è potente
	*ḫȝw*	di splendore",
	*ꜥȝ.f*	la sua anta
	*wr*	grande
	*m ḥmt*	in rame
	*stt*	d'Asia,
	*šwt nṯr(y)*	l'ombra divina
	*Mnw*	di Min
	*ḥr.f*	su di essa,
	*ms*	generata (=forgiata)
	*m nbw*	in oro
	*iw mȝ.n.i*	Io vidi
	*s^{c}ḥ^{c}*	l'erigere
	*ṯḥnwy*	due obelischi
	*wrwy*	grandi
	*r rwty*	alla doppia porta
	*ḥwt-nṯr*	del tempio
	*m inr*	in pietra
	*n mȝt*	di granito.

	*iw mȝ.n.i*	Io vidi
	*mḏḥ*	il costruire
	*dpt*	una barca
	*špst*	magnifica
	*nt mḥ 120*	di 120 cubiti
	*m ȝw.s*	nella sua lunghezza,
	*mḥ 40*	40 cubiti
	*m wsḫ.s*	nella sua larghezza
	*r ḫnt*	per trasportare
	*nn*	questi
	*tḫnw*	obelischi.
	*iw*	Si arrivò
	*m ḥtp*	in pace
	*ʿd(w)*	essendo salvi
	*wḏȝ(w)*	essendo prosperi
	*sȝḥ.n(.i)*	arrivai a
	*tȝ*	terra
	*r Ipt-swt*	a Karnak.
	*iw mȝ.n.i*	Io vidi
	*šȝd*	lo scavare
	*š*	il lago
	*ir.n*	che fece
	*n.f*	per sé
	*ḥm.f*	sua Maestà,
	*ḥr imntt*	a ovest
	*nt niwt*	della città;
	*wd*	furono piantate



m3ᶜw.f le sue rive



m ḫt nb con ogni albero



bn(r)i dolce (=da frutto).



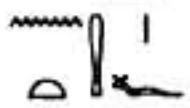
iw m3.n.i Io vidi



š3d lo scavare



ḥrt la tomba



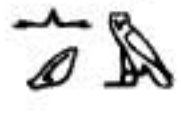
nt ḥm.f di sua Maestà,



m wᶜᶜ da solo,



n m33 senza vedere,



n sḏm senza udire.

Fui nominato principe e sovrintendente del Doppio Granaio; i campi e le offerte divine erano sotto il mio controllo e tutti i lavori eccellenti al completo erano sotto la mia autorità. Io supervisionai i grandi monumenti che egli fece in Karnak: erigere una magnifica sala ipostila a colonne papiriformi; erigere dei grandi piloni [il IV e il V pilone: in questa sala la regina Hatshepsut eresse poi due suoi obelischi] *sulle sue due facce, in bella pietra bianca* [calcare] *di Anu; erigere delle magnifiche aste alla doppia porta del tempio* [il passaggio del IV pilone comprende due aperture successive: la prima ad anta doppia e la seconda ad anta unica], *in vero pino, del migliore delle Terrazze* [zona costiera del Libano], *le loro sommità essendo in oro fino. Io supervisionai l'erezione ... placcati in oro. Supervisionai l'erezione della grande porta "Amon è potente di splendore"* [nome della porta del IV pilone], *la cui grande anta è in rame d'Asia e sulla quale vi è l'ombra divina* [l'immagine] *di Min, forgiata in oro. Io supervisionai l'erezione di due grandi obelischi, alla doppia porta del tempio, in pietra di granito. Io supervisionai la costruzione di una barca magnifica, lunga 120 cubiti e larga 40 cubiti, per trasportare questi obelischi. Si arrivò in pace, sani e*

salvi, e attraccai a Karnak. Io supervisionai lo scavo del lago che sua Maestà si fece fare a ovest della città: le sue rive furono piantate con ogni (tipo di) albero da frutto. Io supervisionai lo scavo della tomba di sua Maestà, essendo solo, senza che vi fosse chi vedesse o udisse.

Dall'obelisco della regina Hatshepsut a Karnak (XV sec. a.C.)

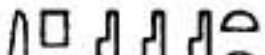
Nel grande tempio del dio Amon-Ra a Karnak, nella sala a colonne tra il IV e il V pilone fatta costruire da Thutmosi I, la regina Hatshepsut (1490-1468 a.C.), sua figlia, fece erigere due enormi obelischi, in granito di Aswan; quello settentrionale, alto 29,56 m e pesante 323 tonnellate, è ancora in piedi. Sulle quattro facce del blocco di base sono incise, in leggero rilievo, otto linee di geroglifici. Nell'iscrizione, la regina espone i motivi che l'hanno indotta a erigere i due obelischi e precisa che i lavori di estrazione e di lavorazione dei due monoliti dalle cave di Aswan sono durati soltanto sette mesi.

Dedica degli obelischi



ir.n.s	Ella ha fatto
m mnw.s	come suo memoriale
n it.s	per il padre suo
Imn	Amon,
nb	signore
nswt tꜣwy	i Troni delle Due Terre


ḫnt(y) preminente in


Ipt-swt Karnak,


irt il fare

n.f per lui


tḫnwy due obelischi


wrwy grandi


m mɜt in granito

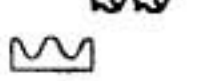
rwḏt solido

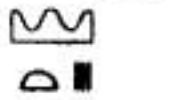

nt di

ꜥrsy regione meridionale,


gs.sn il loro lato

ḥr(y) superiore

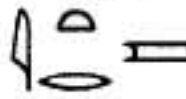

m ḏꜥm in oro fino,


n tpw del migliore (di)

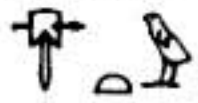

ḫɜswt nazioni straniere


nbt tutte;


mɜ.tw si vede

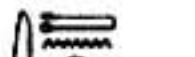

m ḥnty alla distanza


itr(w) un iteru.


bꜥḥ.n Inondano


stwt.sn i loro raggi


tɜwy le Due Terre,

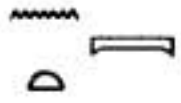

wbn sorge


iṯn il disco solare


imytw.ny in mezzo a essi,


mi come

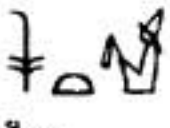
ḫꜥꜥ.f appare

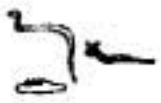
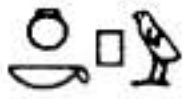
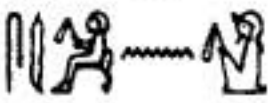
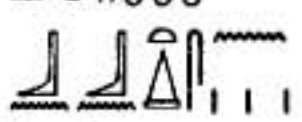
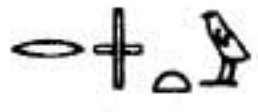
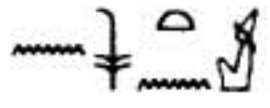
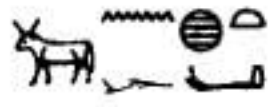
	*m3ḫt*	all'orizzonte
	*nt pt*	del cielo.

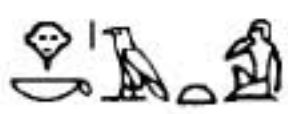
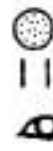
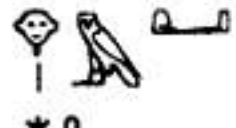
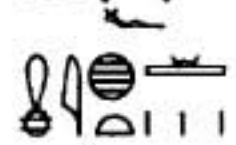
Ella ha fatto come suo memoriale per suo padre Amon, signore dei Troni delle Due Terre, preminente in Karnak, (l'atto di) fare per lui due grandi obelischi di granito solido, della regione meridionale [ossia della zona di Aswan], *la loro punta essendo di oro fino, del migliore di tutte le nazioni, così che li si può vedere alla distanza di un iteru* [circa 10,5 km]. *I loro raggi inondano le Due Terre e il disco del sole sorge tra di essi, come quando appare all'orizzonte del cielo.*

Solenne annuncio ai posteri sulla realizzazione del monumento



	*nsw*	Il re
	*ḏs.f*	sua persona

	*ḏd.f*	egli dice:
	...	...
	*ỉnk pw*	È che io
	*snḏm.n.ỉ*	mi ero seduta
	*m ḥ*	nel palazzo
	*sḫ3.n.ỉ*	(e) pensavo a
	*ḳm3*	colui che creò
	*wỉ*	me;
	*ỉb.ỉ*	il mio cuore
	*ḥr ḫrp.ỉ*	diresse me
	*r ỉrt*	per fare
	n.f	a lui
	*ṯḫnwy*	due obelischi
	*m ḏ'm*	in oro fino,
	*bnbnt.sn*	il loro pyramidion
	*3bḫw*	essendo unito
	*m ḥrt*	col cielo,
	*m ỉwnyt*	nella sala ipostila
	*špst*	augusta
	*r-ỉmytw*	in mezzo a
	*bḫnty*	i due piloni
	*wrty*	grandi
	*n nsw*	del re,
	*k3 nḫt*	toro potente
	*n-sw-bỉt*	Re dell'Alto e Basso Egitto
	*ᶜ3-ḫpr-k3-Rᶜ*	Aakheperkara,
	*ḥr mᶜ3 ḫrw*	Horus trionfatore.

	*ist ib.i*	Ecco, il mio cuore
	*ḥr itt int*	si agitò
	*ḥr kꜣt*	immaginando
	*mdw*	le parole
	*rḫyt*	degli uomini
	*mꜣꜣt(y).sn*	che vedranno
	*mnw.i*	il mio monumento
	*m-ḫt*	dopo
	*mpwt*	anni
	*sḏdt(y).sn*	(e) che racconteranno
	*m irt.n.i*	di ciò che ho fatto.
	*sꜣw ḏd.ṯn*	Guardatevi dal dire:
	*n rḫ.i*	Io non so,
	*sp 2*	due volte,
	*ir.n.ṯw nn*	ciò è stato fatto
	*ḥr-m*	a causa di che cosa?
	*mst*	Il generare
	*ḏw*	una montagna
	*m nbw*	d'oro
	*rꜣw.f*	fino alla sua estensione,
	*mi ḫt*	come una cosa
	*wn ḫpr.t(i)*	venuta all'esistenza.
	...	...
	*ir pꜣ*	Riguardo al
	*ṯḥnwy*	paio d'obelischi
	*wrwy*	grandi
	*bꜣk.n*	che ha rivestito

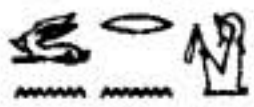

ḥm.i la mia Maestà


m ḏ'm con oro fino


n it.i per il padre mio

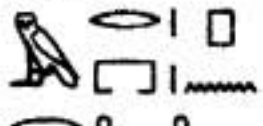

Imn Amon,

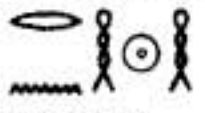

n-mrwt affinché

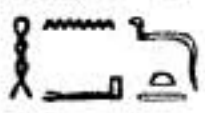

wn m.i sia il mio nome


mn saldo


w3ḥ durevole

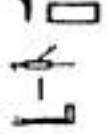

m r-pr pn in questo tempio

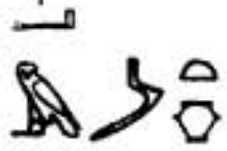

r nḥḥ fino all'eternità

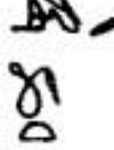

ḥn' ḏt e la perpetuità,

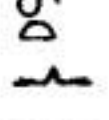

iw ny-st essi appartengono a

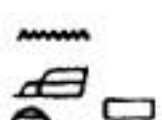

inr pietra


w' unica,

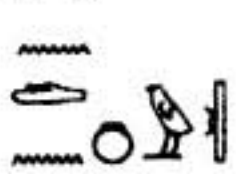

m m3t di granito


rwḏt solido,

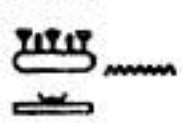

nn non (c'è)


sḫt pietra di rappezzo

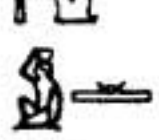

nn non (c'è)


dnw fessura


m-m dentro.


š3.n Ordinò

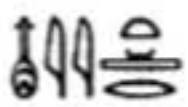
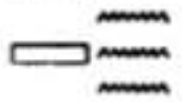
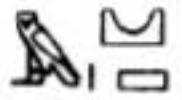
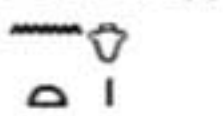
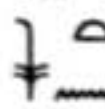
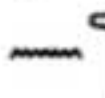

ḥm.i la mia Maestà


k3t il lavoro


r.s riguardo a ciò


m da


ḥ3t-sp 15 anno di regno 15

	*ȝbd 2*	mese 2
	*prt*	stagione invernale
	*sw 1*	giorno 1
	*nfryt-r*	fino a
	*ḥȝt-sp 15*	anno di regno 15
	*ȝbd 4*	mese 4
	*šmw*	stagione estiva
	*ʿrḳy*	ultimo giorno
	*ir n*	fatto per
	*ȝbd 7*	mesi 7
	*m šȝt*	in qualità di ordinato
	*m ḏw*	sulla montagna.
	*ir.n.i*	Io feci
	*n.f*	a lui
	*m mt(r)t*	come testimonianza
	*nt ib*	del cuore,
	*nsw*	un re
	*is*	come
	*n nṯr nb*	a ogni dio.

Il Re stesso dice: "... Ed ecco, io ero seduta [chi parla è una donna!] *nel (mio) Palazzo e pensavo a colui che mi aveva creata. E il mio cuore mi indusse a fare per lui due obelischi in oro fino, i cui pyramidion* [le punte, a forma di piccole piramidi] *si confondono col cielo, nell'augusta sala a pilastri, tra i due grandi piloni* [il IV e il V pilone] *del Re, il toro possente, Re dell'Alto e Basso Egitto Aakheperkara* [Thutmosi I], *Horus trionfante. Allora il mio cuore si agitò immaginando ciò che avrebbero detto gli uomini che avrebbero visto dopo (tanti) anni il mio monu-*

mento e che avrebbero raccontato di ciò che io ho fatto. Guardatevi dal dire: 'Io proprio non so per quale motivo ciò è stato fatto, (perché mai) un'intera montagna d'oro è stata formata, come se si trattasse di qualcosa d'abituale' ...
Riguardo a questi due grandi obelischi che la mia Maestà ha rivestito di oro fino per mio padre Amon, affinché il mio nome sia saldo e durevole in questo tempio per tutta l'eternità, essi sono fatti (ognuno) di una pietra unica di solido granito, senza (alcuna) pietra di rappezzo e senza fessura all'interno. La mia Maestà ordinò di lavorare riguardo a ciò dall'anno 15, mese secondo della stagione invernale, giorno 1, fino all'anno 15, mese quarto della stagione estiva, giorno ultimo, ciò che fa 7 mesi di quanto ordinato sulla montagna. Io agii verso di lui [Amon] *come testimonianza di affetto, così come un re (agisce) verso ogni dio".*

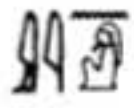
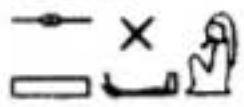
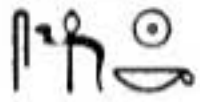
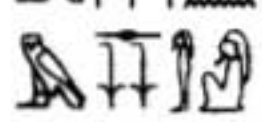
Dalla Stele Poetica di Thutmosi III

(XV sec. a.C.)

Questa stele, diretta a esaltare le grandi imprese di Thutmosi III (1490-1436 a.C.) per bocca del dio Amon-Ra, era stata posta nel tempio del dio a Karnak, nella parte occidentale della *Sala degli Annali*. Alta 180 cm e di granito nero, si trova ora al Museo del Cairo.
Il discorso di Amon-Ra, in 25 linee orizzontali, consiste di tre parti. La parte centrale, qui riportata, assume la forma di un poema trionfale ed è composta da 10 quartine: ogni quartina consiste di due distici introdotti da anafore (ripetizione di una stessa frase in principio di verso), la prima essendo *"Io sono venuto e ho fatto sì che tu calpestassi"* e la seconda *"ho fatto sì che essi vedessero la tua Maestà"*. A causa di questa struttura, la lunghezza di ogni linea metrica è stabilita con precisione e resa visibile dal fatto che lo scriba ha posto ogni quartina su una riga: ogni distico ne occupa metà e le anafore sono poste esattamente una sotto l'altra.

Prima quartina



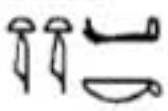
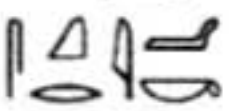
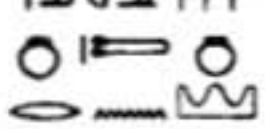
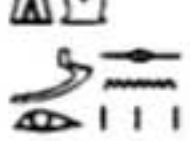
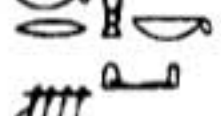
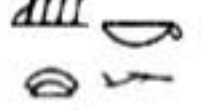
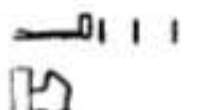
	*ii.n.i*	Io sono venuto
	*di.i*	ho fatto sì che
	*titi.k*	tu calpestassi
	*wrw*	i Grandi
	*ḏ3h(y)*	di Djahy,
	*sš.i*	io ho steso
	*st*	essi
	*ḫr*	sotto
	*rdwy.k*	i tuoi piedi
	*ḫt*	attraverso
	*ḫ3swt.sn*	le loro nazioni,
	*di.i*	ho fatto sì che
	*m3.sn*	essi vedessero
	*ḥm.k*	la tua Maestà
	*m nb*	in qualità di signore
	*stwt*	dei raggi
	*sḥḏ.k*	che tu splendessi
	*m ḥrw.sn*	sui loro visi
	*m snn.i*	come mia immagine.

Io sono venuto e ho fatto sì che tu calpestassi i principi di Djahy [zona comprendente parte della Palestina e della Fenicia]: *li ho*

stesi sotto i tuoi piedi attraverso le loro terre. Ho fatto sì che essi vedessero la tua Maestà quale signore della luce e che tu splendessi sui loro visi come mia immagine.

Seconda quartina



	*ii.n.i*	Io sono venuto
	*di.i*	ho fatto sì che
	*titi.k*	tu calpestassi
	*imyw*	coloro che sono in
	*stt*	Asia,
	*sk(r)i.k*	che tu percuotessi
	*tpw*	i capi
	*ʿ3mw*	asiatici
	*nw Ṯnw*	del Retjenu;
	*di.i*	ho fatto sì che
	*m3.sn*	essi vedessero
	*ḥm.k*	la tua Maestà
	*ʿpr(w) m*	equipaggiata con
	*ḫkr(w).k*	le tue insegne
	*šsp.k*	mentre prendevi
	*ḫʿw*	le armi
	*ʿḥ3*	(di) combattere
	*ḥr wrryt*	sul carro.

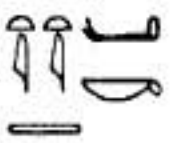
Io sono venuto e ho fatto sì che tu calpestassi coloro che sono in Asia e che percuotessi i capi asiatici del Retjenu [zona della Siria-Palestina]. *Ho fatto sì che essi vedessero la tua Maestà rivestita con le tue insegne, mentre, sul carro, prendevi le armi da guerra.*

Terza quartina



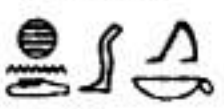
 *ii.n.i* Io sono venuto

 *di.i* ho fatto sì che

 *titi.k* tu calpestassi

 *t3* la terra

 *i3bty* orientale,

 *ḫnd.k* che tu distruggessi

 *ntyw* coloro che

 *m ww* nelle regioni

 *nw t3-nṯr* della Terra del Dio;

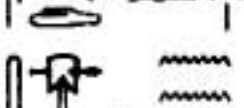
 *di.i* ho fatto sì che

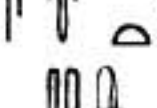
 *m3.sn* essi vedessero

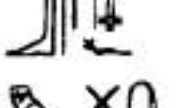
 *ḥm.k* la tua Maestà

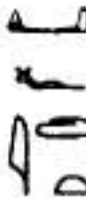
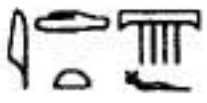
 *mi* come

 *sšd* fulmine

 *st(i)* che sparge

 *bs(w).f* la sua fiamma

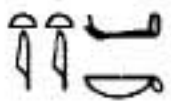
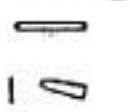
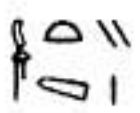
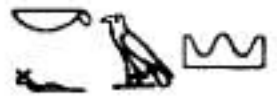
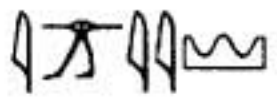
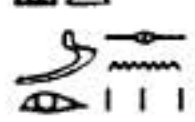
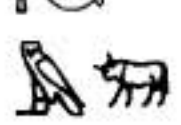
 *m sḏt* in qualità di fuoco

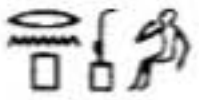
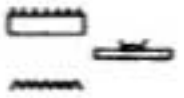
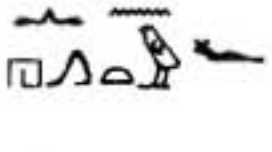
	*di.f*	esso dà
	*i(3)dt.f*	la sua rugiada.

Io sono venuto e ho fatto sì che tu calpestassi la terra orientale e che distruggessi coloro che abitano nei distretti della Terra del Dio [vaga designazione delle regioni a S e a E dell'Egitto]. *Ho fatto sì che essi vedessero la tua Maestà come un fulmine che sparge la sua fiamma come il fuoco, mentre dà la sua rugiada* [ossia quale temporale che porta sì la distruzione del fuoco, ma anche l'acqua vivificatrice].

Quarta quartina



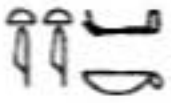
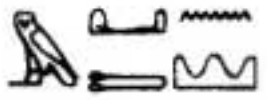
	*ii.n.i*	Io sono venuto
	*di.i*	ho fatto sì che
	*tỉ.k*	tu calpestassi
	*t3*	la terra
	*imnty*	occidentale
	*Kftyw*	Creta
	*Isy*	Cipro
	*ḫr*	sotto
	*šfšf(t).k*	il tuo rispetto;
	*dỉ.i*	ho fatto sì che
	*m3.sn*	esse vedessero
	*ḥm.k*	la tua Maestà
	*m k3*	in qualità di toro

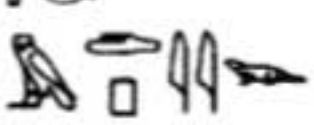
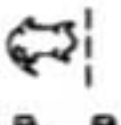
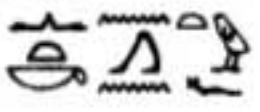
	*mp(y)*	giovane
	*mn*	saldo
	*ib*	di cuore
	*spd*	aguzzo
	*dbwy*	di corna
	*n h(3).n.tw.f*	non è trattenuto.

Io sono venuto e ho fatto sì che tu calpestassi la terra occidentale; Creta e Cipro sono soggette al rispetto di te. Ho fatto sì che esse vedessero la tua Maestà come un giovane toro dal cuore saldo e dalle corna aguzze, che non può essere trattenuto.

Quinta quartina



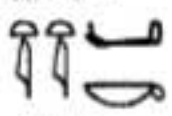
	*ii.n.i*	Io sono venuto
	*di.i*	ho fatto sì che
	*tit.k*	tu calpestassi
	*imyw*	coloro che sono in
	*nbwt.sn*	loro isole;
	*t3w*	le terre
	*nw*	di
	*Mṯn*	Mitanni
	*sd3(w)*	sono tremanti
	*ḫr*	sotto
	*snḏ.k*	il tuo terrore;

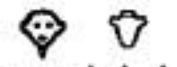
	*di.i*	ho fatto sì che
	*m3.sn*	essi vedessero
	*ḥm.k*	la tua Maestà
	*m dpy*	in qualità di coccodrillo
	*nb*	signore
	*snḏw*	di terrore
	*m-m*	tra
	*mw*	le acque
	*n tkn.n.tw.f*	non è avvicinato.

Io sono venuto e ho fatto sì che tu calpestassi "Coloro che sono sulle loro isole"[denominazione generica degli abitanti delle terre mesopotamiche; esse, attraversate da una fitta rete di canali, sono paragonabili a isole]. *Le terre di Mitanni* [zona nota nei testi egizi anche come Naharina e comprendente la Mesopotamia superiore e la Siria del Nord] *tremano per il terrore di te. Ho fatto sì che essi vedessero la tua Maestà come un coccodrillo, signore di terrore tra le acque, che non può essere avvicinato.*

Sesta quartina



	*ii.n.i*	Io sono venuto
	*di.i*	ho fatto sì che
	*titi.k*	tu calpestassi
	*imyw*	coloro che sono in
	*iww*	isole,



ḥr(y)w-ib quelli in mezzo a



W3ḏ-wr Verdissimo



ḫr sotto



ḥmḥmwt.k le tue grida di guerra;



di.i ho fatto sì che



m3.sn essi vedessero



ḥm.k la tua Maestà



m nḏty come un protettore



ḫ'w apparso in gloria



ḥr psdw sulla schiena



n sm3.f del suo toro selvaggio.

Io sono venuto e ho fatto sì che tu calpestassi coloro che sono nelle isole; quelli che sono nel mezzo del Verdissimo [designazione del mare] *sono sommersi dalle tue grida di guerra. Ho fatto sì che essi vedessero la tua Maestà quale un protettore apparso in gloria sulla schiena della sua vittima* [allusione al mito di Horus: Horus, il protettore di suo padre Osiri, domina il di lui uccisore Seth, raffigurato sotto forma di animale selvatico].

Settima quartina

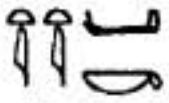




ii.n.i Io sono venuto



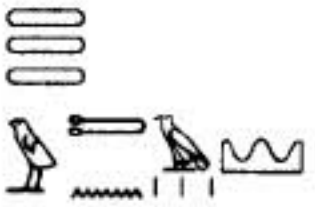
di.i ho fatto sì che



titi.k tu calpestassi



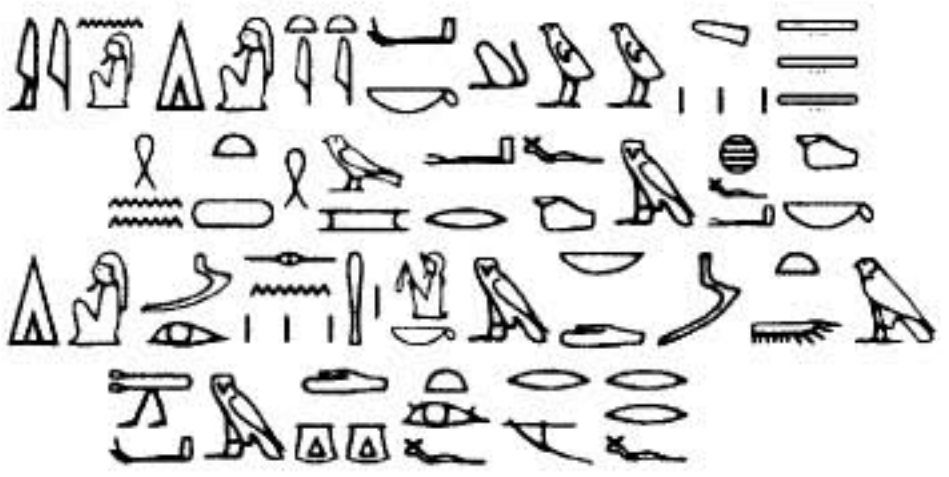
ṯḥnw la Libia,



iww	le isole
wṯntyw	degli Utjentyu
n sḫm	alla forza
bꜣw.k	della tua potenza;
di.i	ho fatto sì che
mꜣ.sn	essi vedessero
ḥm.k	la tua Maestà
m mꜣi-ḥs(3)	come un leone feroce,
ir.k	tu fai
st	essi
m ḫꜣwt	come cadaveri
ḫt	attraverso
int.sn	la loro valle.

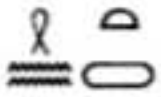
Io sono venuto e ho fatto sì che tu calpestassi la Libia; le isole degli Utjentyu [regione non identificata] *(soccombono) alla forza della tua potenza. Ho fatto sì che essi vedessero la tua Maestà come un leone feroce, mentre li fai cadaveri nella loro valle.*

Ottava quartina

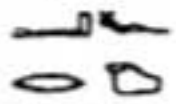


ii.n.i	Io sono venuto
di.i	ho fatto sì che
titi.k	tu calpestassi
pḥww	le estremità

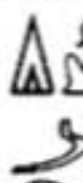

tȝw delle terre,


šnnt ciò che circonda


šn-wr "il grande cerchio"


ʿrf essendo racchiuso

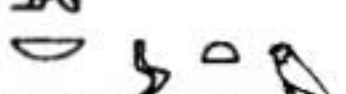

m ḫfʿ.k nel tuo pugno;


di.i ho fatto sì che

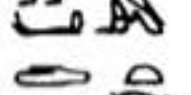

mȝ.sn essi vedessero

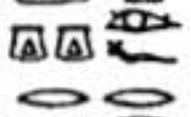

ḥm.k la tua Maestà


m in qualità di


nb dmȝt signore dell'ala


iṯ m che prende possesso di

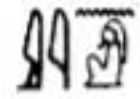

dggt.f ciò che egli vede


r mrr.f così come egli ama.

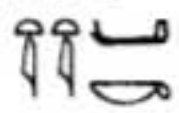
Io sono venuto e ho fatto sì che tu calpestassi le terre del lontano Nord, ciò che l'oceano circonda essendo racchiuso nel tuo pugno. Ho fatto sì che essi vedessero la tua Maestà quale signore dell'ala [epiteto di Horus falco], *che prende possesso, a suo piacere, di ciò che vede (dall'alto).*

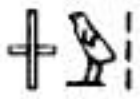
Nona quartina




ii.n.i Io sono venuto


di.i ho fatto sì che


titi.k tu calpestassi



imyw coloro che sono in



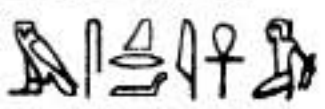
ḥ3t t3 inizio della terra



snḥ.k che tu legassi



ḥryw-sˁ(y) quelli sulla sabbia



m sḳ(r)i-ˁnḫ come prigionieri;



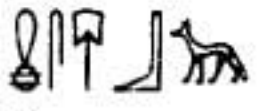
di.i ho fatto sì che



m3.sn essi vedessero



ḥm.k la tua Maestà



mi s3b come uno sciacallo



šmˁw dell'Alto Egitto



nb gst signore della velocità,



ḥpwty corridore



ḫns che attraversa



t3wy le Due Terre.

Io sono venuto e ho fatto sì che tu calpestassi coloro che abitano la terra del Sud e che legassi "coloro che sono sulla sabbia" [le popolazioni beduine] *come prigionieri. Ho fatto sì che essi vedessero la tua Maestà come uno sciacallo dell'Alto Egitto, signore della velocità, corridore che attraversa le Due Terre.*

Decima quartina

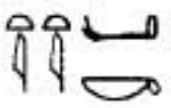




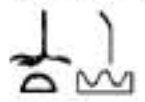
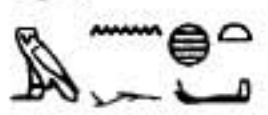
ii.n.i Io sono venuto



di.i ho fatto sì che



titi.k tu calpestassi

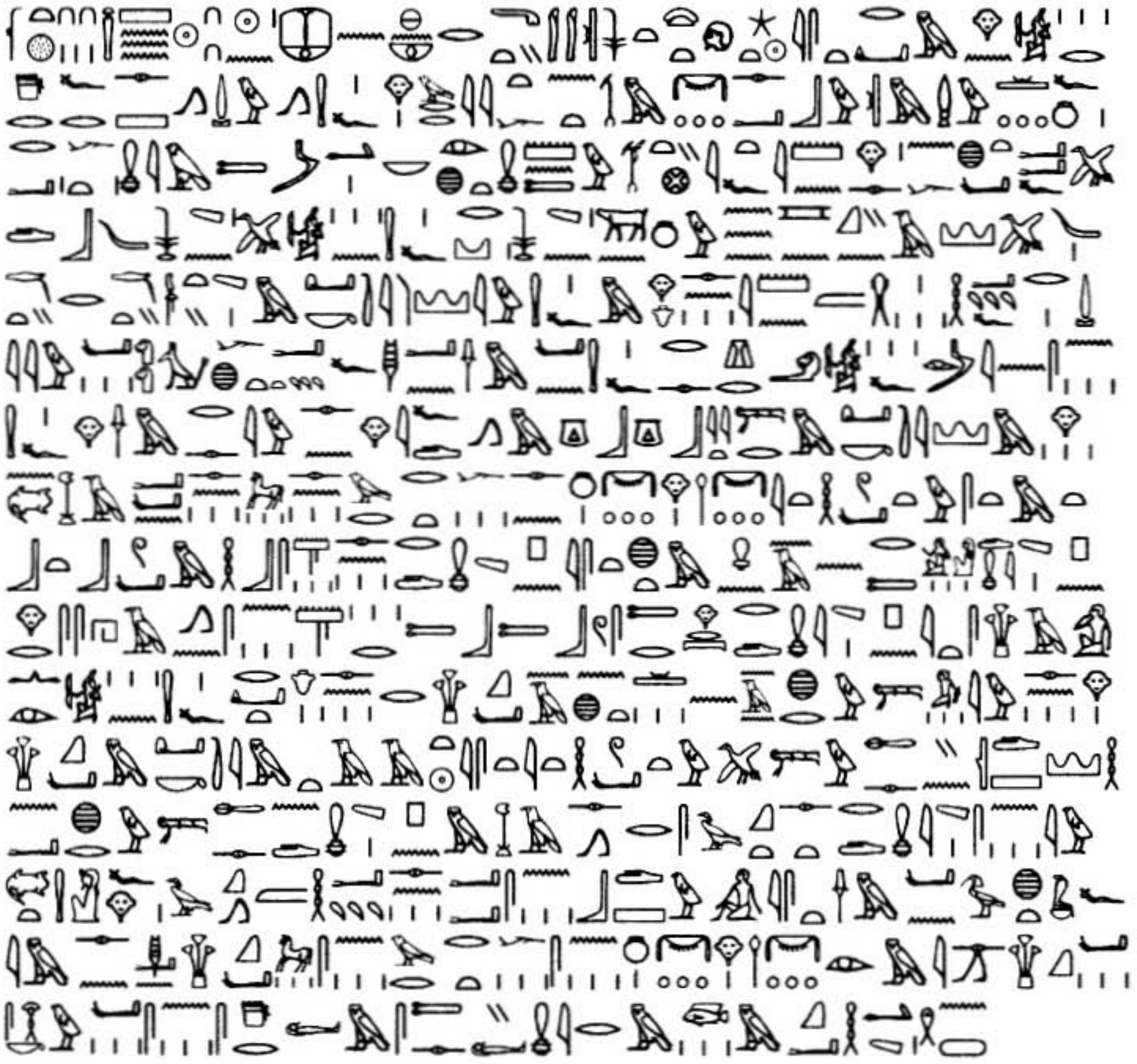
	*Iwntyw*	gli uomini delle tribù
	*sty*	della Nubia
	*r-mn-m*	fino a
	*š3t*	Shat
	*m 3mmt.k*	nella tua presa;
	*di.i*	ho fatto sì che
	*m3.sn*	essi vedessero
	*ḥm.k*	la tua Maestà
	*mi snwy.k*	come i tuoi due fratelli
	*dmd.n.i*	ho unito
	*ʿwy.sn*	le loro braccia
	*n.k*	per te
	*m nḫt* (*w*)	in vittoria.

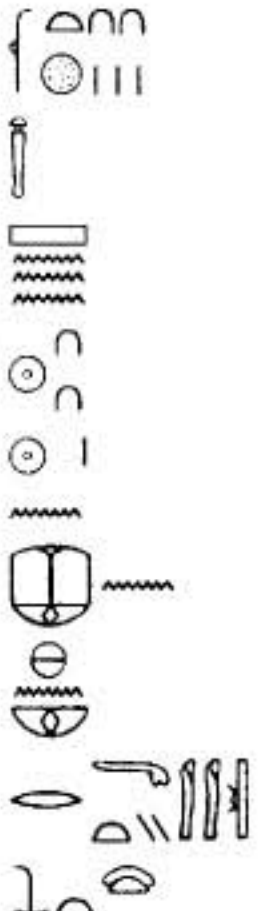
Io sono venuto e ho fatto sì che tu calpestassi gli uomini delle tribù della Nubia, essendo nella tua presa fino a Shat [regione non identificata della Nubia]. *Ho fatto sì che essi vedessero la tua Maestà come i tuoi due fratelli* [Horus e Seth, la cui unione rappresentava la regalità riunita dell'Egitto], *avendo io riunito per te le loro braccia in vittoria.*

Dagli annali di Thutmosi III: la battaglia di Megiddo (XV sec. a.C.)

Nel grandioso tempio di Amon a Karnak, sulle pareti della sala che circonda il Santuario della Barca (ora detto "*di Filippo Arrideo*", fratellastro di Alessandro Magno), il faraone Thutmosi III (1490-1436 a.C.) fece incidere il resoconto delle diciassette spedizioni militari da lui compiute, con cadenza quasi annuale, nel Vicino Oriente e in Nubia. Grazie ad esse, egli riuscì a conquistare all'Egitto un immenso impero, che dall'Eufrate a Nord si stendeva fino a Napata a Sud, nel cuore della Nubia.

Questi *Annali*, la prima grande relazione storica tramandataci dall'antico Egitto, costituiscono anche la più lunga iscrizione storica del mondo: 225 linee di testo, ognuna lunga circa 25 m.
La prima campagna ebbe inizio verso la fine dell'anno ventiduesimo di regno, pochi mesi dopo che Thutmosi III, che fino ad allora era stato lasciato nell'ombra dalla potente e opprimente matrigna Hatshepsut, aveva preso il potere assoluto sul Paese. Gli eventi di questa "*prima spedizione di vittoria*" sono narrati per esteso: il loro punto culminante è la conquista di Megiddo, roccaforte sovrastante la piana di Esdrelon. Di questa impresa, avvenuta nell'anno ventitreesimo, il faraone fu sempre orgoglioso: la sua narrazione fu infatti fatta iscrivere su molti altri suoi monumenti, quasi la considerasse la premessa dei successivi trionfi.





ḥ3t-sp 23 Anno di regno 23,

tpy primo (mese)

šmw della stagione estiva,

sw 20 giorno 20,

hrw n giorno della

ḥb n festa della

psḏntyw Luna Nuova

r mty esattamente.



ḫ^{c}t nsw L'apparire del Re



tp-dw3(y)t (al)l'alba.

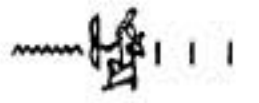


ỉst Ecco,



rdỉ m ḥr fu posto sul viso

(= si diede ordine)



n mš^{c} dell'esercito



r-ḏr.f intero



r sš per muoversi.



wḏ3 Il procedere



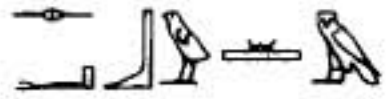
ḥm.f di sua Maestà



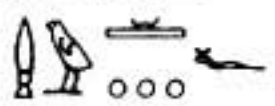
ḥr wrryt su un carro



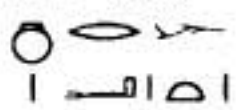
nt ḏ^{c}m di oro fino,



s^{c}bw m essendo fornito con



ḫkrw.f le sue insegne



nw r-^{c}-ḫt di guerra,



mỉ come



ḥr Horus



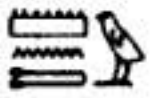
ṯm3 ^{c} potente di braccio,



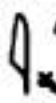
nb signore


ir(t) ḫt del fare le cose,

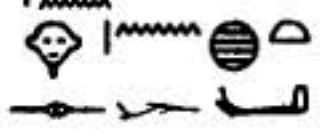

mi come

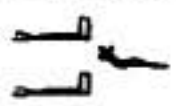

Mnṯw Montu


Wȝsty tebano,


it.f suo padre

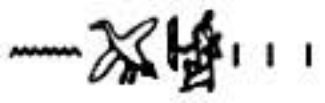

Imn Amon

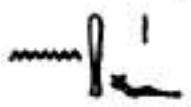

ḥr snḫt rendendo forti


ʿwy.f le sue due braccia.


pȝ db L'ala (lett. "il corno")

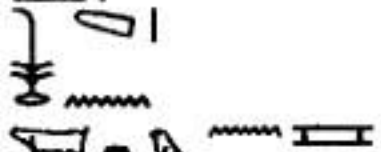

rsy meridionale

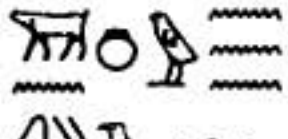

n pȝ mšʿ dell'esercito

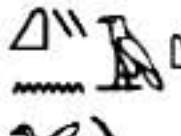

n ḥm.f di sua Maestà


r ḏw (era) verso una collina


rsy n (a) sud di

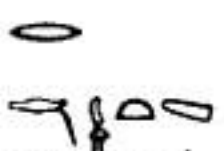

ḫnw n corso d'acqua del

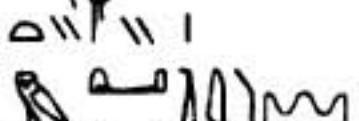

ḳyn Qyna


pȝ db l'ala


mḥty settentrionale


r verso

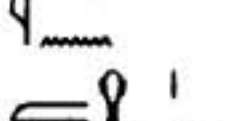

mḥty imnty il nord-ovest (di)


Mkt Megiddo.

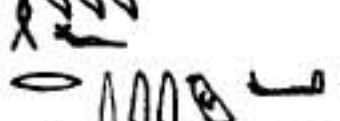

iw ḥm.f Era sua Maestà

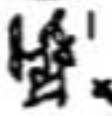
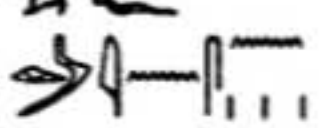
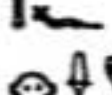
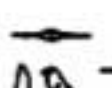
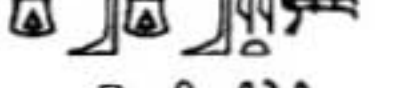
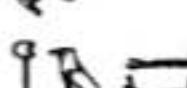
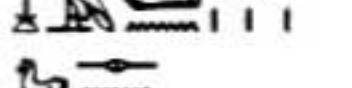
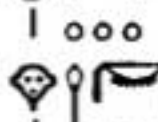
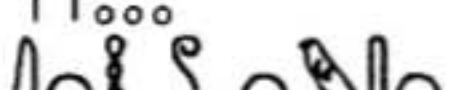
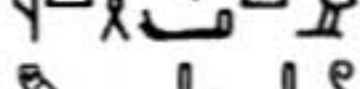

m-ḥr(y)-ib.sn in mezzo a loro,


Imn Amon


m sȝ come protezione


ḥʿw.f del suo corpo


(m) r-ḏȝyw (nella) mischia,

	*pḥty*	la potenza
	*sṯḫ*	di Seth
	*ḫt*	attraverso
	*ʿwt.f*	le sue membra.
	*ʿḥʿ.n sḫm.n*	Allora prevalse
	*ḥm.f*	sua Maestà
	*rs*	invero
	*ḫr-ḥ3t*	davanti a
	*mšʿ.f*	il suo esercito
	*m3.in.sn*	ed essi videro
	*ḥm.f*	sua Maestà
	*ḥr sḫm*	mentre prevaleva
	*rs*	invero
	*iw.sn*	essi
	*ḥr ifd*	corsero
	*m*	in qualità
	*gbgbyt*	di cosa rovesciata
	*r Mkt*	verso Megiddo
	*m ḥrw*	con visi
	*n snḏ*	di terrore,
	*ḫ3ʿ.n.sn*	essi abbandonarono
	*ssmwt.sn*	i loro cavalli
	*wrr(y)wt.sn*	(e) i loro carri
	*nw nbw*	di oro
	*ḥr ḥḏ*	e di argento.
	*iṯḥ.tw st*	Essi furono tirati (su)
	*m tbtb*	issando



m ḥbsw.sn per le loro vesti



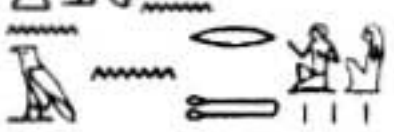
r dmi pn verso questa città:



ist ecco,



ḫtm.n aveva chiuso



nꜣ n rmṯt la gente



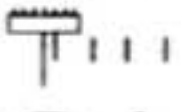
dmi pn di questa città



ḥr.s(n) contro di loro,



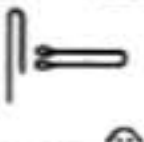
shꜣ.n.sn avevano calato



ḥbsw vesti



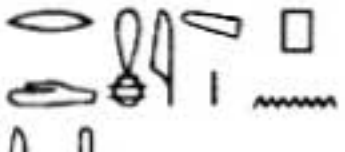
r ṯbṯb per issare



sṯ essi



r-ḥr(w) verso l'alto



r dmi pn verso questa città.



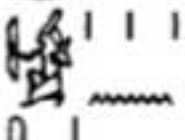
ist Ecco,



ḥꜣ oh, se



n ir non avesse fatto



mšᶜ n l'esercito di



ḥm.f sua Maestà



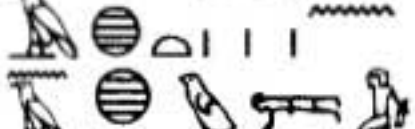
rdit il porre



ib.sn il loro cuore



r ḥꜣḳ per saccheggiare



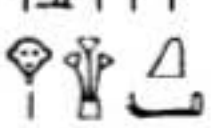
nꜣ n ḫt n le cose dei



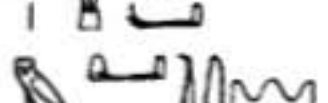
nꜣ n ḫrww nemici,



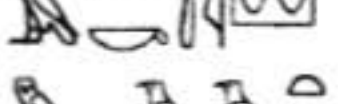
iw.sn essi



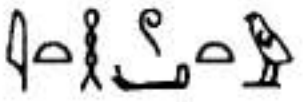
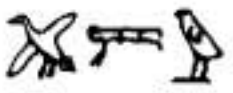
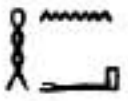
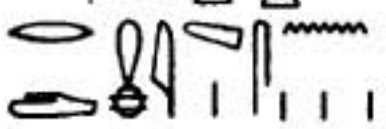
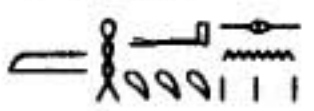
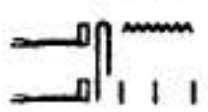
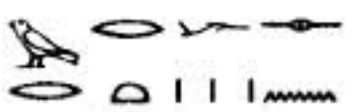
ḥr ḥꜣḳ avrebbero depredato

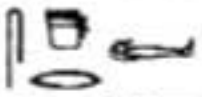
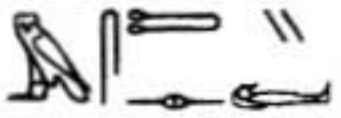
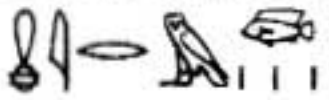
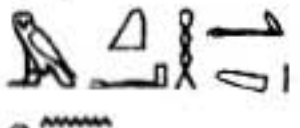


Mkt Megiddo



m ṯꜣt nel momento,

	*ist*	quando
	*iṯḥ.tw*	fu tirato su
	*pȝ ḫrw*	il nemico
	*ḫsy*	vile
	*n ḳdš*	di Qadesh
	*ḥnᶜ*	insieme con
	*ḫrw*	il nemico
	*ḫs*	vile
	*n dmi pn*	di questa città,
	*m ḫȝs*	arrampicandosi
	*r sᶜḳt st*	per farli entrare
	*r dmi.sn*	nella loro città;
	*iw snḏt*	il terrore
	*ḥm.f*	di sua Maestà
	*ḥr ᶜḳ*	era entrato
	*m ḥᶜw.sn*	nei loro corpi,
	*ᶜwy.sn*	le loro braccia
	*bdšw*	essendo deboli;
	*ist*	ecco,
	*sḫm.n*	aveva prevalso
	*ȝḫt.f*	il suo Ureo
	*im.sn*	su di essi.
	*ᶜḥᶜ.n ḥȝḳ*	Furono allora catturati
	*ssmwt.sn*	i loro cavalli
	*wrr(y)wt.sn*	(e) i loro carri
	*nw nbw*	di oro
	*ḥr ḥḏ*	e di argento,

	*ir m*	resi in qualità di
	*is ḥ3ḳ*	"cattura, fa' bottino!"
	*skw.sn*	le loro truppe
	*sḏr*	giacendo
	*m stsy*	come prostrate,
	*mi rmw*	come pesci
	*m ḳᶜḥ*	nell'angolo
	*šn(w)*	della rete.

Anno 23, primo mese della stagione estiva, giorno 20, giorno esatto della festa della Luna Nuova: il re apparve di buon mattino. Ecco, si diede ordine all'intero esercito di muoversi; sua Maestà procedeva su un carro di oro fino, equipaggiato con le sue insegne di guerra, come Horus dal braccio potente, signore dei riti, come Montu di Tebe, mentre suo padre Amon rendeva forti le sue braccia. L'ala meridionale dell'esercito di sua Maestà era presso una collina, a sud del torrente Qyna, e l'ala settentrionale a Nord-Ovest di Megiddo. Sua Maestà era in mezzo a loro, Amon essendo a protezione del suo corpo nella mischia e la potenza di Seth pervadendo le sue membra. Allora, invero, sua Maestà prevalse alla testa del suo esercito. Ed essi [i nemici] *videro, invero, sua Maestà prevalere e corsero precipitosamente verso Megiddo, con visi terrorizzati, dopo aver abbandonato i loro cavalli e i loro carri d'oro e d'argento. Li si tirò su, issandoli per le loro vesti, in questa città; infatti la popolazione aveva sbarrato questa città contro di loro, ma avevano calato delle vesti per issarli su in questa città. Oh, se l'esercito di sua Maestà non si fosse abbandonato al saccheggio dei beni dei nemici! Essi avrebbero preso subito Megiddo, quando si tirò su il vile nemico di Qadesh* [il principe di Qadesh era alleato del principe di Megiddo] *e il vile nemico di questa città, arrampicandosi per farli entrare nella loro città. Infatti il terrore di sua Maestà era*

entrato nei loro [dei nemici] *corpi e le loro braccia erano diventate deboli, poiché il suo Ureo* [l'immagine del serpente cobra, simbolo della regalità, che ornava la fronte del sovrano] *aveva prevalso su di essi. Furono allora catturati i loro cavalli e i loro carri d'oro e d'argento, come facile bottino, (mentre) le loro truppe giacevano prostrate, come pesci in un'ansa della rete.*

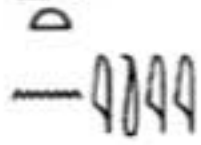
Dall'autobiografia di Amenemhab (XV sec. a.C.)

Il vanto di essere stati partecipi delle grandi imprese militari del sovrano è particolarmente evidente nei contemporanei di Thutmosi III (circa 1490-1436 a.C.), il più guerriero tra i re della XVIII Dinastia.

Amenemhab, detto Mahu, partecipò attivamente alle campagne militari che il suo sovrano condusse con cadenza quasi annuale in Palestina, in Siria e in Nubia, e nell'iscrizione autobiografica nella sua tomba tebana ricorda con compiacenza e precisione le sue prede, le sue ricompense e i suoi atti di valore.

Presentazione

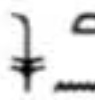


	*wᶜw*	Il soldato
	*Imn-m-ḥb*	Amenemhab
	*mɜᶜ ḫrw*	giustificato,
	*ḏd.f*	egli dice:
	*ink*	io
	*mɜᶜ*	(ero) leale
	*wrt*	grandemente
	*n ity*	verso il sovrano
	*ᶜ.w.s.*	(v.p.s.),



pḫ3 ḥ3ty devoto

n verso



nsw il Re dell'Alto Egitto

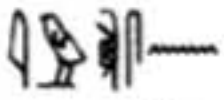


3ḫ ib servizievole

n verso



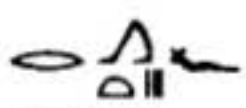
bity il Re del Basso Egitto



iw šms.n(.i) Io seguii



nb.i il mio Signore



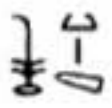
r nmtwt.f nei suoi viaggi



ḥr ḫ3st in nazione straniera



mḥtt settentrionale



rs(y)t (e) meridionale.

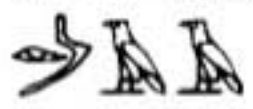
Il soldato Amenemhab, giustificato, dice: "Io ero uno lealissimo verso il sovrano (v.p.s.), devoto verso il Re dell'Alto Egitto, servizievole verso il Re del Basso Egitto. Io seguii il mio Signore nei suoi viaggi in (ogni) nazione straniera settentrionale e meridionale.

Imprese militari e ricompensa reale





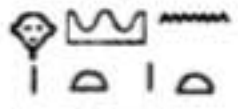
iw wḥm.n.i Io ripetei



m33 il vedere



nḫtw.f la sua vittoria



ḥr ḫ3st nt sulla nazione di

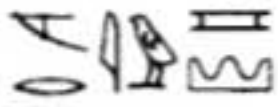


ths Tekhes

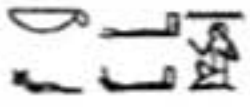


ḫst vile

m dmi n nella città di



Mriw Meriu.



kf^{c}.n.i Io feci bottino



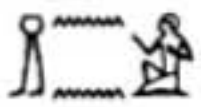
im.f in essa,



m-bꜣḥ alla presenza di



nsw re



in.n.i io riportai



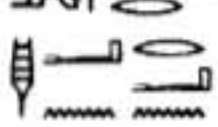
ꜥꜣm asiatico



s 3 uomo 3



m sḳr-ꜥnḫ come prigioniero;



ꜥḥꜥ.n rdi.n allora diede



n.i a me



nb.i il mio Signore



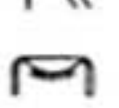
nbw n ḫswt l'oro dell'onore;



rḫt quantità



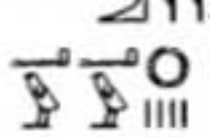
iry relativa:



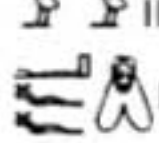
nbw oro



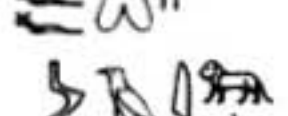
šbyw 2 collana 2



ꜥwꜥw 4 anello 4



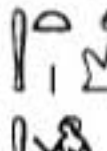
ꜥff 2 mosca 2



mꜣi 1 leone 1



ḫmt schiava



ḫm schiavo.

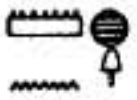
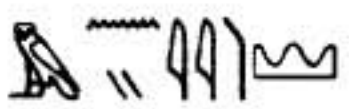
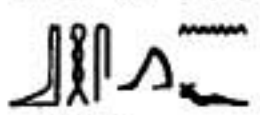
Io vidi nuovamente la sua vittoria sulla nazione della vile Tekhes, nella città di Meriu. Io vi feci bottino, alla presenza del re e riportai tre uomini asiatici come prigionieri. Allora il mio Si-

gnore mi diede l'oro dell'onore; sua lista: due collane, quattro anelli, due mosche, un leone, (tutti in) oro [si trattava di monili in oro utilizzati quali onorificenze al valor militare], *una schiava e uno schiavo.*

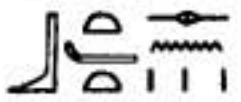
Amenemhab salva il faraone dall'attacco di un elefante

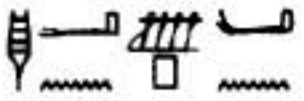
Al rientro da una delle sue vittoriose spedizioni asiatiche, il faraone fece sosta nei pressi di Ny (la greco-romana Apamaea, sull'Oronte) per organizzare una partita di caccia all'elefante. Uno di questi pachidermi, che allora vivevano ancora numerosi nella zona, assalì il sovrano, che venne salvato dal coraggioso intervento del suo generale: ponendosi di fronte all'animale, Amenhab gli recise di netto la proboscide.



	*wḥm.n.(i)*	Io ripetei
	*mɜ*	il vedere
	*ky sp*	un'altra azione
	*mnḫ*	eccellente
	*ir.n*	che fece
	*nb*	il signore
	*tɜwy*	delle Due Terre
	*m Ny*	in Ny,
	*bḫs.n.f*	quando cacciò
	*120 n*	120 di
	*ɜbw*	elefante


ḥr a causa di


bty(?).sn loro zanne.


ʿḥʿ.n šsp.n(.i) Poi presi


p3 3bw l'elefante


ʿ3 grande


nty che (era)


im.sn in essi


ʿḥ3 che combatteva

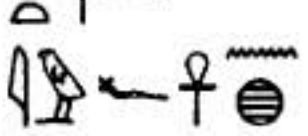

r-ḫft contro


ḥm.f sua Maestà.


ink Io

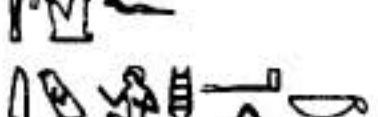

šʿd colui che tagliò

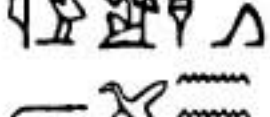

ḏrt.f la sua mano

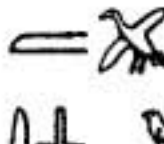

iw.f ʿnh(w) mentre era vivo


m-b3ḥ alla presenza di

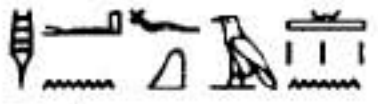

ḥm.f sua Maestà,


iw.i ʿḥʿ.k(wi) standomene


m p3 mw nell'acqua


imytw in mezzo a


inrwy due rocce.


ʿḥʿ.n fḳ3.n Allora ricompensò


wi me


nb.i il mio Signore


m nbw con oro.

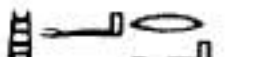
Io vidi nuovamente un'altra azione eccellente che compì il signore delle Due Terre in Ny, quando cacciò 120 elefanti per le loro zanne. Poi catturai il più grosso di quegli elefanti, che

attaccò sua Maestà. Fui io che tagliai la sua proboscide, mentre era (ancora) vivo, davanti a sua Maestà, standomene nell'acqua tra due rocce. Allora il mio Signore mi ricompensò con l'oro.

L'episodio della cavalla

Nel corso di una battaglia, il principe di Qadesh, in Siria sull'Oronte, fece astutamente uscire una puledra in calore per indurre il disordine tra i carri egiziani, trainati da stalloni. Amenemhab la inseguì a piedi e la uccise.





ḥ ḥ .n rdi.n Poi fece sì



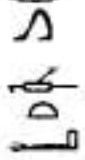
pȝ wr n il Grande di



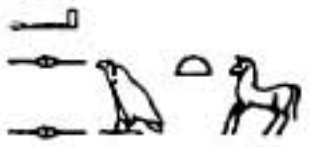
ḳdšw Qadesh



pr che uscisse



w t una



ssmt cavalla



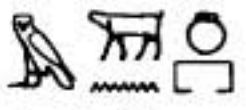
iw.s ḫȝḫ.ti essendo essa veloce



ḥr rdwy.s sulle sue zampe;



iw.s ḥr ḳ essa entrò



m-ḫnw dentro



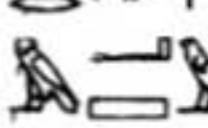
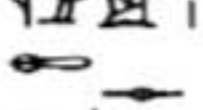
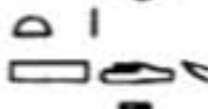
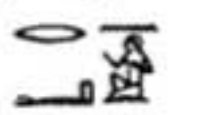
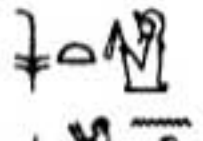
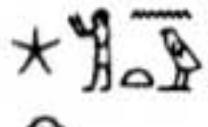
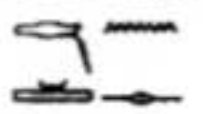
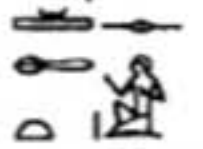
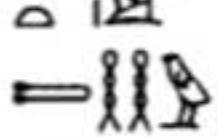
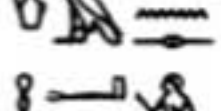
pȝ mš l'esercito.



iw.i ḥr sḫsḫ Io corsi



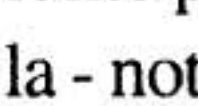
m-sȝ.s dietro a lei

	*ḥr rdwy*	sulle gambe
	*ḫr pȝy.i*	con la mia
	*mšw*	spada,
	*iw.i ḥr wn*	aprii
	*ḫt.s*	il suo ventre,
	*šᶜd.n.i*	tagliai
	*sd.s*	la sua coda,
	*rdi.n.i*	posi
	*sw*	essa
	*m-bȝḥ*	davanti a
	*nsw*	il re.
	*dwȝ.n.tw nṯr*	Si ringraziò il dio
	*ḥr.s*	a causa di questo
	*di.n.f*	che aveva concesso.
	*ršwt*	La gioia,
	*mḥ.n.s*	essa riempì
	*ḫt.i*	il mio ventre;
	*ṯḥḥwt*	l'esultanza,
	*ḫnm.n.s*	essa si unì a
	*ḥᶜw.i*	le mie membra.

Poi il principe di Qadesh fece uscire una cavalla che correva veloce, ed essa penetrò nell'esercito. Io le corsi dietro a piedi con la mia spada: le squarciai il ventre, le tagliai la coda e la posi davanti al Re. Si ringraziò il dio per questo che egli aveva concesso. La gioia riempì il mio corpo e l'esultanza entrò nelle mie membra.

Statua dell'araldo Iamu-nedjeh (XV sec. a.C.)

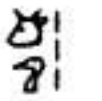
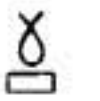
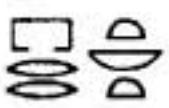
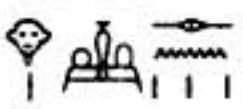
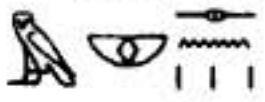
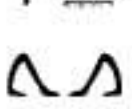
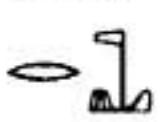
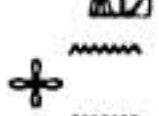
Questa statua, in granito nero, proviene da El-Qurna, nella necropoli tebana: era stata adossata a un muro del tempio funerario di Thutmosi III (1490-1436). La sua posizione è testimonianza del favore che il suo possessore, Iamu-nedjeh, godeva presso il sovrano. Portata al Museo del Cairo, la statua è poi stata donata al Museo di Luxor.

Sul davanti della statua, un'iscrizione in 9 linee contiene la usuale formula d'offerta (la presentazione delle offerte alimentari al defunto poteva anche essere fittizia: la recita di un'opportuna formula - nota come  *ḥtp di nsw* - davanti alla sua statua era ritenuta infatti altrettanto efficace dell'offerta reale), ma ci fornisce anche interessanti notizie sul suo proprietario, che, araldo nell'esercito di Thutmosi III, accompagnò il re nelle sue spedizioni asiatiche e con lui attraversò l'Eufrate nell'anno 33 di regno.

Iamu-nedjeh è sepolto in una grande tomba a Sheikh Abd el-Qurna (TT84). Dalle iscrizioni delle pareti apprendiamo che sovrintese anche all'erezione di tre coppie di obelischi di Thutmosi III, due per il dio Amon a Karnak e una per il dio Atum a Eliopoli.

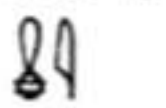


	ḥtp di nsw	Offerta che il re dà
	Imn-Rᶜ	(a) Amon-Ra
	nb nswt	signore dei Troni

	t3wy	delle Due Terre
	*Wsir*	(a) Osiri
	*ḥḳ3 ḏt*	principe dell'eternità
	*di.sn*	così che diano
	*prt-ḫrw (m)*	un'invocazione (in)
	t ḥnḳt	pane, birra
	*k3w 3pdw*	buoi, uccelli,
	*šs*	(vasi di) alabastro,
	*mnḫt*	(vesti di) lino,
	*sn̲tr*	incenso,
	*mrḥt*	unguento,
	*ḫt nbt*	ogni cosa
	*nfrt*	bella
	*wʿbt*	pura
	*prrt nbt*	tutto ciò che esce
	*ḥr wdḥw.sn*	sui loro altari
	*m tp-tr*	all'inizio di stagione
	*nb*	ogni
	*ḫpr*	che accade
	*m r-pr.sn*	nel loro tempio
	*m ḥb.sn*	nella loro festa
	*nbw*	tutte
	*nw ḏt*	di eternità,
	*ʿḳ prt*	entrare, uscire
	*r ḫrt-nṯr*	dalla necropoli
	*wnn*	essere
	*im*	là



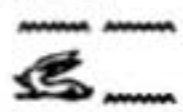
m šms(w) nṯr al seguito del dio,



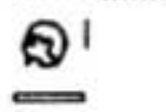
mi come



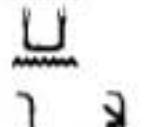
sḫr la maniera



n wnn di essere



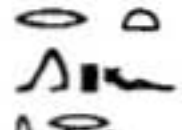
tp tȝ sulla terra



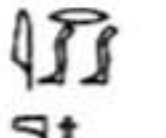
n kȝ n per il Ka di



šms nsw colui che seguì il re



r nmtwt.f nei suoi viaggi,



ir(y) rdwy accompagnatore



nṯr nfr del dio perfetto



tm colui che non



sn si allontanò



r nb dal signore



tȝwy delle Due Terre



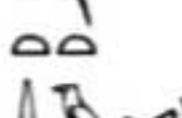
ḥr pri sul campo di battaglia



ḥr ḫȝst in nazione straniera



nbt ogni



mḥtt settentrionale,



ḏȝ che attraversò



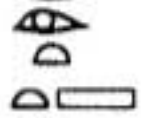
Pḫr-wr l'Eufrate



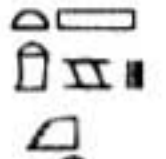
m-sȝ dietro



ḥm.f sua Maestà



r irt per fare



tȝšw i confini



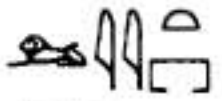
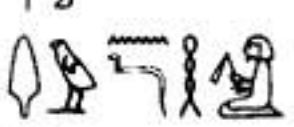
Kmt dell'Egitto;



wḥmw-nsw l'araldo reale



tpy primo

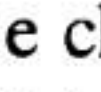
	*imy-r*	sovrintendente
	*rwyt*	della Corte di Giustizia
	*hrrw*	sempre soddisfatto
	*nb tȝwy*	Signore delle Due Terre
	*ḥr sḫrw.f*	dei suoi piani;
	*wḥmw-nsw*	araldo reale
	*Ȝmw-nḏḥ*	Iamu-nedjeh
	*mȝᶜ-ḫrw*	giustificato
	*ḫr*	presso
	*nṯr ᶜȝ*	dio grande
	*nb*	signore
	*tȝ ḏsr*	terra sacra
	*ms n*	generato di
	*nbt pr*	signora della casa
	*Rs-sy*	Res-sy.

Un'offerta che il re dà ad Amon-Ra, signore dei Troni delle Due Terre, e a Osiri, principe dell'eternità, perché essi concedano una invocazione (funebre) consistente in pane, birra, buoi, uccelli, (vasi di) alabastro, (vesti di) lino, incenso, unguento, ogni cosa bella e pura e tutto ciò che è solito uscire sulle loro tavole d'offerta all'inizio di ogni stagione che avviene nei loro templi e in tutte le loro feste d'eternità, l'entrare e l'uscire dalla necropoli, essere colà al seguito del dio, alla maniera di colui che è sulla terra, per il Ka di colui che seguì il re nei suoi viaggi, compagno del dio perfetto [designazione del sovrano], *che non si allontanò dal Signore delle Due Terre sul campo di battaglia in ogni nazione settentrionale, che attraversò l'Eufrate al seguito di sua Maestà per stabilire i confini dell'Egitto: il primo araldo reale, sovrintendente della Corte di Giustizia, colui dei cui piani il Signo-*

re delle Due Terre era sempre soddisfatto, l'araldo reale Iamunedjeh, giustificato presso il grande dio [Osiri], *signore della Terra Sacra* [la necropoli], *generato dalla "signora della casa"* [titolo portato dalle donne sposate] *Res-sy* ["Lei è vigile"].

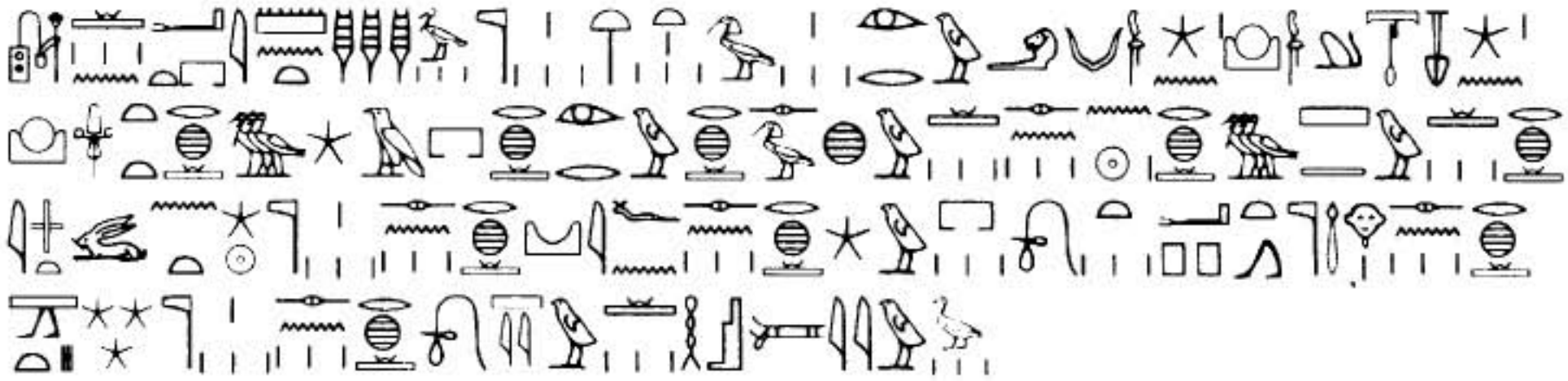
Dal Libro dell'Amduat (Nuovo Regno)

Sulle pareti delle tombe regali della Valle dei Re compaiono imponenti scene a carattere cerimoniale e religioso. Immagini e testi, sapientemente elaborati dai teologi tebani, sono relativi alla vita ultraterrena dal faraone: per il sovrano defunto, identificato col Sole, essi creavano un aldilà (*Duat* in egiziano) nel quale egli partecipava col dio all'eterno processo di rinnovamento e di risurrezione. Tra queste composizioni si annoverano il *Libro dell'Amduat*, il *Libro delle Caverne*, il *Libro delle Porte*, il *Libro della Vacca Celeste*, il *Libro del Giorno*, il *Libro della Notte*, la *Creazione del Disco Solare*, le *Litanie del Sole* e il *Rituale dell'Apertura della Bocca*.

Il *Libro dell'Amduat* (*šfdw imy dwȝt* "il rotolo di chi è nella Duat") descrive il viaggio in barca del Sole (raffigurato come uomo a testa d'ariete e chiamato  *iwf* "carne") attraverso il mondo sotterraneo, abitato dalle ombre, durante le dodici ore della notte. Nel suo lungo viaggio il Sole è accompagnato da un corteo di divinità, personificazioni delle forze cosmiche, che lo aiutano a procedere lungo il periglioso cammino della rigenerazione.

Il testo completo compare per la prima volta nella splendida tomba del faraone Thutmosi III; nelle tombe di Tutankhamon e di Eye è ridotto a una semplice lista di divinità, mentre scompare del tutto, sostitutito dal *Libro delle Porte*, nelle tombe di Haremhab e di Ramesse I. Con le tombe dei successivi faraoni ritorna nuovamente in auge.

Nella formula d'introduzione del Libro, qui presentata, vengono esposte le finalità dell'intera composizione.



sšw	Scritti
n ᶜt	della camera
imnt	nascosta
ᶜḥᶜw	sede (di)
bȝw	anime
nṯrw	dèi
šwywt	ombre
ȝḫw	spiriti
irrw	ciò che è fatto.
ḥȝt	Inizio
wpt	il corno
imnt(t)	occidentale,
sbȝ n	porta di
ȝḫt	orizzonte
imnt(t)	occidentale,
pḥ(wy)	fine
kkw-smȝw	il crepuscolo
sbȝ n	porta di
ȝḫt	orizzonte
iȝbtt	orientale.
rḫ	Conoscere
bȝw	le anime

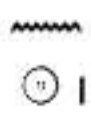

dw3(t) della Duat,


rḫ conoscere


irrw ciò che è fatto,


rḫ conoscere


s3ḫw.sn le loro glorificazioni


n Rᶜ per Ra,

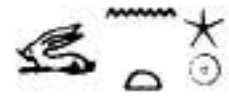

rḫ conoscere

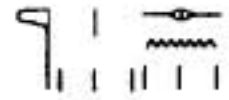

bȝw le anime


štȝw segrete

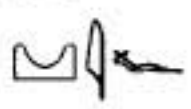

rḫ conoscere

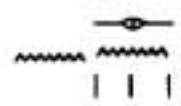

imyt ciò che è in


wnw(w)t ore,


nṯrw.sn i loro dèi,

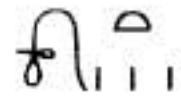

rḫ conoscere

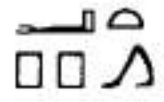

ḏwi.f ciò che egli dice


n.sn a loro,


rḫ conoscere


sbȝw le porte,


wȝwt le vie


ᶜppt che passa

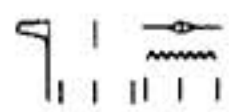

nṯr ᶜȝ il grande dio


ḥr.sn su di esse,


rḫ conoscere


šmwt gli andare


wnwwt delle ore


nṯrw.sn i loro dèi,


rḫ conoscere

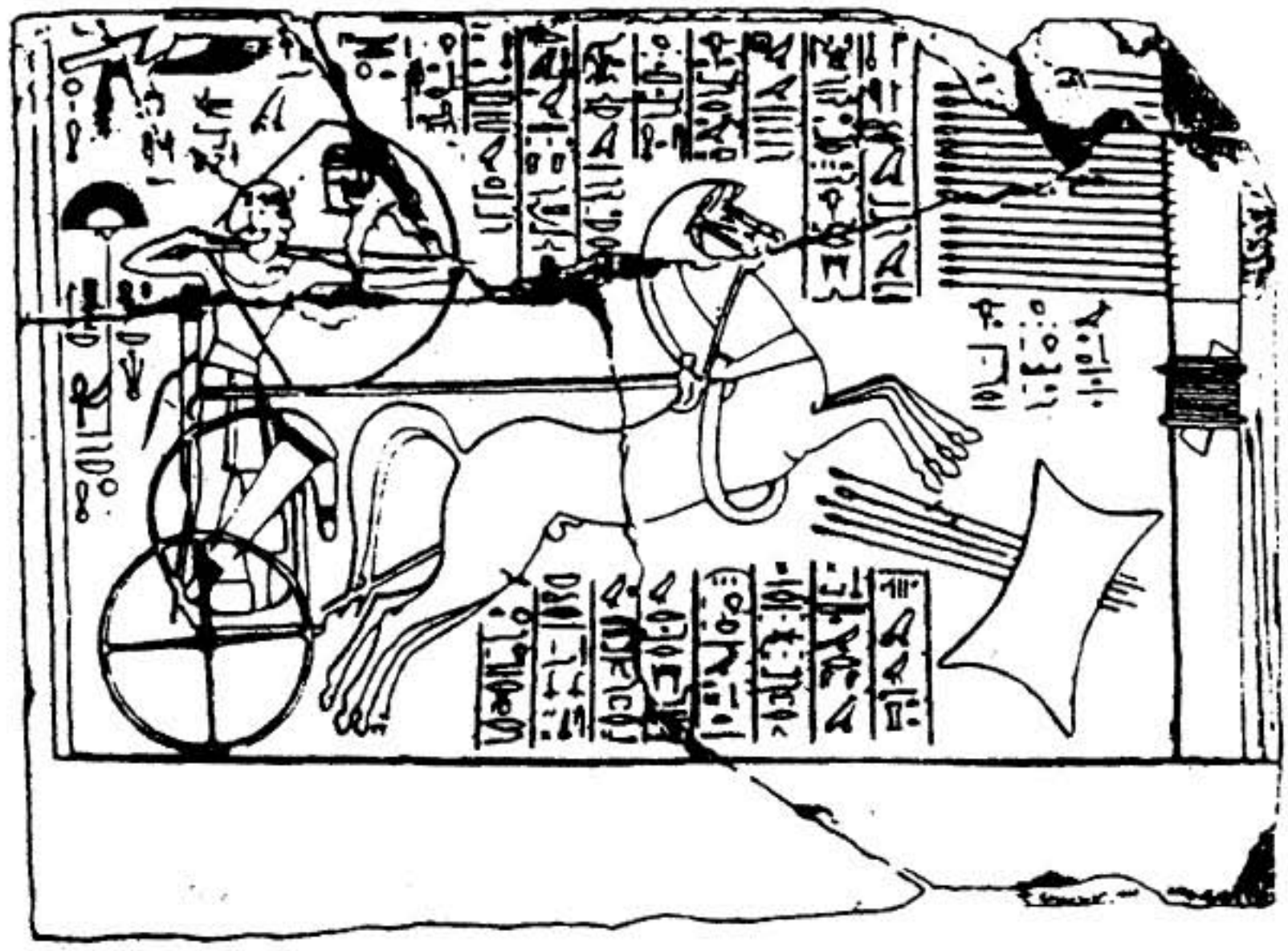

w3šyw gli onorati


ḥtmyw i distrutti.

Scritti della camera nascosta, sede di anime, di dèi, di ombre, di spiriti, e (scritti) di ciò che viene fatto. L'inizio è il Corno d'Occidente, porta dell'orizzonte occidentale; la fine è il crepuscolo, porta dell'orizzonte orientale. (Scritti per) conoscere le anime della Duat, conoscere ciò che viene fatto, conoscere le loro glorificazioni per Ra, conoscere le anime segrete, conoscere ciò che è nelle ore e i loro dèi, conoscere ciò che egli dice loro, conoscere le porte, le vie sulle quali passa il grande dio, conoscere il corso delle ore e i loro dèi, conoscere gli eletti e i dannati.

Amenhotep II quale arciere (XV sec. a.C.)

Questo blocco proviene da un monumento di Amenhotep II (circa 1436-1413 a.C.) che sorgeva in origine davanti al IV Pilone del grande tempio di Amon a Karnak. Successivamente, il monumento è stato demolito e i suoi blocchi riutilizzati per il III Pilone: è al suo interno che questo splendido rilievo è stato ritrovato nel 1927. Ora fa bella mostra di sé al Museo di Luxor, sul prato antistante l'ingresso. In piedi sul carro, con le redini dei cavalli passate attorno al fianco, il re tende l'arco e scaglia la freccia contro il palo di legno ritto davanti a lui e già trafitto da 17 frecce. Un bersaglio rettangolare di rame, dai lati concavi, giace al suolo, trafitto da cinque frecce.



Descrizione della scena



	nṯr nfr	Il dio perfetto,
	wsr	ricco
	ḫpš	(di) potenza,
	ỉr	che fa
	m ʿwy.f	con le sue braccia
	m-bȝḥ	alla presenza di
	mšʿ.f	suo esercito,
	nḫt	forte
	pḏwt	(di) archi,
	sti	che scocca

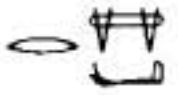
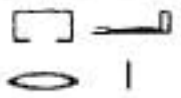
r mḏd	per colpire,
n wh.n	non falliscono
šsrw.f	le sue frecce.
stt.f	Il suo tirare
r ḏbwt	contro bersagli
biꜣ	(di) rame,
tš.f	il suo fendere
st	essi
mi	come
ḏt	papiro.
n kꜣ.n.f	Egli non considera
ḫt nb	alcun legno,
r-sy	assolutamente,
r-dꜣwt	a causa di
pḥty.f	sua potenza;
tmꜣ ꜥ	forte di braccio,
n ḫpr	non venne all'esistenza
mitt.f	il suo simile,
Mnṯw	Montu
ḥꜥꜥ.f	quando appare
ḥr ḥtr	sul carro.

Il dio perfetto, ricco di potenza, che agisce con le sue braccia alla presenza del suo esercito, forte (nell'esercizio) dell'arco, che tira a colpo sicuro, senza che le sue frecce manchino (il bersaglio). Egli tira a bersagli di rame e li fende come (fossero di) papiro. Egli non tiene in considerazione alcun (bersaglio di) legno, assolutamente, tanto è grande la sua potenza, (lui) il (cui) braccio è potente, il cui simile non esiste, un Montu [dio della guerra] *quando appare sul carro.*

Iscrizione del bersaglio



dbt	Un bersaglio
ꜥ3t	grande
nt	di
bi3	rame
ḥr ḫ3st.f	sul suo deserto
st(t).n	che ha tirato
ḥm.f	sua Maestà
r.s	contro di esso,
n dbꜥ 3	di 3 dita
m wmtt	in spessore.
d3.n	Ha trafitto
st	esso
wr	(il) grande
pḥty	(di) potenza
m	con
šsrw	frecce
ꜥš3	numerose,
di.f	egli ha fatto sì che
pr	uscissero
šsp 3	tre palmi
ḥr s3	sulla schiena
n	di

	*ḏbt tn*	questo bersaglio;
	*wd*	che tira
	*r mḏd*	per colpire,
	*(r-)ṯnw(-sp)*	ogni volta che
	*ms.f*	egli prende la mira,
	*pr-ᶜ*	valoroso,
	*nb*	signore
	*ḫpš*	(di) forza.
	*ỉr.n*	Fece
	*ḥm.f*	sua Maestà
	*nn*	questo
	*sḏȝy*	divertirsi (?)
	*ḫft-ḥr n*	davanti a
	tȝ	la terra
	*r ḏr.f*	fino al suo limite.

Un grande bersaglio di rame naturale, al quale sua Maestà ha tirato, di 3 dita di spessore. Il "fortissimo" lo ha trafitto con numerose frecce e ha fatto sì che 3 palmi uscissero sul retro di questo bersaglio, (lui) che tira a colpo sicuro ogni volta che prende la mira, il valoroso, signore della forza. Sua Maestà si è divertito in questo modo davanti al Paese intero.

Scarabei di Amenhotep III (XIV sec. a.C.)

L'immagine dello scarabeo stercorario  , in egiziano *kheperer* (*ḫprr*), servì nel sistema geroglifico per scrivere il verbo *ḫpr* "venire all'esistenza, divenire". Essa fu quindi associata al concetto dell'eterno divenire e della rigenerazione e divenne l'emblema del dio Khepri, il Sol levante.

Immagini di questo coleottero, in pietra dura, calcare o maiolica, vennero prodotte a decine di migliaia nelle botteghe artigiane dell'antico Egitto, con dimensioni che variano da poco meno di un centimetro fino ai dieci centimetri. I più piccoli, appesi al collo, servivano come amuleti. Altri, con la parte inferiore piana e incisa col nome di un funzionario, venivano incastonati in un anello e servivano da sigillo.

Tra gli scarabei di maggiori dimensioni si annoverano gli "scarabei del cuore" e gli "scarabei commemorativi". I primi, posti sulla mummia, riportano inciso il Cap. XXX del *Libro dei Morti*, contenente una formula magica per impedire che il cuore testimoni contro il suo proprietario di fronte al tribunale divino dell'aldilà. I secondi, detti anche "scarabei storici", venivano emessi come le nostre medaglie commemorative o i francobolli per celebrare particolari fatti di rilievo del regno di un faraone. Prodotti a centinaia, venivano probabilmente dati ai principali funzionari e personaggi del regno.

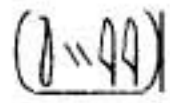
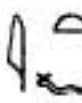
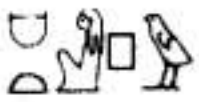
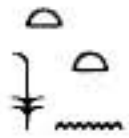
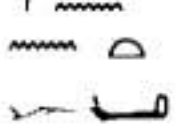
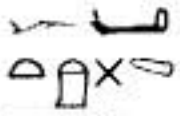
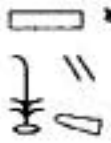
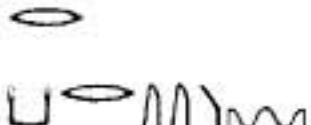
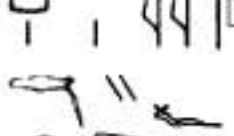
Il faraone Amenhotep III (circa 1405-1367 a.C.) fu probabilmente il primo a lanciare la "moda" degli scarabei commemorativi, celebrando con cinque serie le sue cacce, il matrimonio con una principessa mitannica e le opere da lui compiute per l'amatissima regina Tiy.

Scarabeo della regina Tiy

Questo scarabeo è noto in 56 esemplari. Benché solitamente classificato quale "scarabeo del matrimonio", l'iscrizione non è commemorativa dello sposalizio di Amenhotep III con la regina Tiy, avvenuto nell'anno quinto di regno; è pertanto più corretta la dizione "scarabeo di Tiy". Nel testo vengono citati anche i genitori della regina: Yuia, sacerdote nella città di Akhmim, e Tjuia; i suoceri del faraone vennero poi sepolti, fatto abbastanza raro per personaggi di sangue non reale, in una tomba della Valle dei Re.



ʿnḫ	Possa vivere
ḥr	l'Horus
kȝ nḫt	toro possente
ḫʿ	che appare
m Mȝʿt	come Maat,
Nbty	le Due Signore
smn	colui che rende salde
ḥpw	le leggi,
sgrḫ	che pacifica
tȝwy	le Due Terre,
ḥr nbw	l'Horus d'Oro
ʿȝ ḫpš	grande di potenza,
ḫwi	che colpisce
sttyw	gli Asiatici
n-sw-bit	Re dell'Alto e Basso Egitto
Nb-Mȝʿt-Rʿ	Nebmaatra
sȝ Rʿ	figlio di Ra
Imn-ḥtp(w)	Amenhotep
ḥḳȝ Wȝst	principe di Tebe
dy ʿnḫ	che sia dotato di vita!
ḥmt nsw	La moglie del re

	*wrt*	grande
	*tyy*	Tiy
	*ʿnḫ.tỉ*	che possa vivere!
	*m n*	Il nome di
	*it.s*	suo padre
	*Ywỉɜ*	Yuia
	*m n*	il nome di
	*mwt.s*	sua madre
	*ṯwỉɜ*	Tjuia.
	*ḥmt pw*	Lei (è) la moglie
	*nt*	di
	*nsw*	re
	*nḫt*	potente,
	*ɜš.f*	il suo confine
	*rsy*	meridionale
	*r*	verso
	*Kry*	Karoy,
	*mḥty.f*	il suo settentrionale
	*r*	verso
	Nhrn	Naharyna.

Possa vivere l'Horus "Toro possente che appare come Maat", le Due Signore "colui che rende salde le leggi e pacifica le Due Terre", l'Horus d'Oro "grande di potenza, che colpisce gli Asiatici", re dell'Alto e Basso Egitto Nebmaatra, figlio di Ra "Amenhotep, principe di Tebe" (che sia dotato di vita!). La grande sposa reale Tiy (possa vivere!). Il nome di suo padre è Yuia; il nome di sua madre è Tjuia. Lei è la moglie del re potente, il cui confine meridionale è a Karoy [località che segnava il confine

meridionale dell'impero egiziano, probabilmente nella zona del Gebel Barkal, tra la 4a e la 5a cateratta del Nilo] *e quello settentrionale alla Naharyna* [zona dell'alto Eufrate, nota anche come Mitanni].

Matrimonio con la principessa mitannica Khilughipa

È il più interessante di questi scarabei, del quale sono noti 5 esemplari. Esso celebra il matrimonio, avvenuto nell'anno decimo di regno, tra Amenhotep III e Khilughipa, figlia di Shuttarna II, re di Mitanni. La giovane principessa era giunta in Egitto accompagnata da ben 317 damigelle d'onore.





	ḥ3t-sp 10	Anno di regno 10
	ḥr	sotto
	*ḥm n*	la Maestà di
	*ḥr*	l'Horus
	*k3 nḫt*	toro possente
	*ḫ^{c}*	che appare
	*m M3^{c}t*	come Maat,
	*Nbty*	le Due Signore
	*smn*	colui che rende salde
	*ḥpw*	le leggi,
	*sgrḥ*	che pacifica
	*t3wy*	le Due Terre,
	*ḥr nbw*	l'Horus d'Oro


ꜥ3 ḫpš grande di potenza,


ḫwi che colpisce


sttyw gli Asiatici


n-sw-bit Re dell'Alto e Basso Egitto

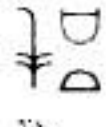

Nb-M3ꜥt-Rꜥ Nebmaatra


s3 Rꜥ figlio di Ra

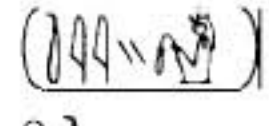

Imn-ḥtp(w) Amenhotep

ḥḳ3 W3st principe di Tebe


dy ꜥnḫ che sia dotato di vita!

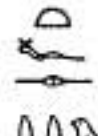

ḥmt nsw La moglie del re


wrt grande


tyy Tiy


ꜥnḫ.ti che possa vivere!


rn n Il nome di

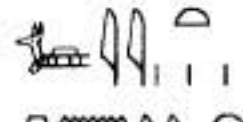

it.s suo padre

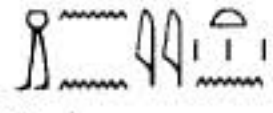

Ywi3 Yuia


rn n il nome di


mwt.s sua madre


twi3 Tjuia.

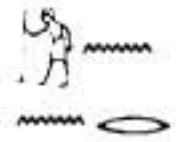

bi3yt Cose meravigliose


innyt n portate a


ḥm.f sua Maestà

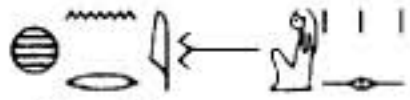
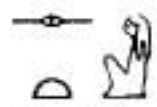
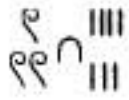

ꜥ.w.s. v.p.s.


s3t la figlia


wr n (del) Grande di


Nhrn Naharyna


Strn Shuttarna

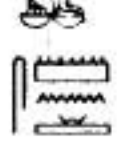
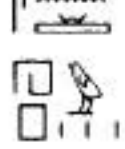
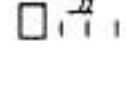
	*Krgp*	Khilughipa;
	*tpw n*	persone (femminili) di
	*ḫn(r)i.s*	suo harem
	*st*	donna
	*317*	317

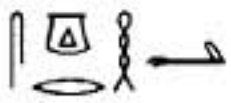
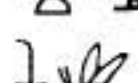
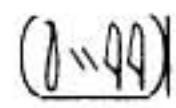
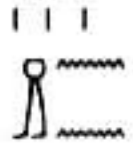
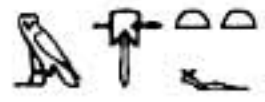
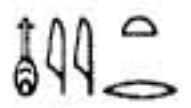
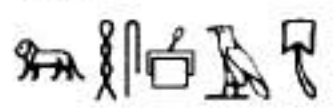
Anno 10, sotto la Maestà dell'Horus "Toro possente che appare come Maat", le Due Signore "colui che rende salde le leggi e pacifica le Due Terre", l'Horus d'Oro "grande di potenza, che colpisce gli Asiatici", re dell'Alto e Basso Egitto Nebmaatra, figlio di Ra "Amenhotep, principe di Tebe" (che sia dotato di vita!). La grande sposa reale Tiy (possa vivere!). Il nome di suo padre è Yuia; il nome di sua madre è Tjuia. Meraviglie portate a sua Maestà: la figlia del Principe di Naharina Shuttarna, Khilughipa, e le persone del suo harem, 317 donne.

La caccia ai leoni

È il più comune degli scarabei commemorativi di Amenhotep III, noto in ben 123 esemplari.



	*ʿnḫ*	Possa vivere
	*ḥr*	l'Horus
	*k3 nḫt*	toro possente
	*ḫʿ*	che appare
	*m M3ʿt*	come Maat,
	*Nbty*	le Due Signore
	*smn*	colui che rende salde
	*hpw*	le leggi,

	*sgrḥ*	che pacifica
	*t3wy*	le Due Terre,
	*ḥr nbw*	l'Horus d'Oro
	*ʿ3 ḫpš*	grande di potenza,
	*ḥwi*	che colpisce
	*sttyw*	gli Asiatici
	*n-sw-bit*	Re dell'Alto e Basso Egitto
	*Nb-M3ʿt-Rʿ*	Nebmaatra
	*s3 Rʿ*	figlio di Ra
	*Imn-ḥtp(w)*	Amenhotep
	ḥḳ3 W3st	principe di Tebe
	*dy ʿnḫ*	che sia dotato di vita!
	*ḥmt nsw*	La moglie del re
	*tyy*	Tiy
	*ʿnḫ.ti*	che possa vivere!
	*rḫt*	Quantità
	*m3iw*	(di) leoni
	*in.n*	che prese
	*ḥm.f*	sua Maestà
	*m stt.f*	col suo scoccare
	*ḏs.f*	(di) sua persona
	*š3ʿ-m*	a partire da
	*rnpt(!) 1*	anno 1
	*nfryt-r*	fino a
	*rnpt(!) 10*	anno 10
	*m3i-ḥs3*	leone feroce
	*102*	102

Possa vivere l'Horus "Toro possente che appare come Maat", le Due Signore "colui che rende salde le leggi e pacifica le Due Terre", l'Horus d'Oro "grande di potenza, che colpisce gli Asiatici", re dell'Alto e Basso Egitto Nebmaatra, figlio di Ra "Amenhotep, principe di Tebe" (che sia dotato di vita!). La sposa reale Tiy (possa vivere!). Numero di leoni che ha preso sua Maestà con le sue proprie frecce dall'anno 1 all'anno 10: 102 leoni feroci.

Lo scavo del lago di Djarukha

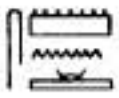
Noto in 11 esemplari, con numerose varianti che tuttavia non cambiano il contenuto. Qui viene presentato il testo di un esemplare conservato presso i musei vaticani. Il lago di cui parla il testo è stato dapprima identificato col Birket Habu, bacino scavato presso il palazzo reale di Malqatta, a sud di Medinet Habu, a Ovest di Tebe; la località di Djarukha è stata ora localizzata presso Akhmin, zona di provenienza della regina Tiy.

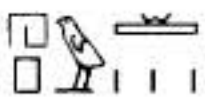


	ḥ3t-sp 11	Anno di regno 11
	3bd 3	mese 3
	3ḫt sw 1	Inondazione, giorno 1,
	ḫr	sotto
	ḥm n	la Maestà di
	ḥr	l'Horus
	k3 nḫt	toro possente
	ḫ^{c}	che appare


m Mɜᶜt come Maat,


Nbty le Due Signore


smn colui che rende salde


hpw le leggi,


sgrḥ che pacifica


tɜwy le Due Terre,


ḥr nbw l'Horus d'Oro


ᶜɜ ḫpš grande di potenza,

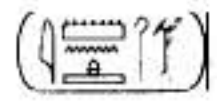

ḥwi che colpisce


sttyw gli Asiatici


n-sw-bit Re dell'Alto e Basso Egitto

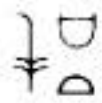

Nb-Mɜᶜt-Rᶜ Nebmaatra


sɜ Rᶜ figlio di Ra

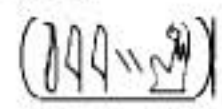

Imn-ḥtp(w) Amenhotep

ḥḳɜ Wɜst principe di Tebe


dy ᶜnḫ che sia dotato di vita!


ḥmt nsw La moglie del re


wrt grande

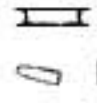

tyy Tiy


ᶜnḫ.ti che possa vivere!


wḏ Comandare


ḥm.f (di) sua Maestà

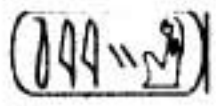

irt di fare


mr un lago artificiale

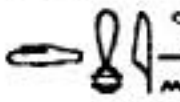
n per


ḥmt nsw la moglie del re


wrt grande


tyy Tiy


m in


dmi.s n suo villaggio di


ḏʿrwḫȝ Djarukha;


ȝw.f la sua lunghezza


mḥ cubito


3700 3700


wsḫ.f la sua larghezza


mḥ cubito


600 600


ir.n Fece

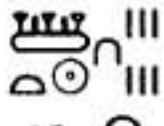

ḥm.f sua Maestà

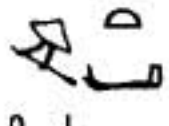

ḥb la festa


wbȝ mrw "aprire i canali"


m in


ȝbd 3 mese 3


ȝḫt sw 16 Inondazione, giorno 16

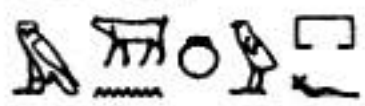

ḫnt Navigare


ḥm.f (di) sua Maestà


m in


wiȝ nsw barca reale


Itn ṯḥn "Disco risplendente"

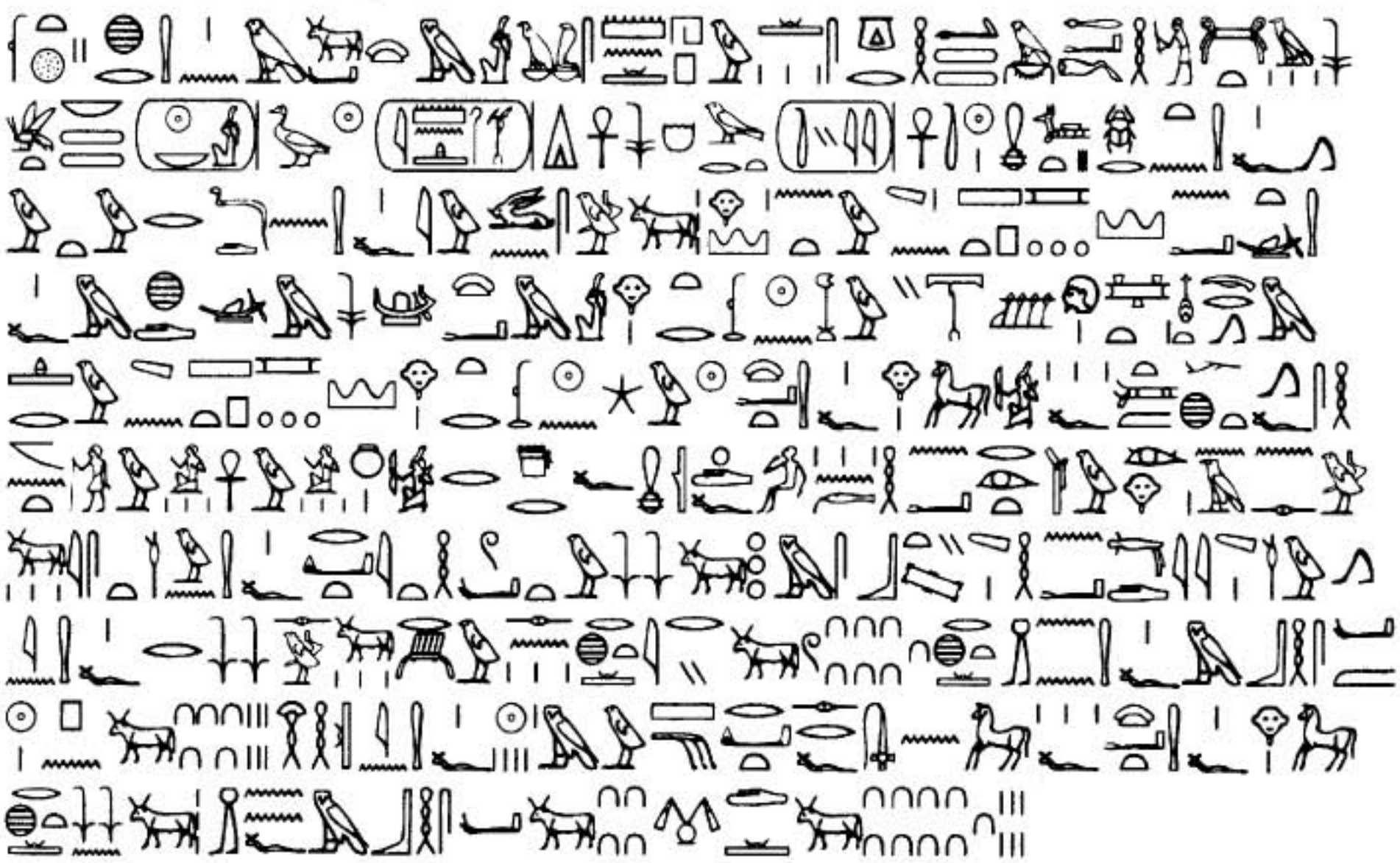

m-ḫnw.f dentro esso.

Anno 11, terzo mese dell'Inondazione, giorno 1, sotto la Maestà dell'Horus "Toro possente che appare come Maat", le Due Signore "colui che rende salde le leggi e pacifica le Due Terre", l'Horus d'Oro "grande di potenza, che colpisce gli Asiatici", re dell'Alto e Basso Egitto Nebmaatra, figlio di Ra "Amenhotep, principe di Tebe"

(che sia dotato di vita!). La grande sposa reale Tiy (possa vivere!). Sua Maestà ordinò di costruire un lago artificiale per la grande sposa reale Tiy, nel suo villaggio di Djarukha: la sua lunghezza è di 3700 cubiti, la sua larghezza di 600 cubiti. Sua Maestà celebrò la festa "aprire i bacini" [nome della festa di inaugurazione del nuovo lago] *nel terzo mese dell'Inondazione, giorno 16. Sua Maestà navigò in esso a bordo della barca reale "Disco risplendente"* [nome del battello reale ed epiteto favorito dello stesso Amenhotep III].

La caccia agli animali selvatici

Noto in 5 esemplari, contiene il testo più lungo, in 16 linee. Benché l'iscrizione sia datata all'anno 2 di regno e il matrimonio con Tiy sia avvenuto nell'anno 5, la regina è già nominata: ciò dimostra che, pur celebrando un avvenimento dell'anno 2, l'emissione dello scarabeo è posteriore all'anno 5. I "bambini del Kep" di cui parla il testo sono i ragazzi che erano stati educati a Palazzo insieme coi figli del re (il Kep era infatti una specie di collegio palatino destinato all'educazione dei giovani principi e dei rampolli delle famiglie più nobili del regno); l'appellativo diventava poi un titolo portato con orgoglio, indicante familiarità col sovrano.




ḥ3t-sp 2 Anno di regno 2


ḫr sotto


ḥm n la Maestà di


ḥr l'Horus


k3 nḫt toro possente

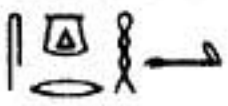

ḫ^c che appare


m M3^ct come Maat,


Nbty le Due Signore


smn colui che rende salde


hpw le leggi,


sgrḥ che pacifica


t3wy le Due Terre,


ḥr nbw l'Horus d'Oro


3 ḫpš grande di potenza,


ḥwi che colpisce


sttyw gli Asiatici


n-sw-bit Re dell'Alto e Basso Egitto


nb t3wy signore delle Due Terre


Nb-M3^ct-R^c Nebmaatra


s3 R^c figlio di Ra

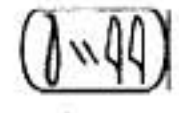

Imn-ḥtp(w) Amenhotep

ḥḳ3 W3st principe di Tebe

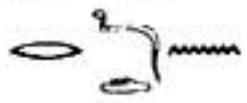
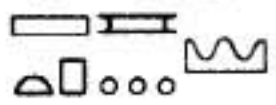
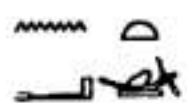
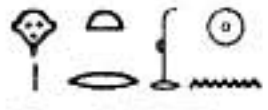
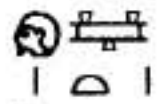

dy ^cnḫ che sia dotato di vita!

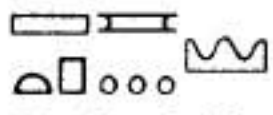
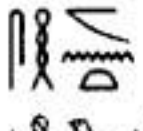
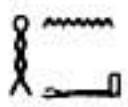
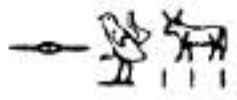

ḥmt nsw La moglie del re

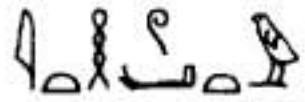
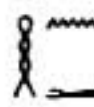
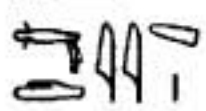
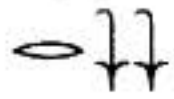
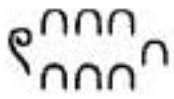
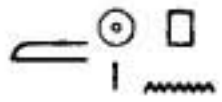
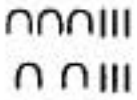

wrt grande

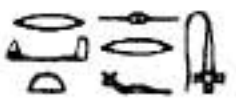
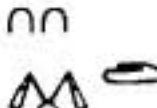
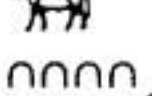

tyy Tiy


^cnḫ.ti che possa vivere

	*mi Rᶜ*	come Ra!
	*bi3yt*	Cose meravigliose
	*ḫprt n*	accadute a
	*ḥm.f*	sua Maestà:
	*iw.tw*	si venne
	*r ḏd n*	per dire a
	*ḥm.f*	sua Maestà:
	*iw wn*	ci sono
	*sm3w*	tori selvaggi
	*ḥr ḫ3st*	sul deserto
	*nt w n*	del distretto di
	*štp*	Shetep.
	*nᶜt*	Navigare
	*ḥm.f*	di sua Maestà
	*m ḫd*	andando a nord
	*m*	in
	*wi3 nsw*	barca reale
	*ḫᶜ*	“che appare
	*m M3ᶜt*	come Maat”,
	*ḥr tr n*	sul tempo di
	*ḫ3wy*	notte;
	*šsp*	ottenere
	*tp-w3t*	percorso
	*nfrt*	buono;
	*spr*	arrivare
	*m ḥtp*	in pace
	*r w n*	al distretto di

	*štp*	Shetep
	*ḥr tr n*	sul tempo di
	*dwꜣw*	mattino.
	*ḫᶜt*	Apparire
	*ḥm.f*	di sua Maestà
	*ḥr ssmt*	sul cavallo,
	*mšᶜ.f*	il suo esercito
	*tm(w)*	completo
	*m-ht.f*	dietro lui.
	*sḥnt*	Comandare a
	*srw*	gli ufficiali,
	*ᶜnḫw*	le persone
	*nw mšᶜ*	dell'esercito
	*r ḏr.f*	fino al suo confine
	*mi ḳd.f*	come la sua forma,
	*ḫrdw*	(e a) i bambini
	*n(w) kꜣp*	del Kep
	*ḥnᶜ*	insieme
	*r irt*	per fare
	*rsw*	sorveglianza
	*ḥr*	su
	*nꜣ n*	questi
	*smꜣw*	tori selvaggi.
	*ist*	Allora
	*wḏ.n*	comandò
	*ḥm.f*	sua Maestà
	*rdit*	il far sì che

	*iṯḥ.tw*	venissero circondati
	*nn*	questi
	*sm3w*	tori selvaggi
	*m*	con
	*sbty*	un recinto
	*ḥnᶜ*	insieme con
	*šdy*	un fossato.
	*wḏ(t)*	Procedere
	*in*	da parte di
	*ḥm.f*	sua Maestà
	*r nn*	verso questi
	*sm3w*	tori selvaggi
	*r 3w.sn*	fino alla loro estensione;
	*rḫt*	quantità
	*iry*	relativa:
	*sm3*	toro selvaggio
	*170*	170.
	*rḫt*	Quantità
	*in.n*	che prese
	*ḥm.f*	sua Maestà
	*m bḥs*	col cacciare
	*m ḥrw pn*	in questo giorno:
	*sm3*	toro selvaggio
	*56*	56.
	*w3ḥ*	Aspettare
	*in*	da parte di
	*ḥm.f*	sua Maestà

	*hrw*	giorno
	*4*	4
	*m wš*	senza
	*rdit srf*	dare calore (= far stancare)
	*n ssmwt.f*	ai suoi cavalli.
	*ḫ^{c}t*	Apparire
	*ḥm.f*	di sua Maestà
	*ḥr ssmt*	sul cavallo.
	*rḫt*	Quantità
	*nn n*	di questi
	*sm3w*	tori selvaggi
	*in.n.f*	che egli prese
	*m bḥs*	col cacciare
	sm3	toro selvaggio
	*40*	40;
	*dmd*	totale:
	sm3	toro selvaggio
	*96*	96.

L'anno 2, sotto la Maestà dell'Horus "Toro possente che appare come Maat", le Due Signore "colui che rende salde le leggi e pacifica le Due Terre", l'Horus d'Oro "grande di potenza, che colpisce gli Asiatici", re dell'Alto e Basso Egitto Nebmaatra, figlio di Ra "Amenhotep, principe di Tebe" (che sia dotato di vita!). La grande sposa reale Tiy (possa vivere come Ra!). Meraviglie accadute a sua Maestà. Si venne a dire a sua Maestà: "Ci sono tori selvaggi nel deserto del distretto di Shetep [zona situata nello Wadi en-Natrun]". *Sua Maestà navigò, scendendo il fiume, nella barca reale "Che appare come Maat"* [nome del battello reale], *sul far della notte; fece un buon viaggio e arrivò in pace al distret-*

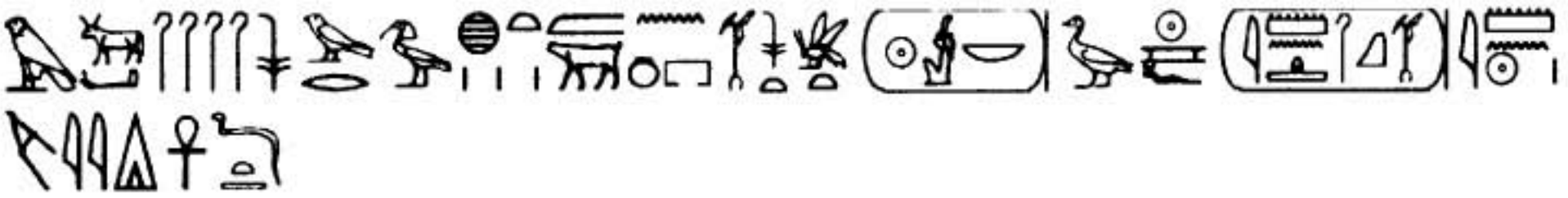
to di Shetep, sul far del mattino. Sua Maestà apparve a cavallo, con tutto il suo esercito dietro di lui. Si comandò agli ufficiali e ai soldati nella loro totalità e anche ai "Bambini del Kep" di sorvegliare questi tori selvaggi. Allora sua Maestà diede ordine di circondare questi tori selvaggi con un recinto e un fossato. Poi sua Maestà si mosse contro tutti questi tori selvaggi. Il loro numero era di 170 tori selvaggi. Il numero che sua Maestà prese cacciando in questo giorno: 56 tori selvaggi. Sua Maestà aspettò quattro giorni per far riposare i suoi cavalli, (poi) sua Maestà apparve a cavallo. Numero dei tori selvaggi che sua Maestà prese cacciando: 40 tori selvaggi. (In) totale: 96 tori selvaggi.

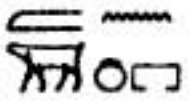
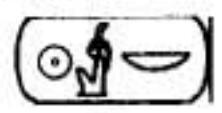
L'iscrizione dorsale del colosso meridionale di Memnone (XIV sec. a.C.)

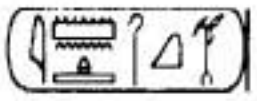
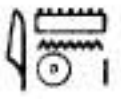
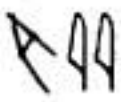
L'ingresso del "Castello di eternità" (ossia del tempio funerario) del faraone Amenhotep III (circa 1405-1367) a Tebe Ovest era fiancheggiato da due enormi colossi raffiguranti il sovrano assiso in trono. La violenta scossa tellurica che nel 26 a.C. devastò la zona di Tebe provocò la distruzione quasi completa del tempio; la parte superiore di uno dei colossi (quello posto più a nord) crollò fino alla cintola. Da allora, per un fenomeno fisico naturale dovuto alla dilatazione termica della pietra e al vento che si incuneava tra le fessure, al sorgere del sole si udiva uscire dalla statua un cupo rumore, che sembrava quasi giungere dall'aldilà, come se la statua volesse parlare. I Greci avevano ritenuto che si trattasse del lamento del loro eroe Memnone: figlio di Eos, l'Aurora, e del troiano Tithonos, era accorso dalla nativa Etiopia in soccorso di Troia, dove vi aveva trovato la morte per mano di Achille. Il suono che all'alba sembrava provenire dall'interno del colosso sarebbe stata la voce lamentosa dell'eroe, che ogni mattino invocava la madre Aurora; e costei rispondeva al lamento del figlio con le sue lacrime, la rugiada, con le quali aspergeva il figlio prediletto.

A causa della regolarità del fenomeno, la statua divenne ben presto un'attrattiva di prim'ordine per i turisti, come testimoniano le 107 iscrizioni in greco e latino (di cui 39 in versi) incise sulle gambe e sui piedi del colosso. Le iscrizioni più famose sono quelle lasciate dalla poetessa Julia Balbilla, dama d'onore al seguito dell'imperatrice Sabina, moglie di Adriano, durante la visita di quest'ultimo al colosso il 20 e il 21 novembre 130 d.C. L'iscrizione più recente è del 205 d.C., quando Settimio Severo diede ordine di restaurare la statua: da allora il fenomeno non si ripeté più.
Anche se impropriamente, il nome di "Colosso di Memnone" venne assegnato anche alla statua gemella, ancora in buone condizioni. Sul pilastro dorsale è incisa un'iscrizione in tre colonne, dalla quale apprendiamo che la statua raffigurava una forma divinizzata del sovrano, dal nome di "Nebmaatra, principe dei principi", della quale si conoscono altre attestazioni.

Prima colonna



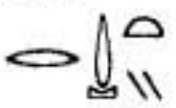
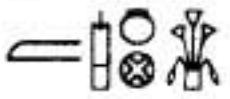
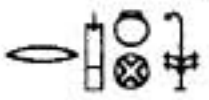
	*ḥr*	Horus
	*k3 nḫt*	toro possente
	*ḥḳ3 ḥḳ3w*	principe dei principi
	*nsw*	re
	*wr*	grande
	*3ḫwt*	(di) azioni brillanti
	*m-ḫnw*	dentro
	*W3st*	Tebe,
	*n-sw-bit*	Re dell'Alto e Basso Egitto
	*Nb-M3ᶜt-Rᶜ*	Nebmaatra,
	*s3 Rᶜ*	figlio di Ra,

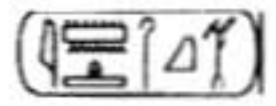
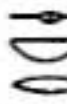
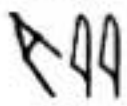
	mr(y).f	suo amato,
	*Imn-ḥtp(w)*	Amenhotep
	ḥḳ3 W3st	principe di Tebe,
	*Imn-Rᶜ*	(di) Amon-Ra
	*mry*	amato;
	*dy ᶜnḫ*	che sia dotato di vita
	*ḏt*	eternamente.

L'Horus "Toro possente, principe dei principi", re (che ha compiuto) importanti azioni brillanti in Tebe, il Re dell'Alto e Basso Egitto Nebmaatra, il figlio di Ra, suo amato, Amenhotep, principe di Tebe, amato da Amon-Ra; che sia dotato di vita eternamente!

Seconda colonna

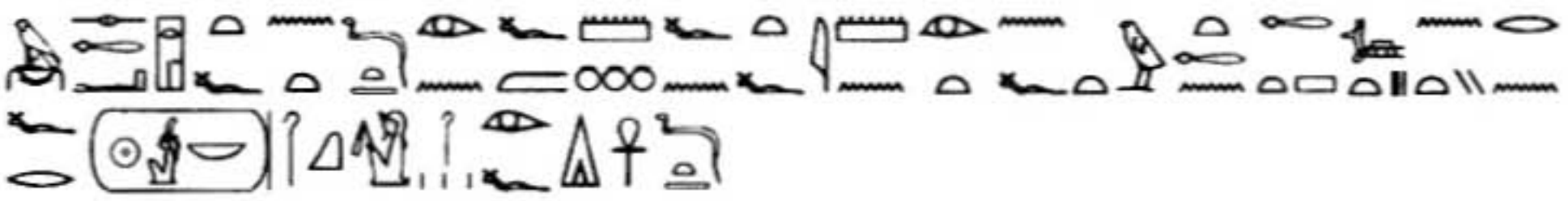


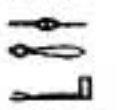
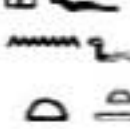
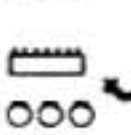
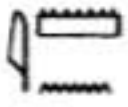
	*nbty*	Le due Signore
	*wr*	grande
	*mnw*	(di) monumenti,
	*r-ḏ3(w)ty*	corrispondentemente a
	*pḥty.f*	la sua potenza,
	*in(w)*	portati
	*m Iwnw mḥw*	da "On del Nord"
	*r Iwnw šmᶜw*	a "On del Sud".
	*n-sw-bit*	Re dell'Alto e Basso Egitto
	*Nb-M3ᶜt-Rᶜ*	Nebmaatra,
	*s3 Rᶜ*	figlio di Ra,
	*mr(y).f*	suo amato,

	*Imn-ḥtp(w)*	Amenhotep
	ḥḳ3 W3st	principe di Tebe,
	*Skr*	(di) Sokar
	*mry*	amato;
	*dy ᶜnḫ*	che sia dotato di vita
	*ḏt*	eternamente.

Le Due Signore "Dai monumenti considerevoli, degni della sua potenza, portati da On del Nord [la Eliopoli greca, presso l'attuale Il Cairo] *a On del Sud* [nome in origine della città di Armant, passato poi a indicare Tebe]", *il Re dell'Alto e Basso Egitto Nebmaatra, il figlio di Ra, suo amato, Amenhotep, principe di Tebe, amato da Sokar; che sia dotato di vita eternamente.*

Terza colonna



	*ḥr nbw*	Horus d'oro
	*sᶜ3*	che ha reso grande
	*ḥwt.f*	il suo castello
	*nt ḏt*	d'eternità.
	*ir.n.f*	Egli ha fatto
	*m*	come
	*mnw.f*	suo monumento
	*n*	per
	*(i)t.f*	suo padre
	*Imn*	Amon
	*irt*	il fare
	*n.f*	per lui

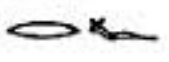

twt la statua

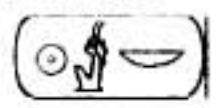
ʿ3 grande

n di


ʿ3t bi3yt quarzite dura

nty che


m.f r il suo nome è


Nb-M3ʿt-Rʿ Nebmaatra


ḥḳ3 ḥḳ3w principe dei principi.


ir.f Possa egli fare


dy ʿnḫ che sia dotato di vita


ḏt eternamente.

Horus d'Oro "che ha ingrandito il suo Castello dell'eternità". Egli ha fatto quale suo memoriale per il padre suo Amon (l'atto di) fare per lui la grande statua di quarzite dura il cui nome è "Nebmaatra, principe dei principi". Possa egli essere dotato di vita eternamente.

Formule di ushabty

Ushabty (ma esistono anche le varianti **shabty** e **shauabty**) è una parola dall'etimologia incerta, che gli Egiziani interpretavano come "colui che risponderà", dal verbo *wšb* "rispondere". Si trattava di piccole statuette, poste a volte a centinaia nelle tombe, intese come servi del defunto, che avrebbero dovuto sostituire il loro padrone nell'aldilà nell'espletamento di compiti faticosi ai quali costui poteva essere chiamato. Ciò era reso possibile da una formula magica, scritta sulle statuette e derivata dal Cap. VI del *Libro dei Morti*. Queste statuette, raffiguranti per lo più dei contadini con le zappe e il sacco delle sementi, erano fatte di pietra, o di maiolica azzurra o verde, o di legno graziosamente lavorato, o qualche volta anche di bronzo. Alcune, come quelle del faraone Tutankhamon, sono vere e proprie opere d'arte.

Formula generale



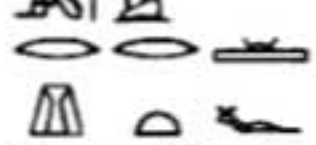
	sḫḏ	Che sia illuminato
	Wsir	l'Osiri
	ȝny	Any,
	mȝᶜ ḫrw	giustificato.
	ḏd.f	Egli dice:
	I wšbtyw	"O ushabty
	ỉpn	questi,
	ỉr ỉp.tw	se è computato,
	ỉr ḥsb.tw	se è censito,
	ỉr ᶜš.tw	se è convocato
	Wsir	l'Osiri
	ȝny	Any,
	mȝᶜ ḫrw	giustificato.
	r ỉrt	per fare
	kȝwt	lavori
	nbt	tutti
	ỉrr(t)	solitamente fatti
	ỉm	là
	m ḫrt-nṯr	nella necropoli,
	ỉst	ecco,


ḥw è trasferito

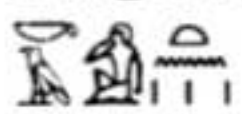

sḏb il danno (a voi)


im là


m s come un uomo


r ḫrt.f al suo incarico


mk wi 'Eccomi'

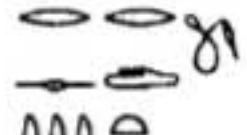

k3.tn direte.


ip.tw.tn Voi sarete computati


r nw nb per ogni momento


irt (di) fare


im là,

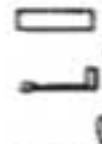

r srd per coltivare

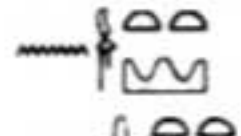

sḫt la campagna,

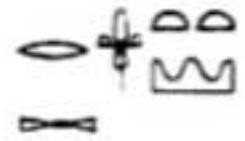

r smḥ(yt) per irrigare


wḏbw le sponde,


r ḫnt per trasportare

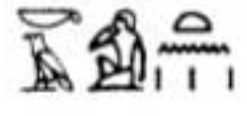

šᶜ(y) la sabbia


n imntt dell'Occidente


r i3btt all'Oriente,


ṯs-pḫr viceversa.


mk wi 'Eccomi'


k3.tn direte.

Che sia illuminato l'Osiri [ogni defunto si identifica col dio dei morti Osiri; "Osiri" è quindi sinonimo del semplice "defunto"] *Any* [nome del possessore dell'ushabty], *giustificato. Egli dice: "O questi ushabty, se è computato, se è censito, se è convocato l'Osiri Any, giustificato, per fare qualsiasi lavoro che è solitamente fatto colà, nella necropoli, ecco, (vi) sarà affidata l'in-*

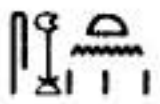
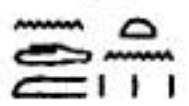
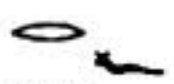
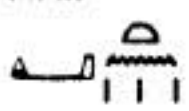
combenza colà, come (a) un uomo al suo incarico [ossia, che compie il suo dovere]. *'Eccomi', direte. Voi sarete computati in ogni momento in cui là si lavora, per coltivare la campagna, per irrigare le sponde, per trasportare la sabbia dell'Occidente all'Oriente, e viceversa. 'Eccomi', direte".*

Formula di Amenhotep III

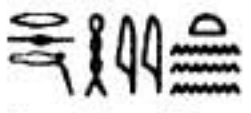
Di questo faraone sono noti più di 30 ushabty, caratterizzati da una formula particolare (nota come "*formula di Amenhotep III*") che verrà poi ripresa alla fine della XXV dinastia dal celebre Montuemhat, quarto profeta di Amon.

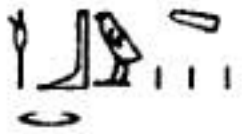


rdit	Far sì che
iry	facciano
šȝbtyw	gli ushabty
n imȝḫy	per il venerato
Wsir nsw	Osiri re
Nb-Mȝᶜt-Rᶜ	Nebmaatra
mȝᶜ ḫrw	giustificato.
m ḫrt-nṯr	nella necropoli.
I nṯrw	O dèi
wnnw	che siete
r-gs	accanto a
Nb(-r)-ḏr	Signore Universale
ḥmsy	che siete assisi

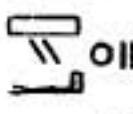
	*r-tp*	alla presenza di
	*r.f*	sua bocca,
	*sḫ3.tn*	ricordatevi di
	*wi*	me
	*n dm.tn*	quando pronunciate
	*m.f*	il suo nome;
	*di.tn*	date
	*n.f*	a lui
	*ḫt*	le cose
	*ḫ3wy*	della sera
	*ḫnt*	dentro
	*ḥwt-nṯr*	il tempio;
	*sḏm.tn*	udite
	*sprwt.f*	le sue suppliche
	*nb(t)*	tutte
	*m w*	nella regione
	*Pḳ*	(di) Pek,
	*ir.f*	egli fa
	*ḥb*	la festa
	*W3g*	Uag.
	*wn.tw*	Che si sia
	*ḥr*	al posto di
	*Wsir nsw*	Osiri re
	*Imn-ḥtp(w)*	Amenhotep
	ḥḳ3 W3st	principe di Tebe
	*m3ᶜ ḫrw*	giustificato
	*r srd*	per coltivare

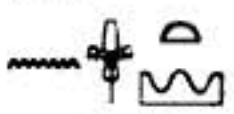

sḫwt le campagne,

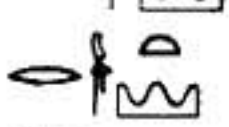

r smḥyt per irrigare

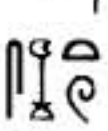

wḏbw le sponde,


r ḫnt per trasportare


šʿy la sabbia


n ỉ3bt dell'Oriente


r imnt all'Occidente.


sḫ3.tw Che ci si ricordi di

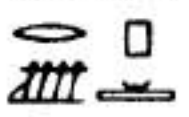

Wsir nsw Osiri re


Nb-M3ʿt-Rʿ Nebmaatra

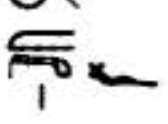

m3ʿ ḫrw giustificato,


m-b3ḥ alla presenza di


Wnn-nfr Onnofri,


r šsp per ricevere


snw offerte


m-b3ḥ.f in sua presenza.

Far sì che gli ushabty lavorino per il venerato, Osiri e re Nebmaatra, giustificato, nella necropoli. O dèi che siete accanto al Signore Universale [epiteto di Osiri] *e che siete assisi alla portata della sua voce, ricordatevi di me quando pronunciate il suo nome; possiate dargli le offerte della sera nel tempio; possiate udire tutte le sue suppliche nella regione di Pek, quando egli celebra la festa Uag* [Pek è la zona sacra di Abido, sede del sepolcro di Osiri. La festa Uag è legata ai rituali abideni in onore del dio]. *Che si possa essere (colà) al posto dell'Osiri e re Amenhotep, principe di Tebe, giustificato, per coltivare i campi, per irrigare le rive, per trasportare la sabbia dell'Oriente all'Occidente! Che ci si ricordi dell'Osiri e re Nebmaatra, giustificato, davanti a Onnofri* ["colui che esiste perfetto", titolo di Osiri], *per ricevere le offerte in sua presenza!*

Il trattato egizio-hittita (circa 1268 a.C.)

L'inizio del lunghissimo regno (circa 1290-1224 a.C.) del faraone User-Maat-Ra Setep-en-Ra Ramesse-Mery-Amon (Ramesse II) fu contrassegnato da una dura contesa col Paese anatolico di Khatti (ossia il regno degli Hittiti) per il controllo politico del Medio Oriente. L'evento più drammatico di questa lotta, che vedeva contrapposte le due più grandi potenze del tempo, avvenne nell'anno 5 di regno del faraone, con la celebre battaglia di Qadesh, in Siria sull'Oronte, che innumerevoli iscrizioni e rilievi egizi hanno tramandato fino a noi. In questa battaglia, l'esercito egiziano sfuggì miracolosamente, grazie al valore personale di Ramesse II e al provvidenziale sopraggiungere di truppe di rinforzo, all'annientamento da parte dell'esercito dell'hittita Muwatalli.

Per porre fino al conflitto, nell'anno 21 di regno Ramesse II stipulò un trattato di pace con Khattusili, "il grande capo di Khatti", fratello e successore di Muwatalli. Il primo mese della stagione invernale, il giorno 21, arrivarono a Pi-Ramesse, la capitale egizia nel Delta, due messaggeri di Khattusili, con una tavoletta d'argento sulla quale era scritto il testo del trattato di pace. Esso è noto in due versioni geroglifiche: sulla faccia esterna del muro Ovest del "Cortile del Nascondiglio" a Karnak e sulla faccia esterna del secondo pilone del Ramesseum. Il testo di Karnak è quasi completo, mentre quello del Ramesseum è mancante della parte iniziale. Per una delle strane coincidenze dell'archeologia, durante gli scavi di Bogazkoi, la capitale del regno anatolico, è venuta alla luce anche la versione hittita del trattato, scritta su tavolette di creta, in caratteri cuneiformi babilonesi (il babilonese era la lingua diplomatica di allora).

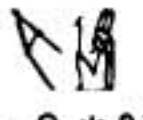
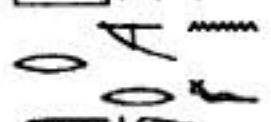
L'amicizia tra i due regni fu cementata poi, nell'anno 34, dallo sposalizio dello stesso Ramesse II con una figlia di Khattusili, che assunse il nome egizio di Maat-neferu-Ra "Colei che vede la perfezione di Ra". Nell'occasione, anche i sovrani hittiti,

Khattusili e la regina Pudukhipa, vennero in Egitto a incontrare il genero Ramesse.
Sono qui presentati alcuni estratti del trattato, col loro tipico fraseggio e le ridondanti ripetizioni. La lingua è il Neo Egiziano (esula dagli scopi di questo libro esporre le particolarità sintattico-morfologiche di questa fase linguistica).

Intestazione della traduzione egizia del trattato



mitt	Copia
n pȝ ꜥnw	della tavoletta
n ḥḏ	d'argento
rdi.n	che aveva fatto sì
wr	il capo
ꜥȝ n	grande di
ḫt	Khatti
ḫtsr	Khattusili
in.tw	che uno portasse
r	al
pr-ꜥȝ	Faraone
ꜥ.w.s	v.p.s.
m ḏrt	per mano di
ipwt(y).f	suo messaggero
trtsb	Tartesub
ipwty.f	suo messaggero
Rꜥ-ms	Ramose

	*r dbḥ*	per chiedere
	*ḥtpw*	pace
	*ḥr*	presso
	*ḥm n*	la Maestà di
	*n-sw-bit*	Re dell'Alto e Basso Egitto
	*Wsr-Mᶜ3t-Rᶜ*	User-maat-Ra
	*stp-n-Rᶜ*	Setep-en-Ra
	*s3 Rᶜ*	Figlio di Ra
	*mr(y)-Imn*	Mery-Amon
	*Rᶜ-ms-sw*	Ramesse
	*k3 n*	toro dei
	*ḥḳ3w*	governanti,
	*ir*	che fa
	*t3šw.f*	i suoi confini
	*r mr.n.f*	fino a dove ama
	*m t3 nb*	in ogni terra.

Copia della tavoletta d'argento che il grande capo di Khatti, Khattusili, aveva fatto portare al Faraone (v.p.s.) per mano del suo messaggero Tartesub e del suo messaggero Ramose, per chiedere la pace alla Maestà del Re dell'Alto e Basso Egitto User-Maat-Ra Setep-en-Ra, figlio di Ra Ramesse Mery-Amon, toro dei governanti, che stabilisce i suoi confini fino a dove vuole, in ogni terra.

Preambolo al trattato





pꜣ nt-ꜥ Il trattato



irw che fece



wr il capo

ꜥꜣ n grande di



ḫt Khatti



ḫtsr Khattusili



pꜣ tnr il forte



pꜣ šrỉ n il figlio di



Mwrsr Mursili

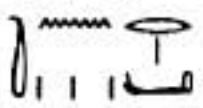


pꜣ wr il capo

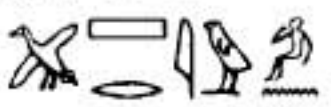
ꜥꜣ n grande di



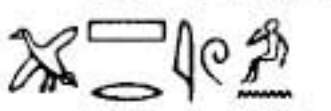
ḫt Khatti



tnr forte



pꜣ šrỉ n il figlio di



pꜣ šrỉ n il figlio di



Sprr Suppiluliuma



pꜣ wr il capo

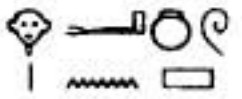
ꜥꜣ n grande di



ḫt Khatti



tnr forte



ḥr ꜥnw su una tavoletta



n ḥḏ d'argento

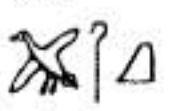
n per



Wsr-Mꜥꜣt-Rꜥ User-maat-Ra



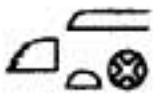
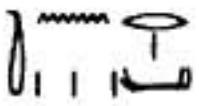
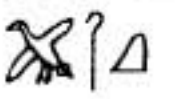
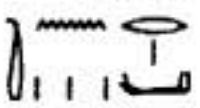
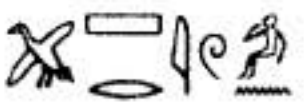
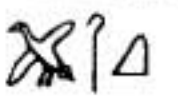
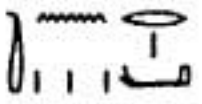
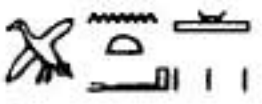
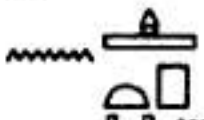
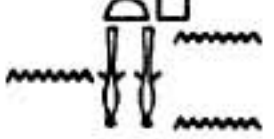
stp-n-Rꜥ Setep-en-Ra



pꜣ ḥḳꜣ il governante



ꜥꜣ n grande di

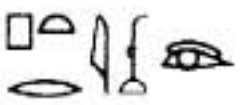
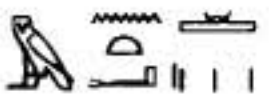
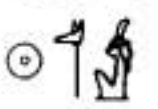
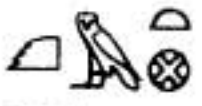
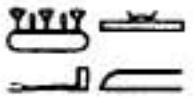
	*Kmt*	Egitto
	*tnr*	forte
	*pȝ šrỉ n*	il figlio di
	*Mn-Mȝʿt-Rʿ*	Men-Maat-Ra
	*pȝ ḥḳȝ*	il governante
	*ʿȝ n*	grande di
	*Kmt*	Egitto
	*tnr*	forte
	*pȝ šrỉ n*	il figlio di
	pȝ šrỉ n	il figlio di
	*Mn-pḫty-Rʿ*	Men-Pekhty-Ra
	*pȝ ḥḳȝ*	il governante
	*ʿȝ n*	grande di
	*Kmt*	Egitto
	*tnr*	forte
	*pȝ nt-ʿ*	il trattato
	*nfr*	buono
	*n ḥtp(w)*	di pace
	*n snsn*	di fratellanza
	*di ḥtp(w)*	che dà pace
	*r (n)ḥḥ*	per l'eternità.

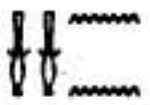
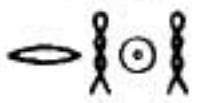
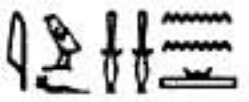
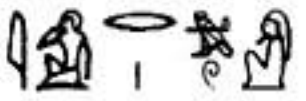
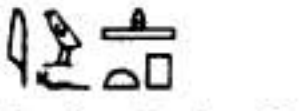
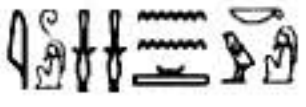
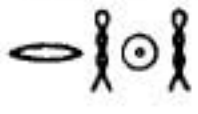
Il trattato che il grande capo di Khatti, Khattusili, il forte, il figlio di Mursili, il grande capo di Khatti, il forte, il figlio del figlio di Suppiluliuma, il grande capo di Khatti, il forte, ha fatto su una tavoletta d'argento per User-Maat-Ra Setep-en-Ra, il grande governante dell'Egitto, il forte, il figlio di Men-Maat-Ra [Seti I], *il grande governante dell'Egitto, il forte, il*

figlio del figlio di Men-pekhty-Ra [Ramesse I], *il grande governante dell'Egitto, il forte: il buon trattato di pace e di fratellanza, che dà pace per l'eternità.*

Spiegazione del trattato

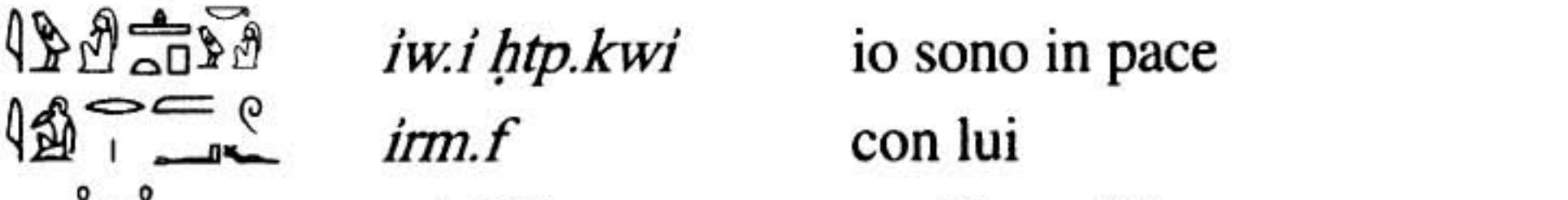


	*pt(r)i*	Ecco,
	*iry*	fece
	*sw*	esso
	*ḫtsr*	Khattusili
	*p3 wr*	il capo
	ꜥ3 n	grande di
	*ḫt*	Khatti
	*m nt-ꜥ*	come trattato
	*irm*	insieme con
	*Wsr-Mꜥ3t-Rꜥ*	User-maat-Ra
	*stp-n-Rꜥ*	Setep-en-Ra
	*p3 ḥḳ3*	il governante
	*ꜥ3 n*	grande di
	*Kmt*	Egitto
	*š3ꜥ-m*	a partire da
	*p3 hrw*	questo giorno
	*r dit*	per far sì che
	*ḫpr*	avvenga

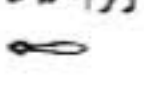
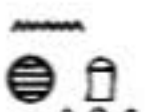
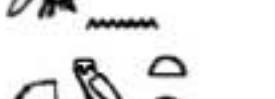
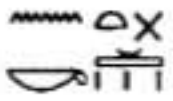
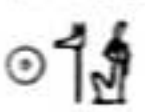
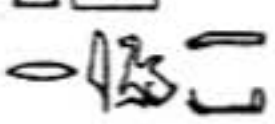
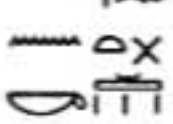
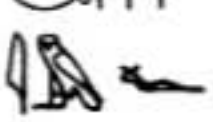
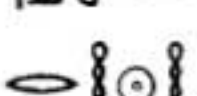
	*ḥtp(w)*	pace
	*nfr*	buona
	*snsn*	fratellanza
	*nfr*	buona
	*r-iwd.n*	tra noi
	*r (n)ḥḥ*	per l'eternità.
	*iw.f snsn(w)*	Egli è in fratellanza
	*irm.i*	con me
	*iw.f ḥtp(w)*	egli è in pace
	*irm.i*	con me;
	*iw.i snsn.kwi*	io sono in fratellanza
	*irm.f*	con lui
	iw.i ḥtp.kwi	io sono in pace
	irm.f	con lui
	*r (n)ḥḥ*	per l'eternità.

Ecco, Khattusili, il grande capo di Khatti, lo ha fatto quale trattato con User-Maat-Ra Setep-en-Ra, il grande governante dell'Egitto, a partire da questo giorno, affinché ci sia tra noi una buona pace e una buona fratellanza, per l'eternità. Ed egli è in fratellanza con me e in pace con me, e io sono in fratellanza con lui e in pace con lui, per l'eternità.

Patto di non aggressione



 iw bw ir E non farà

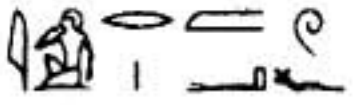
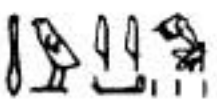
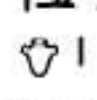
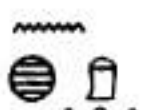
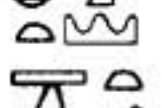
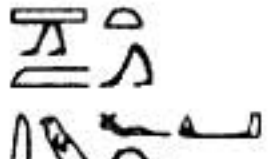
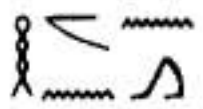
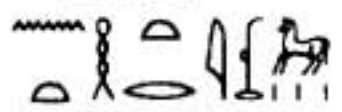
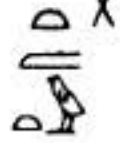
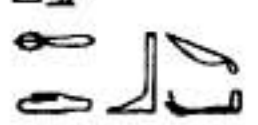
	*p3 wr*	il capo
	*ʿ3 n*	grande di
	*ḫt*	Khatti
	*th(t) r*	invadere
	*p3 t3 n*	la terra di
	*Kmt*	Egitto
	*r iḏ*	per portare via
	*nkt*	qualcosa
	*im.f*	da essa;
	*iw bw ir*	E non farà
	*Wsr-Mʿ3t-Rʿ*	User-maat-Ra
	*stp-n-Rʿ*	Setep-en-Ra
	*p3 ḥḳ3*	il governante
	*ʿ3 n*	grande di
	*Kmt*	Egitto
	*th(t) r*	invadere
	*p3 t3 n*	la terra di
	*ḫt*	Khatti
	*r iḏ*	per portare via
	*nkt*	qualcosa
	*im.f*	da essa
	*r (n)ḥḥ*	per l'eternità.

E il grande capo di Khatti non invaderà il Paese d'Egitto per portar via qualcosa da esso; e User-Maat-Ra Setep-en-Ra, il grande governante dell'Egitto, non invaderà il Paese di Khatti per portar via qualcosa da esso, per l'eternità.

Patto di mutua difesa



ir iw	Se viene
ky	altro
ḫrwy	nemico
r nȝ	contro le
tȝw n	terre di
Wsr-Mᶜȝt-Rᶜ	User-maat-Ra
stp-n-Rᶜ	Setep-en-Ra
pȝ ḥḳȝ	il governante
ᶜȝ n	grande di
Kmt	Egitto
mtw.f	e lui
h(ȝ)b n	manda a
pȝ wr	il capo
ᶜȝ n	grande di
ḫt	Khatti
r ḏd	per dire:
mi	vieni
m-di.i	con me
m nḫtw	come alleato
r.f	contro di lui,

	*ir*	fa
	*p3 wr*	il capo
	ʿ3 n	grande di
	*ḫt*	Khatti
	*irm.f*	con lui
	*mtw*	e
	*p3 wr*	il capo
	ʿ3 n	grande di
	*ḫt*	Khatti
	*ḫdb*	uccide
	*pȝy.f*	il suo
	*ḫrwy*	nemico;
	*ḫr ir*	ma se
	*iw bn*	non
	*ib n*	il cuore di
	*p3 wr*	il capo
	ʿ3 n	grande di
	*ḫt*	Khatti
	*šmt*	andare
	*iw.f ḥr dit*	egli farà sì che
	*ḥnn*	venga
	*pȝy.f*	il suo
	*mšʿ*	esercito (fanteria)
	*tȝy.f*	la sua
	*(t-)nt-ḥt(r)i*	carreria
	*mtw(.w)*	ed essi
	*ḫdb*	uccidono



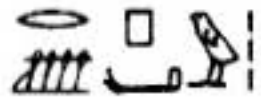
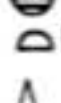
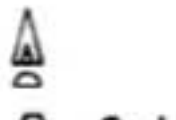
pȝy.f	il suo
ḫrwy	nemico.

Se un altro nemico viene contro le terre di User-Maat-Ra Setep-en-Ra, il grande governante dell'Egitto, ed egli manda a dire al grande capo di Khatti: "Vieni con me, come alleato, contro di lui", il grande capo di Khatti si unirà a lui e il grande capo di Khatti ucciderà il suo nemico. Ma se il grande capo di Khatti non desidera andare, egli farà venire la sua fanteria e la sua carreria ed esse uccideranno il suo nemico.

Estradizione di fuggitivi importanti



ir wʿr	Se fugge
wʿ rmṯ ꜥȝ	un uomo grande
m pȝ tȝ n	dalla terra di
Kmt	Egitto
mtw.f ỉỉt	ed egli va
r pȝ tȝ n	alla terra di
pȝ wr	il capo
ꜥȝ n	grande di
ḫt	Khatti
m-r-pw	oppure
wʿ dmi	una città
nȝy-n tȝw n	quelle delle terre di

	*Mr(y)-Imn*	Mery-Amon
	*Rᶜ-ms-sw*	Ramesse
	*pȝ ḥḳȝ*	il governante
	*ᶜȝ n*	grande di
	*Kmt*	Egitto
	*mtw.sn iit*	ed essi vanno
	n	da
	*pȝ wr*	il capo
	ᶜȝ n	grande di
	*ḫt*	Khatti,
	*bn ir*	non farà
	*pȝ wr*	il capo
	ᶜȝ n	grande di
	*ḫt*	Khatti
	*r šsp.w*	riceverli,
	ir	farà
	*pȝ wr*	il capo
	ᶜȝ n	grande di
	*ḫt*	Khatti
	*(r) dit*	il far sì che
	*in.tw.w*	essi siano portati
	n	a
	*Wsr-Mȝᶜt-Rᶜ*	User-Maat-Ra
	*stp-n-Rᶜ*	Setep-en-Ra
	*pȝ ḥḳȝ*	il governante
	*ᶜȝ n*	grande di
	*Kmt*	Egitto



pʿy.sn nb	il loro signore
ʿ.w.s	v.p.s

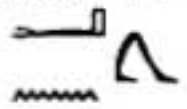
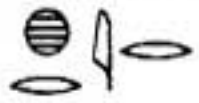
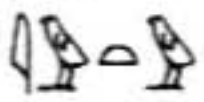
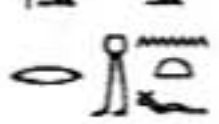
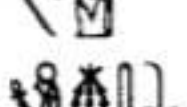
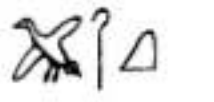
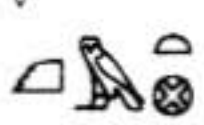
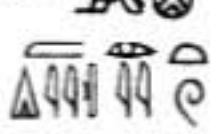
Se un uomo importante fugge dal Paese d'Egitto e va nel Paese del grande capo di Khatti, oppure (fuggono gli abitanti di) una città, di quelle appartenenti alle terre di Ramesse Mery-Amon, il grande governante dell'Egitto, ed essi vanno dal grande capo di Khatti, il grande capo di Khatti non li riceverà: il grande capo di Khatti li farà riportare a User-Maat-Ra Setep-en-Ra, il grande governante dell'Egitto, il loro Signore (v.p.s.).

Amnistia per i fuggitivi





ir wʿr	Se fugge
wʿ rmṯ	un uomo
m pȝ tȝ n	dalla terra di
Kmt	Egitto
r-pw 2	o due
r-pw 3	o tre
mtw.sn ỉit	ed essi vanno
n	da
pȝ wr	il capo
ʿȝ n	grande di
ḫt	Khatti

	*ir*	farà
	*pꜣ wr*	il capo
	ꜥꜣ n	grande di
	*ḫt*	Khatti
	*mḥ im.sn*	il catturare essi
	*mtw.f dit*	e farà sì che
	in.tw.w	essi siano portati
	*ꜥn*	indietro
	n	a
	*Wsr-Mꜣꜥt-Rꜥ*	User-Maat-Ra
	*stp-n-Rꜥ*	Setep-en-Ra
	*pꜣ ḥḳꜣ*	il governante
	*ꜥꜣ n*	grande di
	*Kmt*	Egitto.
	*ḫr ir*	E riguardo a
	*pꜣ rmṯ*	l'uomo
	nty	che
	*iw.tw*	uno
	*int.f*	porterà lui
	*n*	a
	*Mr(y)-Imn*	Mery-Amon
	*Rꜥ-ms-sw*	Ramesse
	*pꜣ ḥḳꜣ*	il governante
	*ꜥꜣ n*	grande di
	*Kmt*	Egitto,
	*m dy iry.tw*	che non si faccia
	*sꜥḥꜥ*	l'imputare


pȝy.f il suo


bt3 crimine


r.f contro di lui,


m dy fḫ.tw che non si distrugga


pȝy.f la sua


pr casa,


nȝy.f le sue


ḥmwt mogli,


nȝy.f i suoi


ḫrdw figli;


m dy iry.tw che non si faccia


ḫdb.f l'uccidere lui

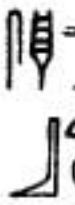

m dy th.tw che non si offenda


r irty.f contro i suoi occhi


r msḏrwy.f contro le sue orecchie


r r.f contro la sua bocca

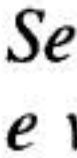

r rdwy.f contro le sue gambe;


m dy iry.tw che non si faccia


sᶜḥᶜ l'imputare


bt3 crimine


nb ogni


r.f contro di lui.

Se un uomo fugge dal Paese d'Egitto, o due, oppure tre (uomini), e vanno dal grande capo di Khatti, il grande capo di Khatti li catturerà e li farà riportare a User-Maat-Ra Setep-en-Ra, il grande governante dell'Egitto. Ma quanto all'uomo che sarà portato a Ramesse Mery-Amon, il grande governante dell'Egitto, che non gli sia imputato il suo crimine, che non siano distrutti la sua

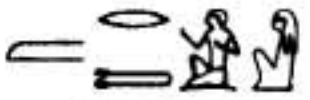
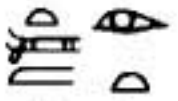
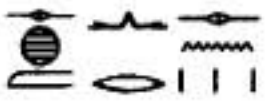
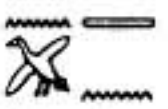
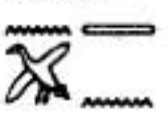
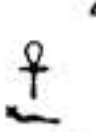
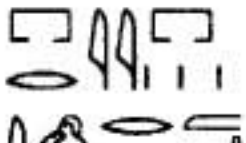
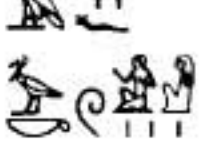
casa, le sue mogli, i suoi figli; che non lo si uccida, né si offendano i suoi occhi, le sue orecchie, la sua bocca, le sue gambe; che non gli sia imputato alcun crimine!

Maledizione e benedizione per chi viola o rispetta il trattato



ir	Riguardo
nȝy mdwt	queste parole
nty	che
ḥr	sopra
pȝy	questa
ʿnw	tavoletta
n ḥḏ	d'argento
n pȝ tȝ n	della terra di
ḫt	Khatti
n pȝ tȝ n	della terra di
Kmt	Egitto
ir pȝ	quanto a colui
nty bn	che non
iw.f r	è verso
sȝw.sn	il custodire esse,
ir	faranno

ḫ3 n nṯr	mille dèi
n p3 t3 n	della terra di
ḫt	Khatti
m-di	insieme con
ḫ3 n nṯr	mille dèi
n p3 t3 n	della terra di
Kmt	Egitto
r fḫ	il distruggere
p3y.f	la sua
pr	casa,
p3y.f	la sua
t3	terra,
n3y.f	i suoi
b3kw	servi.
ḫr ir p3	Ma quanto a colui
nty	che
iw.f r	è verso
s3w	il custodire
n3y mdwt	queste parole
nty	che
ḥr	sopra
p3y	questa
ʿnw	tavoletta
n ḥḏ	d'argento
iw.w	essendo essi
m ḫt	da Khatti
iw.w	essendo essi

	*m rmṯ*	come uomini
	*Kmt*	(d')Egitto
	*mtw.w*	ed essi
	*tm irt*	non fanno
	*sḫm r.sn*	il dimenticarsi di esse
	*ir*	faranno
	*ḫ3 n nṯr*	mille dèi
	*n p3 t3 n*	della terra di
	*ḫt*	Khatti
	*m-di*	insieme con
	*ḫ3 n nṯr*	mille dèi
	*n p3 t3 n*	della terra di
	*Kmt*	Egitto
	*r dit*	il far sì che
	*snb.f*	egli sia sano
	*r dit*	il far sì che
	*ʿnḫ.f*	egli viva
	*irm*	insieme con
	*n3y.f*	le sue
	*pry*	case,
	*irm*	insieme con
	*p3y.f*	la sua
	t3	terra,
	*irm*	insieme con
	*n3y.f*	i suoi
	*b3kw*	servi.

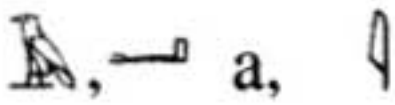
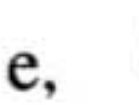
Riguardo a queste parole che sono su questa tavoletta d'ar-

gento del Paese di Khatti e del Paese d'Egitto, quanto a colui che non le custodirà, mille dèi del Paese di Khatti con mille dèi del Paese d'Egitto distruggeranno la sua casa, la sua terra, i suoi servi. Ma quanto a colui che custodirà queste parole che sono su questa tavoletta d'argento, siano essi (!) di Khatti o gente d'Egitto, e non le dimenticherà, mille dèi del Paese di Khatti con mille dèi del Paese d'Egitto faranno sì che egli sia sano e faranno sì che viva, insieme con le sue case, con la sua terra, coi suoi servi.

Stele di Lepsius a Giza

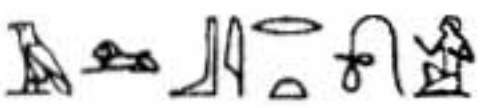
Chi di noi non ha mai desiderato di vedere il proprio nome scritto in caratteri geroglifici? E chi, dopo aver appreso i rudimenti della scrittura egizia, in pratica i soli segni monolitteri, non vi si è subito cimentato, gloriandosi di fronte agli amici delle proprie conoscenze? E sono moltissimi i turisti che, rientrando dall'Egitto, fanno sfoggio di un ciondolo d'oro, a forma di cartiglio, nel quale è inciso il proprio nome.

Per scrivere i nomi moderni in geroglifico esiste una difficoltà: la mancanza di segni per esprimere le vocali e la consonante "l" (provatevi a scrivere "Elia"!). Per ovviare a questo inconveniente, si fa solitamente uso della seguente convenzione:

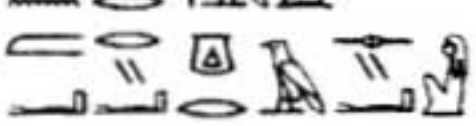
 a,  e,  i,  u,

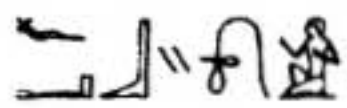
 o (in origine w3),  l (in origine rw)

E così sarà facile scrivere i nomi delle persone che ci sono care:

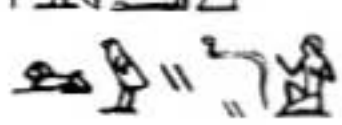
 Alberto

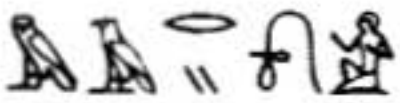
 Andrea

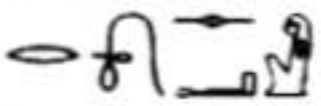
 Maria Grazia

 Fabio

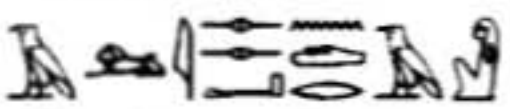
 Sara

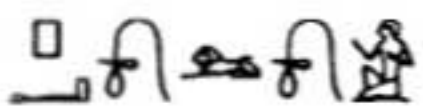
 Luigi

 Mario

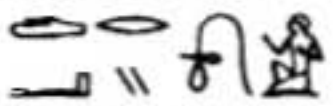
 Rosa

 Giuseppe

 Alessandra

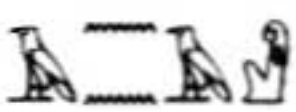
 Paolo

 Bruna

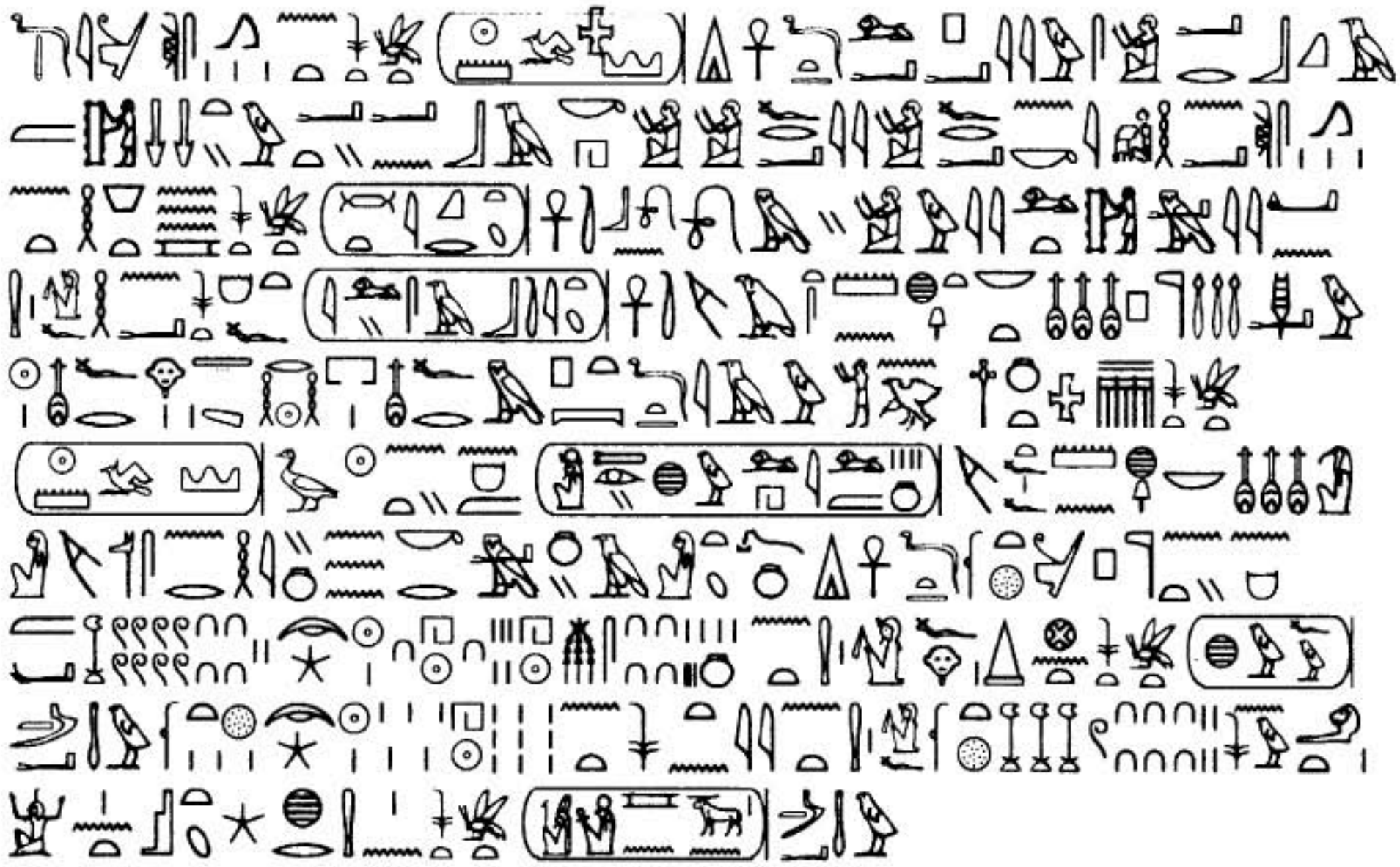
 Dario

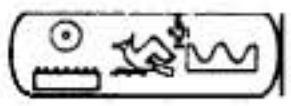
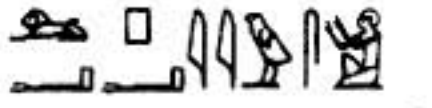
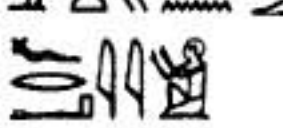
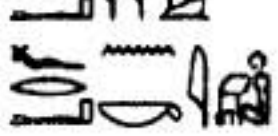
 Laura

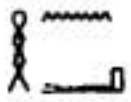
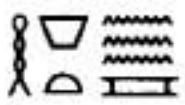
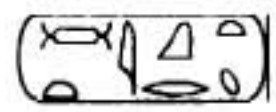
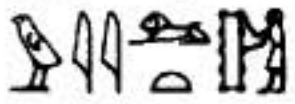
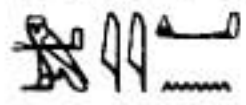
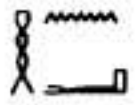
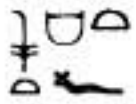
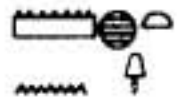
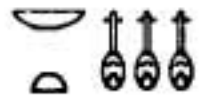
 Luca

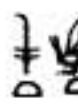
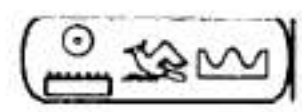
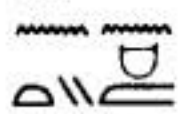
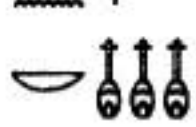
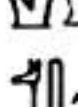
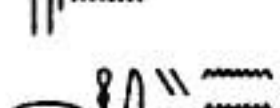
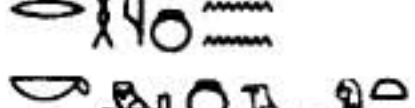
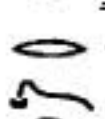
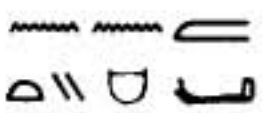
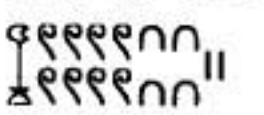
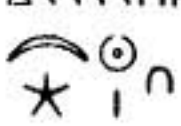
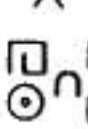
 Anna

Già Karl Richard Lepsius (1810-1884), che dopo Jean-François Champollion (1790-1832), il padre dell'egittologia, è stato il più grande egittologo dell' Ottocento, si era cimentato con lo scrivere nomi occidentali in caratteri geroglifici. Nel 1842, infatti, Lepsius si era recato in Egitto a capo di una grande spedizione destinata a effettuare una grandiosa opera di documentazione delle antichità egiziane, di cui è testimonianza l'imponente *Denkmäler aus Ägypten und Äthiopien*, in dodici volumi. La spedizione era stata inviata in Egitto dall'imperatore di Prussia Federico Guglielmo IV e in suo onore, in occasione del 47° genetliaco del potente mecenate, Lepsius compose una lunga iscrizione geroglifica in undici colonne, che, agli inizi del 1843, fece incidere sull'ingresso della grande piramide di Cheope. Questa iscrizione, poco nota e che ha fatto sobbalzare il cuore di non pochi curiosi che avevano letto non esserci iscrizioni geroglifiche sulla piramide (tranne alcuni graffiti col nome del faraone nelle camere più interne), è quindi un falso e contiene parecchie "imperfezioni" (non corretta posizione dei termini nella frase, uso improprio delle notazioni temporali e numerali, segni geroglifici "inventati", ecc.) e alcune parole difficilmente traslitterabili. In *Letters from Egypt, Ethiopia and the peninsula of Sinai* (Londra 1853), lo stesso Lepsius ne diede una traduzione che anche noi qui seguiremo.



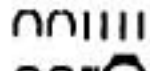
	*ḏd mdw*	Dire le parole
	*in*	da parte di
	*šmsw*	seguaci
	nt	di
	*n-sw-bit*	Re dell'Alto e Basso Egitto
	*?*	Sole e Roccia di Prussia;
	*di ʿnḫ*	che sia dotato di vita
	*ḏt*	eternamente!
	*Lʿpʿyws sš(?)*	Lepsius, scriba
	*ʿrbḳ3m ḳd*	Erbkam, architetto
	*snwy(!)*	i due fratelli
	*Wʿtyʿnb3kh*	Weidenbach, pittori
	*Frʿy*	Frey, pittore
	*Frʿnki ?*	Franki, che prende i calchi

	*ḥnᶜ*	insieme con
	*šmsw*	seguaci
	*nt*	di
	*ḥnwt ?*	signora ...
	*n-sw-bit*	Re dell'Alto e Basso Egitto
	*Ntiḳrt (?)*	Inghilterra (!)
	*ᶜnḫ.tỉ*	che viva!
	*Bwnwmy*	Bonomi, scultore
	*Wylt*	Wild, architetto.
	*my dỉ n*	Possa dare a
	*ḥm.f*	sua Maestà
	*ḥnᶜ*	insieme con
	*ḥmt-nsw.f*	sua sposa regale
	*Ilys3bti*	Elisabetta
	*ᶜnḫ.tỉ*	che viva!
	*mr(t) mwt.s*	che ama sua madre,
	*mnḫt*	la benefattrice
	*nbt nfrw*	signora di bellezza
	*p(3) nṯr*	il Dio
	*ᶜ3 ᶜ3 ᶜ3*	grandissimo
	*ᶜḥᶜw*	un periodo di vita
	*nfr*	bello
	*ḥr tỉ*	sulla terra
	*r (n)ḥḥ*	per l'eternità
	*pr*	una casa
	*nfr*	bella
	*m pt*	in cielo

	*dt*	eternamente!
	*i3w n*	Lode a
	*?*	Aquila
	*nḏ ?*	protettore della Croce
	*n-sw-bit*	Re dell'Alto e Basso Egitto
	*?*	Sole e Roccia di Prussia;
	*s3 Rᶜ*	figlio del Sole,
	*nty nḥm*	che protegge,
	*(F)rᶜṯiryḫ (?)*	Federico
	Wlhilm 4-nw	Guglielmo IV,
	*mr it.f*	che ama suo padre,
	*mnḫ*	il benefattore
	*nb nfrw*	signore di bellezza
	*mr(y) ḏhwty ?*	amato di Thot e della Storia
	*wsr(t) n*	forza del
	*Rḥyn*	Reno,
	*Krmᶜny3t*	Germania
	*stp n*	eletto di
	*di ᶜnḫ*	che sia dotato di vita
	*ḏt*	eternamente!
	*ḥ3t-sp*	Anno di regno
	*n p(3) nṯr*	del Dio
	*nty nḥm*	che protegge
	*1842*	1842
	*3bd 10*	mese 10
	*h(rw) 15*	giorno 15



h(rw) ms(wt) giorno della nascita (= compleanno)



47-nw 47°



nt ḥm.f di sua Maestà



ḥr mr n(!) sulla piramide di



n-sw-bit Re dell'Alto e Basso Egitto



ḫwfw Kheope



mꜣᶜ ḫrw giustificato.



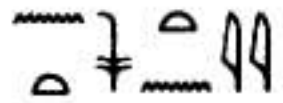
ḥꜣt-sp 3 Anno di regno 3



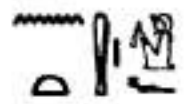
ꜣbd 5 mese 5



h(rw) 9 giorno 9



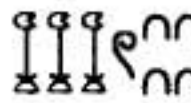
nt nsy(t) della regalità



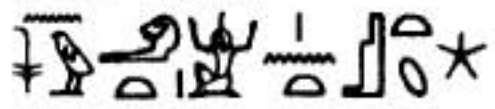
nt ḥm.f di sua Maestà



ḥꜣt-sp Anno di regno



3164 3164



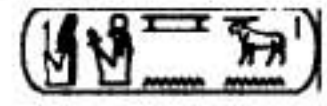
n swḥꜣt nt ꜣst del periodo sothiaco (!)



ḫr ḥm n sotto la Maestà di



n-sw-bit Re dell'Alto e Basso Egitto



Bꜣ-nRᶜ Baenra

Mr(y)-Imn Meryamon

Recitare da parte dei servitori del Re del Sud e del Nord "Sole e Roccia di Prussia" [parafrasi incomprensibile per designare il sovrano], *che sia dotato di vita! Lepsius, scriba; Erbkam, architetto; i due fratelli Weidenbach, pittori; Frey, pittore; Franki, che prende i calchi, e i servitori della regina d'Inghilterra (che viva!): Bonomi, scultore, e Wild, architetto. Possa Iddio onnipotente dare a sua Maestà e a sua moglie, Elisabetta (che viva!), colei che ama sua madre, la benefattrice, signora della bellezza, un bel*

periodo di vita sulla terra per l'eternità e una bella dimora in cielo, eternamente! Sia lode all'Aquila, il protettore della Croce, il Re del Sud e del Nord, "Sole e Roccia di Prussia", Figlio del Sole, il protettore, Federico Guglielmo IV, che ama suo padre, il benefattore, signore della bellezza, il favorito della Saggezza e della Storia, la forza del Reno, colui che la Germania ha scelto (che sia dotato di vita eternamente!).
L'anno 1842 del Dio protettore, mese 10, giorno 15 [15 ottobre 1842], *anniversario del 47° (anno) di sua Maestà, sulla piramide del Re dell'Alto e Basso Egitto Cheope, giustificato; l'anno 3, mese 5, giorno 9 del regno di sua Maestà; l'anno 3164 del periodo sothiaco che ha avuto luogo sotto la Maestà del Re dell'Alto e Basso Egitto Baenra Meryamon* [Merenptah, figlio e successore di Ramesse II], *giustificato.*

Le altre scritture

Insieme alle piramidi, a Tutankhamon e a Cleopatra, i geroglifici costituiscono senza dubbio uno degli aspetti più noti presso il grande pubblico della civiltà dell'antico Egitto. Ma pochi sanno che la scrittura geroglifica non è l'unico mezzo col quale gli Egiziani ci hanno tramandato i loro documenti scritti; la stragrande maggioranza dei papiri, per esempio, sono scritti in *ieratico* o in *demotico*: pochissimi sono quelli redatti in caratteri geroglifici. E ancor meno sono quelli che sanno che l'antica lingua dell'Egitto è stata poi scritta, in epoca cristiana, facendo uso di un alfabeto derivato dal greco, l'alfabeto *copto*. A queste altre scritture, poco note ma sempre espressione di una civiltà altamente creativa, è dedicato questo capitolo.

Lo ieratico

Contrariamente ai segni della scrittura cinese e della scrittura cuneiforme mesopotamica, i geroglifici egiziani hanno sempre conservato, pur in una costante evoluzione, il loro aspetto figurativo. A causa di questa relativa complessità del tratto, essi mal si prestano a una rapida notazione. È così che per ragioni pratiche si sviluppò ben presto, fin dalle primissime dinastie, quasi contemporaneamente con l'invenzione dei geroglifici, una forma "corsiva" di scrittura detta **ieratico**. In essa la velocità di esecuzione fa sì che la forma figurativa dei singoli segni diventi sempre più solo accennata, così che alla fine il tracciato originario del segno geroglifico di partenza non è riconoscibile che con difficoltà (col termine "corsivo" non si deve intendere, come noi facciamo, una scrittura in cui le singole lettere di una parola sono tra loro unite, senza sollevare la penna, ma semplicemente un modo "veloce", e quindi più o meno semplificato, di scrittura; a partire dal Nuovo Regno, anche lo ieratico presenta alcune "legature" di segni, ossia raggruppamenti di parecchi geroglifici in

una sola abbreviazione fatta senza alzare il pennello, come  per). A differenza del *demotico* (vedi), tuttavia, la forma corsiva mantiene una corrispondenza unitaria tra segno geroglifico e segno ieratico: a ogni segno geroglifico corrisponde un segno ieratico. Questo tipo di scrittura è ottenuto col pennello di giunco (sottile canna con la punta schiacciata) e con l'inchiostro nero; il rosso è usato per lo più per segnalare il principio dei nuovi paragrafi, per distinguere nei conti i totali, o, nei testi letterari, a marcare la punteggiatura dei versetti. Quale supporto scrittorio si usa prevalentemente il papiro, ma utilizzati sono pure gli ostraca (cocci di vasellame o schegge di calcare), il cuoio, le bende di lino. È testimoniata anche una forma di ieratico inciso su pietra, il *corsivo lapidario*, di cui si trovano parecchi esempi nei graffiti e nelle iscrizioni delle cave e che avrà poi particolare fortuna sotto le dinastie libiche (*Decreto in onore di Amenhotep, figlio di Hapu*, su stele calcarea della XXI Dinastia, conservata al British Museum; *graffito di Horkheb*, della XXII Dinastia, a Karnak) e le successive (qualche stele di donazione e alcune stele del Serapeum di Saqqara).

Lo ieratico è prevalentemente utilizzato per redarre testi profani di ogni tipo: documenti amministrativi, minute dei tribunali, testi letterari, opere scientifiche, testi sapienziali, elenchi contabili, corrispondenza privata, ecc., ma anche i testi religiosi e in genere ogni testo scritto su papiro si presta alla sua notazione in caratteri ieratici.

A differenza dei testi geroglifici, i testi ieratici sono *sempre* scritti da destra a sinistra; fino al Medio Regno si presentano frequentemente in colonne verticali, ma col tempo si generalizza l'abitudine di scrivere in linee orizzontali.

Nato dalla scrittura geroglifica, lo ieratico ebbe in seguito un'evoluzione indipendente dal suo modello, sviluppando caratteristiche ortografiche sue proprie, inventando anche, in caso di necessità, grafie sue particolari, che influirono poi, a loro volta,

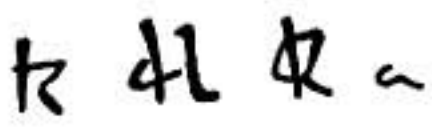
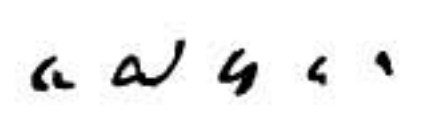
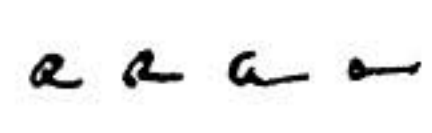
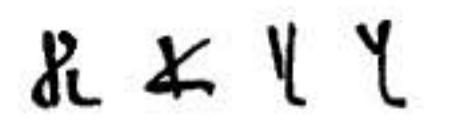
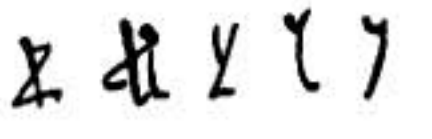
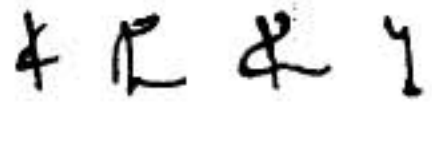
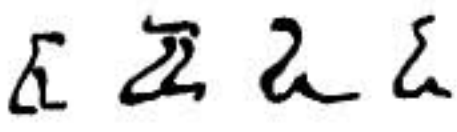
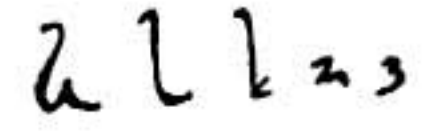
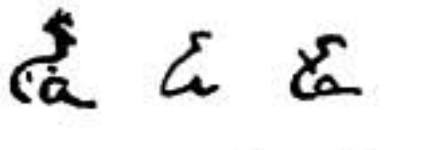
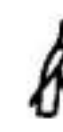
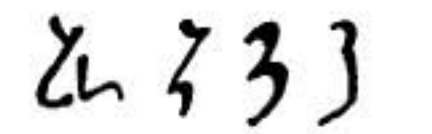
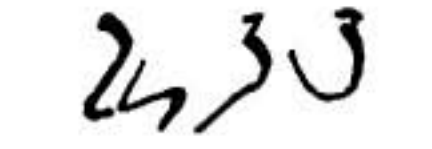
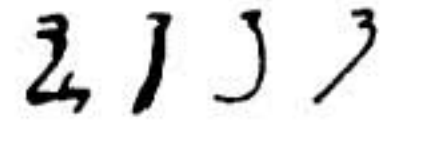
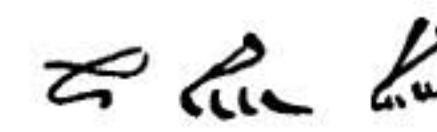
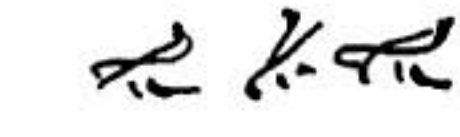
anche sul geroglifico. Durante il Medio Regno si può notare una variazione notevole dei segni rispetto ai corrispondenti segni più antichi. Si sviluppa anche una sempre più accentuata differenziazione tra la grafia accurata dei testi ufficiali (ieratico *onciale*) e quella più rapida dei testi di cancelleria e di affari (ieratico *corsivo*); tale processo si acuisce sempre di più nel periodo ramesside (XIX-XX Dinastia), nel quale, per la prima volta, si notano anche differenze locali, riconducibili a diverse "scuole" scribali (Menfi a Nord, Tebe a Sud). È così possibile distinguere al primo colpo d'occhio un testo del Medio Regno da uno del periodo ramesside o del periodo tardo; lo studio dei particolari permette inoltre di distinguere spesso il regno del singolo faraone sotto il quale il documento è stato scritto.

A partire dalla XXII Dinastia, la grafia dei testi di cancelleria si allontana così tanto da quella onciale che, per l'Alto Egitto, si parla di *ieratico anormale*; nel Basso Egitto, invece, l'evoluzione dello ieratico corsivo porta allo sviluppo del *demotico.* A partire dal faraone Amasi (570-526 a.C., penultimo sovrano della XXVI Dinastia) il demotico si impone in tutti gli usi correnti, mentre, l'impiego dello ieratico onciale viene ristretto quasi esclusivamente alla scrittura di testi religiosi su papiro. È per questo motivo che i viaggiatori greci diedero a questa scrittura il nome di **ieratico**, ossia di "*(scrittura) sacerdotale*" (tale denominazione, pertanto, benché correttamente descriva l'uso di questo tipo di scrittura per il periodo tardo, non è tuttavia congruente per la scrittura corsiva delle epoche più antiche: i testi ieratici del Medio e del Nuovo Regno ben poco hanno di "ieratico"; i testi sacri di questo periodo sono per lo più infatti scritti in geroglifico).

L'uso del calamo (canna tagliata a punta finissima), che appare in Egitto col III sec. a.C., modificò sensibilmente l'aspetto dei testi ieratici, che perse l'eleganza caratteristica dei manoscritti più antichi per assumere una forma lineare assai meschina. Lo ieratico di questo periodo, inoltre, è completamente separato dal

geroglifico contemporaneo (tolemaico) e non risente quindi delle "aberrazioni" di quest'ultimo (vedi cap. sullo sviluppo della scrittura geroglifica).
È costume, prima di tradurre un testo ieratico, di trascriverlo, per comodità, in geroglifico (**trascrizione** è il termine utilizzato per indicare la trasposizione di un testo ieratico nel corrispondente geroglifico), secondo regole convenzionali, fissate dagli studiosi. Con l'eccezione dell'Antico Regno i due sistemi grafici, dello ieratico e del geroglifico, sono sostanzialmente differenti, ognuno seguendo una propria tradizione, e non sono pertanto immediatamente trasferibili l'uno nell'altro. Poiché le leggi di composizione mutua dei segni, come esposte per i geroglifici, non hanno valore per lo ieratico (le dimensioni dei segni, e quindi la loro disposizione e la "quadratura" della riga, nel sistema grafico ieratico sono indipendenti da quelle del geroglifico), tali regole, la cui esposizione non rientra negli intenti di queste poche righe, hanno principalmente lo scopo di restituire visivamente, per quanto possibile, la struttura dell'originale ieratico: guardando la trascrizione geroglifica, lo studioso deve potersi fare un'idea il più esatta possibile di ciò che vi è sull'originale. Un testo trascritto è quindi un sostituto artificiale del manoscritto, necessariamente diverso da come lo avrebbe scritto uno scriba contemporaneo. È così che in un testo geroglifico trascritto dallo ieratico possono trovarsi sequenze di segni come *hrw* o  *wr.wy*, chiaramente impossibili per un testo direttamente scritto in geroglifico. L'occorrenza o meno di questa particolarità, come di altre (tra le più comuni, l'uso di per *pꜣ*, di per *k*, un più accentuato uso dei complementi fonetici, ecc.), rendono subito chiaro se ci si trova davanti alla trascrizione geroglifica di un originale ieratico o alla copia di un testo geroglifico.
Le difficoltà di lettura dello ieratico nascono, oltre che dalla semplificazione grafica dei segni, anche dal fatto che la grafia, in particolare nelle forme più corsive, esprime l'individualità dello

scriba, così che a volte è addirittura possibile distinguere tra le singole grafie. Di alcuni segni, poi, oltre alla forma "completa" ne esiste anche una "abbreviata" e a volte pure una "abbreviatissima". Prima di passare a considerare semplici testi ieratici, si ritiene interessante presentare un prospetto che indica l'evoluzione, dal periodo antico fino a quello romano, dei più comuni segni:

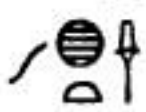
Gerogl.	***Ieratico Medio Regno***	***Ieratico Nuovo Regno***	***Ieratico Tardo***
			
			
			
			
			
			
			

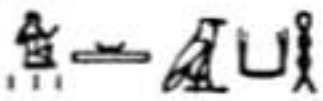
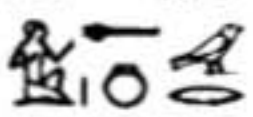
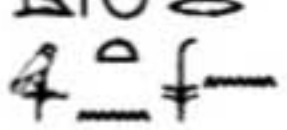
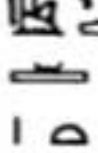
Dei testi ieratici presentati nel seguito, che coprono il periodo dalla fine dell'Antico Regno fino ai primi secoli dopo Cristo, viene data la trascrizione geroglifica e, per completezza, la traduzione (anche quando il testo non è redatto in egiziano classico). Si lascia al lettore il piacere di confrontare, nel limite del possibile, la trascrizione da noi presentata con l'originale ieratico. In ossequio alle succitate regole di trascrizione e per meglio permettere di seguire la trascrizione stessa, si assume anche qui, a differenza dei testi geroglifici, la direzione da destra a sinistra della scrittura.

Iscrizione di Heryshefnakht (XXII sec. a.C.)

Dipinti sulle rocce della cava di calcite alabastrina di Hatnub, sulla riva destra del Nilo, non lontano da Amarna, si trovano numerosissimi graffiti ieratici, risalenti all'Antico e al Medio Regno. Le due colonne qui considerate contengono notizie autobiografiche di un certo Heryshefnakht. Il graffito risale all'anno 4 di *Nḥri*, nomarca (governatore) del nomo (provincia) della Lepre (XIV nomo dell'Alto Egitto, con capitale Ermopoli), vissuto durante il cosiddetto periodo eracleopolitano (IX-X Dinastia).



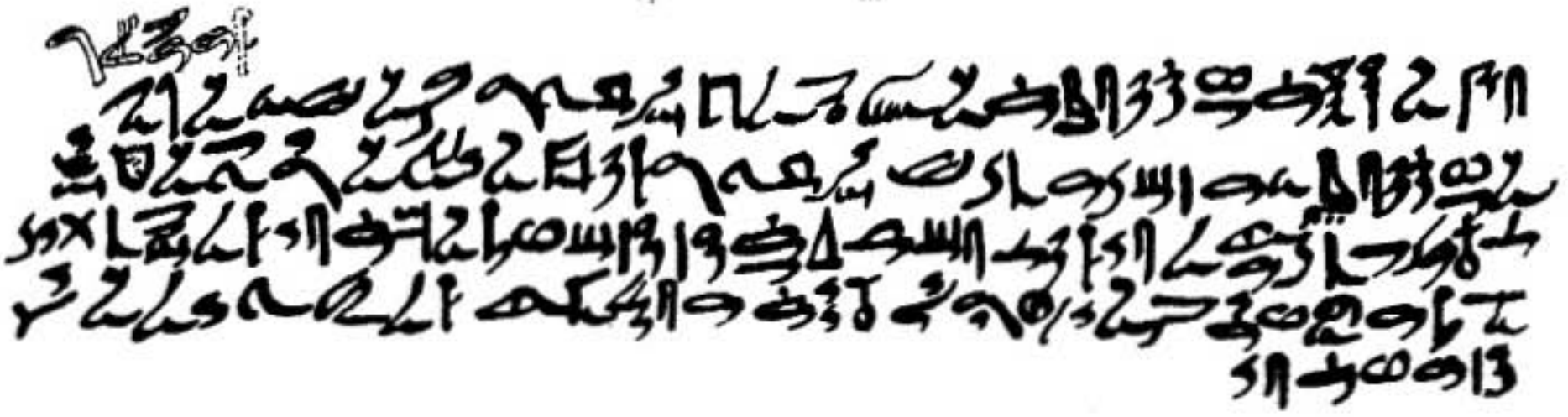
	*ink*	io
	*imy-r*	sovrintendente
	*wᶜbw*	dei sacerdoti
	*Sḫmt*	di Sekhmet

	*imy-r*	sovrintendente
	*ḥkꜣw*	dei maghi
	*wr swnw*	grande di medico
	*n nsw*	del re,
	*šd*	che legge
	*mḏꜣt*	il rotolo di papiro
	*m ḫrt hrw*	nel corso di ogni giorno

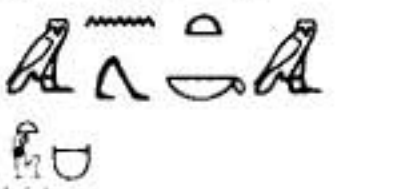
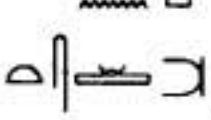
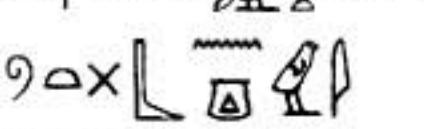
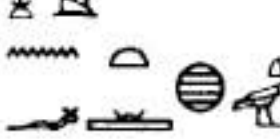
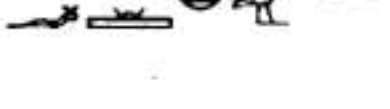
Io fui sovrintendente dei sacerdoti di Sekhmet, sovrintendente dei maghi, medico capo del Re, colui che legge il rotolo di papiro ogni giorno.

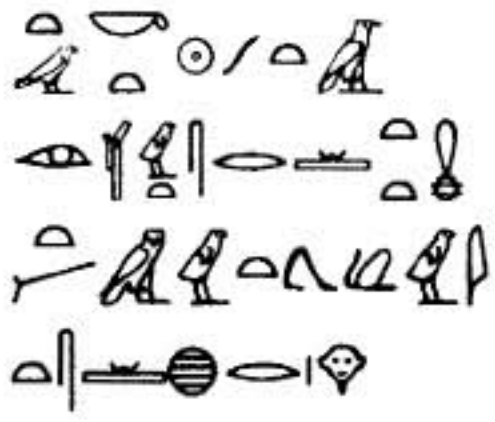
Dalle istruzioni di Ptahhotep (fine VI Dinastia)

Le istruzioni di Ptahhotep, visir del faraone Djedkara Isesi, della V Dinastia (circa 2400 a.C.), sono contenute nel Papiro Prisse, datato all'inizio del Medio Regno. Esse sono il più antico esempio del genere "istruzioni" che ci sia giunto per intero e la data più plausibile per la loro composizione è l'ultima parte della VI Dinastia. Tale opera consiste in trentasette massime, precedute da un prologo e seguite da un epilogo, che Ptahhotep rivolge al figlio, "*istruendo l'ignorante nella conoscenza*". Qui viene presentata la 18a massima, con avvertenze sul comportamento da tenersi con le donne altrui (l'inizio, qui in chiaro, è in rosso sull'originale).





	*ir mr.k*	Se desideri
	*sw3ḥ*	rendere durevole
	ḫnms	l'amicizia
	*m ḫnw*	nella dimora
	*ʿḳ.k r.f*	che tu entri in essa,
	*m nb*	come signore,
	*m sn*	come fratello,
	*m ḫnms*	come amico
	*r-pw*	oppure,
	*r bw nb*	verso ogni luogo
	*ʿḳ.k im*	che tu entri là,
	ʿḥ3 t(w)	combatti,
	m tkn m	non avvicinar(ti) a
	ḥmwt	le donne.
	n nfr.n bw	Non è bello il luogo
	irrw st im	che è fatto ciò là;
	n spd.n ḥr	non è acuto il viso
	ḥr pḫ3 st	a rivelarle.
	iw ngb.tw	Sono sviati
	s 1000	mille uomini
	r3ḫt n.f	da ciò che è utile a lui.

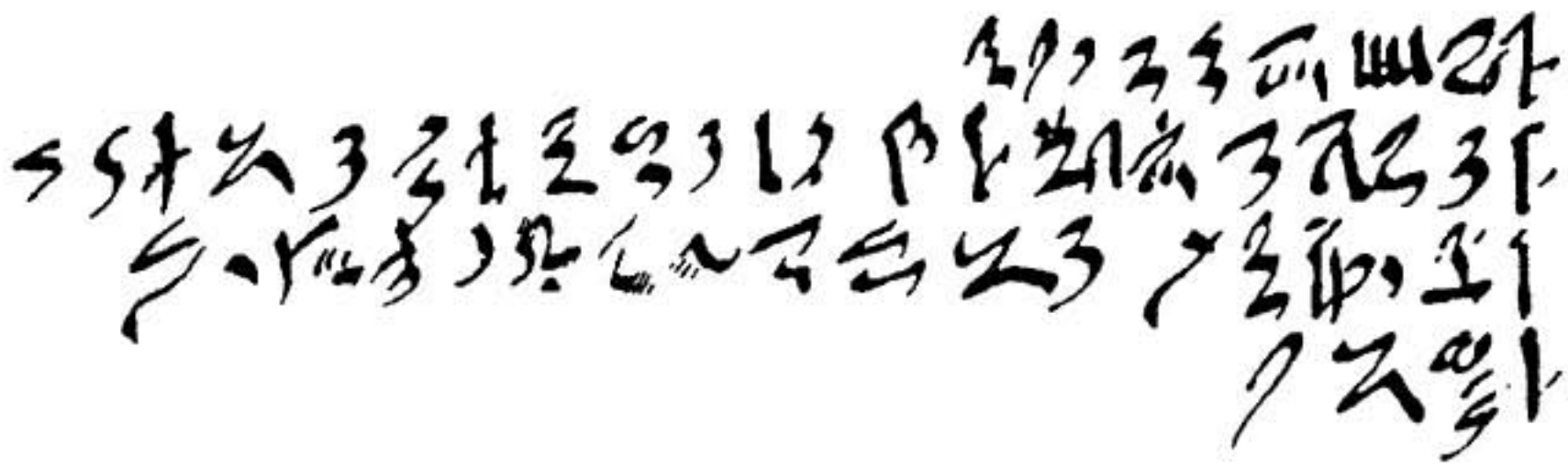


ȝt ktt	Un momento piccolo,
mitt rswt	cosa simile a sogno,
iw pḥ.tw mwt	viene raggiunta la morte
ḥr rḫ st	conoscendolo.

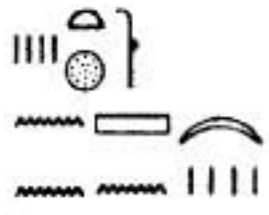
Se desideri rendere durevole l'amicizia della casa in cui entri, come signore, come fratello oppure come amico, in qualsiasi luogo tu entri, guardati dall'avvicinare le donne! Non sarà bello il luogo in cui sarà fatto ciò. La vista non è (mai abbastanza) attenta a rivelarle. Migliaia di uomini sono (così) stati sviati da ciò che è loro utile. È un breve momento, simile a un sogno, ma si raggiunge la morte a conoscerlo!

Lettera del Medio Regno (XIX sec. a.C.)

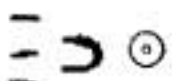
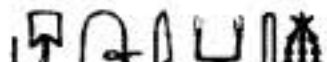
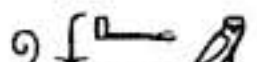
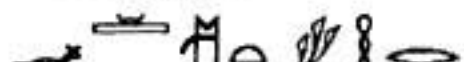
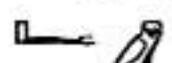
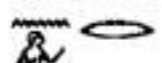
Diamo qui un esempio di lettera privata (Pap. Berlino P10014) del Medio Regno, datata al quarto anno del regno del faraone Amenemhat III (circa 1842-1797 a.C.), della XII Dinastia.







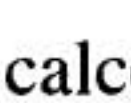
ḥȝt-sp 4	Anno di regno 4
ȝbd 4 šmw	mese 4 dell'Inondazione

	*sw 13*	giorno 13.
	*imi in.t(w)*	Che si porti
	*msḳ3 n iw3*	una pelle di bue
	*m ḫt nfr*	in qualità di cosa bella.
	*mk sw*	Ecco, essa
	*r ḥnt.f*	(è) per il suo servizio.
	*mk*	Ecco,
	*rdi.n.i*	ho fatto sì che
	*iwt ṯbw*	venisse il calzolaio
	*ḥtpi*	Hetepi
	r.f	per essa.
	*iḫ di.k n.f*	Possa tu dare a lui.

Anno quarto, quarto mese dell'Inondazione, giorno 13 [in ieratico, i segni delle decine e delle unità sono spesso scritti in orizzontale; lo stesso anche per le tre lineette del plurale]. *Che si porti una pelle di bue di buona qualità, poiché essa deve servire al suo scopo. Ecco, ho inviato il calzolaio Hetepi per essa; possa tu dargli(ela)!*

Papiro matematico Rhind: problema n. 56 (XVI Dinastia)

È il più importante dei cosidetti "papiri matematici" dell'antico Egitto. Venne scoperto nelle rovine del Ramesseum, a Luxor, e fu acquistato nel 1858 dallo scozzese Alexander Henry Rhind; dal 1864 si trova al British Museum. Si tratta di un rotolo di papiro, formato da quaranta pagine, lungo circa 5 m e alto intorno ai 30 cm; allo stato attuale è composto da due grandi parti: BM 10058, di 199,5 cm, e BM 10057, di 295,5 cm; tra i due pezzi mancano circa 18 cm. Il papiro è datato all'anno 33, quarto mese dell'Inondazione, del re Auserre Apophis, faraone Hyksos della XVI Dinastia, intorno al 1650 a.C. Risulta scritto dallo scriba Ahmose, il quale afferma trattarsi di una copia di un più

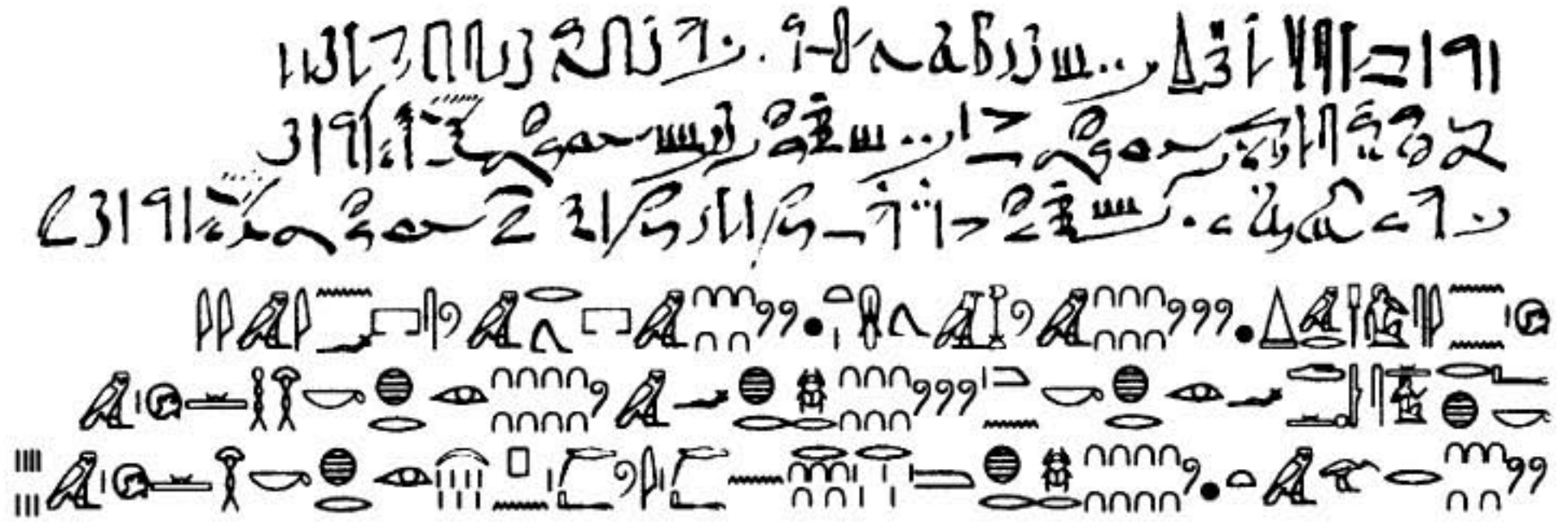
antico papiro, risalente al re Amenemhat III, della XII Dinastia. Il papiro, il cui inizio è ampollosamente formulato come "*Ingresso nella conoscenza di tutte le cose e di tutti i segreti oscuri*", contiene 87 problemi matematici, ognuno con le prime parole scritte in rosso, in modo da separare facilmente un problema dall'altro. Il problema qui presentato, il n. 56 della raccolta, riguarda il calcolo del  *sḳd* "seqed" di una piramide, grandezza associata alla pendenza delle sue facce. In un triangolo rettangolo, il seqed dell'ipotenusa si ottiene dividendo la lunghezza del cateto di base (espressa in palmi) per quella dell'altezza (espressa in cubiti). In una piramide a base quadrata, pertanto, detta **b** la lunghezza del lato di base (espressa in cubiti), **h** l'altezza (pur essa in cubiti) e **s** il seqed, vale la seguente relazione:

$$\mathbf{s} = (\mathbf{b} \cdot 7) / (2 \cdot \mathbf{h})$$

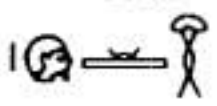
Per la comprensione della risoluzione del problema, è necessario premettere una breve spiegazione delle espressioni egiziane utilizzate per indicare le nostre operazioni di moltiplicazione e divisione (ridotte entrambe a somme successive):

 *wꜣḥ-tp m X sp Y* Aggiungere cominciando con X per Y volte (= moltiplicare X per Y)

 *wꜣḥ-tp m X r gmt Y* Aggiungere cominciando da X per trovare Y (= dividere Y per X; calcolare cioè quante volte X è contenuto in Y)

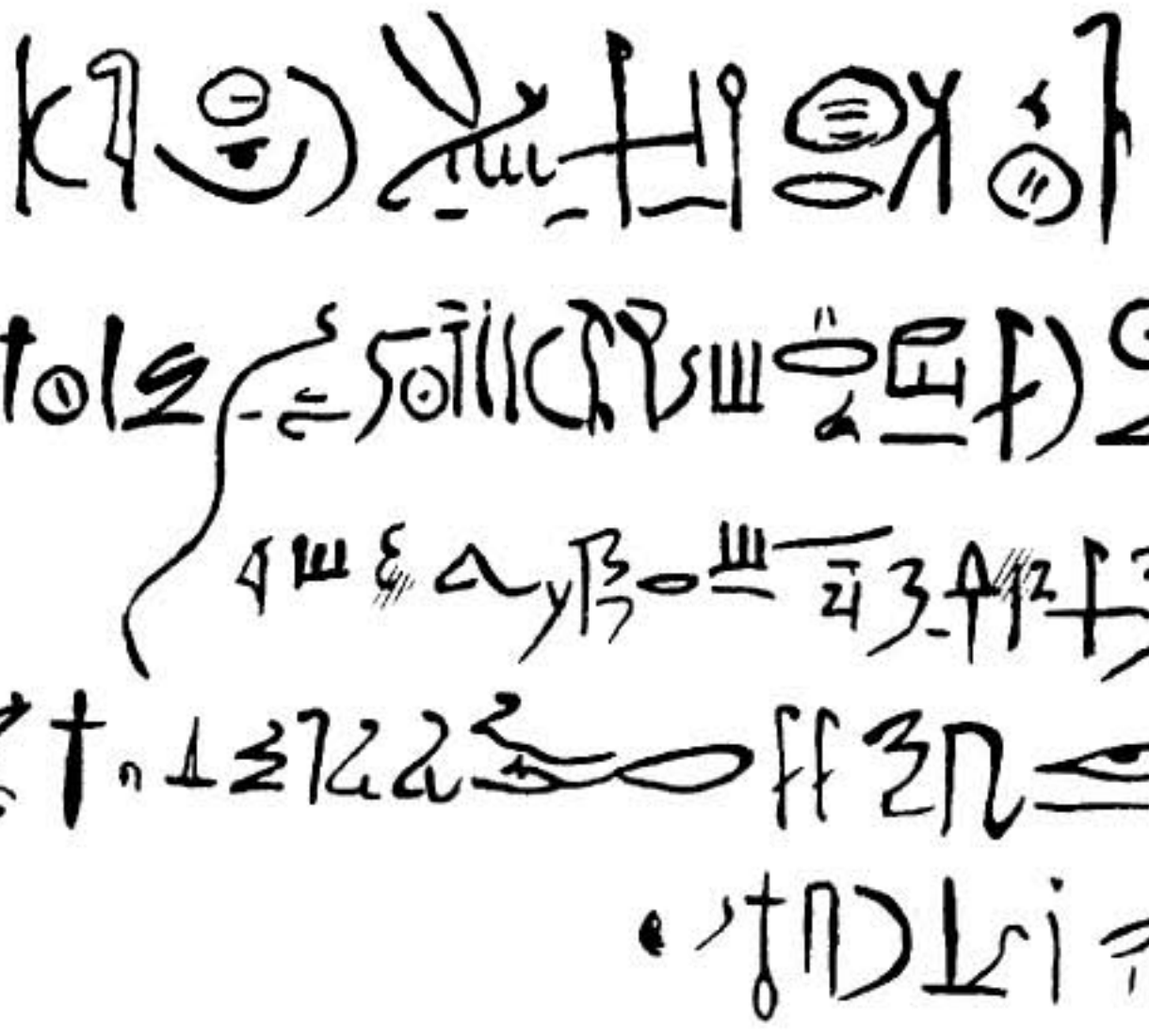


	tp n	Modo di
	*nis*	calcolare
	*mr*	una piramide (il punto serve a separare dai numeri che seguono)
	*360*	360 (cubiti)
	m wḫ3-ṭbt	nella base
	*250*	250 (cubiti)
	*m pr-m-ws*	nella altezza
	*n.f-imy*	appartenente a lei.
	*di.k*	Possa tu far sì che
	*rḫ.i*	io conosca
	*sḳd.f*	il suo seqed.
	*ir.ḫr.k*	Tu farai
	*gs n*	metà di
	*360*	360,
	*ḫpr.ḫr.f m*	diventerà in qualità di
	*180*	180.
	*ir.ḫr.k*	Tu farai
	wȝḥ-tp	aggiungere
	*m*	cominciando con
	*250*	250
	*r gmt*	per trovare
	*180*	180,
	*ḫpr.ḫr(.f)*	diventerà
	*1/2+1/5+1/50*	1/2+1/5+1/50
	*n mḥ*	di cubito.
	*iw mḥ pn*	Poiché questo cubito

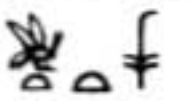
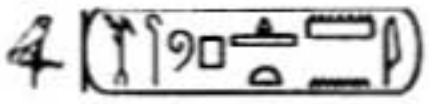
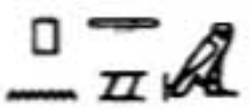
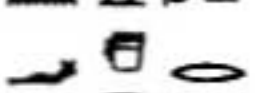
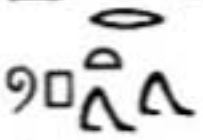
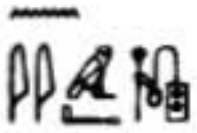
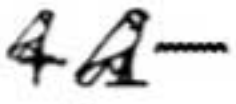
	*(m) šsp 7*	è di 7 palmi,
	*ir.ḫr.k*	tu farai
	*wꜣḥ-tp*	aggiungere
	*m*	cominciando con
	*7*	7

Modo di calcolare una piramide: 360 (cubiti) nella base, 250 (cubiti) nella sua altezza. Fa' sì che io sappia il suo seqed. Dovrai fare metà di 360 e risulterà 180. Dividerai 180 per 250 e risulterà 1/2+1/5+1/50 (=36/50) di cubito. Poiché questo cubito è di 7 palmi, moltiplicherai per 7.

Graffito di May nella piramide di Meidum (ca. 1375 a.C.)
Nel corridoio del tempio addossato alla faccia E della piramide di Meidum (costruita dal faraone Huni, ultimo sovrano della III Dinastia, e completata da Snofru, primo della IV Dinastia), vi sono numerosi graffiti lasciati da visitatori delle Dinastie VI, XII e XVIII. Il testo qui presentato è di un graffito della XVIII Dinastia, datato all'anno 30 di regno di Amenhotep III, a nome dello scriba May.





	*ḥ3t-sp 30*	Anno di regno 30
	*ḫr ḥm n*	sotto la Maestà di
	*n-sw-bit*	Re dell'Alto e Basso Egitto
	*Nb-M3ᶜt-Rᶜ*	Nebmaatra
	*s3 Rᶜ*	figlio di Ra
	*Imn-ḥtpw*	Amenhotep
	ḥḳ3 W3st	principe di Tebe;
	*ᶜnḫw*	che possa vivere
	*ḏt*	eternamente
	*r nḥḥ*	fino alla perpetuità
	*m nsw sḫm*	come Re potente
	*m t3 pn*	in questo Paese
	*r-ḏr.f*	fino al suo confine.
	*iwt pw*	Venire è
	*ir.n*	ciò che fece
	*sš Mᶜy*	lo scriba May,
	*r m33*	per vedere
	*mr*	la piramide
	*ᶜ3 wr(t)*	grande grandemente
	*n ḥr*	dell'Horus
	*b3*	anima di (?)
	*Snfrw*	Snofru.

Anno 30, sotto la Maestà del Re dell'Alto e Basso Egitto Nebmaatra, Figlio di Ra Amenhotep, principe di Tebe: che possa vivere per tutta l'eternità come Re potente in questo Paese intero! Venne lo scriba May a vedere la grandissima piramide dell'Horus, l'anima (?) di Snofru.

Dal Papiro Giudiziario di Torino (XII sec. a.C.)

Questo splendido manoscritto è un documento ufficiale della più alta importanza, contenendo gli atti degli interrogatori delle persone arrestate con la gravissima accusa di aver complottato contro la vita del faraone Ramesse III. La grafia "gigante" del papiro ha fatto pensare a una sua possibile affissione pubblica.

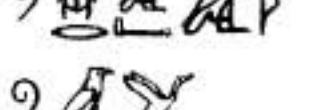

ir pȝw Riguardo a questo


iry nb che è stato fatto tutto

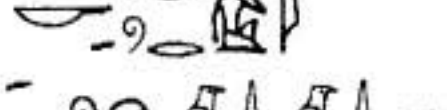

ntw (sono) essi

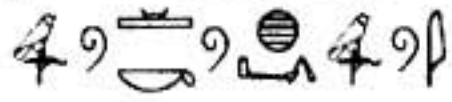

i.ir sw che hanno fatto ciò.


imi ḫpr Che accada


pȝw questo


i.ir.w nb che hanno fatto tutto


r ḏȝḏȝ.w contro le loro teste,


iw.i ḫw.kwi essendo io custodito


mk.kwi essendo protetto

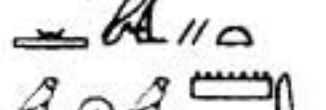

r-šȝᶜ (n)ḥḥ fino all'eternità,


iw.i ḫr.tw essendo io tra


nȝ nsyw i re


mȝᶜtyw giusti


nty m-bȝḥ che (sono) davanti a


Imn-Rᶜ Amon-Ra


nsw nṯrw re degli dèi,


m-bȝḥ davanti a


Wsir Osiri

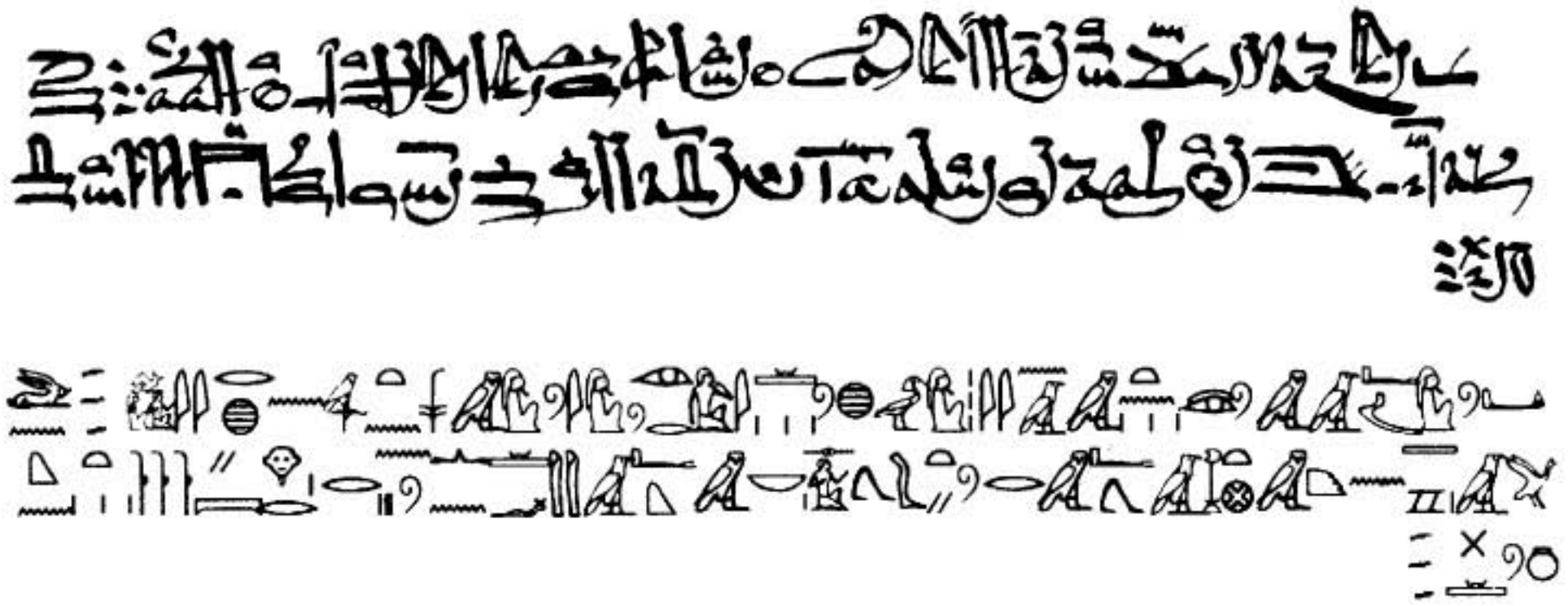

ḥkȝ ḏt principe dell'eternità.

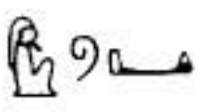
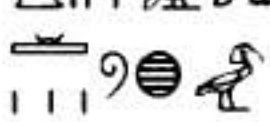
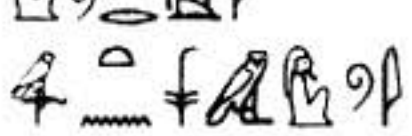
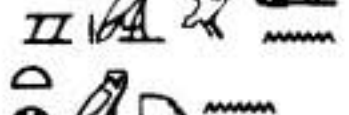
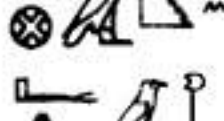
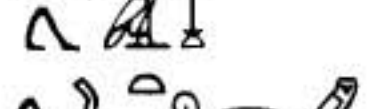
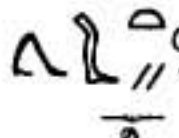
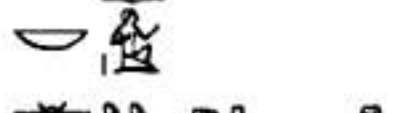
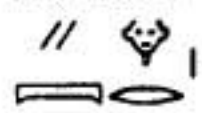
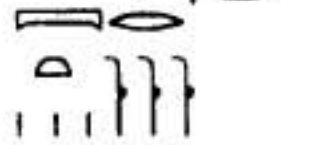
Riguardo a tutto questo che è stato fatto, sono essi che lo hanno fatto! Possano (le conseguenze di) tutto questo che essi hanno fatto cadere sulle loro teste, mentre io sono sicuro e protetto fino all'eternità, essendo tra i giusti re che sono davanti ad Amon-Ra, re degli dèi, e davanti a Osiri, principe dell'eternità.

Dal grande Papiro Harris (XII sec. a.C.)

Conservato al British Museum, questo papiro risale al regno di Ramesse III e contiene l'elenco di tutte le donazioni effettuate

dal re a favore dei principali templi dell'Egitto. In conclusione, ha un "capitolo storico", dal quale sono tratte queste righe introduttive:

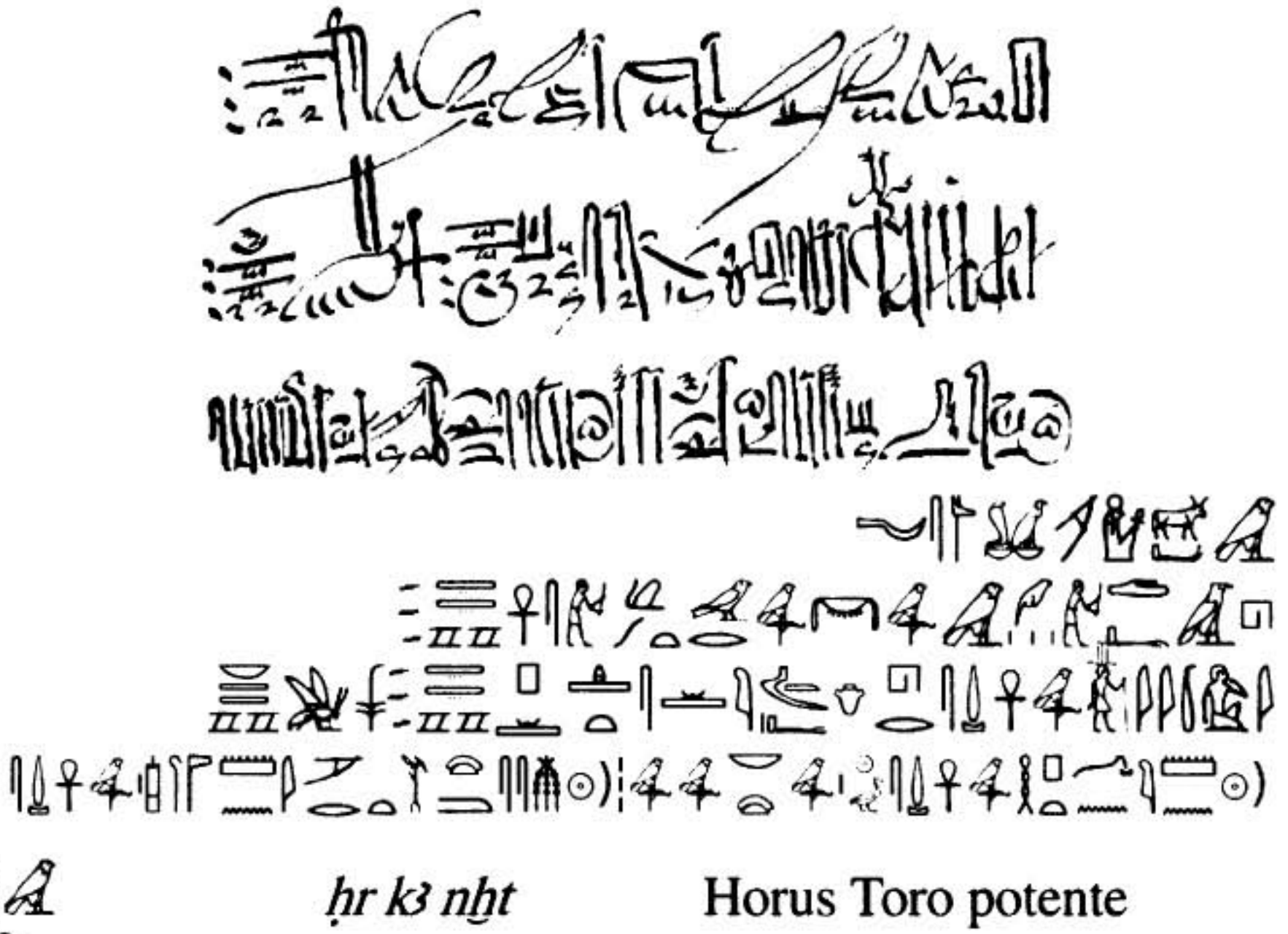


	*di.i*	Io faccio sì che
	*ʿm.tn*	voi conosciate
	*m nȝy.i*	le mie
	*ȝḫw*	azioni gloriose
	*i.ir.i*	che io feci
	*iw.i m nsw*	essendo re
	*n rḫyt*	del popolo.
	*wn pȝ tȝ*	Era la terra
	*n Kmt*	d'Egitto
	*ḥȝʿ*	gettata
	*m-rwty*	fuori:
	*s nb*	ogni uomo
	*m ʿḳȝ.f*	(era) la sua giustizia;
	*nn n.w*	non esisteva per essi
	*r-ḥry*	un capo
	*mpwt*	anni
	*ḳnw*	numerosi.

Io faccio sì che voi conosciate le mie azioni gloriose, che io feci quando ero re del popolo. Il Paese d'Egitto era abbandonato a se stesso: ognuno si faceva giustizia da sé, (poiché) non avevano (alcun) capo, da molti anni.

Lettera di Ramesse XI (ca. 1100 a.C.)

Si tratta di un papiro in splendida grafia ieratica, conservato al Museo Egizio di Torino (Pap. Torino 1896). Contiene una lettera del faraone Ramesse XI (1114-1087 a.C.), ultimo sovrano della XX Dinastia, al viceré di Kush, nella Nubia. Viene qui presentato l'inizio del papiro, contenente il protocollo reale; la prima riga, andata persa nell'originale ieratico, viene data nella versione geroglifica, ricostruendola da altri documenti.



	ḥr kꜣ nḫt	Horus Toro potente
	mr(y) Rᶜ	amato di Ra
	Nbty	le Due Signore
	wsr ḫpš	forte di falce
	hꜣd	che conquista
	ḥfnw	centinaia di migliaia
	ḥr nbw	Horus d'Oro
	wr pḥty	grande di potenza

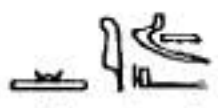

s'nḫ che fa vivere

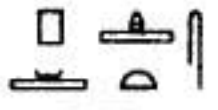

tȝwy le Due Terre


ity sovrano


'.w.s v.p.s.

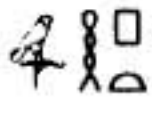

hr che prende piacere di


Mȝ't Maat


sḥtp che pacifica


tȝwy le Due Terre


n-sw-bit Re dell'Alto e Basso Egitto


nb tȝwy Signore delle Due Terre

Mn-Mȝ't-R' Menmaatra

stp-n-Ptḥ Setepenptah

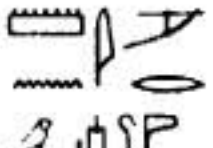

'.w.s v.p.s.


sȝ R' Figlio di Ra


nb ḫ'w signore dei diademi


R'-ms-s(w) Ramesse

ḫ' m Wȝst Khaemwaset


mr(y) Imn Meryamon


nṯr ḥḳȝ Iwnw dio che governa Eliopoli


'.w.s v.p.s.

Horus "Toro possente, amato di Ra", le Due Signore "Dalla falce potente, che conquista le centinaia di migliaia", Horus d'Oro "Dalla grande potenza, che fa vivere le Due Terre, il sovrano (v.p.s.) che prende piacere di Maat e che pacifica le Due Terre", il Re dell'Alto e Basso Egitto, il Signore delle Due Terre Menmaatra [=La giustizia di Ra rimane] *Setepenptah* [=l'eletto di Ptah] *(v.p.s.), il Figlio di Ra Ramesse Khaemwaset* [=Che appare in Tebe] *Meryamon* [=Amato di Amon], *il dio che governa Eliopoli (v.p.s.).*

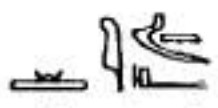

s'nḫ che fa vivere

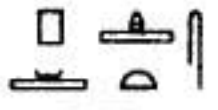

tȝwy le Due Terre


ity sovrano


'.w.s v.p.s.

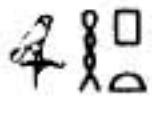

hr che prende piacere di


Mȝ't Maat


sḥtp che pacifica


tȝwy le Due Terre


n-sw-bit Re dell'Alto e Basso Egitto


nb tȝwy Signore delle Due Terre

Mn-Mȝ't-R' Menmaatra

stp-n-Ptḥ Setepenptah

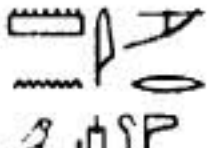

'.w.s v.p.s.


sȝ R' Figlio di Ra


nb ḫ'w signore dei diademi


R'-ms-s(w) Ramesse

ḫ' m Wȝst Khaemwaset


mr(y) Imn Meryamon

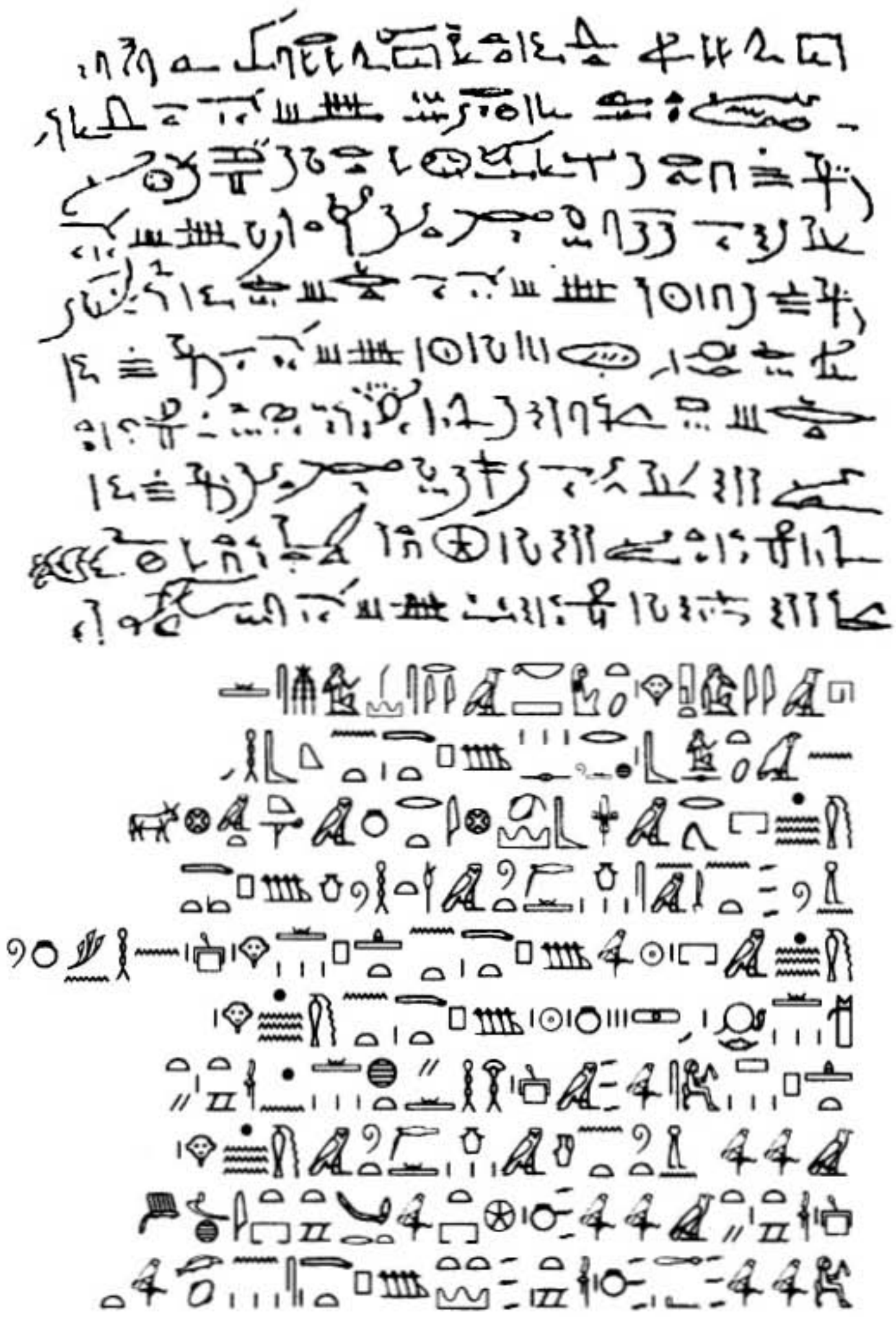

nṯr ḥḳȝ Iwnw dio che governa Eliopoli


'.w.s v.p.s.

Horus "Toro possente, amato di Ra", le Due Signore "Dalla falce potente, che conquista le centinaia di migliaia", Horus d'Oro "Dalla grande potenza, che fa vivere le Due Terre, il sovrano (v.p.s.) che prende piacere di Maat e che pacifica le Due Terre", il Re dell'Alto e Basso Egitto, il Signore delle Due Terre Menmaatra [=La giustizia di Ra rimane] *Setepenptah* [=l'eletto di Ptah] *(v.p.s.), il Figlio di Ra Ramesse Khaemwaset* [=Che appare in Tebe] *Meryamon* [=Amato di Amon], *il dio che governa Eliopoli (v.p.s.).*

Dal Libro "Che il mio nome fiorisca" (I-II sec. d.C.)

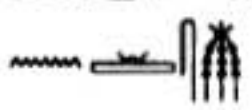
Il "Libro" *Che il mio nome fiorisca* - così detto poiché elemento centrale del testo è la litania per far perdurare il nome, conosciuta fin dai Testi delle Piramidi (formula 601) - è un riassunto, un compendio del *Secondo Libro del Respirare*, uno dei più diffusi testi funerari dell'epoca greco-romana: poiché i papiri erano costosi, ci si limitava a farne dei sunti e a depositarli presso la testa e le gambe del defunto, legati in piccoli pacchetti con un cordone. Il Pap. Firenze 3669, di cui vengono qui proposte solo le prime dieci righe, risale al I-II secolo d.C. e porta il disegno di una testa, chiara indicazione di dove doveva essere posto.

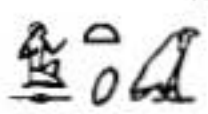



hȝy O


ḥwt-ḥr Hathor

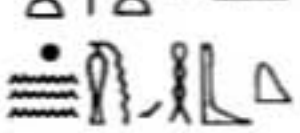

Kšȝrys Kesharys,

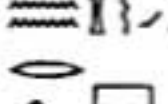

ms n generata di

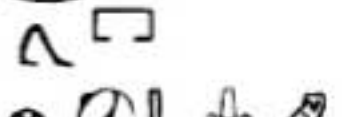

mwt.s madre sua


bw rḫ.w s(y) essi non la conoscono.


šsp n.t Ricevi per te

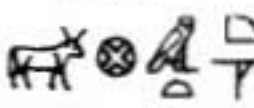

ḳbḥw l'acqua fresca

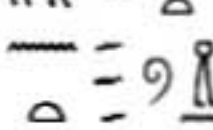

pr che esce

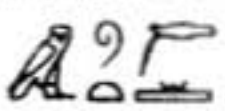

mȝbw da Elefantina,

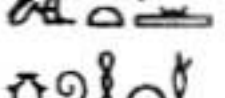

ir(ṯ)t il latte

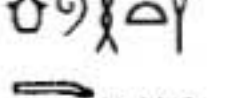

m Km-wr da Kem-Ur.

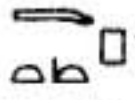

in.w n.t Portano a te


nmswt brocche

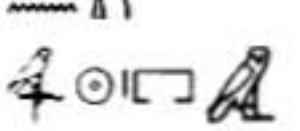

mḥ.tw m piene di

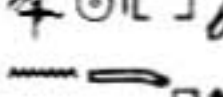

wdḥw offerte (liquide);


šsp ricevi


ḳbḥw l'acqua fresca

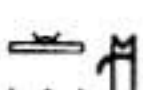

m pr Rᶜ dalla Casa di Ra;

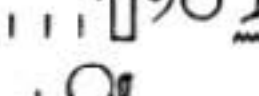

šsp n.t ricevi per te


ḥtpw le offerte

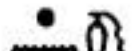

ḥr-sȝ n dopo [*sȝ n* è scritto sopra la riga]

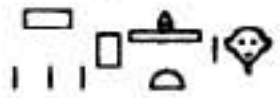
ḥnw le brocche,


rᶜ nb ogni giorno,


ᶜḳw nw hrw i pani del giorno


šsp n.t ricevi per te


ḳbḥw l'acqua fresca

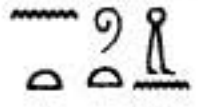

ḥr ḥtpw sulle tavole d'offerta


špsw venerabili,

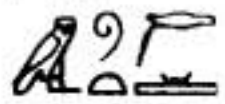

m-sꜣ dopo

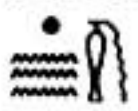

wꜣḥ ḫt il deporre le cose (=fare l'offerta)

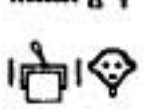

n imntyw agli occidentali.

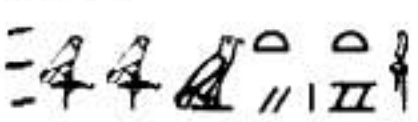

in.tw n.t Ti vengono portate

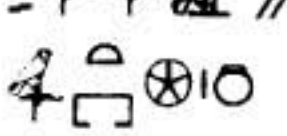

ḫnmw le anfore

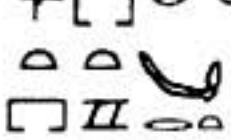

mḥ.tw m piene di


ḳbḥw acqua fresca,

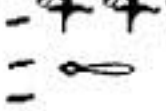

ḥr-sꜣ dopo

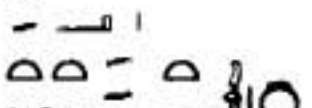

imntyw gli occidentali

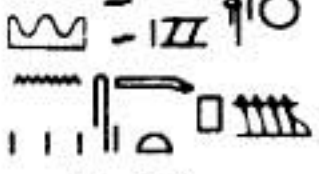

nw ḏwꜣt della Duat

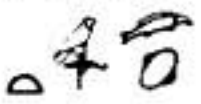

ḏsrt sacra.


imꜣḫw I Venerabili


ꜥꜣw grandi


nw imntt dell'Occidente


šsp.sn accolgano essi


ḫꜣt.t il tuo cadavere.

O Hathor Kesharys, nata da madre sconosciuta [poiché la defunta, come mostra chiaramente il nome, era di origine straniera, lo scriba non sa notarne la figliazione]*! Ricevi per te l'acqua fresca che proviene da Elefantina, il latte (che viene) da Kem-Ur* [nome del X nomo del Basso Egitto, con capitale Athribis]*! Le brocche piene di acqua di libagione ti sono portate. Ricevi l'acqua fresca del tempio di Ra, ricevi per te le offerte e le brocche, ogni giorno, e i pani dell'offerta quotidiana! Ricevi per te l'acqua fresca (versa-*

ta) sulle venerabili tavole d'offerta dopo l'offerta agli Occidentali [i defunti; il regno dei morti era a Occidente, dove tramontava il sole]*! Ti vengono portate le anfore piene di acqua fresca, dopo (aver servito) gli Occidentali della sacra Duat* [l'oltretomba]. *Che i grandi venerabili dell'Occidente accolgano il tuo cadavere!*

Il demotico

Secondo la definizione del Malinine, uno dei più conosciuti demotisti moderni, "*il demotico antico o arcaico è una scrittura corsiva egiziana dell'epoca delle Dinastie XXVI-XXX, riservata all'uso amministrativo. Questa scrittura si è sviluppata naturalmente, senza rottura né rimaneggiamento, a partire da una branca corsiva indipendente dello ieratico, branca che si è progressivamente formata in uno dei centri del Basso Egitto*". Con la successiva affermazione della dinastia saita (XXVI Dinastia) anche sull'Alto Egitto, esso si è poi affermato anche colà, soppiantando l'uso dello ieratico anormale.
Nel periodo tolemaico troviamo il demotico definito *sẖ šᶜt* "scrittura dei documenti", in opposizione a *sẖ pr-ᶜnẖ* "scrittura della Casa della Vita" o *sẖ mdw nṯr* "scrittura delle Parole del Dio", per indicare i geroglifici.
Lo storico greco Erodoto, che visitò l'Egitto verso il 440 a.C., durante la prima dinastia persiana, fu il primo a chiamare "demotica", cioè "popolare", la scrittura in uso nel suo tempo in Egitto per i documenti amministrativi, giuridici e commerciali, in opposizione alla "scrittura sacra" ("geroglifica") utilizzata nel campo religioso e la sua variante corsiva dello ieratico.
In campo egittologico e papirologico col termine "demotico" viene indicato non solo questo particolare tipo di scrittura, ma anche quella particolare fase linguistica testimoniata in questa scrittura: ossia, la lingua demotica, la lingua parlata in Egitto dal VII sec. a.C. fino al III-IV sec. d.C., è scritta in grafia demotica.
Il demotico ha subito una lenta ma continua evoluzione nel millennio in cui è rimasto utilizzato, e il suo uso è uscito pian piano

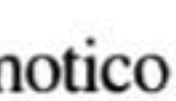
dall'ambito ristretto nel quale era evoluto per diventare scrittura corrente per tutti i tipi di testi, anche letterari, religiosi e documenti ufficiali. È possibile riconoscere tre grandi periodi:

• il *demotico antico*, dal periodo saita fino all'inizio del periodo tolemaico (Dinastie XXVI-XXXI; 650-332 a.C.); il più antico testo demotico conservatoci è il Papiro Rylands 1, da el-Hiba, nel Medio Egitto;

• il *demotico tolemaico* (332-30 a.C.);

• il *demotico romano* (30 a.C. - V secolo d.C.). I più recenti testi demotici conservati sono due graffiti dell'isola di File, datati al 452 d.C.

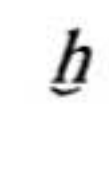
All'interno di questi tre grandi periodi, gli studiosi riconoscono altre suddivisioni: così, il *demotico antico* viene suddiviso in *demotico arcaico* (o *saitico*, XXVI Dinastia), *demotico persiano* (XXVII Dinastia) e *demotico del periodo XXVIII-XXXI Dinastia*. Il *demotico tolemaico* è suddiviso in *tolemaico arcaico* (fino a Tolomeo IV Filopatore: 221-204 a.C.) e in *tolemaico tardo* e così anche il *demotico romano*: vi è il *romano arcaico* (fino al 100 d.C.) e il *romano tardo*. È inoltre possibile notare delle differenze calligrafiche tra i testi demotici dell'Alto Egitto e quelli del Basso Egitto, nonché, a partire dal periodo tolemaico, l'apparire, accanto ad una "scrittura commerciale", utilizzata per documenti, lettere, ecc., anche di una "scrittura libraria", per testi di carattere letterario e religioso. La separazione del demotico dall'originale geroglifico è ormai molto accentuata, e l'aspetto figurativo di quest'ultimo è ormai completamente perso. Sovente lo scriba si sforza di rendere la fonetica della lingua del suo tempo; pertanto, anche se una trascrizione del demotico in geroglifico può essere utile per rendersi conto dell'origine delle parole, un tale testo sembrerebbe a dir poco barbaro a chi è abituato a leggere solo testi geroglifici. Legature di segni, abbreviazioni, segni superflui o gruppi di segni, che caratterizzano il demotico, sono difficilmente riconducibili a un originale geroglifico. Per esempio, mentre il geroglifico  *irm* "insie-

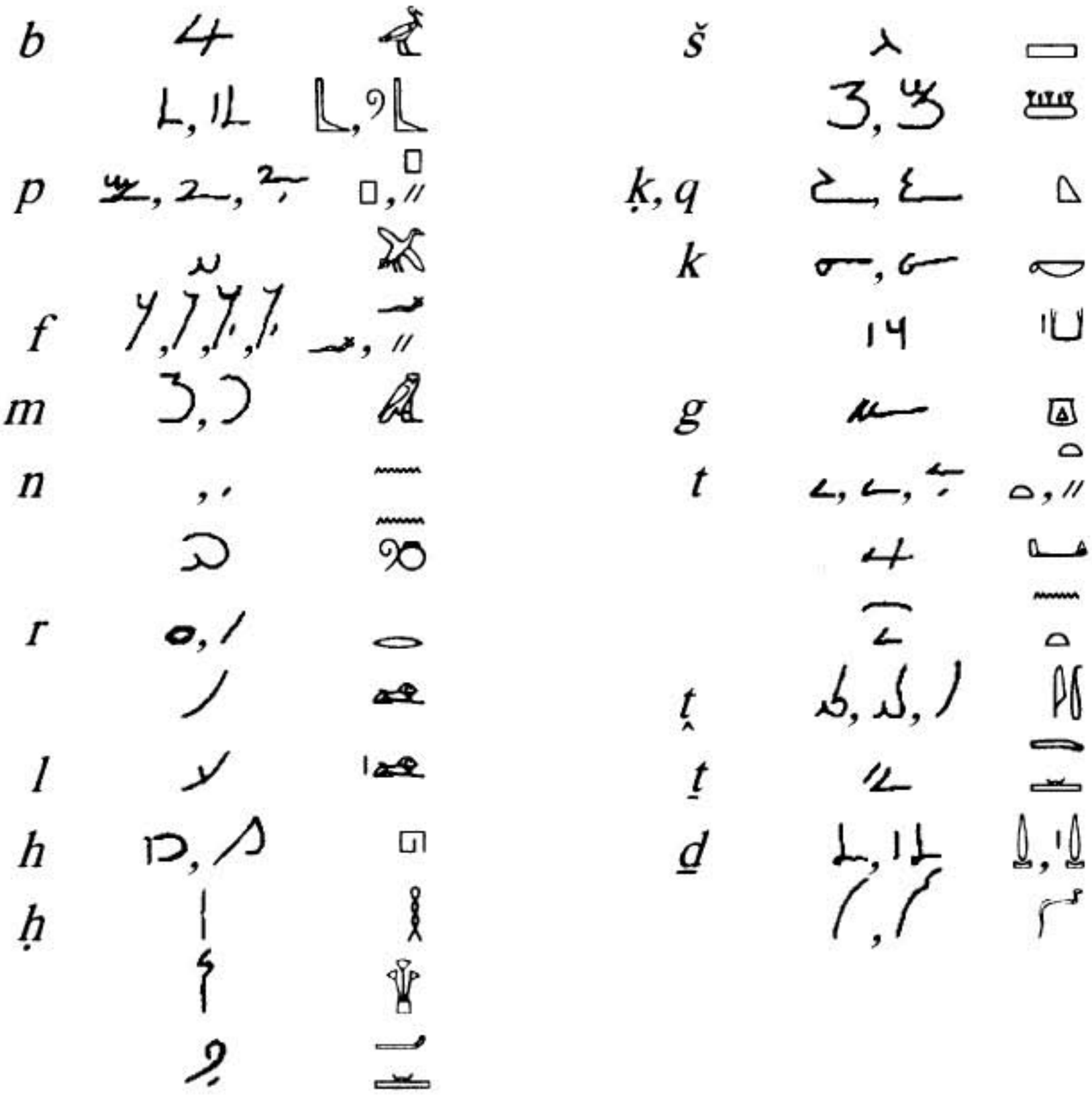
me con", viene reso in demotico arcaico da  (la lettura è da destra), a partire dal periodo tolemaico esso è scritto semplicemente  ; analogamente, da *rmṯ* "uomo", sia ha in demotico arcaico e nelle fasi più tarde. Non ci si deve quindi meravigliare che ancor oggi, per la sua grande difficoltà, il demotico sia dominio di un numero molto ristretto di studiosi.

Come per lo ieratico, l'uso del calamo, che gli scribi del periodo romano hanno preso dai loro colleghi greci, darà ai testi una carattere barbaro, privo di eleganza.

Quale materiale di scrittura si usa prevalentemente il papiro; testi più brevi vengono scritti anche su ostraca, tavolette lignee, anfore, cuoio, metallo, lino (in particolare le bendature di mummia), e, occasionalmente, anche su pietra (cfr. *Stele di Rosetta*). Indipendentemente dal supporto scrittorio, il demotico si scrive sempre da destra a sinistra, per linee orizzontali.

Nella tabella seguente viene presentato l'*alfabeto* demotico: accanto ai segni alfabetici usati dal sistema geroglifico, il demotico ne ha aggiunti altri, derivati da segni bilitteri utilizzati con valore unilittero. Come si può notare, per certi segni sono utilizzate traslitterazioni particolari (*e*, *l*, *ḫ*, *ṯ*), non riscontrabili nel geroglifico. Manca inoltre un segno specifico per la consonante *d*, la cui pronuncia è ormai indistinguibile da quella della *t*.

Trasl.	*Demot.*	*Gerogl.*	*Trasl.*	*Demot.*	*Gerogl.*
ꜣ			*ḫ*		
i					
iw,e			*ḥ*		
y			*ḫ*		
ꜥ			*s*		
w					

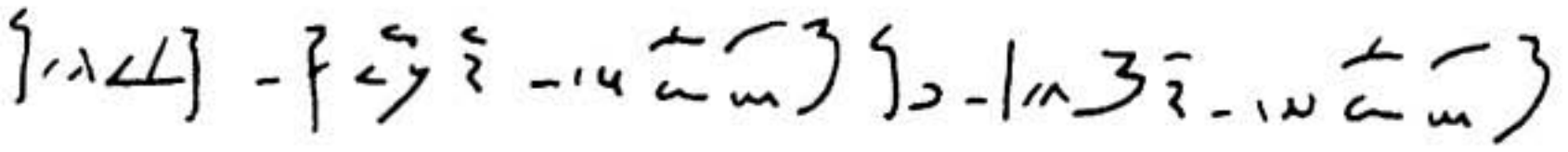


Vengono ora presentati alcuni esempi di testi demotici dei principali periodi, con traslitterazione e traduzione. Si noti che nella traslitterazione, per convenzione tra gli studiosi, il suffisso viene unito all'elemento dal quale dipende mediante due linette oblique (=) e non col punto, come per la traslitterazione dei testi geroglifici (*tȝy=i* e non *tȝy.i*). Inoltre, la desinenza *t* del femminile viene fatta precedere da un punto (*mw.t* e non *mwt* "madre").

Demotico antico: Papiro Ryland IX

Interessante papiro, risalente all'anno 9 di regno di Dario I (513 a.C.). Narra i soprusi, le violenze e le interminabili vicende giudiziarie che Peteisi, scriba e sacerdote del tempio di Amon a Teudjoi (oggi el-Hiba), dovette sostenere per rientrare in posseso

delle prebende del tempio di Amon, delle quali era stato ingiustamente privato.

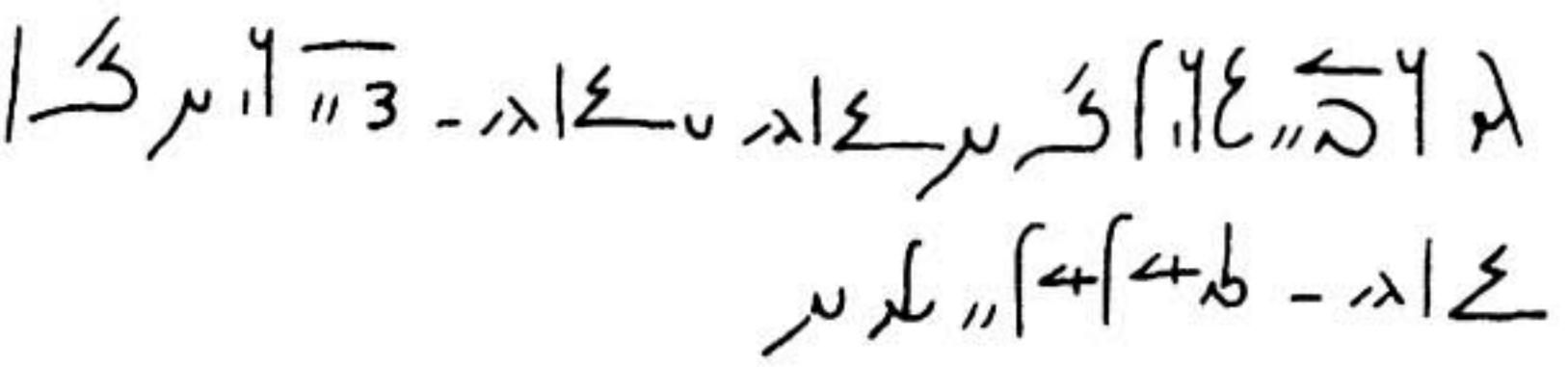


mn bd n nꜣ šnʿw n Imn mn ḥḏ n tꜣ ʿft(.t) n ḥw.t-nṯr

Non vi è grano nei magazzini di Amon, non vi è argento nella cassa del tempio.

Demotico tolemaico: dal racconto di Setne I

Il protagonista di questo racconto (come di un altro, noto come *Setne II*) è Setne, nome sotto il quale si nasconde Khaemuaset, il celebre figlio di Ramesse II, sacerdote *setem* (da questo titolo è derivato il nome Setne) del dio Ptah a Menfi. Il racconto, conosciuto anche come "*Il libro magico di Naneferkhaptah*", è conservato su un papiro del III sec. a.C. proveniente da Tebe e ora al Museo del Cairo (n. 30646).

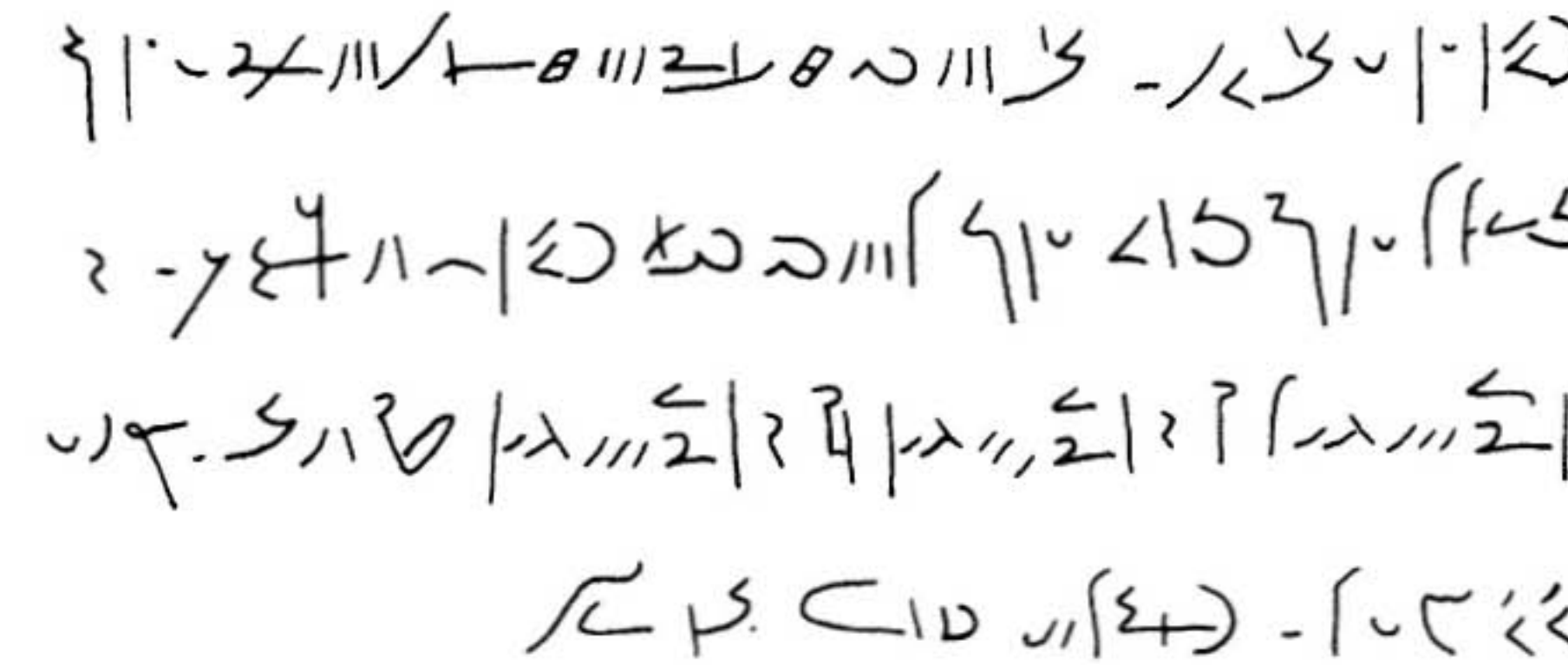


šn Stne ḏ pꜣy ʿ.wy pꜣ ʿ.wy n nm pꜣy dʾw n ʾf pꜣ
ʿ.wy n Ta-bwbw pꜣy

Setne chiese, dicendo: "Questa casa, è la casa di chi?" Gli dissero: "È la casa di Tabubu".

Demotico tolemaico: dalla Stele di Rosetta (Decreto di Menfi)

Viene presentato l'ultimo paragrafo della versione demotica della celebre Stele di Rosetta, contenente il testo del decreto approvato dal sinodo generale dei sacerdoti egiziani riunitosi a Menfi il 27 marzo 196 a.C., nel primo anniversario dell'incoronazione di Tolomeo V Epifane.

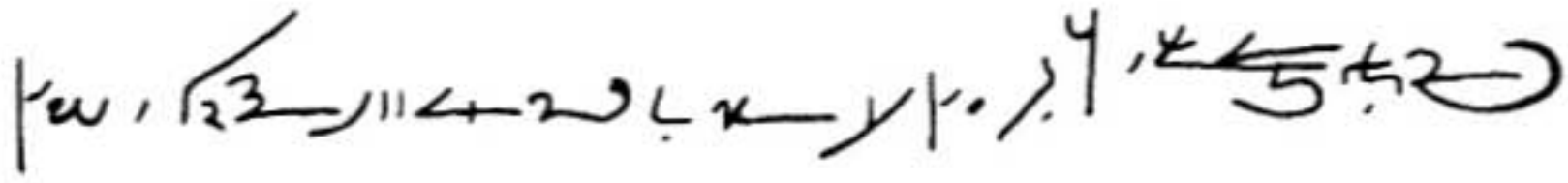


mtwˁ w sḫ pȝ wt n wyṯ iny ḏry n sḫ
mt-nṯr sḫ šᶜ.t sḫ Wynn mtwˁw ti ʿḥʿˁf n nȝ
irpy.w mḥ-1 nȝ irpy.w mḥ-2 nȝ irpy.w mḥ-3 i.ir-ḏrt pȝ
twtw pȝ nṯr n Pr-ᶜȝ ᶜ.w.s. ʿnḫ ḏt

E si scriverà il decreto su una stele di pietra dura, in grafia geroglifica, demotica e greca, e la si farà innalzare nei templi di prim'ordine, nei templi di second'ordine e nei templi di terz'ordine, accanto alla statua divina del Faraone (v.p.s.), che viva eternamente!

Demotico tolemaico: dalle Istruzioni di Onkhsheshonqy

Questo testo, conservatoci dal papiro demotico del British Museum n. 10508, consta di due parti: una prima parte narrativa espone le vicende per le quali Onkhsheshonqy, coinvolto suo malgrado in un attentato contro il faraone, viene imprigionato, mentre una seconda contiene le istruzioni che il prigioniero indirizza al figlio, scrivendole sui cocci delle giare nelle quali gli viene portato il vino. È una delle massime di vita contenute in queste istruzioni che viene qui proposta.

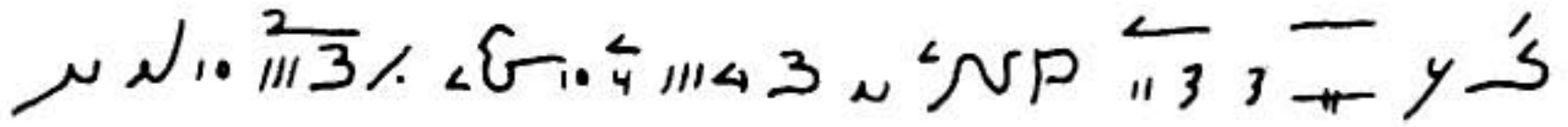


mn tḫ n sf lgȝby n pȝ hrw

Non vi è ubriachezza di ieri che faccia cessare la sete di oggi.

Demotico romano: dal Mito dell'Occhio del Sole

Questo lungo testo, noto anche come "*I dialoghi filosofici del Cinocefalo e della Gatta*", è stato definito "*una delle più interessanti e complesse testimonianze letterarie e religiose che ci abbia restituito la cultura dell'Egitto post-tolemaico*" (E. Bresciani). È scritto su un papiro di provenienza tebana datato al II sec. d.C. e conservato presso il Museo di Leida.

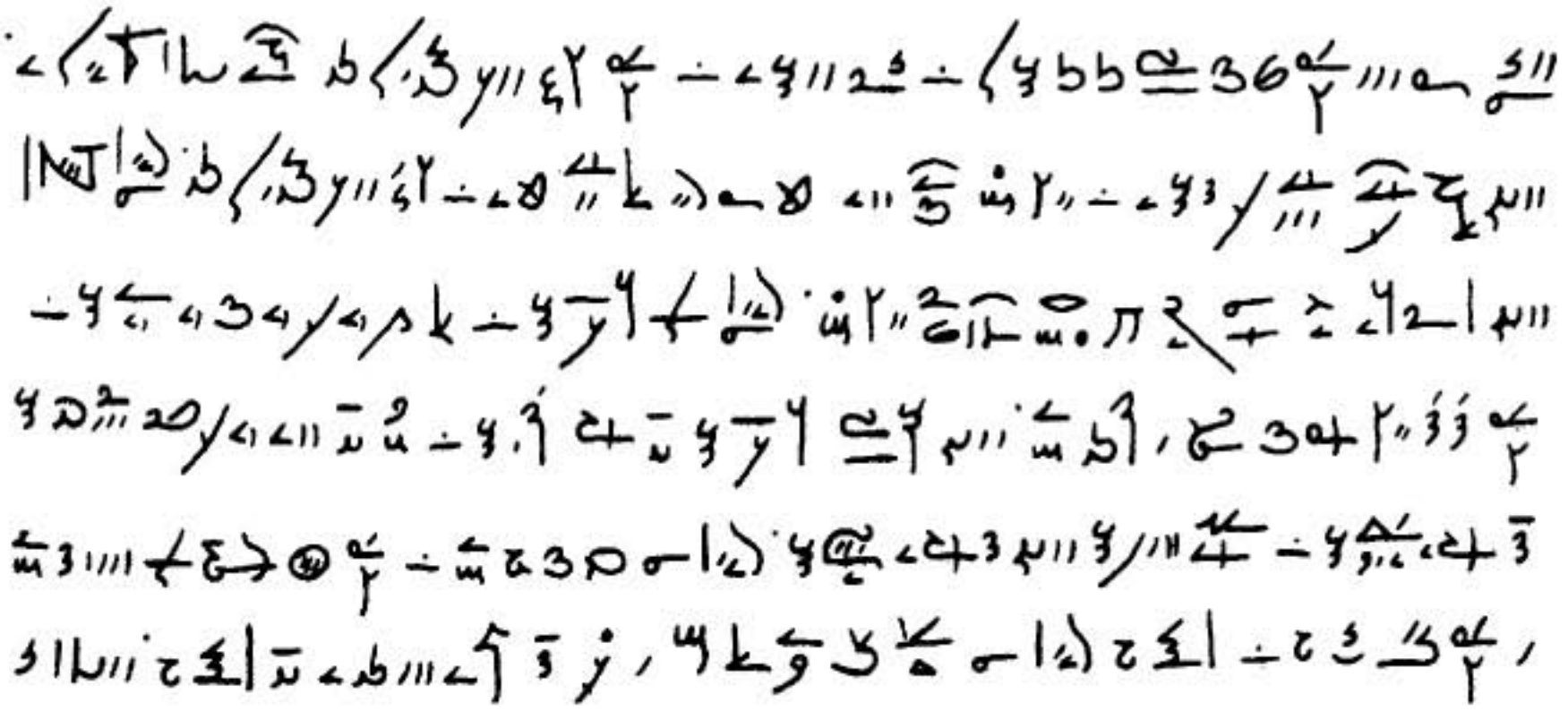


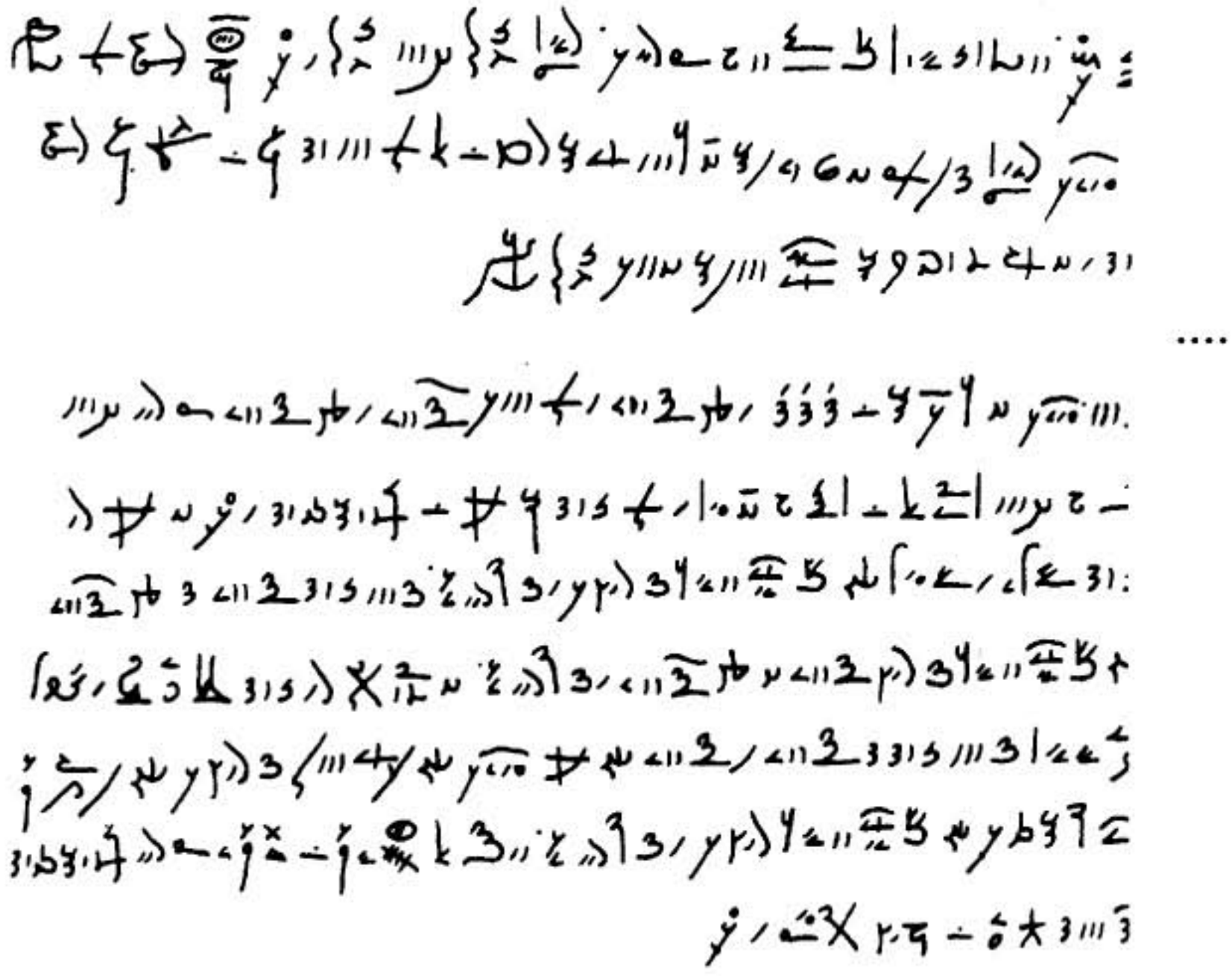
d=f n= s t3y= i ḥry.t pȝ mʿyt šm r ḳmy pȝy

Le disse: "Mia signora, è questa la strada che va in Egitto?"

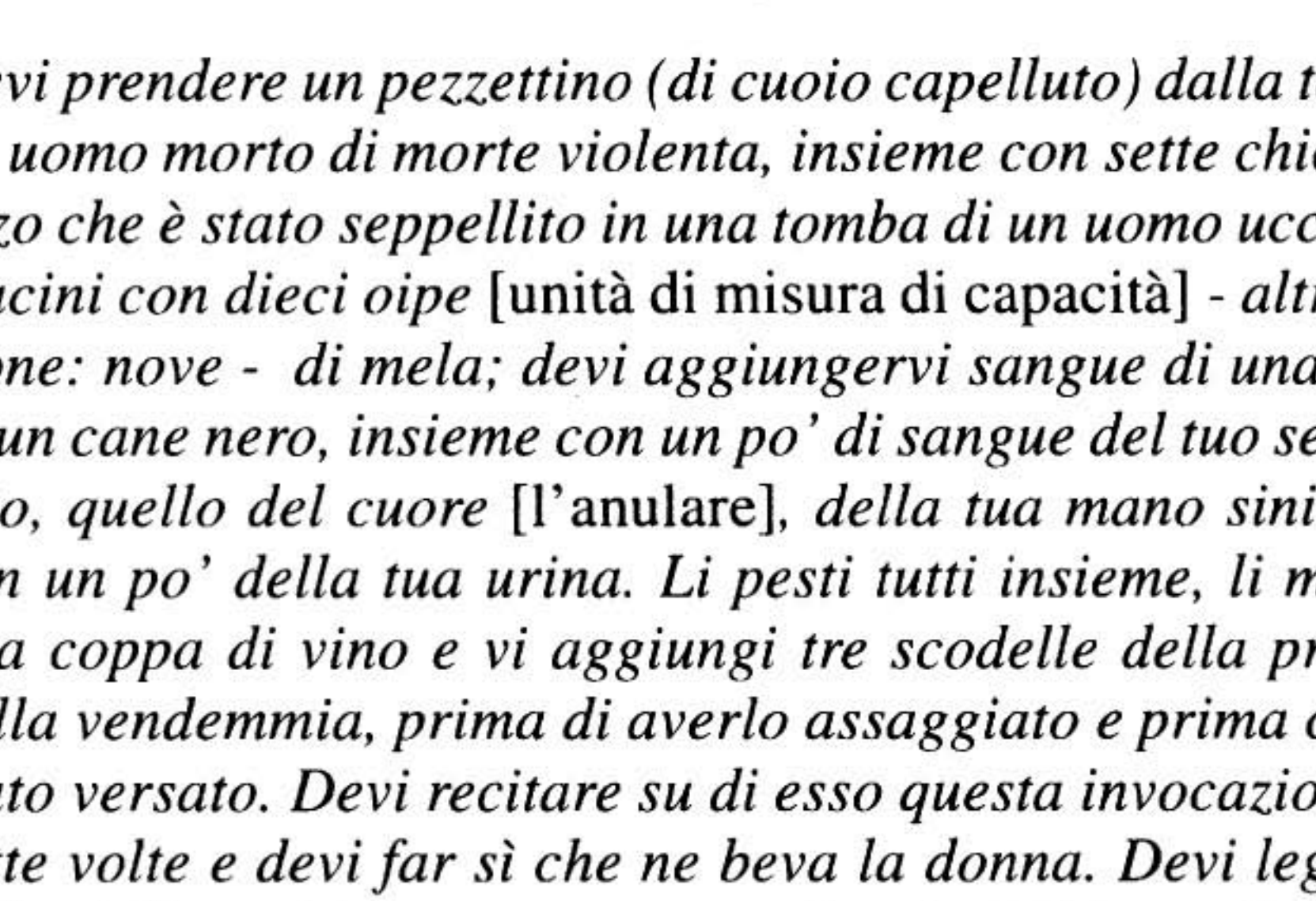
Demotico romano: dal Papiro Magico di Londra e Leida

È il più lungo e conosciuto tra i "prontuari di magia" che ci sono giunti dall'antico Egitto. Di provenienza tebana, il papiro è datato al III sec. d.C. e si trova ora diviso tra il Museo di Leida e il British Museum di Londra. È un vero e proprio manuale per mago, dal quale abbiamo estratta una curiosa formula magica per far innamorare una donna. Per semplicità non viene data la traslitterazione.





....



Devi prendere un pezzettino (di cuoio capelluto) dalla testa di un uomo morto di morte violenta, insieme con sette chicchi di orzo che è stato seppellito in una tomba di un uomo ucciso. Li macini con dieci oipe [unità di misura di capacità] - *altra versione: nove - di mela; devi aggiungervi sangue di una zecca di un cane nero, insieme con un po' di sangue del tuo secondo dito, quello del cuore* [l'anulare], *della tua mano sinistra, e con un po' della tua urina. Li pesti tutti insieme, li metti in una coppa di vino e vi aggiungi tre scodelle della primizia della vendemmia, prima di averlo assaggiato e prima che sia stato versato. Devi recitare su di esso questa invocazione per sette volte e devi far sì che ne beva la donna. Devi legare la pelle della suddetta zecca con un benda di bisso e la fissi al tuo braccio sinistro.*
La sua invocazione. Formula: "... Dallo, il sangue di N, figlio di N, per darlo a N, figlia di N, in questa coppa, questa tazza di vino, oggi, per far sì che lei provi amore nel suo cuore verso di lui, l'amore che provò Isi per Osiri, quando lo cercava

in ogni luogo. Fa' che lo provi N, la figlia di N, cercando lei N, il figlio di N, in ogni luogo. L'amore che provò Isi per Horus di Edfu, che lo provi N, nata da N, amandolo, essendo pazza di lui, infiammata da lui, cercandolo in ogni luogo, essendoci una fiamma di fuoco nel suo cuore quando non lo può vedere!"

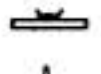
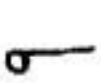
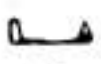
Il copto

Il *copto* - termine derivante dalla parola greca *Aigyptios* "egiziano", pronunciata *Kbt* o *Kpht* dai conquistatori Arabi del VII secolo - costituisce l'ultimo stadio dell'evoluzione della lingua e della scrittura utilizzate dagli antichi Egiziani.
L'origine del copto risale a un periodo nel quale in Egitto coesistevano diverse lingue e differenti gruppi di popolazione. Mentre nelle principali città, e soprattutto in Alessandria, vivevano consistenti gruppi di persone che conoscevano il greco, la popolazione autoctona delle campagna parlava unicamente la lingua indigena, il demotico. Quando il Cristianesimo si diffuse in Egitto, esso fu rivolto inizialmente all'elemento giudaico e greco, che sapeva leggere il greco. Più tardi, masse sempre più numerose di contadini egiziani si convertirono al Cristianesimo: per essi, dapprima furono sufficienti traduzioni orali dei Sacri Testi, ma ben presto si rese necessaria una loro traduzione scritta. Con un chiaro intento di rottura col paganesimo, venne sviluppata una nuova scrittura, la quale faceva uso dell'alfabeto greco maiuscolo ("onciale biblico"), ampliato con sette segni, desunti dal demotico, per rendere suoni caratteristici della lingua egiziana e sconosciuti al greco. Quale differenza sostanziale rispetto a tutte le altre grafie egiziane antiche, il copto disponeva anche di vocali. Esso è sempre scritto da sinistra a destra, per linee orizzontali. Normalmente non ci sono divisioni tra le parole e la punteggiatura è minima, se non del tutto assente.

L'alfabeto copto è qui di seguito presentato:

Forma	*Nome*	*Valore*	*Forma*	*Nome*	*Valore*
ⲁ	alfa	a	ⲣ	ro	r
ⲃ	vita	v,b	ⲥ	sima	s
ⲅ	gamma	g	ⲧ	tau	t
ⲇ	dalda	d	ⲩ	ypsilon	y,u
ⲉ	epsilon	e	ⲫ	phi	ph
ⲍ	zita	z	ⲭ	chi	kh
ⲏ	ita	i,ē	ⲯ	psi	ps
ⲑ	thita	th	ⲱ	omega	Ç
ⲓ	iota	i	ⲳ	schai	sc(i)
ⲕ	kappa	k	ⲫ	fai	f
ⲗ	laula	l	ⲭ	khai	kh
ⲙ	mi	m	ⲯ	hori	h
ⲛ	ni	n	ⲱ	djendja	dj
ⲝ	xi	ks	ⲳ	tschima	c(i)
ⲟ	omicron	o	ⲧ	ti	ti
ⲡ	pi	p			

Delle 31 lettere, le prime 24 appartengono all'alfabeto greco, mentre le ultime sette, dalla *schai* alla *ti*, derivano da caratteri demotici, derivati essi stessi da geroglifici:

copto	*demotico*	*geroglifico*
ⲳ		
ⲫ		
ⲭ		
ⲯ		
ⲱ		
ⲳ		
ⲧ		

Quale lingua popolare cristiana, il copto non costituisce un'unità, ma si presenta sotto forma di "*dialetti*", caratteristici delle varie zone geografiche. Cinque dialetti assursero a valore letterario, furono cioè utilizzati per la traduzione dei Testi Sacri:

- Il più importante era il dialetto *Sahidico* (anticamente detto *Tebano)*, sviluppatosi originariamente nella Tebaide e diffusosi sino a Menfi. Esso fu il primo dialetto utilizzato per la traduzione dei Testi Sacri e conservò il suo status di dialetto letterario fino al X secolo.

- Il *Bohairico* (detto anticamente *Menfita*) era il dialetto del Delta orientale e la sua diffusione avvenne soprattutto grazie alla crescente importanza assunta dai numerosi monasteri dello Wadi en-Natrun, a sud-ovest di Alessandria. Si ritiene che già verso il 250 d.C. la Bibbia fosse stata tradotta in Bohairico. Quando la sede del Patriarcato copto, su pressione dei conquistatori arabi, fu trasportata da Alessandria al Cairo e si instaurò l'abitudine di scegliere il Patriarca tra i monaci dello Wadi en-Natrun, il Bohairico sostituì il Sahidico quale dialetto letterario: a partire dall'XI secolo, esso divenne, e lo è tuttora, la lingua ufficiale della Chiesa Copta e i Testi Sacri furono tradotti dal Sahidico in questo dialetto. Quale lingua parlata, esso era tuttavia in quell'epoca già morto.

- Il *Fayumico* (detto anticamente *Bashmurico*) aveva il suo centro di diffusione nella fertile oasi del Fayum; benché sia attestato dal IV all'XI secolo, non raggiunse mai l'importanza del Sahidico.

- L'*Akhmimico*, diffuso nella provincia di Akhmim (Panopolis), godette di un breve periodo di uso letterario tra il III e il V secolo (in questo dialetto rimangono soprattutto testi apocrifi del Nuovo Testamento), per finire poi sostituito dai Sahidico.

- Il *Subakhmimico*, detto anche *Siutico*, era diffuso nella zona tra Akhmim e Tebe, con centro in Siut. Fu particolarmente usato durante i secoli IV e V, in soprattutto per la traduzione dei testi letterari manichei e gnostici.

Con la conquista araba (641 d.C.), l'uso del copto scomparve lentamente ma inesorabilmente, cedendo il passo all'avanzata dell'arabo. Fu comunque un processo lungo: con l'XI secolo la letteratura copta perse qualsiasi vigore e si può verosimilmente ammettere che a partire dal XV o XVI secolo il copto, che era sopravvissuto presso qualche villaggio di cristiani nell'alto Egitto, fosse ormai una lingua morta.

La sua riscoperta può essere collocata nel XVII secolo, quando il *Prodomus Coptus sive Aegyptiacus* e la *Lingua Aegyptiaca restituta* del celebre gesuita tedesco Athanasius Kircher (queste due opere apparvero rispettivamente nel 1636 e nel 1643; cfr. A. Haakman, *Il mondo sotterraneo di Athanasius Kircher*, Milano 1995, p. 126) ne rivelarono l'esistenza al mondo degli studiosi. È tuttavia col XIX secolo che lo studio di questo lingua conobbe un pieno rifiorire. La conoscenza del copto fu di grandissimo aiuto al francese Jean François Champollion per la decifrazione del geroglifico.

Poiché il copto è una lingua morta, la sua pronuncia attuale è in gran parte arbitraria. In Egitto esistono due tendenze: mentre i Copti del Cairo cercano di addolcire la loro pronuncia e di avvicinarsi al greco moderno, quelli dell'Alto Egitto hanno una pronuncia più forte e rude, senza dubbio più vicina a quella dei loro antenati.

Quali esempi di scrittura copta, ci limitiamo a presentare le versioni sahidica e bohairica del *Padre Nostro*, restituendo la divisione delle parole.

versione sahidica

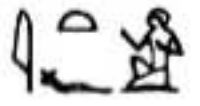
ⲡⲉⲛⲉⲓⲱⲧ ⲉⲧ·ϩⲛ̄ⲙ̄ⲡⲛⲩⲉ
ⲙⲁⲣⲉ·ⲡⲉⲕⲣⲁⲛ ⲟⲩⲟⲛ
ⲧⲉⲕⲙ̄ⲛⲧⲉⲣⲟ ⲙⲁⲣⲉⲥⲉⲓ
ⲡⲉⲕⲟⲩⲟⲱ ⲙⲁⲣⲉϥⲱⲱⲡⲉ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧⲉϥ·ϩⲛ̄ⲧⲧⲡⲉ ⲛ̄ϥⲱⲱⲡⲉ ⲟⲛ ϩⲓⲭ̄ⲙ·ⲡⲕⲁϩ

ⲡⲉⲛⲟⲉⲓⲕ ⲉⲧⲛⲏⲩ ⲛ̄ⲧ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ⲛⲁⲛ ⲙ̄ⲡⲟⲟⲩ
ⲛ̄ⲧⲕⲱ ⲛⲁⲛ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲛⲉⲧ·ⲉⲣⲟⲛ
ⲛ̄ⲑⲉ ϩⲱⲱⲛ ⲟⲛ ⲉⲧⲛ̄ⲕⲱ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲛⲉⲧⲉ·ⲟⲩⲛ̄ⲧⲁⲛ ⲉⲣⲟⲟⲩ
ⲙ̄ⲡⲣⲛ̄ⲧⲛ̄ ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲡⲓⲣⲁⲥⲙⲟⲥ,
ⲁⲗⲗⲁ ⲛ̄ⲧⲛⲁϩⲙ̄ⲛ ⲉⲃⲟⲗ ϩⲓⲧⲟⲟⲧⲥ̄ ⲙ̄ⲡⲡⲟⲛⲏⲣⲟⲥ
ⲭⲉ·ⲧⲱⲕ·ⲧⲉ ⲧⲟⲟⲙ ⲙ̄ⲛⲡⲁⲙⲁϩⲧⲉ ⲯⲁⲉⲛⲉϩ ⲛ̄ⲉⲛⲉϩ
ϩⲁⲙⲏⲛ

versione bohairica

ⲡⲉⲛⲓⲱⲧ ⲉⲧ·ϧⲉⲛⲛⲓⲫⲏⲟⲩⲓ
ⲙⲁⲣⲉϥⲧⲟⲩⲃⲟ ⲛ̄ⲧⲭⲉ·ⲡⲉⲕⲣⲁⲛ
ⲙⲁⲣⲉⲥⲓ ⲛ̄ⲧⲭⲉ·ⲧⲉⲕⲙⲉⲧⲟⲩⲣⲟ
ⲡⲉⲧⲉϩⲛⲁⲕ ⲙⲁⲣⲉϥⲯⲱⲡⲓ ⲙ̄ⲫⲣⲏⲧ
ϧⲉⲛⲧⲫⲉ ⲛⲉⲙ·ϩⲓⲭⲉⲛⲡⲓⲕⲁϩⲓ
ⲡⲉⲛⲱⲓⲕ ⲛ̄ⲧⲉⲣⲁⲥⲧ ⲙⲏⲓϥ ⲛⲁⲛ ⲙ̄ⲫⲟⲟⲩ
ⲟⲩⲟϩ ⲭⲁ·ⲛⲉⲧ·ⲉⲣⲟⲛ ⲛⲁⲛ ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲫⲣⲏⲧ ϩⲱⲛ ⲛ̄ⲧⲉⲛⲭⲱ
ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲛⲏ ⲉⲧⲉ·ⲟⲩⲟⲛ ⲛ̄ⲧⲁⲛ ⲉⲣⲱⲟⲩ
ⲟⲩⲟϩ ⲙ̄ⲡⲉⲣⲉⲛⲧⲉⲛ ⲉϧⲟⲩⲛ ⲉⲡⲓⲣⲁⲥⲙⲟⲥ, ⲁⲗⲗⲁ
ⲛⲁϩⲙⲉⲛ ⲉⲃⲟⲗ ϩⲁⲡⲡⲉⲧϩⲱⲟⲩ
ⲭⲉ·ⲑⲱⲕ·ⲧⲉ ⲧϧⲱⲙ ⲛⲉⲙ·ⲧⲙⲉⲧⲟⲩⲣⲟ ⲯⲁⲉⲛⲉϩ ⲛ̄ⲧⲉⲛⲓⲉⲛⲉϩ
ⲁⲙⲏⲛ

Considerando la prima parola delle due versioni (ⲡⲉⲛⲉⲓⲱⲧ - il dittongo ⲉⲓ si legge "i" - e ⲡⲉⲛⲓⲱⲧ "Padre Nostro"), si può notare l'affinità del copto con l'antica lingua:

copto	*geroglifico*	*traslitterazione*
ⲡⲉⲛ-		*pȝy.n*
ⲉⲓⲱⲧ, ⲓⲱⲧ		*it*

Origine dei valori fonetici e sviluppo della scrittura geroglifica

L'acrofonia

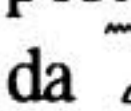
Uno degli aspetti più attraenti dell'egittologia per il grande pubblico consiste nella comprensione dei meccanismi della lingua degli antichi Egiziani e soprattutto della loro scrittura. Il lettore più interessato si sarà quindi già chiesto quali sono stati i principi e le leggi che hanno governato l'attribuzione ai segni geroglifici dei loro valori fonetici.

Per alcuni di questi segni, in particolare per molti di quelli alfabetici (monolitteri), l'origine del valore fonetico è molto semplice: essi derivano da parole monoconsonantiche (delle quali non conosciamo l'eventuale vocalizzazione), utilizzate, in base al principio del "rebus", esclusivamente per il loro valore fonetico: da  *ȝ* "avvoltoio", *r* "bocca", *i* "giunco", *t* "pane", *ʿ* "avambraccio", i segni , , , e hanno assunto il valore consonantico *ȝ*, *r*, *i*, *t*, *ʿ* rispettivamente.

Per altri segni monolitteri questo valore è stato ottenuto in base al principio dell'*acrofonia*: essi derivano cioè da parole pluriconsonantiche, mantenendo soltanto la prima articolazione: *b* deriva da *bw* "luogo" (posto ove riposa il piede), *ḳ* da *ḳȝȝ* "collina", *ḥ* da *ḥt* "ventre".

Per i segni pluriconsonantici, si tratta invece di valori derivati da ideogrammi: da *ḫprr* "scarabeo (stercorario)", si ha *ḫpr*, da *ḏbʿ* "dito", si ha *ḏbʿ*, ecc.

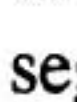
Questi principi di derivazione dei valori fonetici, applicati all'inizio del terzo millennio, all'apparire della scrittura, possono rendere conto della lettura dei segni geroglifici. La loro appli-

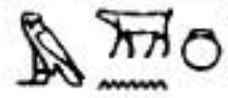
cazione, tuttavia, non si è limitata soltanto al periodo delle origini ma, pur in maniera ridotta, è sempre stata presente e ha portato, di tanto in tanto, all'apparizione di nuovi valori. Così da  *nt*, "Corona Rossa" si ottiene  *n*, che si affianca al più comune  . La frequente espressione  *n-sw-bit* "Re dell'Alto e Basso Egitto" appare talvolta, a partire dal regno di Seti I (circa 1310-1294 a.C.), come  o , in cui la Corona Bianca (simbolo della regalità sull'Alto Egitto) e la Corona Rossa (Basso Egitto) sostituiscono i più comuni simboli del giunco e dell'ape (questa nuova grafia diventerà poi di uso frequente nel periodo tolemaico-romano).

La criptografia

Un'applicazione "spinta" dei principi su accennati è la causa dell'apparizione saltuaria di testi "sconcertanti", a prima vista intraducibili, per la presenza di segni, o gruppi di segni, inabituali e a volte unici. Si parla in tal caso di *criptografia*, ossia di "scrittura nascosta". Le sue motivazioni non vanno cercate nel desiderio di voler nascondere chissà quali importanti verità (si tratta per lo più di testi banali, a volte accompagnati addirittura anche dalla loro lettura "in chiaro"), ma solo in quello di attirare, con la sua ermeticità, l'attenzione dell'occasionale lettore; a volte possono anche essere semplice sfoggio di abilità da parte dello scriba.

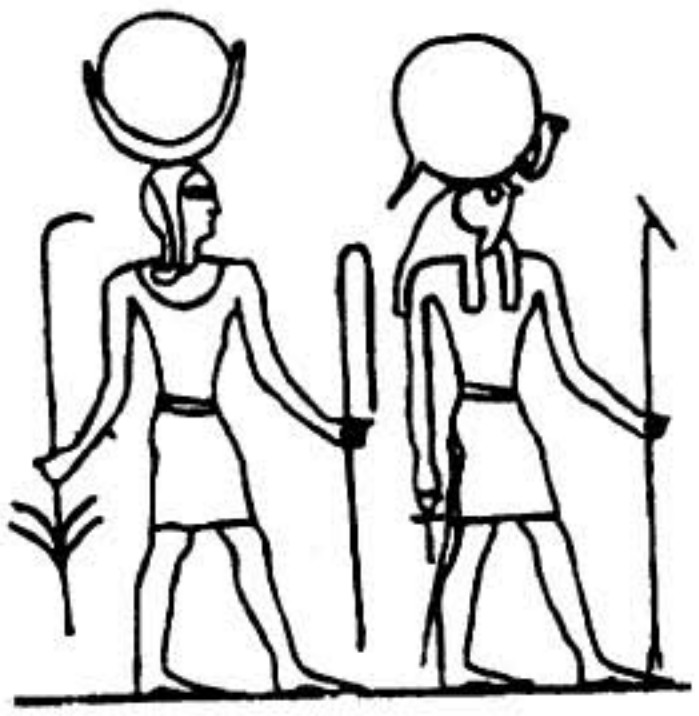
I testi criptografici fanno la loro apparizione già nell'Antico Regno (il più antico criptogramma noto risale alla VI Dinastia) e diventano poi sempre più numerosi, soprattutto a partire dal Nuovo Regno.

Il sistema è di per sé semplice e omogeneo. Il suo principio è una notazione puramente fonetica della lingua, per mezzo di segni monolitteri determinati dall'acrofonia ( *w* da *wḏ3t* "occhio sacro",  *i* da *iwn* "pilastro",  *s* da *sr* "giraffa") e plurilitteri ottenuti per rebus.

Alcune semplici composizioni entrano anche a far parte del patrimonio comune degli scribi. Così, la preposizione  *m-ḥnw* "in, dentro", appare talvolta scritta  : il gruppo raffigura l'ideogramma dell'acqua (*mw*) sotto (*ḥr*) il geroglifico del vasetto (*nw*): *m(w)-ḥ(r)-nw* > *m-ḥnw*.
All'ingresso del grande tempio di Abu Simbel, sui montanti della porta è inciso, in caratteri monumentali, parte del protocollo di Ramesse II: a destra, per chi entra, in caratteri ordinari, a sinistra con segni criptografici. Il nome Ramesse, *Rʿ-ms-s(w)* "Ra è colui che lo ha generato", mentre a destra è scritto



( *Rʿ*,  *ms*, *s(w)*) compare a sinistra (le iscrizioni guardano verso l'asse della porta) come:



Il primo segno a destra è da leggersi *Rʿ*, per raffigurazione diretta, mentre il secondo vale *ms sw*: esso rappresenta infatti il dio lunare Khonsu, il dio "bambino" (*ms*) della triade tebana (Amon - Mut - Khonsu), che reca nella mano sinistra il segno  *s* (complemento fonetico di *ms*) e nella destra il segno  *sw*.
Nella prima corte del tempio di Luxor, l'architrave della colonnata è occupata da due grandi iscrizioni, ora in stato frammentario, contenenti il protocollo completo di Ramesse II.

Anche in questo caso, mentre l'iscrizione a ovest (a destra, entrando) è scritta in caratteri ordinari, quella a est è redatta in caratteri criptografici. Molte altre sono le iscrizioni templari criptografiche, quali quelle di Dario I nel tempio dell'oasi di el-Kharga o quelle di Seti I nel tempio di Abido. In questi casi di criptografia monumentale non è estraneo anche il desiderio di "abbellire", con segni nuovi e inusuali.

Come ulteriore esempio di scrittura criptografica, citerei il nome della regina Nefertari, moglie di Ramesse II, come appare su di un blocco scoperto nel tempio di Hathor a Deir el-Medina e ora conservato al Cairo:

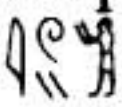


La scena raffigura una fanciulla (*nfrt*) che si lamenta (*irt mr* "che fa la lamentazione") davanti alla (*n*) dea Mut (*Mwt*) assisa in trono. I due segni della Corona Rossa  *n* e del pane *t* sono complementi fonetici, rispettivamente il primo e l'ultimo del nome della regina:

nfrt irt mr n Mwt > Nfrt-iry mr(y)t n Mwt

"Nefertari, amata da Mut", normalmente scritto (il nome divino *Mwt* precede per motivi di rispetto):



Per terminare questo paragrafo, citiamo i due più famosi esempi di criptografia tramandatici dagli antichi egiziani, due veri "mostri" che attendono ancora una sicura decifrazione, a causa anche dello stato frammentario della loro conservazione. Nel tempio di Khnum a Esna, sui pilastri d'anta della facciata sono riportati due inni (l'inizio  *iȝw* "adorazione" è in chiaro in entrambi) a Khnum: mentre quello a nord è redatto quasi esclusivamente per mezzo di geroglifici rappresentanti degli arieti, quello a sud fa uso di geroglifici rappresentanti coccodrilli. Essi sono un esempio tipico dei risultati ottenibili portando sino al limite estremo dell'assurdo i giochi grafici resi possibili dal sistema geroglifico.

La scrittura tolemaica

Tra i più imponenti monumenti che l'Egitto faraonico ci ha lasciato si annoverano i templi del periodo tolemaico-romano. Coi loro grandiosi piloni ancora perfettamente conservati e le loro possenti mura, tutte ricoperte di rilievi e iscrizioni, essi ci hanno tramandato una messe enorme di testi. Il visitatore attento non può tuttavia non notare che le iscrizioni di questi templi presentano un qualcosa di diverso. I muri dei templi dei periodi più antichi erano ricoperti più di bassorilievi che di testi, mentre ora essi diventano immense pagine di letteratura religiosa, rituale e mitica.

Tolemaico *corrente* e *decorativo*

Il sistema grafico in uso durante il Medio Regno e l'inizio del Nuovo Regno comprende circa 760 segni (la *Sign-list* della *Egyptian Grammar* del Gardiner, da settant'anni testo base per ogni studente di egittologia, ne elenca 764). Per ogni altra epoca potrebbe compilarsi una lista leggermente diversa: ognuno di questi "periodi" della scrittura apporta comunque delle variazioni a un sistema relativamente stabile, senza modificare

completamente l'aspetto materiale dei testi. Chi conosce i 764 segni "classici", può tranquillamente leggere testi che vanno dall'Antico Regno fino alla dinastia dei Nectanebo (IV secolo a.C.) o indovinare, grazie a quanto sa, il senso di segni nuovi che appaiono in tali testi.

Completamente diverso è il caso della scrittura *tolemaica*, ossia di quella utilizzata dagli scribi dei templi d'Egitto dopo la conquista macedone (332 a.C.) fino alla metà del III secolo d.C. (le ultime iscrizioni ufficiali risalgono al faraone-imperatore Decio, verso il 250 d.C., nel tempio di Esna; sarebbe pertanto più corretto parlare di scrittura *tolemaico-romana*), epoca alla quale cessa definitivamente l'attività creatrice delle scuole sacerdotali in Egitto. Gli scribi di questo periodo hanno potuto mettere a frutto tutto lo scibile in fatto di scrittura e tener conto delle scritture alfabetiche ormai diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo.

Non si tratta di una scrittura uniforme: secondo la natura dei testi e secondo la loro posizione nel tempio, essa presenta gradi diversi di complicazione. Il *tolemaico corrente* non è molto insolito: all'arsenale abituale dei segni conosciuti aggiunge altri segni nuovi o poco usati e, soprattutto, assegna nuovi valori ai segni usuali. Una volta apprese queste novità, tale genere di testi non presenta grosse difficoltà di lettura. Esso trova applicazione anche al di fuori dell'ambito templare, per esempio sulle stele (cfr. *Stele di Rosetta*). Ma nel *tolemaico decorativo*, che trova applicazione nelle iscrizioni decorative e in quelle dei fregi, nell'ortografia dei nomi di città e degli dèi, si trova un altro tipo di scrittura, ove tutto è ricerca originale e la cui lettura richiede una vera e propria iniziazione: ogni testo rivela segni sconosciuti, nuovi valori. Si ha un aumento impressionante di segni di uso comune e di valori che assumono geroglifici di aspetto familiare, una moltiplicazione del numero degli ideogrammi e dei determinativi impiegati come ideogrammi e

come segni fonetici, uno sviluppo di grafie puramente alfabetiche, l'impiego deliberato di una grande varietà di alternative per i segni più comuni, un ricerca di arcaismo: al posto dei circa 760 segni classici si passa a diverse migliaia di geroglifici. Per esempio, il valore *n*, che nel periodo classico è sempre reso da o, più raramente, da , nei testi tolemaico-romani può apparire anche come (l'elenco non è esaustivo):



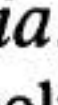
Viceversa, il segno dell'avvoltoio  , che nella fase classica della lingua può comparire quale determinativo oppure fonema *nr*, *nrw*, *mwt* e *mt*, in questi templi tardi può essere utilizzato coi seguenti valori: *wnm*, *wnmy*, *wnmt*, *bitit*, *m*, *mwt*, *mt*, *n*, *niwt*, *nr*, *nriw*, *nrw*, *nrit*, *ntrt*, *rmṯ*, *rnpt*, *ḫr*, *šty*, *št3*, *šd*, *ḳd*, *t*, *ty*, *tr*!

Non sorprende quindi il fatto che questo particolare campo degli studi egittologici non abbia ricevuto tutta l'attenzione che hanno invece ricevuto i periodi più classici (Champollion definisce "ortografia barbara" alcune grafie tolemaiche riportate nella sua Grammatica).

Questa differenza d'aspetto e difficoltà di comprensione ha indotto i primi studiosi a parlare di "scrittura segreta", nata, come la criptografia, dal desiderio degli scribi di non renderla intelliggibile ai lettori ordinari. È solo agli inizi di questo secolo che il tedesco H. Junker ha mostrato che non si tratta affatto di una scrittura segreta, ma decorativa, che non vuol nascondere alcun segreto, che non c'è. Sforzandosi di comprendere le leggi che regolano questo nuovo stile di scrittura, lo Junker nota che tutte queste

particolarità grafiche non sono unicamente dei giochi o delle ricerche di immagini che soddisfano gli occhi. Nei "quadri" che certi raggruppamenti di segni costituiscono vi è un'espressività propria, che suggerisce, visualmente, un senso al di là di quello che risulta dalla sola pronuncia fonetica dei geroglifici.

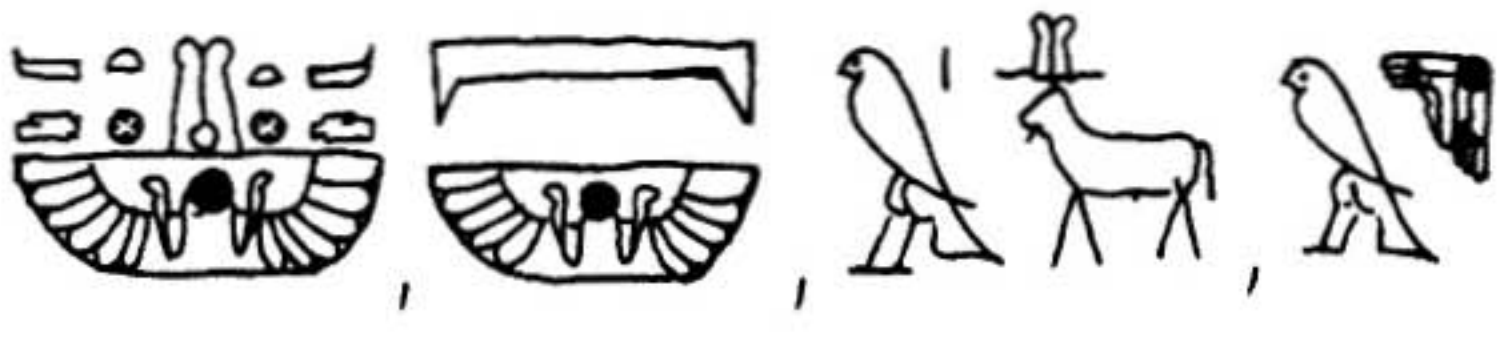
In tutti i suoi cinque secoli di esistenza, la scrittura tolemaica ha continuato a diversificarsi, a forgiare nuovi segni, a prendere, di tempio in tempio, un aspetto particolare che attesta la vitalità delle scuole che praticavano questa scrittura. Non si tratta di una scrittura completamente artificiale, creata dagli scribi. I collegi sacerdotali di questo periodo hanno rianimato lo studio della scrittura geroglifica, divenuta loro solo appannaggio (al di fuori dei templi si parlava una lingua resa, approssimativamente, dalla scrittura demotica), ricercando i suoi principi fondamentali, le leggi antiche di creazione e rimettendole in vigore per formare nuovi segni e nuovi valori. In effetti, il sistema grafico tolemaico è la continuazione logica, sotto una forma più sviluppata, di un modo di scrivere che tende a diventare sempre più corrente alla bassa epoca. Esso discende direttamente dalla grafia impiegata durante il Nuovo Regno.

Nell'attribuzione dei valori fonetici ai segni geroglifici in tale sistema, oltre, e spesso in contrapposizione, al principio dell'*acrofonia*, che spiegherebbe la formazione dei valori alfabetici per scelta "artificiale" della prima consonante della parola (per es.  *n* da *nṯr*), è stata evidenziata l'importanza del cosidetto *principio consonantico*. In base alle leggi di questo principio, valori monolitteri possono essere ottenuti anche dalle consonanti intermedie o finali di valori pluriletteri (per es.,  assume il valore *m* dal valore tradizionale *imȝ*).

Sulla base di queste leggi, l'inglese H.W. Fairman è riuscito a rendere conto dell'origine dei più che trecento (contro i poco meno di 30 "classici"!) segni monolitteri riscontrabili nei testi del tempio di Edfu.

In un lavoro successivo, fondamentale per lo studio del tolemaico, Fairman si è sforzato di stabilire anche le leggi che hanno portato all'attribuzione ai segni, nuovi e vecchi, di fonogrammi plurilitteri. Egli ha così dimostrato che il tolemaico è un sistema *logico* di scrittura e, come tale, non deve essere trattato alla stregua di un gioco senza regola né metodo. Benché, a partire da un segno, non sia possibile prevedere i valori che esso assumerà nei testi conosciuti, è sempre possibile, una volta determinati tali valori, comprendere per quale procedimento di derivazione logica tali valori sono stati ottenuti. La scrittura tolemaica si differenzia in questo dalla criptografia: mentre quest'ultima nasce dal desiderio di dissimulare, con la costante e fantasiosa ricerca degli enigmi, il senso reale del testo, la scrittura tolemaica è un'estensione puramente grafica del sistema che fu sempre in auge in Egitto: si ha sì un aumento vertiginoso di segni e di valori, ma non di procedimenti essenziali di formazione.

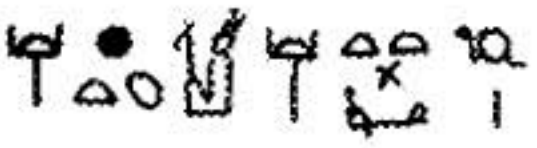
Per renderci conto di quanto il tolemaico "decorativo" si differenzi graficamente dal tolemaico "corrente", presentiamo qui una scelta, arbitraria e parziale, delle diverse grafie che il nome stesso del dio di Edfu, *ḥr Bḥdty* "Horus di Behedet (Edfu)" presenta nelle iscrizioni del suo tempio. Mentre in tolemaico "corrente" esso appare semplicemente come  o  , in tolemaico "decorativo" può presentare le seguenti grafie:



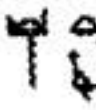
La "scrittura figurativa" di Esna

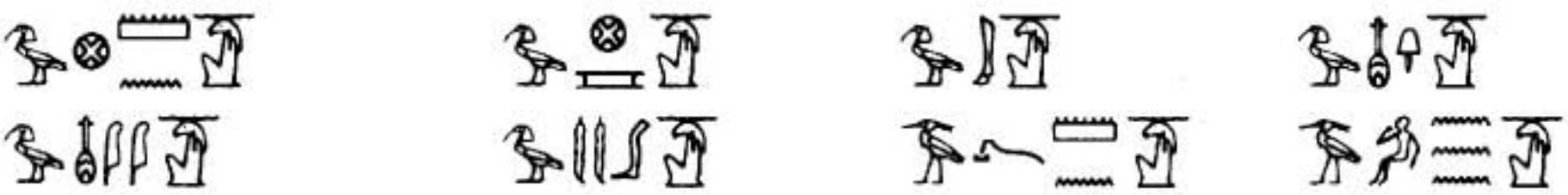
Il piccolo, ma splendido tempio del dio ariete Khnum a Esna ci fornisce la testimonianza dell'ultima tappa evolutiva della grafia tolemaica, in particolare nella scrittura dei nomi delle divinità.

Queste grafie non originano solo dal desiderio di dare al nome divino un'apparenza decorativa, ma sottintendono una vera riflessione sul valore stesso dei suoni che compongono il nome divino. Si tratta, come è stata definita da Serge Sauneron, il grande esperto dei testi di Esna, di una "scrittura figurativa", di una vera e propria "alchimia geroglifica" che tende a scegliere, per scrivere i nomi divini, segni dei quali ognuno evoca, parallelamente, una delle qualità attribuite alla divinità. In altre parole, si tratta di far sì che ogni articolazione (consonante) del nome divino possa evocare non soltanto un suono, ma anche i molteplici aspetti della divinità: i segni che costituiscono il nome del dio (derivati prevalentemente in base del principio acrofonico) sono scelti in funzione degli epiteti che seguono. Senza volerci addentrare in questo affascinante campo, un esempio può essere sufficiente a meglio chiarire quanto detto. In una litania, si trova:



Nt ndt R' "Neit che protegge Ra"

Nel nome *Nt* della dea, la consonante  *n* richiama il participio  *ndt*, mentre la consonante • *t* ( è il determinativo di nome femminile) richiama, per dissimilazione grafica, il nome  *R'*. In questo modo, sono virtualmente infinite le maniere di scrivere i nomi divini: è così che a Esna sono state elencate, solo nelle litanie scritte sulle colonne, più di 140 grafie diverse del dio Khnum (il cui nome si compone solo di tre consonanti: *ḫnm*!), quasi 70 di quelle della dea Menhyt, più di 80 per Nebtu, più di 120 per Heka, più di 80 per Neith, di 70 per Osiri! A titolo di curiosità, ecco una scelta delle più bizzarre grafie di Khnum (a quelle qui riportate, scritte con segni usuali, si aggiungono quelle che fanno uso di segni di nuova invenzione):





Lo stesso Sauneron ha visto in questa scrittura un'eco egiziana dell'isopsefia (valore numerico delle lettere) ellenistica, uno studio della scrittura comparabile a ciò che fornirà la cabbala del nome divino.
Grazie allo sviluppo straordinario della scrittura geroglifica in questo periodo, la scrittura cessa di essere un semplice utensile del linguaggio, per diventare essa stessa, e indipendentemente dal testo, un mezzo di espressione.
Ed è questa ultima evoluzione che i vari Horapollo, Clemente Alessandrino e Origene hanno conosciuto: ignari delle leggi rigide che avevano portato le diverse derivazioni o creazioni dei segni, questi autori hanno tentato di non vedere nei geroglifici che espressioni simboliche di cose e di trovare costantemente un rapporto ideologico diretto tra la parola e il geroglifico che serve ad esprimerla. Le speculazioni alle quali l'estrema complicazione del sistema geroglifico permetteva di dedicarsi in queste ultime epoche del paganesimo sono state viste e trasmesse come una creazione straordinariamente ricca e com-

plessa, traducente un'intima conoscenza dell'universo e del suo contenuto. E una tale concezione della scrittura geroglifica ha pesantemente condizionato qualsiasi tentativo di interpretazione e traduzione fino ai tempi dello Champollion.

Sacralizzazione della cultura

Perché, in un'epoca in cui la maggior parte dei popoli mediterranei avevano ormai adottato sistemi grafici alfabetici, molto più pratici, gli Egiziani avevano invece complicato la loro già complicata scrittura, al punto tale che la lettura di questi testi richiede agli egittologi una lunga e complessa iniziazione?

Le prime ragioni sono storiche e psicologiche. In questo periodo tardo della storia egiziana, il Paese era in mano agli stranieri: stranieri erano i sovrani e stranieri quasi tutti coloro che tenevano le redini del potere e delle attività commerciali. Gli Egiziani si sono improvvisamente resi conto della lenta ma inesorabile evoluzione di un mondo fino allora considerato immutabile e perfetto. L'unico ambito nel quale gli stranieri non potevano entrare, l'unico patrimonio inattaccabile era la loro religione. La riduzione del patrimonio egiziano alle sole verità di fede ha comportato un'improvvisa valorizzazione di tutto ciò che fino allora era l'esercizio quotidiano e praticamente automatico. Si sentì il bisogno di fissare in maniera definitiva nella pietra i miti essenziali, il senso profondo dei riti quotidiani, il fasto delle feste, gli inni agli dèi, i rituali di offerta, una volta confidati solo al fragile supporto dei papiri o alla memoria degli officianti. Nel redigere questi testi, gli scribi non furono mossi da un desiderio di occultazione e di esoterismo (i testi di più difficile lettura sono in genere testi puramente descrittivi e non documenti teologici, che sono invece redatti in una scrittura perfettamente accessibile), ma di valorizzazione e rinnovamento, accelerato e sistematico, di un sistema grafico che affondava le sue origini nei tempi mitici del Paese. L'elaborazione del sistema "tolemaico", almeno nella sua fase iniziale, non com-

porta quindi assolutamente nulla di artificiale: esso non è che la sistematizzazione di una tecnica di rinnovamento, di arricchimento di un sistema grafico che, già da qualche secolo, aveva accresciuto, ma in maniera molto debole, il sistema geroglifico; è una messa in opera massiva e quasi sistematica delle risorse della scrittura geroglifica e delle sue leggi interne. Esso è la presa di coscienza dei procedimenti che avevano permesso l'elaborazione iniziale del sistema.

Gli acrostici e i quadrati di parole

Le particolarità della scrittura geroglifica - non notazione delle vocali, polivalenza di molti segni, assenza di ortografie fisse, esistenza di segni omofoni, possibilità di metatesi grafiche, ... - la rendevano una scrittura ideale per giochi grafici, quali gli acrostici e le parole quadrate.

Durante la XXI o la XXII Dinastia, un certo Amenmose, "padre divino di Amon-Ra, re degli dèi", aveva fatto erigere nel tempio di Amon a Karnak una grande stele, giuntaci purtroppo frammentaria. La parte superiore è occupata da raffigurazioni nelle cui didascalie compaiono chiaramente iscrizioni criptografiche. La parte inferiore, invece, porta un lungo testo, scritto da destra a sinistra, suddiviso in righe e colonne secondo lo schema seguente:

Le righe sono separate l'una dall'altra da una linea incisa. Linee tracciate verticalmente attraverso le righe delimitano, a intervalli regolari, le colonne di segni, larghe un "quadrato", che formano l'*acrostico* (in questo caso si tratta propriamente di un *acrostico multiplo*). Mentre l'iscrizione, letta orizzontalmente, contiene un inno alle divinità tebane, i segni inclusi nelle colonne verticali danno i titoli e i nomi del defunto e dei diversi membri della sua famiglia.

Quale esempio di *quadrati di parole* si può citare una grande stele conservata al British Museum e datata al regno di Ramesse VI, anch'essa purtroppo frammentaria. La parte inferiore della superficie della stele è suddivisa, mediante linee verticali e orizzontali, in tante piccole cellette quadrate di 12 mm di lato: nel senso dell'altezza si hanno 80 caselle, mentre in larghezza ne restano al massimo 66: l'iscrizione comportava quindi almeno 5280 caselle, ognuna delle quali occupata o da un solo segno o da più segni. Il testo è una sorta di inno alla dea Mut e può essere letto sia da destra a sinistra che dall'alto in basso, il testo orizzontale essendo diverso da quello verticale (poiché non esistono caselle inutilizzate, la definizione *quadrati di parole* è preferibile a quella, più comune, di *parole crociate*; gli egiziani definivano questi testi "scritti che si leggono due volte").

Gli elementi formativi di questi giochi grafici, acrostici e quadrati di parole, sono identici: mentre tuttavia nei secondi tutti gli elementi sono utilizzati per ciascuna delle due letture, negli acrostici (pur se multipli, come quello descritto) una parte soltanto del testo serve a formare l'acrostico. Come per la criptografia, è senza dubbio per far sfoggio di abilità e per attirare l'attenzione sul monumento che questi giochi vengono utilizzati. Non si tratta, quindi, come per le nostre "parole crociate" di problemi proposti ai lettori.

Di tali giochi grafici esistono esempi anche in demotico (cfr. la celebre *Stele di Moschione*); essi, inoltre, ma solo sotto la forma di acrostico, sono conosciuti anche per gli Assiri e gli Ebrei.

Per saperne di più

Corsi di lingua egiziana sono tenuti presso varie università italiane, in particolare quelle di Roma, Bologna, Pisa, Torino e Milano. Si tratta di corsi nei quali vengono fornite le conoscenze di base, lasciando poi allo studente, se interessato a questo particolare aspetto dell'egittologia, di approfondire i propri studi. A Milano, presso il Circolo Filologico, è possibile seguire corsi biennali di "geroglifico".

In commercio esistono alcune grammatiche di lingua egiziana, in italiano e nelle principali lingue europee, che offrono al lettore le regole fondamentali della lingua e della scrittura, così da consentirgli, meglio se sotto la guida di un insegnante, di poter poi affrontare i più elementari testi geroglifici scritti in Medio Egiziano. Tra di esse si ricordano:

S. Donadoni, *Appunti di Grammatica Egiziana*, 2a ed., Milano 1972

A. Roccati, *Elementi di lingua egizia,* Milano 1982

Chr. Sturtewagen, *Geroglifici svelati*, Bologna 1987

S. Pernigotti, *Leggere i geroglifici*, Bologna 1988

W.V. Davies, *Egyptian Hieroglyphs*, Londra 1987

K.Th. Zauzich, *Hieroglyphen ohne Geheimnis*, Mainz am Rhein 1985.

P. Vernus, *Les hieroglyphes*, Parigi 1992.

Per chi volesse approfondire le proprie conoscenze è tuttavia indispensabile, prima di studiare l'egiziano, conoscere le lingue europee: inglese, francese e tedesco. Non esiste infatti alcuna opera italiana che possa essere paragonata alle grandi grammatiche degli studiosi stranieri.

Da settant'anni, l'opera fondamentale per lo studio dell'egiziano classico, sulla quale si sono formate le ultime generazioni di egittologi, è la celebre *Egyptian Grammar* (3a ed., Oxford 1957) di A.H. Gardiner. Ottima sia per chi frequenta corsi universitari

che per chi studia da autodidatta, essa è impostata secondo il metodo progressivo: fornisce dapprima le regole basilari per la lettura, la scrittura e la costruzione della frase, sia verbale che non, riprendendole in un tempo successivo per ulteriori approfondimenti. Ogni capitolo-lezione è fornito di un piccolo vocabolario e di opportuni esercizi, così da guidare passo passo lo studente nel vivo della decifrazione.

Ad essa si affianca la *Grammaire de l'égyptien classique* (2a ed., Il Cairo 1955) di G. Lefebvre. A differenza della grammatica del Gardiner, questa, benché ottima, non è adatta per gli autodidatti: è impostata infatti sul metodo complessivo: nei singoli capitoli vengono trattati per esteso i diversi argomenti - sostantivo, aggettivo, preposizioni, verbo, ecc. - e manca inoltre di esercizi.

Per quanto riguarda il vocabolario, oltre a quello riportato in appendice alla succitata grammatica del Gardiner, è praticamente indispensabile il *Concise Dictionary of Middle Egyptian*, Oxford 1962, di R.O. Faulkner. Volendo, ad esso si può affiancare il monumentale e costosissimo *Wörterbuch der aegyptische Sprache*, 7 voll., Berlino 1927-1963, di A. Erman e G. Grapow.

La conoscenza dell'Egiziano Classico è fondamentale per qualsiasi ulteriore approfondimento. Solo allora sarà infatti possibile studiare anche le altre fasi linguistiche – l'antico egiziano, il neo egiziano, il geroglifico del periodo tolemaico-romano, il demotico –, per ognuna delle quali esistono opportune grammatiche (tutte rigorosamente non in italiano). Solo per il copto è possibile affrontarne lo studio prescindendo dalla conoscenza delle fasi precedenti della lingua anche se, ovviamente, la loro conoscenza, e in particolare quella del neo egiziano e del demotico, è di enorme utilità per la comprensione delle forme grammaticali.

Cronologia della storia dell'antico Egitto

Verso il 280 a.C., Tolomeo II Filadelfo (285-246 a.C.), desideroso di annoverare tra i volumi della Biblioteca da poco fondata in Alessandria anche una storia del Paese sul quale la sua famiglia aveva da alcuni decenni preso il potere, commissionò al sacerdote Manetone una storia dell'Egitto. Nativo di Samanud (antica Sebennytos), nel Delta, Manetone era un egiziano, profondo conoscitore dei geroglifici, ma era istruito anche nel greco, la lingua dei dominatori del suo Paese. È infatti in questa lingua che egli scrisse la sua opera, *Aigyptiakà*, senza dubbio la nostra miglior fonte di informazione sulle antiche vicende della valle del Nilo, se ci fosse pervenuta. Purtroppo, essa è infatti andata perduta; a noi sono giunti solo alcuni estratti, contenuti in opere di scrittori più tardi, quali lo storiografo ebreo Giuseppe Flavio (I secolo d.C.) o i cronografi cristiani Giulio Africano (circa 220 d.C.) ed Eusebio di Cesarea (circa 320 d.C.). Citazioni del suo libro si trovano anche nella storia universale scritta dal cronista bizantino Giorgio Sincello verso l'800.

A differenza degli storici moderni, nello scrivere la sua opera Manetone ebbe la possibilità di accedere agli archivi dei templi nei quali, da tempi immemorabili, veniva conservata memoria delle vicende del Paese, con gli elenchi dei faraoni che si erano susseguiti sul trono dell'Egitto. Fu egli il primo a dividere la storia egiziana in una successione di dinastie, criterio adottato anche dagli storici moderni.

Oltre a ciò che dell'opera di Manetone ci è rimasto, anche altri documenti hanno permesso agli studiosi di ricostruire gli eventi storici dell'Egitto e di collocare nel tempo i faraoni i cui nomi i monumenti e i papiri ci hanno rivelato con sorprendente generosità. Tra questi documenti, un posto a parte merita senza dubbio

il *Papiro dei Re*, conservato al Museo di Torino, contenente una lista di sovrani che, dai tempi antichi, risale fino al grande Ramesse II, sotto il cui regno il papiro fu compilato. Tra gli altri si possono citare la *Pietra di Palermo*, con elenchi dei re delle prime dinastie, la cosidetta *Camera degli Antenati* di Thutmosi III (proveniente dal tempio di Amon a Karnak, essa si trova ora al Museo del Louvre a Parigi; a Karnak è stato posto un suo calco), con cinquantasette nomi di sovrani, e le due *Tavole di Abido*, con una scelta di antenati di Seti I e Ramesse II.

Questi documenti concordano nel chiamare  *Mni* Meni il primo sovrano dell'Egitto, che gli storici identificano ora con Narmer. A nome di Narmer è infatti una tavolozza di scisto, rinvenuta a Ierakonpolis e ora al Museo del Cairo, ritenuta il primo documento storico che attesti l'avvenuta unificazione, verso il 3000 a.C., del Basso e dell'Alto Egitto sotto un unico sovrano. Con Meni-Narmer, primo sovrano della prima Dinastia, inizia quindi l'epoca storica dell'antico Egitto.

Gli storici moderni, fedeli all'indicazione data dagli antichi Egiziani stessi, hanno scandito la storia dell'Egitto in periodi basati sulle fasi di unione e scissione delle due unità geografiche del Paese: ai *Regni*, periodi di potenza politica ed economica, nei quali la Valle e il Delta sono uniti sotto il potere di un unico sovrano, seguono dei *Periodi Intermedi*, durante i quali l'unità politica è rotta e più sovrani regnano contemporaneamente in diverse zone. Seguendo la suddivisione già indicata da Manetone, questi periodi storici sono poi suddivisi in dinastie (a volte coeve, durante i Periodi Intermedi).

Quello che segue è un prospetto cronologico della storia dell'antico Egitto, dalla sua prima unificazione fino alla conquista araba. Per quanto riguarda le datazioni, si avverte che esse non sono assolute, ma indicative e soggette a fluttuazioni più o meno ampie, almeno fino al VII secolo a.C.

Antico Regno (3000-2150 a.C.)
Periodo Tinita (capitale Thinis; 3000-2630 a.C.)
I Dinastia
II Dinastia
Periodo Menfita (capitale Menfi; 2630-2150 a.C.)
III Dinastia
IV Dinastia
V Dinastia
VI Dinastia

Primo Periodo Intermedio (2150-2050 a.C.)
VII Dinastia: probabilmente spuria; Manetone parla di "settanta re di Menfi che regnarono per settanta giorni"
VIII Dinastia
Periodo Eracleopolitano (capitale Eracleopoli)
IX Dinastia
X Dinastia

Medio Regno (2050-1786 a.C.)
XI Dinastia (2050-1990 a.C.)
XII Dinastia (1990-1786 a.C.)

Secondo Periodo Intermedio (1786-1575 a.C.)
XIII Dinastia
XIV Dinastia
XV Dinastia (sovrani Hyksos)
XVI Dinastia (sovrani Hyksos)
XVII Dinastia (di Tebe)

Nuovo Regno (1575-1087 a.C.)
XVIII Dinastia (1575-1310 a.C.)
XIX Dinastia (1310-1194 a.C.)
XX Dinastia (1194-1087 a.C.)

Terzo Periodo Intermedio (1087-332 a.C.)
XXI Dinastia (di Tanis, 1087-945 a.C.)

XXII Dinastia (di Bubasti, 945-730 a.C.)
XXIII Dinastia (di Tanis, 817-730 a.C.)
XXIV Dinastia (di Sais, 720-710 a.C.)
XXV Dinastia (di Napata, *dinastia etiopica*, 730-656 a.C.)
XXVI Dinastia (di Sais, *dinastia saitica*, 664-525 a.C.)
XXVII Dinastia (*prima dinastia persiana*, 525-404 a.C.)
XXVIII Dinastia (di Sais, 404-399 a.C.)
XXIX Dinastia (di Mendes, 399-380 a.C.)
XXX Dinastia (di Sebennytos, 380-343 a.C.)
XXXI Dinastia (*seconda dinastia persiana*, 343-332a.C.)

Dominazione Macedone (332-305 a.C.)

Dinastia Tolemaica o Lagide (305-30 a.C.)

Dominazione Romana e Bizantina (30 a.C. - 641 d.C.)

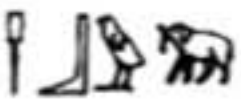
Vocabolario



3



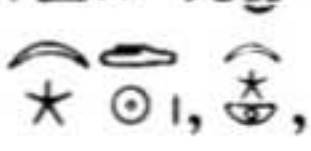
3w (essere) lungo; lunghezza



3bw elefante



3bḫ unire, miscelare



3bd mese



3bḏw Abido



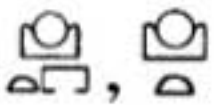
3mmt presa, stretta



3ḫt campo



3ḫ (essere) utile



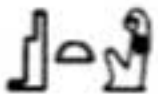
3ḫt orizzonte



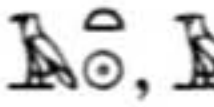
3ḫt (stagione della) inondazione



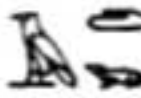
3ḫt Ureo



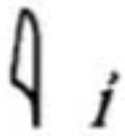
3st Isi



3t attimo, momento



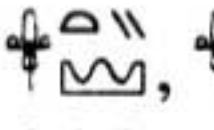
3d (essere) aggressivo



i



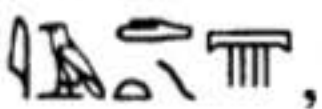
i3bt oriente, est



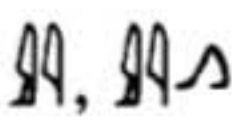
i3bty orientale



i3btt oriente, est



i3dt rugiada; pestilenza

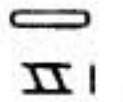


ii venire



iʿḥ luna

 *iw* venire, ritornare

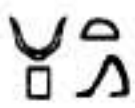
 *iw* isola

 *iwnyt* sala a colonne, sala ipostila

 *ib* cuore

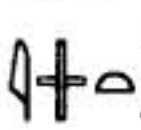
 *ip* calcolare, computare

 *ipwt* missione, incarico; messaggio

 *ipwty* messaggero

 *Ipt-swt* Karnak

 *ifd* correre

 *imytw* tra (due)

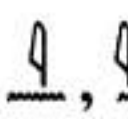
 *imn* nascosto

 *Imn* Amon

 *imnt* occidente, ovest

 *imnty* occidentale

 *imntt* occidente, ovest

 *in* da parte di

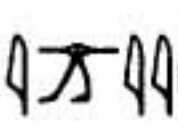
 *ini* portare, portar via, andare a prendere

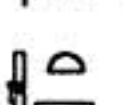
 *inw* tributo, dono

 *inr* roccia, pietra

 *iry* relativo a;  *iry-rdwy* accompagnatore

 *is* tomba

 *Isy* Cipro

 *ist* palazzo

 *iḳr* (essere) eccellente, abile, esperto

 *it* padre

 *ity* sovrano

 *itn* (var. *iṯn*) disco solare

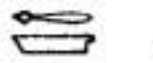
 *itrw* iteru (unità di misura della lunghezza, pari a circa 10,5 km); fiume

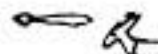
 *iṯḥ* trascinare

 *iṯi* (>*iti*) prendere possesso di, portar via

 ʿ braccio; regione

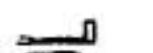
 ʒ (essere) grande

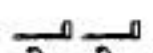
 ʒ porta

 ʒ asino

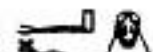
 ʒm asiatico

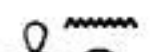
 ʒt pietra preziosa

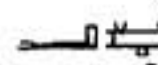
 ʿw dragomanno, interprete

 ʿwʿw anello

 ʿpr fornire, equipaggiare

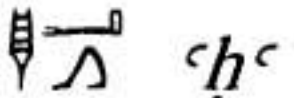
 ʿff mosca

 ʿnḫ vivere; vita

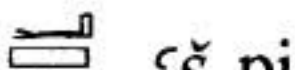
 ʿr salire

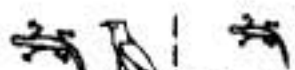
 ʿrḳy ultimo giorno del mese

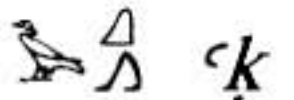
 , *ḥ3* combattere

 *ḥ* essere, stare in piedi, alzarsi in piedi, ergersi

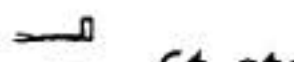
 , *š* chiamare, convocare

 *š* pino

 , *š3* (essere) numeroso

 *ḳ* entrare

 *t* membro

 *t* stanza, camera

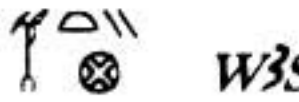
 *d* (< *ḏ*) (essere) salvo

 *w*

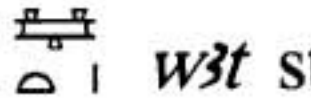
, *w* distretto, regione

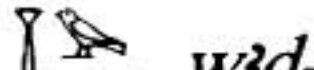
 *w3ḥ* deporre; aspettare; durare, (essere) durevole

 *W3st* Tebe

 *w3sty* tebano, di Tebe

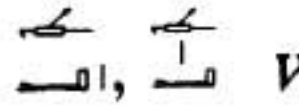
 *w3g* (festa) Wag

 *w3t* strada, via

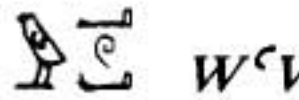
 *w3ḏ-wr* mare (lett."Verdissimo")

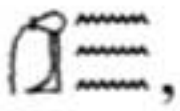
 *W3ḏt* Uto

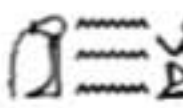
 , *wi3* barca (sacra)

 , *wˁ* uno; unico

 *wˁi* (essere) solo

 *wˁw* soldato

 *w'b* (essere) puro

 *w'b* sacerdote

 *w'r* fuggire

 *wbȝ* aprire

 *wbn* sorgere, splendere

 *wpi* aprire

 *wpw-ḥr* tranne, eccetto

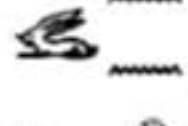
 *wpt* corna; fronte

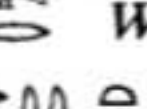
 *wmtt* spessore

 *wn* aprire

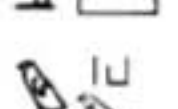
 *wnwt* ora

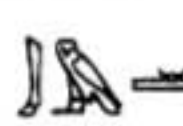
 *wnm* mangiare

 *wnn* essere, esistere

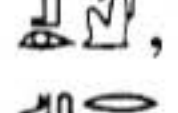
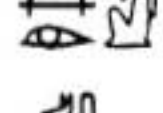
 *wr* (essere) grande;  *pȝ wr* il Grande, il principe

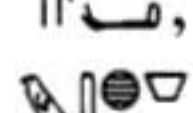
 *wrryt* carro

 *wrš* trascorrere il giorno

 *wh* fallire, non aver successo

 *wḥm* ripetere

 *wḥmw* araldo;  *wḥmw-nsw* araldo reale

 *Wsir* Osiri

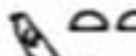
 *wsr* (essere) forte, potente; ricco, influente

 wsḫ (essere) largo, ampio, vasto, esteso; larghezza

 wš cadere (di capelli); *m wš* senza (che)

 *wšb* rispondere

 *wšbty* ushabty (cfr. *šȝbty*)

 *wṯ* (>*wtt*) partorire, generare

 *wdi* porre, piantare

 *wdḥw* altare, tavola d'offerta

 *wḏ* comandare; ordine, decreto

 *wḏȝ* (essere) incolume, indenne; prospero

 *wḏȝ* andare, partire, procedere

 wḏi procedere, partire

 *wḏyt* spedizione

 wḏb riva, sponda

 b

 *bȝw* potenza

 *bȝḥ* pene, fallo; *m-bȝḥ* (varr.  , ) davanti a, di fronte a, prima di

 *bȝk* lavorare; pagare tasse; lavoro

 *bȝk* servo

 *biȝ* rame (vedi *ḥmt*)

 *biȝyt* cose meravigliose, meraviglie; miracolo

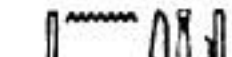
 *bin* (essere) cattivo

 *bity* re del Basso Egitto

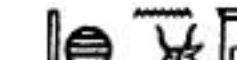
 *bʿḥ* inondare

 *bw* luogo

 *bnbnt* pyramidion (punta dell'obelisco)

 *bnr* (>*bnj*) (essere) dolce; *ḫt bnr* albero da frutto

 *bḥs* cacciare, andare a caccia

 *bḫnt* pilone

 *bsw* fiamma

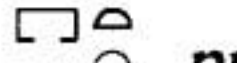
 *bdš* (essere) debole, fiacco

p

 *Pwnt* Punt

 *prj* uscire

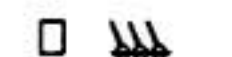
 *prj* campo di battaglia

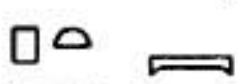
 *prt* (stagione dell') inverno

 *pḥ* raggiungere, arrivare a; attaccare, assalire

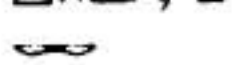
 *pḥty* forza, potenza

 *Pḫr-wr* Eufrate

 *psḏw* (>*psdw*) schiena, spina dorsale, colonna vertebrale

 *pt* cielo

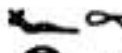
 Ptḥ Ptah

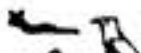
 *pḏt* arco

f

 *ßj* sollevare; sostenere

 ßw magnificenza, splendore

 *fḫ* slegare; liberare, sciogliere

 *fḳ3* ricompensare

 *m*

 *m* (davanti a suffisso:  *im*) in; da; come, in qualità di; con (strumento)

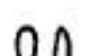
 *m33* vedere

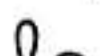
 *m3i* leone; *m3i-ḥs3* leone feroce

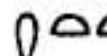
 *m3ʿ* riva

 *M3ʿt* Maat

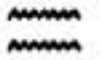
 *m3t* granito

 *mi* come, in accordo a, secondo

 *mit* copia (di documento)

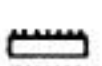
 *mitt* somiglianza; copia

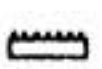
 *mʿr* (essere) fortunato, aver successo

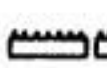
 *mw* acqua

 *mwt* madre

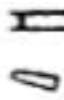
 *mwt* (>*mt*) morire; morte

 *mn* (essere) saldo, stabile

 *mnw* monumento

 *mnmnt* bestiame

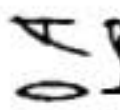
 *mnḫ* (essere) eccellente, efficace

 *mr* canale, lago artificiale

 *mr* piramide

 *mr* essere ammalato

 *mri* amare; desiderare, volere

 *mrwt* amore

 *mḥ* cubito

 *mḥ* (essere) pieno; riempire, completare, finire

 *mḥ* preoccuparsi

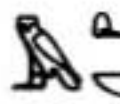
 *mḥty* settentrionale; Nord

 *msi* generare, partorire

 *mšᶜ* esercito

 *mšw* spada

 *mk* proteggere, custodire

 *Mkt* Megiddo

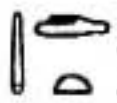
 *mty* (essere) preciso, retto; esattezza

 *mt(r)t* testimonianza

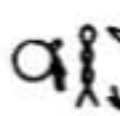
 *Mṯn* Mitanni

 *mdw* parlare

 *mdw* parole, discorso

 *mdt* parola, discorso

 *mḏ3t* rotolo di papiro; lettera, dispaccio

 *mḏḥ* tagliare (alberi); spaccare (pietre); costruire (navi)

 n

 n a (dativo)

 *niwt* città

 n'i navigare

 nw tempo, momento

 nb padrone, signore

 *nb* tutto, ogni

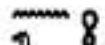
 *nbw* oro

 nfr (essere) bello, buono, perfetto; *nṯr nfr* il dio perfetto (epiteto del sovrano)

 nfryt-r fino a

 *nmtt* viaggio, spostamento (per lo più al plur. , *nmtwt*)

 nḥḥ eternità (cfr. *ḏt*)

 *nḥsy* nubiano

 Nḫbt Nekhbet

 nḫt (essere) forte, potente

 nḫtw forza; vittoria

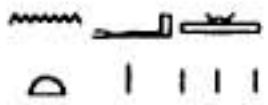
 nsyt regalità

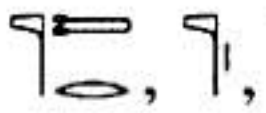
 *nsw* re (dell'Alto Egitto);  ,  *n-sw-bit* re dell'Alto e Basso Egitto

 nst trono; *nswt tꜣwy* Troni delle Due Terre (nome di Karnak)

 *ngb* sviare

 *nt* Corona Rossa

 *nt-ᶜ* consuetudine, abitudine; rituale

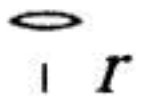
 *nṯr* dio; *nṯr nfr* dio perfetto (epiteto del sovrano)

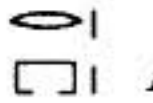
 *nḏs* (essere) piccolo

 *nḏty* protettore, difensore

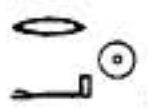
 *r*

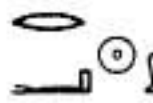
 *r* a, verso; più di

 *r* bocca; porta

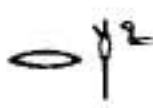
 *r-pr* tempio

 *r-ḏbȝyw* mischia

 *rᶜ* sole

 *Rᶜ* Ra

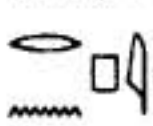
 *rwt* portale

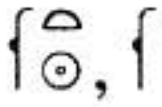
 *rwḏ* (essere) solido

 *rm* pesce

 *rmṯt* gente

 *rn* nome

 *rnpy* (essere) giovane

 *rnpt* anno

 *rḫ* conoscere, sapere

 *rḫyt* popolo; umanità

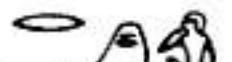
 *rḫt* quantità, numero

 *rs-tp* vigilanza

 *rsy* meridionale; Sud

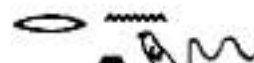
 *rsw* vigilanza, sorveglianza; sentinella

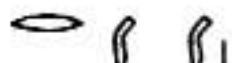
 *rswt* sogno

 *rš* (essere) felice; gioire

 *ršwt* gioia, allegria

 *rk* tempo

 *Rṯnw* Retjenu (zona della Siria-Palestina)

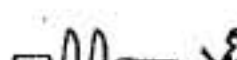
 *rd* piede, gamba

 *rdi, di* dare, porre, far sì che

 *h*

 *ḥ3i* scendere; afferrare, trattenere

 *ḥ3b* inviare, mandare

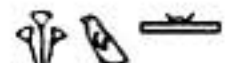
 *ḥy* marito

 ḥp legge

 *ḥmḥmt* grido di guerra; ruggito

 ḥrw giorno

 *ḥ*

 *ḥ3w* aumento, eccesso; *rdi ḥ3w ḥr* fare più di, eccedere, superare

 ḥ3ḳ saccheggiare, depredare; catturare

 *ḥ3t* fronte; parte anteriore; principio, inizio; *m-ḥ3t, r-ḥ3t, ḥr-ḥ3t* davanti a, di fronte a, prima di

 *ḥ3t-sp* anno (di regno)

 *ḥ3ty* cuore

 *ḥ3ty-ʿ* principe; nomarca; sindaco

 *ḥʿ* carne; pl.  *ḥʿw* membra, corpo

 *ḥwi* colpire, battere

 *ḥwt* castello; , *ḥwt-nṯr* tempio (castello del dio)

 *ḥwt-ḥr* Hathor

 ,  , , *ḥb* festa

 ḥb-sd giubileo

, *ḥbs* veste, vestito

 *ḥpwty* corridore

 *ḥm* Maestà

 ḥm servo, schiavo; *ḥm-nṯr* profeta

, *ḥms* sedere, sedersi, assidersi

 ḥmt serva, schiava

 ḥmt moglie; *ḥmt-nsw* regina (moglie del re)

 ḥmt rame (vedi *bi3*)

 ḥnʿ insieme con

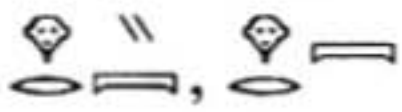
 ḥnḳt birra

,  *ḥnty* estremità (pl.)

 ḥr Horus

 *ḥr* (con suffisso ) su, sopra; a causa di

 *ḥr* viso

 *ḥry* (essere) superiore

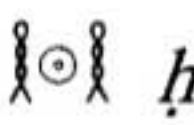
 *ḥry-ib* che è nel mezzo; *m-ḥry-ib* nel mezzo di, in mezzo a

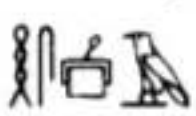
 *ḥryw-šʿy* beduini (lett. "quelli sulla sabbia")

 *ḥrt* tomba; necropoli

 *ḥrt* cielo

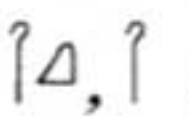
 *ḥrty* viaggiare via terra

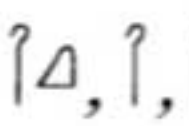
 *ḥḥ* vedi *nḥḥ*

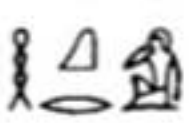
 *ḥsꜣ* (essere) feroce; *mꜣi-ḥsꜣ* leone feroce (vedi *mꜣi*)

 *ḥsi* lodare

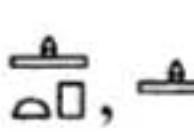
 *ḥsb* calcolare, censire

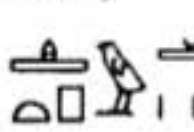
 *ḥḳꜣ* governare, reggere

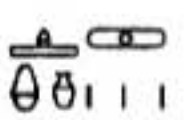
 *ḥḳꜣ* governante, principe

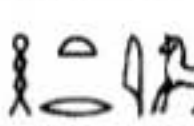
 *ḥḳr* aver fame

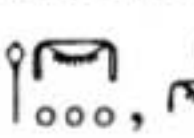
 *ḥkꜣ* mago

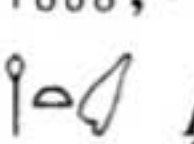
 *ḥtp* (essere) soddisfatto, in pace; tramontare; soddisfare

 *ḥtpw* pace

 *ḥtpw* offerte

 *ḥtr* (>*ḥtỉ*) pariglia; carro

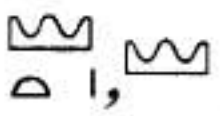
 *ḥḏ* argento

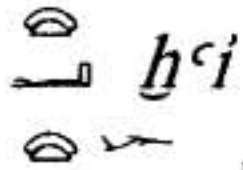
 *ḥḏt* Corona Bianca

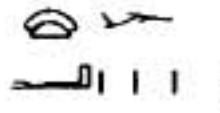
 *ḥ*

 *ḥ3ʿ* gettare, abbandonare

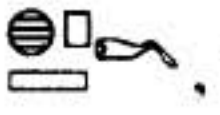
 *ḥ3wy* notte

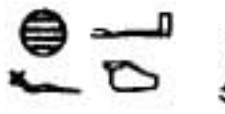
 *ḥ3st* nazione straniera, deserto, zona montagnosa

 *ḥʿi* apparire nella gloria; sorgere (di sole)

 *ḥʿw* armi

 *ḥpr* venire all'esistenza, diventare, accadere

 *ḥpš* potenza

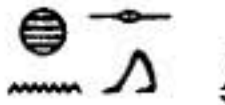
 *ḥfʿ* pugno

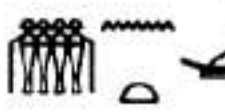
 *ḥmt* pensare a, preoccuparsi di

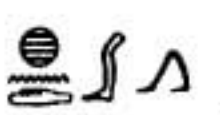
 *ḥnms* amicizia

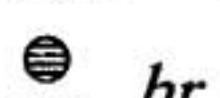
 *ḥnms* amico

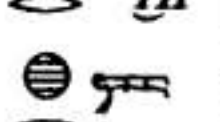
 *ḥnr* (>*ḥni*) harem

 *ḥns* attraversare, percorre; viaggiare

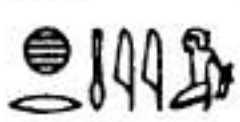
 *ḥnti* risalire la corrente, andare a Sud

 *ḥnd* calpestare

 *ḥr* presso, sotto

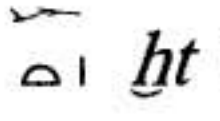
 *ḥr* cadere

 *ḥrw* nemico

 *ḥrwy* nemico, avversario

 *ḥrp* governare, controllare, dirigere

 *ḥt* cosa

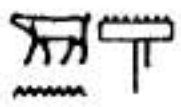
 *ḥt* legno, albero; *ḥt bnr* albero da frutto

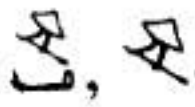
 *ḥtm* sigillare, chiudere (con sigillo); sigillo

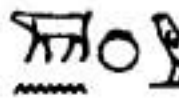
 *ḥdi* navigare secondo corrente, andare a Nord

 *ḥ*

 *ḥ3t* cadavere

 *ḥn* tenda

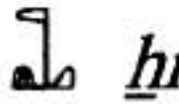
 *ḥni* remare, navigare

 *ḥnw* interno; Residenza (reale); *m-ḥnw* dentro

a, in

 *ḥnm* unire, congiungere; unirsi, congiungersi

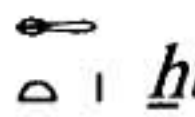
 *ḥr* sotto

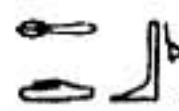
 *ḥrt-nṯr* necropoli

 *ḥrd* bambino

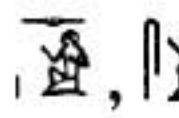
 *ḥsi* (essere) vile

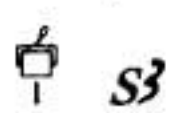
 *ḥkrw* insegne, ornamenti

 *ḥt* ventre

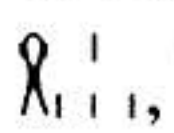
 *ḥdb* uccidere

 s

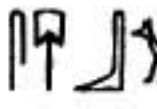
 *s* uomo

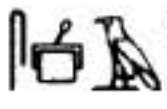
 *s3* schiena; *m-s3* dietro a

 *s3* figlio

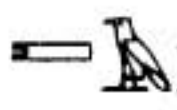
 *s3* protezione

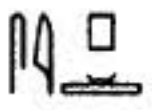
 , , *s3w* custodire; vigilare, evitare, stare attento; trattenersi

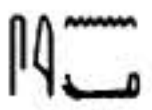
 *s3b* sciacallo

 *s3ḥ* raggiungere, arrivare a

 *s3t* figlia

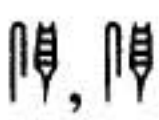
 , *si3* conoscere, essere a conoscenza di

 , *sip* ispezionare, controllare, esaminare

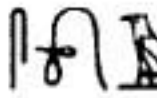
 *sin* cancellare

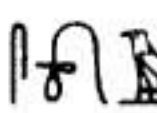
 *sʿ3* rendere grande, magnificare

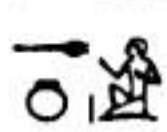
 *sʿb* (essere) equipaggiato, fornito

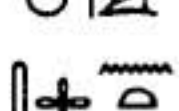
 , , *sʿḥʿ* innalzare, erigere

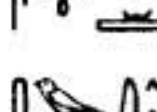
 *sʿḳ* far entrare

 *sw3* passare, sorpassare; trasgredire

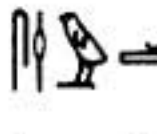
 *sw3ḥ* rendere durevole

 *swnw* medico

 *swnt* commercio

 *swr* (>*swi*) bere

 *swḏ* consegnare, trasmettere, lasciare in eredità

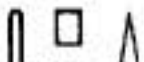
 , *sb3* porta

 *sbty* recinto; terrapieno

 , *sp* volta; azione; *ḥ3t-sp* anno di regno

 , *spr* arrivare; raggiungere

 , *sprt* supplica, petizione

 ,  *spd* (essere) aguzzo, appuntito

 *sf* (essere) docile, generoso; gentilezza

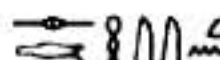
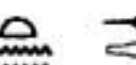
 *sfn* (essere) misericordioso, generoso

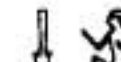
 ,  ,  *sm3* toro selvaggio

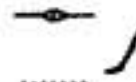
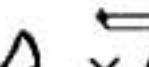
 *smn* rendere saldo, stabilire

 *smr* amico, compagno (del re); *smr w'ty*

Compagno Unico (titolo di corte)

 ,  *smḥy* irrigare

 *sn* fratello

 ,  *sni* passare, oltrepassare, allontanarsi; trasgredire

 *snb* (essere) sano

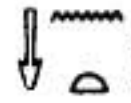
 *snn* immagine, figura

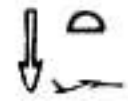
 *snḥ* legare

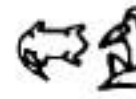
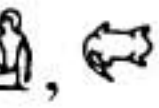
 *snḫḫ* allietare

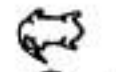
 *snḫt* rendere forte, rafforzare

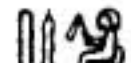
 ,  *snsn* fraternizzare

 *snt* sorella

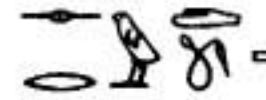
 *snt* asta (per bandiera), orifiamma

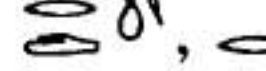
 ,  *snḏ* paura, terrore

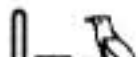
 *snḏt* paura, terrore

 *snḏm* sedersi, essere seduto; risiedere

 *sr* ufficiale

 *srwḏ* (>*srwd*) rendere forte, consolidare

 , *srd* far crescere, coltivare

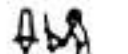
 *sh3* far scendere, calare

 *sḫn* comandare

 *sḫḏ* illuminare, splendere

 *sḫ3* pensare, ricordare

 *sḫm* (essere) potente; prevalere

 *sḫm* potenza, forza

 *sḫmḫ-ib* rallegrare, rallegrarsi

 *sḫr* piano, consiglio; condotta; maniera, modo

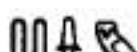
 sḫsḫ correre

 sḫt campagna

 sḫty contadino

 sḫm (essere) impetuoso

 *ssmt* cavallo, cavalla

 *sshm* rendere forte, potente; rafforzare

 sš scrivere; disegnare, dipingere; scrittura, disegno; documento

 sš scriba

 sš spargere, sparpagliare

 sšd fulmine, saetta

 *skr* (>*skỉ*) colpire, percuotere

 *skr-ʿnḫ* prigioniero (di guerra)

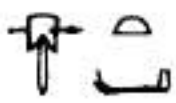
 *skw* truppe

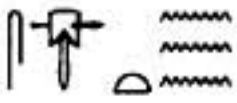
 sgrḫ rendere pacifico, pacificare

 *st* donna

 *st* sede, luogo; trono; *ḥr st-ḥr* sotto il controllo, la sorveglianza di

 *st-ib* desiderio

 *stí* scoccare, lanciare (frecce)

 *stí* versare

 *sty* Nubia

 *stwt* raggi

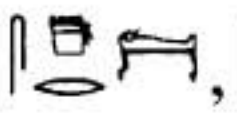
 *stt* Asia

 *sttyw* Asiatici

 *sd* coda

 *sdȝ* tremare

 *sḏm* udire, ascoltare; *sḏm n* ubbidire a, prestare ascolto a

 *sḏr* trascorrere la notte, dormire; giacere

 *sḏt* fuoco

 *sḏd* raccontare, riferire

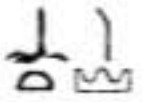
 š

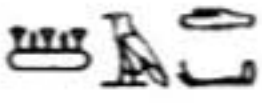
 *š* lago; giardino

 *šȝ* ordinare, comandare

 *šȝᶜ-m* (a partire) da

 *šȝbty* ushabty (cfr. *wšbty*)

 *šꜣt* Shat (località nubiana)

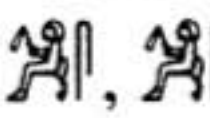
 *šꜣd* scavare

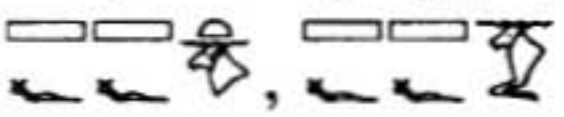
 *šʿy* sabbia; *ḥryw-šʿy* beduini

 *šʿd* tagliare, recidere

 *šwt* ombra

 *šbyw* collana

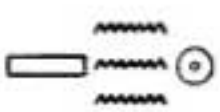
 *šps(y)* (essere) magnifico, nobile, augusto

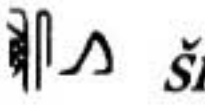
 *šfšft* rispetto, timore reverenziale

 *šfdw* rotolo di papiro

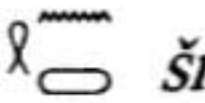
 *šm* andare

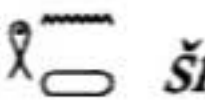
 *šmʿw* Alto Egitto

 *šmw* stagione estiva, estate

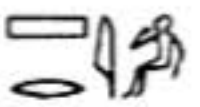
 *šms* seguire, accompagnare

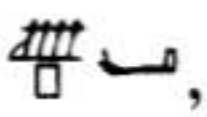
 *šn-wr* oceano (lett. "grande cerchio")

 *šnj* circondare

 *šnw* rete

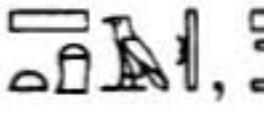
 *šnwt* granaio

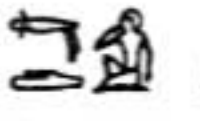
 *šrj* ragazzo, giovinetto

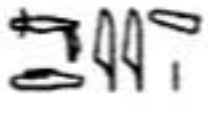
 *šsp* prendere, accettare, ricevere

 *šsp* palmo

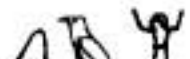
 *šsr* freccia

 *štꜣ* (essere) segreto, misterioso

 *šdj* leggere

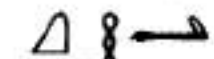
 *šdy* recinto

 ḳ

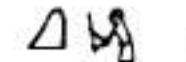
 *ḳ3* essere alto

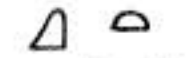
 *ḳ33* collina

 *ḳi* forma, aspetto; *mi ḳi.f* intero

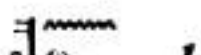
 *ḳʿḥ* angolo

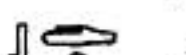
 *ḳmȝ* creare

 *ḳn* (essere) forte, valoroso, abile, capace

 *ḳnt* valore

 *ḳs* osso

 *ḳsn* (essere) doloroso

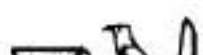
 *ḳd* forma, aspetto; carattere; *mi ḳd.f* intero

 k

 *k3* toro

 *k3* ka, spirito, essenza

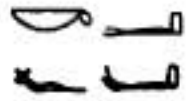
 *k3i* pensare, immaginare; dire

 *k3i* (tipo di) barca

 *k3p* kep (collegio palatino)

 *k3t* lavoro

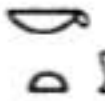
 *ky* altro

 *kfʿ* far bottino

 *Kftyw* Creta

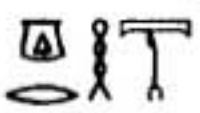
 *Kmt* Egitto

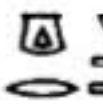
 *kkw-smȝw* crepuscolo

 *kt* altra

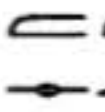
 *g*

 *gr* tacere, (essere) silenzioso

 *grḥ* notte

 *grg* fondare, stabilire

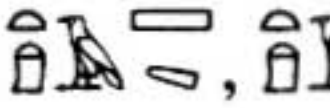
 *gs* lato, fianco; metà; *r-gs* accanto a, presso di

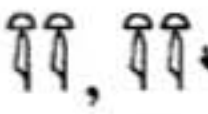
 *gst* velocità; corsa

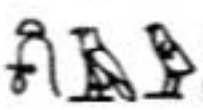
 *t*

 *t* pane

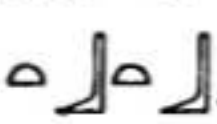
 *tȝ* terra

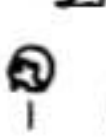
 *tȝš* confine

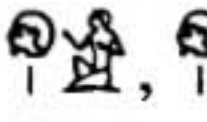
 *titi* calpestare

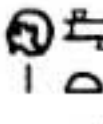
 *twȝw* suddito

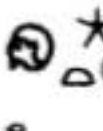
 *twt* immagine, figura; statua

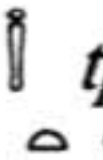
 *tbtb* (var. *ṯbṯb*) issare

 *tp* testa

 *tp* persona

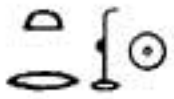
 *tp-wȝt* percorso

 *tp-dwȝyt* alba

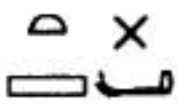
 *tpy* primo

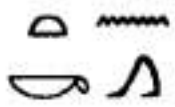
 *tm* (verbo negativo)

 ,  *tm* (essere) completo

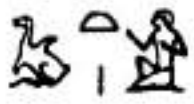
 *tr* tempo, stagione

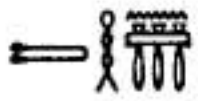
 ,  *ṯḥn* obelisco

 *tš* fendere, spaccare

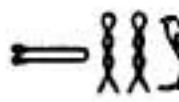
 *tkn* (essere) vicino; avvicinare; attaccare

ṯ

 *ṯby* vizir

 ,  *ṯḥn* (essere) brillante, brillare

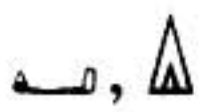
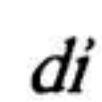
 *Ṯḥnw* Libia

 *ṯḥḥwt* esultanza

 *ṯsi* sollevare; sostenere

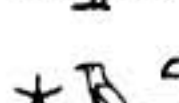
 *ṯsm* cane

d

 ,  *di* vedi *rdi*

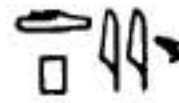
 *dw3* adorare

 *dw3w* mattino

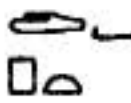
 *dw3t* duat, oltretomba

 ,  *db* corno; ala (di esercito)

 *dbḥ* chiedere

 *dpy* coccodrillo

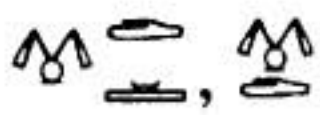
 *dpt* barca

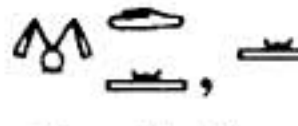
 *dpt* gusto, sapore

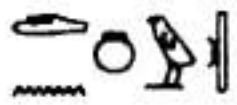
 *dm* pronunciare, proclamare

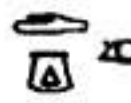
 *dmꜣt* ala

 *dmi* città, villaggio

 *dmḏ* (>*dmd*) unire, riunire; completare

 *dmḏ* (>*dmd*) totale

 *dnw* fessura

 *dgi* vedere, osservare

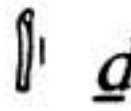
 *ḏ*

 *ḏꜣi* attraversare, traghettare

 *ḏꜣhy* Dahy (parte della Palestina e della Fenicia)

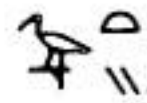
 *ḏᶜm* oro fino

 *ḏw* montagna

 *ḏbᶜ* dito

 *ḏbt* mattone; lastra (di metallo)

 *ḏrt* mano

 *Ḏḥwty* Toth

 *ḏsr* (essere) sacro, splendido

 *ḏt* eternità, eternamente; *ḏt r nḥḥ*, *r nḥḥ ḥnᶜ ḏt* per tutta l'eternità

 *ḏt* pianta di papiro

 *ḏd* dire